Cz. 8.49. B.13

NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
ROMA
8
49 B
15

S. 3. 22.

8-49-B-15

Ex libris PP Doctrinæ Xpnæ Domus
Romæ S.ti Mariæ in Monticellis

VIVA GIESV.

ESERCITII SPIRITVALI

Per i dieci giorni della Solitudine,

Conforme allo ſpirito di San

FRANCESCO DI SALES,

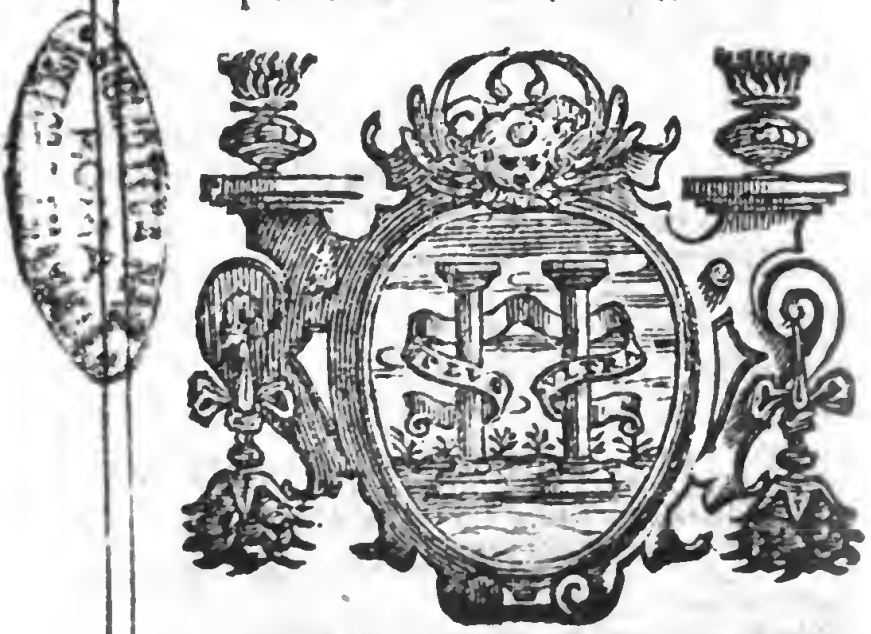
Veſcouo di Geneua

Di cui ſi è poſta la Vita ridotta in Compendio.

Si ſono cauati detti Eſercitij la più parte da ſuoi ſcritti, e dati alle Stampe Italiane

Dal P. D. Amedeo Comito Torineſe Chierico Reg. di S. Paolo.

Ad vſo di tutte le Religioſe, e principalmente della Viſitatione.



IN VENETIA, M. DC. LXVI

Appreſſo li Bertani.

Con Lic. de' Superiori, e Priuilegio

RISTRETTO
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO
Di Sales.

NAcque il S. Franceſco nel Caſtello di Sales nell'anno del Signore 1567. alli 21. d'Agoſto dalli non men pii, che nobili Genitori Franceſco di Sales, e Franceſca di Sionas delle più conſpicue famiglie della Sauoia. Queſti nella ſua piu tenera età iſtillarono in lui e l'amore, & il timore di Dio benedetto, & da queſti appreſe i primi rudimenti della Fede, e pietà Catolica; onde aſtenendoſi anche nella ſua pueritia da paſſatempi, e da giuochi, vedeuaſi il più del tempo applicato in fabricarſi Altarini; & in recitar preci. La modeſtia, il ſilentio, la candidezza de' coſtumi, la carità intenſiſſima verſo i poueri, che ben ſpeſſo l'induceua a toglier a ſe ſteſſo il cibo per ſomminiſtrarlo ad eſſi, dauano anche in quei primi anni ſegni euidentiſſimi delle Virtù, e Santità, che in età più matura doueuano fiorire nel Beato. In Anſſi fù mandato ad

apprender le lettere humane : in Parigi ſtudiò Filoſofia, e Theologia: & in Padoua le Leggi ciuili, e canoniche; & traſcorſe tutti li ſopradetti ſtudii con profitto, e con facilità così grande, ch'era non men di ſtupore a i Maeſtri, che di ſtimolo, & di eſſempio a i compagni: mà così attenta applicatione a gli ſtudi non lo diuertì da ſuoi continui ſpirituali eſſercitii delle orationi, de digiuni, delle lettioni de Santi Padri, ne dalla frequenza de Sacramenti. Ne le giouanili prattiche de condiſcepoli, ò la libertà, in che reſtaua lontano da ſuoi Genitori, poterono pregiudicare all'immaculato candore dell'animo ſuo: anzi in Parigi fece voto auanti l'imagine della B. Vergine di conſeruar perpetuamente illeſo il fiore della Verginità, come oſſeruò con ogni maggior eſſattezza hauendo più volte rigettate in Padoua, & in Modona le luſinghe di due non men belle, che impudiche femine. Compiti i ſuoi ſtudii, ſoſtenuto con valore l'eſſame, e conſeguita la laurea dottorale, venne in Loreto ſtimolato dalla propria pietà, e dalla veneratione, in che hebbe ſempre quel Sacrato luogo, nel quale rinouò il voto, ch'haueua fatto in Parigi; & giungendo doppo anche in Roma più che della magnificenza, & ſplendore della Città reſtò ſodisfatto delle inſigni innumerabili reliquie de' Martiri, & particolarmente dell'oſſa Sacroſante de Prencipi de gl'Apoſtoli in eſſa da lui deuotamente adorate; & vedute

dop-

doppo nel viaggio diuerse Città d'Italia, ritornossene in Patria, doue rinuntiando alla primogenitura, e ricusando la cospicua carica di Senatore nel Senato di Sauoia, & vn nobilissimo, e vantaggioso accasamento, volle dedicarsi à Dio benedetto con esser promosso a gl'Ordini minori, e sacri. Fatto Sacerdote, ottenne la prepositura della Cathedrale di Geneua trasferita in Anisi, & con le dignità Ecclesiastiche crebbe in lui il zelo nel seruigio di Dio, e del prossimo; onde nel frequentar in choro i diuini vffici, nell'vdir le confessioni, nel predicare faceua sempre più risplendere la sua virtù, & il dono concessogli da Dio benedetto nel trarre à se gli animi di chiunque l'ascoltaua. Instituì parimente la Confraternità della Croce, chiamata de' Penitenti, applicando egualmente ad operar, che si moltiplicasse il numero de' Confrati, & ad accrescere, & perfettionare l'osseruanza de' Santi Instituti; ma sopra tutto acceso d'ardentissimo desiderio d'espurgar quelle Prouincie infette dall'heresia, ne pregò con feruentissime orationi la Diuina Maestà sua, che volse essaudirlo, & che ne hauesse opportuna occasione dalla somma pietà di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, che ricuperato dalli Berneſi li trè grã Baliaggi di Chables, Ternier, e Galliard, pensaua ancora di ridurli alla vera Cattolica Fede. Fatta perciò instanza al Vescouo di Geneua, che vi mandasse chi con la parola, e con l'opere sradicasse dal petto di

quei Popoli i dogini peruersi di Caluino impressiui già per lo spatio di sessant'anni; il S. FRANCESCO di buona voglia accettò l'impresa, & armatò di vera fede, & di gran fiducia in Dio, con vn solo Compagno Luigi di Sales suo cugino si pose in viaggio, nel qual mirando con gl'occhi di lagrime, destrutte, e profanate le Chiese, desolati i Monasteri, & perduta affatto la memoria del vero Culto Diuino, e l'esercitio della Cattolica Religione, non perdonò a fatica, ò patimento per seruigio di Dio, e di quei Popoli; Disprezzò in questa missione ogni timore, ogni pericolo, ogni ingiuria: non curò la vita, non temè la morte, e basta in proua di ciò, ch'io solamente accenni, ch'egli non hauendo altra sicura ritirata, che nella fortezza d'Allinges, quindi à piedi se n'andaua in Tonone quattro miglia lontano, tornandoui la mattina per celebrarui Messa, e la sera per dormirui. Schernito, vilipeso, e fuggito da tutti, come Mago, seduttore, e turbatore della publica quiete, senza ricouero alcuno era necessitato il più delle volte à dormire sopra la nuda terra in campagna aperta, e nelle più horride selue, anche nelle notti più rigide dell'inuerno. Caminaua per le montagne di Fauigni, e del Marchesato di Lullino, ferrato con rampini di ferro sotto i piedi, per non precipitar da quei dirupi: e quello, ch'è marauiglioso effetto d'vn'ardentissima carità, e zelo della salute di quelle anime, essendo rotto il ponte del fiu-

fiume Dranee, lo passa per vn'anno continuo, aggrappandosi con le mani, e co' piedi ad vn longo traue tutto giacciato, sopra il quale disteso vi caminaua con la vita, e col petto a guisa di serpe. A rischio sì grande si aggiūse più volte il pericolo da sicarij a questo effetto sedotti, & pagati da' Ministri di Tonone, mà egli non atterrito dalle minaccie, e dalle insidie, non ritenuto da i patimenti, non allettato dalla tenerezza del Padre, che più volte lo richiama per sottrarlo da pericoli così grandi, e così euidenti, con fortezza d'animo, e con viua fede proseguì l'impresa fino al fine desiderato, predicando più volte il giorno; & accompagnando le parole con l'opere, souueniua li bisognosi, visitaua gl'infermi, e non tralasciaua mezzo alcuno intentato, per ridurre quei Popoli alla cognitione della vera fede. Confusi i Ministri heretici del profitto delle sante operationi del Santo, e del discredito, in che rimaneua ogni giorno più la loro falsa dottrina; più volte gl'intimarono vna disputa, alla quale poi vergognosamente non ardirono mai di comparire. Prohibirono con publico editto à ciascuno di vdire le prediche, e conferenze del Santo; & egli non potendo con la voce, confutò con li scritti gl'errori di Caluino, componendo diuersi non meno dotti, che Santi libri, i quali seruirono a quei popoli di gran lume per sottrarsi dalla cecità, in che viueuano. Andò in tanto ben trè volte dentro Geneua per adope-

rarsi nella conuersione del Beza primo he-
resiarca : & hebbe modo almeno di con-
uincerlo, se non di ridurlo alla vera fede.
Ne volle Dio benedetto permettere, che
fosse in tutto infruttuosa la sua andata in
quella Città: poiche saputo, ch'vn Soldato
Cattolico staua moribondo, non temè di
andare con suo euidentissimo pericolo ad
assistergli, con vdir la confessione Sacra-
mentale del medesimo, e con armarlo della
virtù de Sacramenti contro il nostro com-
mune inimico. In fine conuinti, e conuerti-
ti i primi Ministri, e principali Cittadini di
Tonone: come trà gl'altri Pietro Policet-
to, il Vireto, il Signor d'Auuigli, Gabriele
di S. Michele, il Fornerio, Bottiaco, e Bo-
uerio, ridusse in quattr'anni alla fede Cat-
tolica venticinque mila heretici, non la-
sciando in quei trè gran Baliaggi chi non
hauesse nell'vltimo anno, ch'egli vi stette,
abiurato l'heresia nelle mani sue, e del Car
dinal Legato, che di là passaua di ritorno
da Francia. Ritornato in Anisi ricusò con
gran generosità il danaro, ch'il Vescouo
voleua fargli restituire per lo speso nella
sua longa missione. In tanto il Duca di Sa-
uoia informato delle virtù singolari del
Santo lo nominò Coadiutore del Vescouo
di Geneua, che sommamente lo desidera-
ua; mà egli ricusato più d'vna volta con ri-
uerente modestia questo gran peso, alla fi-
ne fù sforzato ad accettarlo. Indi à poco
mandato in Roma, per esporre a Clemẽte
VIII. Põtefice di san. mem. lo stato di quel-
le

le Prouincie nuouamente conuertite alla Fede, e prender insieme gl'ordini per il buon gouerno di esse, ottenne da sua Santità vn Breue Apostolico cõ facoltà di poter smẽbrare le rendite delli benefitij, ch'iui erano stati vniti all'Ordine de Caualieri di S. Mauritio, e Lazzaro, per assegnarle al sostenimento de Curati, Predicatori, Sacerdoti, & à tutto ciò che era necessario per lo stabilimento della Catolica Religione. Hauuta dopo non senza sua particolar lode l'approuatione per la Coadiutoria, se ne passò in Turino, oue fatta instanza a quell'Altezza per l'essecutione del Breue, e sopite le difficoltà, che que' Caualieri procurauano di fraporui, n'ottenne l'intento con ogni più ampla, & illuminata autorità. Tornato in Anisi, e vedendo di quanto pericolo, e pregiuditio fosse alla Religione Cattolica all'hora nascẽte, che quei di Tonone, e Paesi conuicini fossero necessitati andar à Geneua per le cose necessarie al vito, e per apprẽder le scienze, & le arti liberali, & mecaniche; instituì à quest'effetto vna casa di Tonone, doue queste publicamente s'insegnauano, e doue parimente in publico Mercato vendeuasi ciò che faceua di bisogno al sostenimento di quei popoli, senza che fossero astretti à cõtinuar la pratica pericolosa de gl'heretici di Geneua. Mà con qual'applicatione, & fatica oprasse, ch'il Baliaggio di Cables infettò di nuouo dagli errori del Caluinismo per gli heretici, che vi si introdussero cõ l'occasione

dell'armata, che calò a i dãni della Sauoia, ne teſtaſſe di nuouo eſpurgato, con eſſerne diſcacciati gli heretici; è difficile à poterſi a baſtãza eſprimere; Patì diſagi, ingiurie, prigionie: & ottenne finalmente dalla miſericordia di Dio di poter perſuadere à i Capi dell'Eſſercito, & al Rè Enrico IV. medeſimo, che diſcacciati di nuouo gl'Heretici foſſero richiamati li Curati, e Sacerdoti, e reſtituite loro tutte l'entrate delle Chieſe. Ne minori furono le fatiche, che ſofferſe in Francia in promouere appreſſo il Rè il riſtabilimento della Fede Cattolica nel paeſe di Ges, non laſciando il Santo in queſto faticoſo affare di dar ſaggio della ſua dottrina, e virtù, mentre cõuertiua numero infinito d Heretici con le ſue prediche, e colloquij, facẽdo in eſſi conoſcere il ſuo gran valore à ſegno che il Rè medeſimo volle vdirlo, nõ sẽza ammirare la dotta, e dolce attrattiua, con che guadagnaua l'anime à Dio, ne partì di Frãcia ſenza tutte le ſpeditioni neceſſarie allo ſtabilimento di così importante intereſſe, hauẽdo ſopito con la ſua coſtanza, e fortezza d'animo, & con l'indefeſſa ſua ſollecitudine ogni difficoltà, che quei Miniſtri per fini loro politici vi frapoſero. Morì in queſto mẽtre il Veſcouo di Geneua: & il Santo per non far rimaner quel gregge ſenza Paſtore, accelerò il ſuo ritorno. Conſecrato Veſcouo cominciò con ſollecitudine più che mai indefeſſa ad inuigilare alla cura delle anime alla ſua cuſtodia commeſſe, & pri-

ma che ad altri preſceriſſe à ſe ſteſſo, & alla ſua famigliavn riformato modo di viuere, che ſeruiſſe di eſſempio à gli altri del ſuo gregge. Con la douuta riuerenza, & deuotione celebrò ogni giorno, che nō foſſe impedito da neceſſità vrgente di malatia la Santa Meſſa, come fece ſolennemente ne' giorni feſtiui, ne quali aſſiſteua ancora gl'vfficij diuini in Choro. Inſtituì il Catechiſmo, inſegnandolo con amore, e carità incōparabile ogni Domenica, commandando, ch'il ſimile ſi faceſſe da Curati in tutta la Dioceſe. Celebrò ſecondo il preſcritto del Concilio di Trento le Sinodi Dioceſane, procurando con le Conſtitutioni Sinodali da lui promulgate di correggere, ò di perfettionare i coſtumi principalmente del Clero. Oſſeruātiſſimi de Sacri Canoni nelle ordinationi doppo vn diligente, e rigoroſo eſſame, non ammetteua chi cō la dottrina, e bontà, e coſtumi non ſe ne foſſe reſo capace. Ma ſopra ogn'altra coſa moſtrò premura, & attentione eſattiſſima nel proueder doppo accurato eſſame, de ſoggetti più degni, & più idonei, le Parochiali, & altri beneficj, che vacaſſero; non hauendo in ciò riguardo, che al ſeruigio di Dio, & alla cura delle anime, & niun conto in ciò facendo di qual ſi ſia autoreuole raccommādatione. Si riempì perciò in breue la ſua Dioceſi di Sacerdoti, che è per bontà de coſtumi, e per valore in dottrina, erano d'eſſempio a gl'Eccleſiaſtici tutti: Predicaua ſpeſſiſſimo, & nella quareſima intiera,

quasi in ciaschedun giorno,& nõ solo nella Diocesi, ma fuori di essa, come fece in Parigi, Digione, Ciamberi,& altri luoghi. Ne cõtento di quell'vtile, che dalla sua parola ritraheano le anime de suoi deuoti Vditori, volle lasciarne hereditario il beneficio anche ne Posteri con i suoi scritti, che per la soaue, e vera dottrina, che contengono, furono, e saranno di sommo giouamẽto ad ogni Christiano. Assisteua spessissimo ad vdire le confessioni non facendo altra distintione di persone, se non che procuraua di spedir prima, & più prontamẽte de gli altri le genti rustiche, & li poueri. Con esatta premura inuigilò parimẽte sopra l'osseruanza de Regolari,& cõ intrepido vigore si adoperò particolarmente nella riforma del monastero di Siena, & di altri:& sostenne sempre cõ fortezza eguale, & degna dell'animo suo la diffesa della giurisditione Ecclesiastica, & dell'autorità Pontificia, nulla curando le minaccie, e le insidie de Ministri di Geneua, e di Berna, ne la priuatione delle rendite de beni temporali da medesimi ritenutegli. Visitò spesso la sua Diocesi senza riguardo di stagione, e di luogo, trauersando con indicibil patimento dirupi di montagne inaccessibili il più delle volte ricoperti dal ghiaccio, per instruire i più rozzi, & più bisognosi de rudimenti della fede Cattolica. A testimonij così segnalati della sua pietà aggiunse inspirato da Dio l'Instituto dell'Ordine delle Monache della Visitatione,

del-

della Beatissima Vergine sotto la Regola di Sant'Agostino, che approuato dalla santa mamoria di Paolo V. l'anno 1618. e stabilito con santissime Constitutioni approuate dalla fel. mem. di Vrbano VIII. fù abbracciato in breue spatio di tempo con tanto feruore da numero si grande di Vergini, che già si numerano nella Francia nella Borgogna, e nella Sauoia cẽto trenta Monasteri di questo Ordine. Instituì parimẽte gl'Heremiti nella Montagna di Voirens sotto l'inuocatione della Beatissima Verg. dando loro regole, e cõstitutioni religiosissime. Et augmentando sempre più l'ardente desiderio della salute dell'anime andato in Ges di permissione del Rè per ridurre di nuouo quei Popoli al vero lume della religione Cattolica, vi conuertì molti de più nobili; onde, quei peruersi Ministri, che non poteuan soffrire questo intrepido Cãpione eletto da Dio per l'esterminio della loro falsa dottrina, & non haueano per altro, ne virtù, ne ardire di opporsi, pensarono con violento veleno, di priuarlo di vita, & il tentatiuo riuscì vano per la forza de potentissimi antidoti, che a tempo furono dati al Santo, & ridussero la potenza, & operatione del veleno ad vna sola febre ardentissima, che gli cagionò: Ne il timor della morte, quando ciò richiedesse il diuino seruigio, poteua atterrire, ò trattenere il Santo, come chiaramente diede à vedere, quãdo riceuuto ordine dal Rè Enrico, che in vna certa giornata precisa si trouasse

se col Barone di Lutz, per trattare lo stabilimento totale della Religione Cattolica in Ges: non potendo passare il Rodano per non esserui Barche, non potè contenersi di passar per Geneua, benche gli fosse rappresentato il pericolo de la morte, che al certo haurebbe incorso, se fosse stato conosciuto, anzi con non mai più vdita fortezza d'animo fece scriuer alle porte, esser egli il Vescouo della Diocesi. In tutto quel Territorio di Ges instituendo le Parochie, assegnò à Curati vn'annua, e competente rendita per loro mantenimento, e sbanditi gl'errori dell'heresia vi ripiantò la Fede Cattolica, introducendoui però l'amministratione de'Sacraméti, e per la celebratione delle Messe molti Sacerdoti à quali parimente prescrisse l'ordine di recitar ui i diuini offici. Ritornato di nuouo in Parigi col Cardinal di Sauoia, predicò la Quaresima nella Chiesa Parochiale di Sant'Andrea con vn concorso, e profitto così grande, che moltissimi trasse al grembo della Chiesa Romana; & in fine conuinti li famosi Ministri Forestiero, Barberio, e Bouccardi col Gouernatore della Fera, & vn Ministro del Palatino, del Rheno, ridusse ancora à detestare gl'errori dell'heresia quantità infinita di quei Popoli a segno, che in tutta la sua vita cõuertì circa settantadue mila heretici. La poca stima che fece sempre degli honori, & il disprezzo delle mondane ricchezze appariscę dal rifiuto, ch'egli fece di molte pensioni: della Coadiutoria dell'Arci-

ciuescouado di Parigi: de' Vescouadi, & Arciuescouadi di rendita maggiore, offertigli dalla Ducheſſa di Longauilla, & altri Perſonaggi, dal Cardinal di Retz, dal Rè Enrico medeſimo. In fine amministrò così fedelmente il patrimonio della Chieſa, che ſpendeua aſſai più di quello, che ritraeſſe dalle rendite Eccleſiaſtiche, nel diſtribuirle à poueri, & in altri vſi pij. Haueua il Santo il Catalogo de' poueri, e delle vedoue della ſua Dioceſi, e faceua loro prouedere in ogni biſogno con ardenza di charità così grande, che toglieua anche a ſe ſteſſo ciò che gli era neceſſario per il proprio vitto, & daua le proprie veſti per ricoprire la nudità de poueri; ne hauendo vn giorno che dare ad alcuni mendichi nella Viſita, che faceua della Dioceſi, diede loro l'ampolline d'argento, & impegnò la Croce iſteſſa per ſouuenire ad alcuni altri. Ad vn Curato ridotto in eſtrema neceſſità diede li cãdelieri d'argento; & annualmente faceua diſtribuire certa notabil quantità de grani alle famiglie biſognoſe; come pur ſommini ſtraua à diuerſi annue penſioni, & particolarmente à poueri da lui di nuouo conuertiti alla Fede Cattolica, de quali altri anche riteneua in Caſa, & altri ſouueniua con varie caritatiue maniere. Furono però marauiglioſe quelle, che vsò in alimentar in Caſa vn Sordo, e Muto dalla naſcita; mentre co' cenni arriuò ad inſegnargli gli dogmi della Fede, reſolo capace di poter riceuere i Santiſſimi Sacramenti. Mà diede

de segni più che grandi della sua liberalissima carità nel somministrare sossidij dotali à moltissime Vergini bisognose, secondo la loro cõditione, mentre fece sborsare alle nobili fin'alla somma di 500. fiorini per ciascuna, & ad vna in particolare di 500. scudi. Pieno per tanto di meriti così singolari piacque a Dio benedetto di nõ ritardargli più il premio douuto alle sue fatiche. Onde ritornando egli d'Auignone alla sua Diocesi, e fermatosi in Lione a dar'iui alcuni ordini per il buon gouerno d'vn Monastero della Visitatione della Beata Vergine fondato in quella Città, fù assalito d'vna forte apoplesia alli 27. di Decembre, dalla quale fermato in letto, & quiui riceuuti con vna riuerente, e gran diuotione i Santi Sacramenti, nel giorno seguente festa de gl'Innocenti, mentre nella commẽdatione dell'anima si diceua il versetto de le litanie *Omnes Sancti Innocentes* passò à godere la gloria del Paradiso trà Beati nell'anno del Signore 1622. con fama, & opinione di Santità fra tutti quei Popoli; laquale quãto giornalmente s'augumentasse a gloria di Dio, & in vtilità de'suoi deuoti, può argumẽtarsi da vn numero, quasi infinito de Miracoli segnalati, cõ che piacque a Dio benedetto di render più cospicuo nel Mondo questo glorioso Santo. De quali io riferirò solamente quelli, che dalli Decreti publicati dalla Congregatione de Sacri Riti ho veduto esser stati in essa concludentemente prouati: cioè

Del-

Della risurrettione di Girolamo Genin: che sommerso nel fiume di Fier per lo spatio di 8. hore (quando il cadauere già putrido doppo esser stato altre 19. hore s'inuolgeua in vn lenzuolo per sepelirlo) aprì le braccia glorificando il Santo, che gli parue di vedere vestito pontificalmente con benigna, e lucida faccia.

Dello suanimento dell'acqua beuuta dal medesimo Girolamo, dellaquale s'era riempito fino alla bocca, e pure non ne vscì vna minima gocciola.

Dell'instantanea sanatione di tutte le contusioni, e dolori, che erano rimaste nel corpo del medesimo Girolamo, subito che s'accostò al sepolcro del Santo.

Della illuminatione di Claudio Marmod cieco nato di dieci anni.

Della liberatione della paralisia, & aridità dellegambe, e coscie, che dalla nascita haueua portata Giouanna Petronilla Euraz.

D'vna simile liberatione in persona di Claudio Iulliard.

Della risurrettione di Francesca della Pessè, e liberatione della medesima dalle contusioni, enfiaggioni, e deformità, con che era rimasta.

Della liberatione di Giacomo Gueydin attrato, e del tutto impotente.

Della liberatione di Carlo Motteron da l'attrattione, aridità, e deformità di tutto il corpo.

ALLE

ALLE DILETTISSIME

IN CHRISTO

LE M. RR. MADRI, E SVORE dell'Ordine della Visitatione in Italia.

PAX CHRISTI. *Non istimerei d'hauere intieramente sodisfatto alla richiesta fattami dalle RR.e CC.vostre di dare gli anni addietro alla luce la vita della vostra Vener. Madre, se à quella non soggiongessi le sue meditationi, imparate dalla bocca, e dagli scritti del suo, e vostro Santo Padre, per i dieci giorni della Solitudine, o sia Esercity Spirituali. Per mezzo di questi si condusse ella, a quell'eminenza di perfettione, laquale con esso voi ogniuno ammira: e con gli stessi anco morta procura di tramandare in voi, se non tutto, almeno parte del proprio spirito, per hauerui prima seguaci in terra, e poi compagne in Cielo. Imperoche se bene la vita religiosa è vna continua pratica di ogni più insigne virtù: ad ogni modo la fralezza di questa nostra misera natura, bene spesso talmente resta dalla propria incostanza nel bene, e dalle diuerse tẽtationi del Demonio abbattuta, che molte anime lequali pareuano da principio ergersi al Cielo, in progresso di tempo appena si muouono, se totalmente nõ giacciono in terra.*

ra. Fù però conueneuole, che la ſteſſa Religione, ſi come diede l'eſſere ſpirituale; così parimente ci daſſe i mezzi di conſeruarlo, e di rauuiuarlo, qualhora foſſe in pericolo di rimaner eſtinto. Frà queſti il principale, come quello, che abbraccia gli altri è la ſolitudine, e ritiratezza, in cui le anime elette, e per conſeguenza fauorite da Dio, guſtano anticipatamente le delitie del Paradiſo: altre, ſe tant'oltre non giungono, rientrano nella diſpoſitione di emendarſi, e profittarſi nella pratica de gli eſercitij cottidiani: & alcune n'eſcono affatto perfette. O Dio, ch'habbiamo ben ſoggetto di gradire queſti ſanti eſercitij, sì neceſſarij, & importanti, che contengono, per così dire, l'vnico mezzo di noſtra ſalute: sì belli, & vtili, che racchiudono la pace, riposo, e conſolatione dell'anime noſtre: e finalmente sì fecondi, che ci colmano di tanti, e tanti beni incomprenſibili all'intelletto humano, mercè che prouengono dalla liberale mano dell'infinita bontà, laquale non può eſſere compreſa dalle picciolezze noſtre cotanto limitate, e riſtrette. Voglio dunque breuemente qui in appreſſo proporui alcune ragioni, e pūti, che vi daranno à conoſcere, primieramente la loro importanza, e neceſſità: ſecondariamente la beltà, & vtilità, finalmente in terzo luogo la fecondità.

E per cominciare dal primo capo chi non sà ch'eglino c'introducono nella cognitione d'Iddio, e di noi ſteſſi dallaquale ogni noſtra ſalute, e l'ingreſſo ne' Cieli dipēde? dalla-

laquale costretti molti Santi non forniuano con iterate ripreſe, accompagnate da copioſe lagrime di dire. Signore, che io vi conoſca, e conoſca me: quando: voi ſiete cotanto buono, ò Signore, e niuno vi penſa. Tal hora. O che tardi vi hò conoſciuta ò beltà antica, e che conoſceuo quando non vi conoſceuo? Infino alcuni pagani, tutto che non miraſſero più alto, che all'eſſere morale, per addittare, che queſta era la più neceſſaria, & importante ſcienza, che conſeguire poteſſe l'huomo veramente ſauio, proferirono quelle parole tanto celebri, riceuute dalla poſterità, come oracolo venuto dal Cielo: Conoſci te ſteſſo. E che non douremo far, o ſorelle per procurarne queſta cognitione la quale per noi è la ſuprema ſauiezza, auuengache per mezzo di vna veriteuole rifleſſione c'introduce all'infallibile conoſcenza d'Iddio, nellaquale la voſtra ſourana beatitudine conſiſte? Oime ſe vn padre di famiglia, morendo di morte naturale viene biaſimato, ſe con matura diſpoſitione non pone ordine alle coſe ſue temporali: di che biaſimo ſarà degna l'anima voſtra che hauuta commodità per mezzo di vna buona ſolitudine di conoſcere Iddio, e ſe ſteſſa, l'haurà traſcurata, e negletta? V'n'altra ragione, che ci addita la neceſſità di queſti eſercitij è la volubilità degli intelletti noſtri i quali diſſipandoſi in varie parti, conforme alla varietà degli oggetti, che loro ſi paronno dauanti, e bē il douere di leuar loro ogni occaſione di riuerſione, e ridurli, per così

dire

dire alle ſtrette, a fine di applicargli intieramente, e per quanto porta la capacità loro, in chi può legitimamente occuparli; eſſendo egli ſolo, lo ſcopo, e forma della felicità de' Beati. Molte buone anime hanno bendato à vedere di conoſcere queſta verità, ritirandoſi da ogni commercio humano, per meglio attenderui, e dimorare, ſolo col loro Iddio; fuggendo per infino à gli oggetti inſenſibili, come S. Antonio, ilquale ſi doleua che il ritorno del Sole gli faceſſe paleſe la diſtintione delle coſe, che occulte teneua la notte.

Ma l'vltima, e principale ragione è, che l'anima, a cui queſto mezzo viene offerto, ſi come riguardarlo dee, & abbracciarlo per vno de i più efficaci, & importanti alla ſua ſalute: coſi temere di non incorrere euidente riſchio dell'indignatione diuina, ſe lo traſcura. I fauori quanto ſono più grandi, e fatti da perſone più eminenti, tāto più lo ſtrapazzo di chi li diſpreggia offende, all'hora in particolare, che v'interuiene notabile ſproportione tra chi li fà, e li riceue. Riguardate, che gratia per voi è la ſolitudine, che in eſſa vi chiama, e vi conduce nella cātina de' ſuoi pregiati vini, per accarezzarui non di paſſaggio, ma ſoggiornare con eſſo voi a ſatietà, & innebriarui col torrente de le ſue delitie. O luogo eccedente ogni ſtato per felice, che imaginarſelo vno poſſa. O egli, e vn deſerto per il corpo, ma vn Paradiſo per l'anima, oue Iddio ſolo è l'ordinario oggetto de' ſuoi penſieri, e lo ſcopo di tut-

te

te le ſue pretenſioni. Altroue la conuerſatione è con le creature; ma là con gli Angeli, & il Dio degli Angeli: altroue lo ſpirito ſi ſparge nelle coſe eſteriori: ma là ſtà tutto raccolto entro al Cielo: altroue la perſona è talhora ſorpreſa dall'empito delle proprie paſſioni; ma là chi dauero v'attende ſignoreggia non pure ſe ſteſſo, ma l'inferno tutto.

Il ſecondo punto, e vantaggio della Solitudine, ò cariſſime Sorelle, e la beltà, & vtilità, che ne derriua. Ora voi ſapete che Noſtro Sig. Giesù Chriſto, lumiera del Mondo, e il bel giorno, che riſchiara le noſtre ritirate, e il Sole di giuſtitia, che illumina le anime ſante entro a queſti Santi Eſercitij: e il doppiere, ſenza cui il tutto ſarebbe in tenebre. E che maggior beltà potreſſimo deſiderare di queſto bel giorno dell'eternità ilquale felicita i Beati, e per cui il tutto è bello, buono, e delitioſo? O mie Sorelle, che gaudio, che delitie gode l'anima, laquale ne la ſolitudine tratta, come biſogna con queſto ſpoſo del ſuo cuore? quante vtilità ne cana, quanti beni ne trahe? al certo, che non ſi ponno eſprimere con diſcorſo humano, ne tampoco con la fauella di tutte le creature inſieme: ma biſogna che chi fa queſto fauore ne conceda inſiememente egli ſteſſo l'intelligenza. A coloro, che mangiando la manna, eſclamauano per iſtupore delle marauiglie in quella rinchiuſe: che coſa è queſta? riſpoſe. Moſè, e il pane del Cielo col rimanente. Et io vi dico mie Sorelle, che queſta ſi eccelſiua, ſoaue, ineſplicabile dolcezza del

trat-

trattenimento d'Iddio nel segreto del cuore dell'anima fedele, e il tesoro del Cielo, ma si pretioso che fuori del cuore giustificato, ò che desidera di essere tale, non vi è che lo possa capire. E vna manna il cui imaginabile sapere non è lecito spiegare, ma ben sì gustare, & in maniera tale, che se la continouatione concessa ne fosse, altro non vi sarebbe che bramar in terra. E vna fornace ben alta che la Babilonica, auampante d'ogni intorno d'vtilissimi, e dilettenolissimi incendij, oue inceneriti i legami delle imperfettioni, libere, e sciolto lo spirito, tutto s'interna nel suo Creatore: oue infiammata non meno la volontà, con celesti ardori, che risohiarato l'intelletto con sourahumani lumi, altro non procura che vnirsi, e far acquisto del sommo bene da quegli conosciuto: oue passeggiando Iddio colle anime, le colma di contentezze, le riempie di benedittioni; e colle ruggiade della sua santa gratia estingue in loro ogni fuoco, eccetto quello del suo santo amore, dalla cui amabilissima violenza spinte sempre correndo, sempre cantando, vie più bramano di correre dietro alle orme, e cantare le infinite misericordie del Saluatore. A questo fine infonde nell'anime nostre lo spirito di penitenza, e conoscimento de' nostri mancamenti, ci dispone al vero riposo, ci da lo spirito d'oratione, fà che sprezzino tutto cio, che non è desso, fa, che abbandoniamo noi medesime, ci dà la pace, & heredità de' suoi figliuoli, & in fine se stesso rendendone con-

for-

formi a se, ilqual'è la sorte de'predestinati, e la loro parte eterna.

In terzo luogo poiche dalla cognitione della bontà, e la beltà risulta necessariamẽte l'amore, e la perfetta carità, non sarà difficile formare il terzo punto, cioè il frutto, che cauare dobbiamo dalla Solitudine, ilquale non sarà altro, che la medesima carità. L'anima dunque che desidera trare profitto da questi Esercitij deue risoluersi di fruttificare per l'auuenire, nella fede, speranza, benignità, patienza, simplicità, vbbidienza, humiltà, mortificatione, raccoglimento, esattezza nell'osseruanza, virtù, le quali tutte insieme co'loro frutti, sono rinchiuse nella perfetta carità, laquale sola è l'epilogo di ogni perfettione. Onde quelle, che non troueranno l'anima sua arrichita di coteſti vaghi, & appetibili frutti, potrãno assicurarsi, che tutte le passate solitudini nulla valsero, poiche non fruttificarono: che la terra delle anime loro è stata ingrata, poiche fù sterile: & il Padre di famiglia, che seminate, & inaffiate le haueua colla sua cognitione; illuminate, e riscaldate per mezzo dell'influenze del suo Sole Diuino, cioè dell'Vnigenito suo Figliuolo à fine di fecondarlo dimanderà loro strettissimo cõto del mal'impiegato delle sue diuine gratie, e fauori: Per lo contrario, a quelle, che per la sua misericordiosa bontà, hauranno ben'impiegati, e moltiplicati i suoi diuini talenti, e radunato qualche teſoro spirituale in questi santi Esercitij, sarà data l'aggiũ-

ta

ta del sopra più. Si, mie care Sorelle, se voi haurete abbandonata la vostra terra, cioè voi stesse, possederete la terra promessa. Se voi hauete posto in oblio il vostro popolo, cioè i vostri interessi, inclinationi, & inuecchiati habiti, il Rè s'inuaghirà della vostra beltà, e l'amore ligando, e de vostri due cuori formandone vn solo, farà che non siate, che vn'anima, & vn cuore con esso lui.

Vedete dunque per conchiudere, o carissime Sorelle, con quanto studio, e feruore douete occuparui in questi esercitij della ritiratezza: poiche vi daranno se voi volete la cognitione d'Iddio, e di voi stesse, senza la quale non sapreste entrar in Cielo. Vi conduranno addietro a Giesù Christo, vi lo faranno vedere, & imitare senza cui non sapreste esser salue. V'infiammeranno nel vicendeuole amore le vne delle altre, senza cui non sapreste esser beate. Pregate dunque tutte insieme meco Iddio, dal cui spirito mossa la Ven. Madre compilò, e con maggiore esatezza si segnalò nella pratica di questi santi Esercitij, che si compiaccia rendernegli efficaci. Supplicate parimente il gran Prelato, che à lei, & a noi somministrò la materia, d'ottenerne benedittione tale, che possa fargli fruttuosi alle anime, che da vero vi si applicheranno con humiltà, simplicità, fedeltà. E così sia. Amen.

DIO SIA BENEDETTO.

AVVERTENZE

A chi legge.

IO parlo per lo piú nel genere feminile, non che mi scordi d'essere huomo: ma perche questi trattenimenti con Dio sono anzi dell'anima, che del corpo; e si danno alla luce a' prieghi, & vso di religiose. Nel citare i libri dell'amore d'Iddio, composti dal Santo Francesco di Sales, Vescouo, e Prencipe di Geneua, ho seguito l'originale Frãcese, oue tutti in vn solo trattato sono cõpresi; e non altrimente la traduttione Italiana, che in due parti, attribuendone à ciascuna sei li diuide, non essendomi questa venuta alle mani prima dell'opra in tutto compita. Non sarà però difficile anco à chi non fosse prattico del Francese, immaginarseli indiuisi, conforme alla distributione dell'autore. Nello additare quei dell'introduttione alla vita diuota scritti dall'istesso con penna, laquale intinta nel mele altro non stilla, che dolcezza, mi sono valso del nome, ò sopranome di Filotea: perche cosi chiamansi communemente, per cagione del titolo da lui attribuito all'anima diuota. Nel resto facendo io quì l'officio più di traduttore, che di compositore, non hò ricercata altra squisitezza, ch'esprimere il meglio, che hò saputo gli altrui sen-

ſentimenti, maſſimamente, che, oue ſi tratta non di prurire all'orecchio, ma d'inferuorare l'affetto; e più s'attende ad infiammare la volontà, che paſcere l'intelletto, tanto migliore, e lo ſtile, quanto più facile, e chiaro per la ſteſſa cagione, non meno le conſiderationi, che gli affetti ſono brieui, e riſtretti: acciochè l'anima s'applichi più al ſenſo, che alle parole: oltre che le cognitioni reſtano maggiormente nella mente impreſſe, quando ella vi pone qualche coſa del ſuo: & il miſtico Iſaac guſta più delle vinande tolte alla caccia, che dalla greggia. Piaccia à Dio, che corriſpondenti al mio fine ſieno gli affetti. E viui felice, che vuol dire ſecondo la ſanta volontà ſua.

INTRODVTTIONE

ALLA SOLITVDINE.

PRIMA MEDITATIONE

Della ſolitudine.

Nellaquale biſogna entrare per quanto ſi può con le diſpoſitioni ſeguenti, che ſono: eſſere più ſolitarie interna, che eſternamente: chiudere lo ſpirito, e cuore à tutto il creato, con aprirlo ſolamente à Dio, immaginandoſi che non vi ſia altri nel mondo fuori di lui, e noi.

CONSIDERATIONE I.

Conſiderate, che Iddio vi chiama alla ſolitudine per parlare tenera, e familiarmente al voſtro cuore: nella guiſa, che già fece colla Spoſa de Cantici, con gli Apoſtoli sù la Montagna, ſu'l Taborre, nel cenacolo, e nel giardino delle vliue: nella maniera pratticata anco nella legge antica con Mosè, mentre prima di dargli le tauole della legge, il tirò in diſparte ſopra di alto, e ſublime monte, circondato di turbini, fulmini, e lampi, per mezzo de'quali pareua gli diceſſe: Scordati de la terra, e de gl'oggetti paſſagieri, & attendi a me ſolo. Tanto è vero, che queſto di-

uino

uino Saluatore si diletta di communicare i segreti, e fauori, che vuol fare alle anime, nel solingo, fuori dello strepito, & imbarazzo d'ogni cosa creata.

AFFETTO PRIMO.

O Mio diuino maestro, ilquale per vna smisurata bontà, desiderate sopra ogni cosa il segreto de'cuori delle vostre creature: entrate vi priego nel mio, ò mio vnico Saluatore, e pigliatene il totale possesso, Io ve lo rimetto, e consagro, per quanto di ciò fare la facoltà da voi m'è stata concessa. Separatelo vi supplico da tutte le cose: affinche da voi posseduto possederui possa; ammaestrato seruirui; & acquetate, anzi annichilate le sue brame, e passioni vdirui, e conoscerui: auuengache il vostro spirito tutto amoroso, e delicato non si sente, ne si gusta fuori, che nella quiete, e separatione da ogni altro oggetto.

CONSIDERATIONE II.

COnsiderate, che il deserto di questa sacrata ritiratezza è quello, in cui il nostro diuino Saluatore, solleua i suoi cari, e dilett i alla participatione de suoi più alti segreti, & all'intelligenza delle verità Euangeliche: oue disinganna l'anima, e la natura dandole il conoscimento di se stessa, e dell'eternale sauiezza. Questo è il mezo giorno in cui riposa, e fà riposare le sue

amanti dãdo loro i ſacri baci della ſua boc-ca. Queſta l'ombra ſotto cui refrigera i lo-ro trauagli. Queſto il luogo in cui fa loro ſentire l'eccesſo de' ſuoi amoroſi ardori; oue abbruggiandole le rinfreſca, affaman-dole le ſatolla, & annichilandole le con-ſerua.

AFFETTO SECONDO.

OIme, e fin à quando, ò mio dolce Re-dentore, porgerò le orecchie alle pa-role de i figliuoli degli huomini, e del mio proprio amore, ilquale non riſuona, che al diſuori, & i ſoli corruttibili ſenſi può am-maeſtrare? e fin'a quando ſtarò lontana da voi, ò eterna ſauiezza, laquale parlate nel-l'interno dell'anima inſegnandole parole di vita? Sarà dunque poſſibile, che io vi la-ſci per ſempre, voi, che ſiete la fonte d'ac-qua viua, per fermarmi preſſo le ciſterne crepacciate de i figliuoli dell'iniquità? Oi-mè, che hò mai imparato nelle loro ſcuo-le, eccetto che maluagità, & inganno. Ma io fò da queſt'hora vn diuortio eterno cõ eſſi, e con meco ſteſſa per meglio vdirui, e ſeguirui. Rinuntio alle falſe, e pernitioſe perſuaſioni, alle inutili conuerſationi, e pe-ſieri, alle peruerſe inclinationi, vani piace-ri, conſolationi de' ſenſi, e ſopra tutto al di-ſordinato amore di me ſteſſa, ilquale tirõ-mi dietro a diſordini ſi fatti. E per lo con-trario tutta à voi mi dedico, ò cara ſolitu-dine, come a mezzo neceſſarijſſimo per la

mia

mia salute. L'vnico mio dolore sarà il non hauerui, come si conueniua fin'ad hora prezzata: poiche vn solo ritiramento ben praticato puol'essere riparatione a moltissimi mancamenti. O se potessi con questo ristorare li miei, ed il tempo si malamente speso, anzi affatto perduto nelle solitudini passate?

CONSIDERATIONE III.

COnsiderate, che il trattenimento del cuore d'Iddio coll'anima non consiste nel fauellare con lei delle soddisfattioni, gioie, dolcezze, e consolationi, che la natura ricerca, ò il mondo brama: ma delle vere contentezze, che ritrouansi nelle cõtradittioni, afflittioni, e sofferenze. Che cosa insegna questo celeste maestro a suoi Apostoli su'l monte? Beati, dice, sono i poueri di spirito, col rimanente. Che cosa nel cenacolo? l'humiltà: in verità vi dico, che nel regno di mio padre gli vltimi saranno i primi. Su'l Taborre non parla che de gli eccessi della sua passione. E finalmente ne l'orarione dell'horto ci ammaestra a dire nelle maggiori angoscie che vno possa sofferire: Signore, non la mia volontà sia fatta, ma la vostra.

AFFETTO TERZO.

O Mio Dio, poiche appena venuto siete per altro dal Cielo, che per inse-

gnarmi questa diuina lettione pronuntiatela così efficacemẽte all'orecchio del mio miserabile cuore, che nello auuenire ogni altra cosa disgustenole gli sia, & a segno, che possa dire con la Samaritana. Nò nò mio Dio non più di quest'acqua insipida, che s'intinge per mezzo de sensi nella cõuersatione delle creature. Mie delitie saranno l'eterna, che viuifica lo spirito, ed il santifica per inalzarlo alla vita sempiterna entro l'vnione del cuore concentrato in voi, e per voi, mediante vna vera, e santa ritiratezza, nella quale io voglio vna volta da vero godere le vostre amorose soauità; non però a modo mio, ò mio Dio, ma conforme al vostro; qualunque amarezza da principio io sia per incontrarui. Imperoche sapendo, che voi siete vn mazzetto di mirra alle vostre spose, io voglio porui sul mio petto, abbracciandoui colle più tenere affettioni dell'anima mia, entro le più rigorose leggi del caluario: & vnendomi alle vostre volontà, per sempre rinuntiarò me medesima, a fine di pigliare la mia croce, e seguirui.

CONSIDERATIONE IV.

COnsiderate, che Nostro Signore elesse per la vita solitaria, e ritirata: che sempre mai (per quanto dal negotio della salute humana concesso le veniua) si è nascosto da gli occhi delle creature. Nel ventre della Vergine, nella stalla, nell'Egitto, nel

nel deserto, entro i nascondigli d'vna vita commune, sù la croce per mezzo delle tenebre, che sparse sù la terra, e finalmente nel sepolcro. Perciò comparoffi in questo luogo alla nottola trà i ruinosi pareti, nella croce al pellicano della solitudine, ilquale rauiua col proprio sangue i suoi pulcini, & al passero del tetto nell'Ascensione.

AFFETTO QVARTO.

OH passero diuino? chi mi darà le ali di colomba collequali separandomi, & inalzandomi sopra tutte le creature, e me stessa io possa volare, & vnirmi a voi, che siete il mio centro, e per conseguenza il mio riposo. O celeste pellicano rauiuate col calore del vostro pretiosissimo sangue la sieuolezza, e tiepidezza del mio cuore: tiratelo alla solitudine della croce, già che diceste, che se vna volta in essa foste inalzato, tirareste ogni cosa à voi. Così rinforzato non temerà in maniera veruna questa dimora: perche voi, ò amore del mio amore, voi siete assai potente per renderlo insessibile a'dolori, e sensibile solamente a gli amori, che vi fanno in essa per me morire.

Epilogo, e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione.

RAccogliete dal fin quì detto l'immensa patienza del vostro celeste Sposo,

ilquale senza hauer riguardo alle renitenze, e repulse vostre, procurò con tante inspirationi, motioni, & amorosi allettamenti inuitarui alla ritiratezza interna de l'anima vostra con esso lui, entro a voi medesima, conforme all'obligo della vostra santa vocatione. Considerate per lo contrario quanto sorda, e rubelle vi mostraste a suoi inuiti, i quali altro non mirauano, che insegnarui la strada della salute, e disabusarui dalle false impressioni, lequali incessantemente la natura produce ne i cuori, che niente niente diuertono la mente dal loro Iddio.

O pouera infelice? e che feci in questo slontanamento dall'vnico ben mio? Errai come talpa profondandomi sempre più nel buio delle tenebre senza auuedermi, che vn'abisso tira all'altro. Non me n'auuidi, ne tampoco me n'auuederei per anco, se con i vostri pretiosi sguardi ò mio diuino Sole, rischiarata non haueste la cecità mia. Misera me, a guisa d'insensata, e stolta hò appreso il falso per il vero, fuggendo da voi quanto più dietro mi correuate. Conosco, se ben tardi, d'essere stata dal mio folle giudicio ingannata, e da' proprij sensi delusa, lasciandomi persuadere tutto l'opposto alle vostre verità celesti. Per tanto prostrata a vostri sacrati piedi dal più intimo del mio cuore esclamo: parlate, ò mio Dio, parlate, perche la vostra serua vi ascolta Eccomi a questo fine nel deserto della solitudine, oue chiudo gli oc-

occhi a tutto il creato, per aprirgli a voi ſolo.

Letture.

PEr queſta giornata potrà ſcieglierſi alcuna, ò più delle ſeguenti: la prefattione poſta nel principio di queſti eſercitij. Quella del P. D. Sancio Fulienſe: oueto del P. D. Anacleto Secco, nel cominciamento parimente de i loro. La prima parte della Filotea col duodecimo capitolo della ſeconda parte. I capitoli primo, ſecondo, e terzo del libro terzo della imitatione di Chriſto Noſtro Signore, ò altre ſimili conforme alla diuotione, ò guſto di ciaſcuna. Ma ſopra tutto biſognerà neceſſariamente leggere il direttorio, che ſegue di queſti eſercitij.

DIRETTORIO

DE GLI ESSERCITII Spirituali

Da leggersi il primo giorno dell'ingresso nella solitudine.

Onciosia cosa, che lo spirito oue vuole spiri: e che per conseguenza alle anime, lequali a guisa de gli animali di Ezechielle seguono i di lui impulsi, e mouimenti non si debba imporre legge. Quindi è, che non intendiamo vbbligare le religiose à seguire necessariamente la methodo di questi esercitij, ne tampoco le pratiche, e letture in essi contenute, si che non possino ad altri, che loro paressero più profitteuoli applicarsi. Ben è vero, che acciò la libertà di spirito non pregiudichi talhora inauuedutamente all'vbbidienza, e forse maggiormente a se stessa le esortiamo di communicare intorno à ciò i proprij sentimenti colla Superiora al cui parere accomodandosi non potranno errare. Hora per quelle, che dall'altrui cõsiglio, ò dalla propria inclinatione, ouero necessità portate saranno ad abbracciare la forma quì prescritta come più proportionata alla loro professione, & istituto, habbiamo giudicato, che di non mediocre vtilità essere possa l'indrizzo delle regole seguẽti.

1 Il primo giorno della ritirata deu'essere solamente impiegato nello allontanare lo spirito da qualunque oggetto che sia, tranquillarlo, & imprimerui profondamẽte le dispositioni notate nel titolo dalla primiera meditatione.

2 Perche non tutte sono nello meditare eguali, ma alcune più, altre meno feconde, per secondare le dispositioni di ciascuna si sono diuise le meditationi in quattro considerationi da altrettanti affetti accompagnate, & a questi soggiunto l'epilogo, acciochè conforme a quello si costumaua nel conuito di Assuero ogniuna pigli ò poco, ò assai conforme al bisogno: ne quelle restino dalla souerchia abbõdanza oppresse; ne queste per la penuria, ò scarsezza in asciutto: sarà dunque in arbitrio di ciascuna secondo, che stimerà essere di suo maggiore profitto valersi di tutta la meditatione, ò di parte, ò dell'epilogo solo.

3 Con tutto ciò bisognerà la sera antecedente leggerla tutta intiera, e poi auanti d'andare a riposo fermarsi alquanto sopra quel punto, che le hauerà maggiormente mosse, il quale potrà seruire di soggetto de la meditatione per tutto il giorno seguente; caso non si giudicasse meglio valersi di più considerationi conforme al già detto. E quiui è d'auuertire che fà di mestieri di guardarsi molto bene di non anticipare la lettura delle meditationi seguenti; ma cõtentarsi solamente di quella, ch'è assegnata per ciascun giorno.

4 L'epilogo, e frutto, il quale è come succo, & vno ſtillato della meditatione ſi deue leggere non vna, ma due volte, cioè la ſera, e la mattina, a fine d'imprimerlo meglio nella mente, e nel cuore.

5 Per conto delle altre letture, ſe bene ne habbiamo additate molte, ſarà però libero a cadauna di appigliarſi a quelle, che ſaranno più conformi alla ſua deuotione. Ma ſopra tutte comendiamo aſſai quella della prima parte de i punti dell'humiltà: ſi come ſtimiamo neceſſario il leggere la cõtinuatione, ò ſia congiuntione trà la prima, e ſeconda parte di queſti eſercitij la ſera della quarta giornata, ſi per conchiudere la prima parte, come per prepararſi alla ſeconda, e per lo ſteſſo fine quella della ſeconda colla terza la ſera del ſettimo giorno.

6 Biſognerà altresì de i trè punti, ne i quali è diuiſa la prefattione leggere ogni giorno attentamente quello, che ſarà proprio di quella parte delle meditationi, che ſi haueranno per le mani, a fine di ben'imprimere nello ſpirito le diſpoſitioni neceſſarie per occuparſi vtilmente durãte la ſolitudine loro. Il primo, che tratta dell'importanza, e neceſſità della ſolitudine ſarà per la prima parte: il ſecondo, che tratta de l'vtilità per la ſeconda: il terzo, che tratta de'frutti, che cauare ſe ne deono, ſeruirà per la terza.

7 Le hore deſtinate per l'oratione ſono quattro. La prima di buon mattino con-

for-

forme al solito : la seconda dopò la Messa: la terza auanti Vespro: la quarta doppo Compieta. E così quelle, che non contente d'vna, ò due, vorranno applicarsi a tutte le considerationi, potranno prima d'entrare nella meditatione leggerne vna per hora.

8 Si che la giornata potrà distribuirsi tutta nella maniera, che siegue. La mattina subito leuate douranno leggere l'epilogo, e frutto della meditatione; e chi vorrà la prima consideratione: poi fare la prima hora di meditatione: e questa finita, mentre si attende al lauoro, considerare i progressi, ò mancamenti fatti dall'vltima solitudine intorno al soggetto, che vorremo meditare. Che se alcune hauesse difficoltà d'accopiare la facenda interna coll'esterna, potrà leggere di quando in quando alcun soggetto, che le sia conforme accioche la distratione non troui adito in loro.

Dopo si dirà l'vfficio nel mentre, che le altre lo recitano in choro, nella positura che sarà più conueneuole alla diuotione, rendendouisi attente, massimamente colla consideratione del soggetto dell'oratione fatta; alquale per quanto sia possibile bisognerà aggiustare l'esercitio della Messa.

A questa succede la seconda hora di oratione, laquale finita, in passeggiando, ò in altra maniera potrà farsi vna breue riuista sopra tuttociò ch'è passato la matina in forma d'esame; ma che sia più intorno a gli esercitij, che à i mancamenti.

Nel

Nel refettorio sarà bene, oltre delle ordinarie, darsi in questo tempo ad alcune più particolari mortificationi, come sarebbe nel mangiare, dire sua colpa, ò altre. Ma sopra tutto si richiede esatta attentione alla lettura, la quale, se si può, deue adattarsi al soggetto dell'oratione, dal quale non bisogna mai allontanarsi, ma tenerui sempre fisto lo spirito di paura, che il Demonio nõ ci dia la leua, e sotto qualche santo pretesto non ci faccia perder il tempo.

Se molte saranno la ricreatione insieme bisognerà renderla vtile, e diuota per mezzo della vicendeuole participatione de i buoni pensieri visite, e lumi delle vne coll'altre. Non si potrebbe credere quanto profitteuole sia questo scambieuole esercitio, ogni volta, che sia practicato come si deue.

Il silentio sarà bene cominciarlo con richiamare dolcemente la rimembranza della meditatione del mattino per mezzo di qualche pensieri amorosi, teneri, e soaui, com'essendo soddisfattissime di rientrare nel dolce, e più particolare trattenimento del nostro diuino Saluatore, deplorando il tempo che passato n'habbiamo fuori. Che se alcuna haurà difficoltà di ricondurre lo spirito a questi santi pensieri potrà leggere alcun libro diuoto che le sia conforme. Il che si farà di tempo in tempo, in caso, che la persona si troui asciutta, e distratta. Imperoche è vna cosa più profitteuole di quel lo saprebbe si mai spiegare, nel corso di que

sta

ſto tempo di non ammettere nello ſpirito penſieri alcuni, che non ſieno conforme alle noſtre meditationi.

Et abbenche lecito ſia leggere in ogni tempo, e ſecondo che più piace: ad ogni modo il tempo più proprio della lettura pare quello, in cui la communanza fà la ſua: caſo non ſi giudicaſſe meglio in quel mentre preparare la meditatione per la terz'hora dell'oratione da farſi in prima del veſpro.

Queſto ſi dirà mentre le altre il recitano in choro: & il tempo dell'aſſemblea ſi occuperà in leggere qualche punto del direttorio, ouero delle regole, ſpecialmente delle appartenenti alla carica, & impiego di ciaſcuna: in trattenendoui il proprio ſpirito in conſiderare i mancamenti commeſſi: e per quai motiui ſi ſono fatti: i mezzi: e riſolutioni d'emendarſene, riguardando intorno a ciaſcuno particolare diffetto ciò, che ſi dourà fare per iſradicarlo, e prattticare la virtù contraria.

La Compieta ſi dirà all'hora ſolita, e dopo immediatamente lettone prima il punto, ſi farà l'vltima hora di oratione: e queſta finita ſi prenderà vn poco di reſpiro per lo ſpatio d'vn quarto d'hora con dire la corona: eſercitio del refettorio, e della ricreatione ſarà come ſopra. Tra la ricreatione, e le otr'hore di Francia ſi potrà ſcriuere vna brieue raccolta di ciò, che ſi ſarà notato, ouero nell'andare a ripoſo, ò l'indomani mattina. Imperoche queſta rac-

raccolta si fà nello scendere in choro alle otto hore: e deu'essere fatta con ogni esattezza a fine d'imprimere vie più nello spirito le cose passate per la giornata. Quando il tempo auanza, si fà oratione, ouero si dice la corona fino alla picciola campanella dell'vbbidienza: dopo la quale si legge la meditatione dell'indomani per ruminarla, & imprimerla nello spirito durante il quarto d'hora auanti Mattutino.

9 Oltre quelle del refettorio sarà bene far alcune mortificationi nella cella, ouero altroue, come sarebbe dire vn Pater noster colle braccia in croce, baciare la terra, prostrarsi, portare la cintura, darsi la disciplina, e simili.

10 La communione appresso i tre giorni dell'apparecchio alla confessione dourà esser vie più frequente.

11 Il giorno, che si farà la confessione basterà fare l'oratione ordinaria, e lettura sopra il soggetto della meditatione, e poi letto l'esame posto in fine degli esercitij, attenderui. Vero è che desideriamo, che detta confessione (senza però tralasciare cosa alcuna dell'esattezza douuta) si faccia con tutta la breuità possibile affine di riserbare il tempo al più necessario. Imperoche queste riuiste non si fanno tanto per confessare i peccati; quanto per conoscere lo stato dell'anima propria; e quello, che più importa darlo à vedere a coloro, i quali da parte d'Iddio ci gridano, spetialmẽte i principali motiui, passioni, mouimẽti, che c'in-

dusse-

duſſero à cõmettere ſi fatti mãcamẽti, proponendo noi medeſime i rimedij, che ſtimiamo eſſere conueneuoli per l'emenda. Auuengache ſe vogliamo che profitteuole ne ſia la ſolitudine, biſogna principalmente quella durante pratticare la ſanta ſimplicità, nello ſnudarſi conforme a quello notanõ le noſtre ſante regole, e la fedeltà in ſeguire gli auiſi, che ci ſaranno dati.

12 E altresì d'auuertire, ſe ſiamo auuanzate dall'vltima ſolitudine, o nò: e come habbiamo pratticate le riſolutioni in quella fatte.

13 Solo mi reſta dire, che quelle, le quali vorranno ſeguire ciò, ch'è notato nel coſtumiere, non ſolo il potranno, ma douranno fare con ogni ſimplicità dimandandolo humilmente alla ſuperiora. Ma in tal caſo crederei, che queſte meditationi co' loro frutti, e quelle del noſtro Santo Padre ſopra il medeſimo ſoggetto potrebbono loro ſeruire d'vtile lettura.

Vna parola alle perſone ſecolari deſideroſe della perfettione.

NOn ſono i ſeguenti eſercitij ſi proprii delle perſone Clauſtrali, che non poſſino altrettanto, ſe non più eſſerlo delle voſtre, come quelle, che per vna parte mirano lo ſteſſo fine, e per l'altra parte di deuiarne à maggiori pericoli ſono eſpoſte; la prima parte della ſolitudine appartiene alla vita purgatiua. Ma chi vi prego è tan-

so punto, che di maggior purezza neceſſitoſo non ſia, maſſimamente dinanzi a gli occhi d'Iddio, nel cui coſpetto men limpidi ſono i Cieli? La ſeconda alla via illuminatiua, per la quale s'incamina l'anima ſotto la condotta della caſtità, pouertà, & vbbidienza: virtù le quali non sò per qual ragione venghino da alcuni confinate trà chioſtri: atteſo che chi non è vbligato aſtenerſi almeno da piaceri illeciti? Chi è tanto aſſoluto, & independente, il quale, ò per ſoggettione, ò per conueneuolezza, ò per condeſcendenza non debba in qualche maniera vbbidire: tanto più, che giuſta il precetto di San Paolo, li fedeli deono riſpettarſi gli vni gli altri come ſuperiori? Chi può ſperare l'ingreſſo ne Cieli, a cui pure ogni vno aſpira, ſe pouero non è almeno d'affetto, gia che a poueri ſoli Chriſto li promette, chi eſſere colà sù in Paradiſo vnito a Dio nella gloria ſe non l'è primieramente quì in terra per l'eſercitio delle virtù, e carità verſo del proſſimo. Vedete dunque come il paſſare per queſte ſtrade, commune è a tutti. Ma ſento chi mi dice: le facende domeſtiche, la cura della fameglia, la diuerſità de gl'impieghi, e negotii, non ci permette ſi fatta, e tanta applicatione. Così ſia: Ma per non potere il tutto, ſi deue tralaſciare il tutto? Credetemi, hebbe ragione il moral Seneca qualhora diſſe: che non habbiamo trouata, ma fatta la vita curta. Laſciate le inutili, & affatto ſuperflue conuerſationi; tanto folli, e vani

pen-

penſieri, tante chimere, le quali vi rubbano gran parte del tempo; e troverete, che ſenza diſturbo delle facende temporali ſi può attendere alle ſpirituali. Ma quando anche queſte foſſero di qualche pregiudicio a quelle: i fedeli, li quali veggono, che il Mondo paſſa: e credono, che Dio viue in eterno, non dourebbono abbracciare i mezzi, che all'eternità conducono?

PRIMA PARTE
DELLA SOLITVDINE

Per la via Purgatiua distinta in tre meditationi,

Della Creatione del peccato, e della Morte. Insieme con l'epilogo de' frutti, che deonsi cauare da ciascuna Meditatione.

PROLOGO.

COnciosia cosa che Iddio vuole, che noi cooperiamo con esso lui in tutto ciò, che riguarda la nostra salute: e che questa cooperatione non puol esser efficace, se non siamo ben fondate nel conoscimento di noi stesse: ottimo mezzo per giũgerui, è dare principio ad vna vera rinouatione, sarà impiegare la prima parte della nostra Solitudine nelle considerationi seguenti.

SECONDA MEDITATIONE.

Della Creatione.

CONSIDERATIONE I.

COnsiderate quanto sia, che non erauate nel Mondo; ma ne gli abissi del niente. Che faceuate, ò pouera creatura, entro

entro a queſto niente, donde Iddio per ſua pura, e ſoaue miſericordia hauui cauata; e ciò non perche biſogneuole di voi foſſe; ma per renderui capace della ſua gratia, e gloria: hauendoui a queſto effetto dato vn eſſere proportionato all'vnione, che mercè della ſua infinita clemenza vuole, che habbiate con eſſo lui mai ſempre. Conſiderate quale perſpicacia d'intelletto vi ha conceduta per conoſcerlo, quale ampiezza di volontà per amarlo, quale profondità di memoria per ricordarui di lui, e de' ſuoi beneficii: e così andate diſcorrendo per il rimanente delle facoltà dell'anima voſtra. Aggiungete a doni dell'anima le prorogatiue del corpo, le commodità, gli amici, le aſſiſtenze, le conſolationi, delle qual priue ſono molte di voi migliori; Alcune guaſte di corpo, e di membra: altre eſpoſte all'indiſcrettione degli obbrobrii, diſprezzi, diſhonore, e pouertà: altre oppreſſe dalle triſtezze, tentationi, tribulationi; da tutte le quali ſciagure ſiete ſtata liberata da Dio compaſſionante la voſtra debolezza: & ou'è il riconoſcimento di tanti ſuoi beneficì? forſe ne meno vna ſol volta vi penſaſte. O Dio; e qual confuſione riceuerà l'anima voſtra la quale per vna prodigioſa cecità ne pur riuolſe lo ſguardo a tanti beni, e preminenze; ſi come nè anco a quegli da cui con ſi cordiale amore eran le ſtati conferiti.

AFFETTO PRIMO.

O Mio immenſo, e diuino Creatore confeſſo ſinceramente la mia ingratitudine, e ſconoſcenza verſo la voſtra infinita pietà, ſenza la quale meritauo di ricadere nel niente dal quale miſericordioſamente mi cauaſte. O che traboccante è l'indegnità mia? oppoſto hò all'abiſſo delle voſtre gratie, quello della mia ingratitudine: ſeruita mi ſono delle facoltà, e potenze dell'anima mia contro le voſtre ſante intentioni: e le prerogatiue, e fauori al corpo mio conceduti cangiai in arme, colle quali combattei i voſtri ſantiſſimi precetti. Oime: hò poſto ſotto a' piedi i beneficii, diſhonorato li doni, annichilate le operationi voſtre conuertendole in abuſo, e diſprezzo della ſourana maeſtà voſtra. Mio Dio, Creator mio, riconoſco la cecità mia: e per ripararla voglio nell'auuenire riguardare l'anima mia come imagine, il corpo, come fattura, e le facoltà d'ambidue, come dipendenze dall' aſſoluta padronanza voſtra: in ſomma il mio eſſere, come vera partecipatione del voſtro; al quale voglio ſtar'vnita come gocciola d'acqua al ſuo principio, entro a cui permanente, e ſenza fine ſi mantiene; e fuori del quale reſterebbe in vn momento annientata.

CON-

CONSIDERATIONE II.

COnsiderate anima mia quanto ragioneuole sia, che voi ve offeriate, e diate a Dio, il quale vi hà dato l'essere: e dato ve l'hà a fine, che foste tutta, e totalmente sua. Seguite in ciò l'esempio d'Isaac, il quale lasciossi legare, e senza replica ò difficoltà veruna soggettossi ad esser immolato: mercè che l'immolante Abramo era suo padre: e conueneuole giudicaua di rimettere volontariamente il suo essere nelle mani di chi secondo la natura dato gliel'haueua.

AFFETTO SECONDO.

O Grande Abramo, Padre Eterno, il quale, si come l'essere di gratia, così dato mi hauete quello di natura: & ogni giorno mi lo date per mezzo della conseruatione, la quale se mancasse ritornerei nel niente: O quanto è ragioneuole ch'il riponga nelle mani vostre: poiche l'abbandonarlo in esse è conseruarlo: sossistere lo stare da voi dipendente, e viuere l'essere con esso voi vnita: mi vi stringerò dunque per mezzo d'vn continouo, & amoroso risouenimento del mio niente: e stando nel cospetto vostro come liquefatta cera alla presenza dell'operatore, aspettarò qualunque forma piacerà alla Maestà vostra di darmi, riporrò tutti li momenti di mia vi-

ta, insieme con tutto il potere, che sopra di me conceduto mi hauete, per farne, adoprarne, e disporne secondo il desiderio del vostro cuore paterno, supplicandoui per compimento d'ogni altra gratia, ch'hauendo voi a me pensato cotanto amorosamẽte prima che fossi, vi piaccia fare, ch'io non pensi ad altro, che a voi mai sempre, tanto, e quanto durerò eternamente.

CONSIDERATIONE III.

CONsidera, cara anima mia che l'obligatione, la quale tu hai al Padre eterno per la creatione la deui parimente a Giesù Cristo per la redentione: hauendosi egli acquistato cõ questa il dritto di souranità sopra tutte le creature, e singolarmente sù le riscattate. Imperoche gli accompratori de' schiaui ottengono vn'intiero dominio sopra di loro.

AFFETTO TERZO.

O Diuino Rè, e ben ragioneuole, che regniate, & esercitate il sourano impero sopra di quelle, che sì caro vi costano. Sì mio Rè regnate, regnate nell'anima, nel cuore, e nella volontà mia possedete tutte le mie potenze, e sommettetele intieramẽte allo scettro della vostra vbbidienza. Mi rallegro, e mi glorio d'esserne necessariamente dipendente: il perche mi renderò attenta tutti li giorni di vita mia all'obligo

di

di questa adorabile schiauitudine: a fine d'aggiungere incessantemente all'obligo di questa felice necessità, il consenso, & aggradimento della pouera volontà mia. Confesso, e con allegrezza di non potere senza voi sossistere: e che debitrice vi sono non pure, come al vostro Padre eterno per cagione dell'essere, conseruatione, mantenimento, e potere, ma di più, ò mio diuino, e pietosissimo Saluatore per la redentione operata colla vostra morte, la quale dà vita a gli elett: e mi fà protestare di non voler altra vita, fuori di quella, ch'è nascosta con esso voi in Dio: e che ci si darà a vedere in gloria nel generale trionfo, & auuenimento del regno vostro.

CONSIDERATIONE IV.

COnsidera che Dio è vn'essere infinito, & infinitamente comunicatiuo: vn'abisso di grandezza, & opulenza per se, e per tutte le cose: vna scaturigine indeficiente d'ogni benedittione, che sparge, e spande incessabilmente sopra voi, e sopra tutte le creature: che il vostro cuore non haurà mai riposo, che in Dio solo, da cui mentre sarà disgiunto, starà in continua agitatione, e moto; che non troverà sossistenza, ne felicità per minima, che sia fuori di quest'essere infinito, in cui solo rinchiuse sono le ricchezze dell'anima, le virtù sopranaturali, & acquistate la gratia, la carità, i doni dello Spirito Santo, nostra salute,

sui medesimo, l'acquisto del qual eccede ogn'intendimento.

AFFETTO QVARTO.

O Mio diuino Creatore, mio vnico riposo, e felicità suprema, io godo più di quello saprei mai dire: che voi siate il tutto, & in nulla: che à voi appartenga il commandare, a me l'vbbidire: a voi parlare, a me l'ascoltare: che debbo aspettarui, se vi assentate; e sofferire, se mi ferite: ed insomma che come vostra fattura debba essere al vostro beneplacito soggetta: del che stimerommi assai più felice, che se di tutti gl'imperij dell'vniuerso fossi padrona: perche lo starui vnita è il maggiore regno a cui salire possa la creatura in questa vita mortale.

EPILOGO.

E frutto da cauarsi da' punti della sudetta meditatione.

DObbiamo in questa sopra ogni altra considerazione fermarsi intorno a quella del niente, dal quale fossimo cauate da Dio: profondarsi con lo spirito, entro a questo niente; e trarne ferme risolutioni, e sodi affetti di voler essere trattate come il niente, strappazzate come questo, che niuno pensi più a noi, che al niente: ch'essendo il niente priuatione d'ogni cosa, nulla ci è

do-

donuto: ed in somma risoluersi di viuere, operare, e sofferire d'esser adoperate in si fatta guisa, non bramando altro essere, e sossistenza, che quella della creatura in Dio.

Letture.

PEr questa giornata potranno scieglierſi vna, ò più delle seguenti: l'epistola 67. 74. con le trè seguenti del 4. lib. del nostro Beato Padre, nelle quali tratta dell'annichilamento: il 7. cap. del settimo lib. dell'amore d'Iddio dello stesso: il capitolo 56. del 3. lib. dell'imitatione di Christo: il P. Granata nella prima parte dell'oratione, e meditatione trattato settimo oue tratta de' beneficij, ò simili, conforme al gusto, ò dinotione di ciascuna.

TERZA MEDITATIONE.

De Peccati.

CONSIDERATIONE I.

COnsidera, che il minimo peccato è più da temere, che tutte le manaie, supplicij, tormenti, e l'inferno istesso: che tutti i Beati eleggerebbono d'essere anzi dannati, & esiliati dal Paradiso, che commetterne vn solo ancorche veniale: che sarebbe meglio che tutto il mondo periſſe, che dar luogo alla minima imperfettione, ò dire

vna parola otiosa: e che farete, voi, ò pouera meschina, la quale da tant'anni in quà, tanti, e tanti n'hauete commessi colla trascuranza delle vostre regole, in osseruanza de vostri voti, mancanza nell'vso de Sacramenti, scioperagine, e rilassatione negli esercitij della religione? Considerateli minutamente, e m'assicuro che li vedrete eccedenti li capelli del vostro capo, il numero dell'arena, e delle stelle. Aggiungete a questi le vostre ingratitudini, sconoscenze, & infedeltà verso le tenere affettioni del vostro amabilissimo sposo: il seguitamento delle vostre inclinationi, le quali esso incessantemente, in vece di secondarle, v'inspiraua di rompere per il suo santo amore: tante gratie, lumi, & buoni sentimenti vilipesi: donde è preceduto, che rimasti siano nell'anima vostra annullati tutti li tesori, co' quali sì amorosamente gratiata vi haueua. O Dio rientrate vn poco in voi medesima, e bilanciatele col peso del santuario, e dell'amore, che vi porta quegli contro di cui si fatte colpe commesse hauete. Tengo per certo, che vi stimerete degna delle pene infernali, scaduta dallo stato dell'innocenza, e spogliata di tutte le gratie, prerogatiue, e fauori, che dati furonui da questo cotanto caritateuole, e benigno Sposo nel giorno del vostro sacro Battesimo, e riconfermate in quello della vostra santa professione.

AF-

AFFETTO PRIMO.

O Pouera anima mia tu hai dunque perduta la bella veste dell'innocenza, colla quale il tuo caro sposo t'haueua riuestita? i fiori, che scintillauano sù'l vermiglio della gratia di cui eri adorna sono marciti, e secchi? la tua primiera beltà tutta cancellata per il peccato. Oime? oue sono tutti quei gratiosi doni dello Spitito Santo, de' quali eri si leggiadramente abbellita? oue gite sono tutte quelle gratie, che decorauano il tuo volto? ch'hai tu fatto di tutti que' brillanti lumi, e massime, delle quali ripieno era il tuo intelletto? che diuenute son quelle tenere, e soaui affettioni, che occupauano la tua volontà? one suaniti sono gl'innocenti, & amorosi ardori del tuo cuore? come hai tu perduto tutti li tesori de' quali arricchita t'haueua il tuo Dio. Oime? il peccato annientito hà il tutto, e vindemiata l'anima tua: nè più altro in te rimane, che desolatione, e soggetto di deriso a tuoi nemici, i quali contro di te schiamazzano, dicendo: che diuenute sono le ricchezze di colei, che per l'addietro trionfante caminaua: & hora è la miseria istessa? piangi dunque, ò pouera anima, piangi le tue sciagure: e mandando rugiti di Leonessa, chiedi acque al mare, e sospiri a tutti li venti per deplorar, e gemere le ingratitudini tue.

CONSIDERATIONE II.

COnsiderate l'odio, che Dio porta al peccato del rigore de' gastighi, co' quali punì le minime trasgressioni contro la legge commesse. Mosè per vn picciolo dubbio viue escluso dalla terra di promissione: la moglie di Loth per vna curiosità fù cangiata in statua di Sale. Oza, e molti altri per hauere riguardato, e toccato l'arca furono di subita morte puniti. Dauid per hauere mosso da non sò che poca vanità, numerato il popolo fù con peste gastigato: e quello ch'è più, Iddio talmente abborrisce il peccato, che vn'anima ben aggiustata, non s'indurebbe a commetterlo per che sia dal mondo. Voi il sapete ò cara amante del mio Saluatore, la quale piangeste tutto il corso di vita vostra i peccati auanti la conuersione commessi. Il figliuolo prodigo ritorna carico di confusione, coperto di rossore, vergogna, e pentimento d'hauer offeso il Padre, a cui per commandamento diuino tenuto era ad vbbidire. La vostra Sposa mio buon Giesu benedice le catene, gli obbrobrij, & affronti, che fatti le sono per riparare vna sua picciola infedeltà, e negligenza, nella quale per debolezza, e leggierezza era incorsa, e che cosa alla consideratione di si fatti esempi non douete voi fare? voi la quale in qualità, e quantità vie più auuantaggiata vi siete nelle colpe, e rese le vostre iniquità

sen-

senza numero, e le ingratitudini senza fine?

AFFETTO SECONDO.

Oime, o mio Signore, se voi stesso non haueste detto, ch'eranate venuto non per li giusti, ma per i peccatori, come pensarei io mai fare da voi ricorso considerando le mie sceleratezze, & iniquità delle quale mi veggo si fattamente piagata, che non posso far altro, che gridare dietro alla vostra bontà? O pietoso Samaritano habbiate compassione di questa pouera miserabile d'ogn'intorno di ferite ricoperta, e lasciata semimorta da suoi nemici il mondo, il Demonio, e la carne! se Maddalena tutta sua vita piange non tanto enormi peccati, voglio piangere tutti i momenti della mia il numero innumerabile di quelli, che hò commessi, se il prodigo si professa indegno di essere chiamato figliuolo di vn huomo peccatore come lui: e dice d'hauere peccato contra il Cielo, e nel di lui cospetto; che douremo noi dire anima mia vedendone si fattamente colpeuoli per i misfatti contro il Dio del Cielo, e contro di quest'huomo commessi? sò quello, che farò? io confesserò humilmente la mia colpa, aggradirò il gastigo, e pigliarò per mia sodisfattione quella, che sopra di me sarà fatta al mio Dio. Quando anco fossi sagrificata come vittima, questo sarà l'vnico mio contento: accioche se inutile,

mercè della mia ingratitudine, hò resa la di lui misericordia, io serua, almeno per mezzo del mio gastigo a magnificare la sua giustitia.

CONSIDERATIONE III.

COnsiderate, che per cagione del peccato voi siete di caduta da tutte le gratie, prerogatiue, & immunità datevi da Dio, e delle quali godeuate. Si la terra dourebbe mancarui sotto a' piedi: il Sole sottrarui i suoi raggi: le staggioni rouesciarsi, nè altro produrui, che spine: in somma tutte le creature armarsi contro di voi, la quale congiurasti contro il Dio delle creature. In oltre voi meritate di perdere i beni, l'honore, la sanità, la vita: d'essere trauagliata da dolori più cuocenti, e da mali i più grieui, che nel mondo si possino sofferire: perche rea siete almeno delle pene del Purgatorio, le quali senza paragone sono maggiori.

AFFETTO TERZO.

OIme: è pur troppo vero, ò Dio del tutto, il quale non ose chiamar mio poi che si bruttamente vi hò abbandonato per lo peccato. Si: è pur troppo vero, che io merito tutti li gastighi, e punitioni, le quali la vostra mano giusta vindicatrice de' misfatti vorrà impormi. Si, ò mio rettissimo Giudice, accetto con tutto questo mio cuo-

cuore altrettanto dinanzi al tribunale della giustitia vostra pentito, contrito, & humiliato; quanto per l'addietro euui stato infedele, e rubelle, la priuatione dell'vso delle creature; nè punto troueròstrano, che mi recusino ogni loro aiuto; che mi contrastino, molestino, disprezzino; ne per conto mio in altros'impieghino, che in gastigare le sceleratezze mie. Così si faccia, così sia, ò grande artefice delle misericordie, che quanto più crocifissa, viuerò tanto maggiormente giustificata: poiche proprio della vostra sauiezza è cauare la teriaca della salute, e gratie, dalla vipera delle iniquità, e tribulationi, per lo che, mio Signore mi rallegrarò di questi affetti, piangendo amaramente le mie ingratitudini, ed offese: che ne furono la cagione, con speranza che la vostra dolce clemenza sia per cangiare le mie lagrime di penitenza in lagrime d'amore, vnendomi soauemente alla bontà vostra. Ilche mi darà soggetto d'esclamare, e dire: Rompeste ò Signori i miei legami: liberata m'hauete dalle catene, che veneuami cinta: canterò per sempre le amabili misericordie vostre.

CONSIDERATIONE IV.

COnsidera, anima cara, & accompagna il tuo pensiero con vn torrente di lagrime, vedendo che il tuo peccato è punito non solamente sopra di te, che sei colpeuole, ma con brutto rigore di giustitia

sopra le spalle dell'agnello senza macchia, ilquale ha voluto a si acerbi tormenti soggiacere, rendendosi per te cautione al Padre eterno. Mira come perciò viene condotto a guisa di pecorella al macello, & è fatto l'obbrobrio dell'vniuerso. Vedi con quali trattamenti, fellonie, & eccessi di crudeltà viene tormentato: e che mètre i carnefici trinciano le di lui carni il Padre eterno cõ asprezza maggiore auuenuta sopra il suo sacratissimo corpo, & anima, i furori della sua giustitia.

AFFETTO QVARTO.

O Peccato, quanto sei horribile, e degno d'essere fuggito? oue mi nasconderò nel gran giorno dell'ira di questo agnello all'hora, che sarà diuenuto Leone? mi nasconderò entro al fuoco del suo diuino amore, oue cõsumati resteranno i miei peccati: getterommi nel mar rosso che scaturisce dalle sue piaghe, per sommergerui le mie sceleratezze: farò ricorso a queste due fontane, che scorrono da suoi occhi diuini per purgarle, e rendermi più bianca della neue: finalmente in queste a lui scaturigini de'suoi dolori, trouerò per me i fonti delle gratie, gli ardenti carboni del fuoco sagro, che deriuano da questo altare, oue in puro sagrificio, si offerisce al Padre, e per la di lui pura gloria si consuma, saranno quelli per mezzo de i quali renderommi non solo vittima, ma holocausto

ſto tutto conſummato per il mio Signor Dio.

Epilogo, e frutto da cauarſi dalla ſudetta Meditatione.

NElla ſudetta meditatione de' peccati dobbiamo conſiderare, che ci ſiamo precipitate con l'enormità nel niente della gratia, qual è aſſai peggiore di quello de la natura: poiche l'anima, laquale per il peccato è fatta nemica d'Iddio, e minore del niente. Riguardate in che diſpoſitione deue trouarſi la voſtra, hauendone voi tãti, e ſi ciecamente commeſſi, ſenza conſiderare, che il minimo mancamento meritaua che contro di voi congiuraſſero tutte le creature. Conſiderate, che i Beati eleggerebbono d'eſſere anzi dannati, che commetterne vn ſolo per minimo che ſia: che le creature, lequali hanno conoſciuta, e ponderata la di lui grauezza ne hanno fatte eſemplari penitenze: che Dio iſteſſo, abbenche infinitamente buono, ne ha fulminato gaſtighi ſi horribili, che ne pure ha perdonato al proprio figliuolo, per diſtruggere i peccati, e peccatori, iquali non annichilano ſe ſteſſi, per mezzo del conoſcimento de' proprij misfatti, e cecità verſo vn Dio ſi buono? Dopo d'hauere diffuſa, & eſattamente conſiderate tutte le ingratitudini, e ſconoſcenze verſo di eſſo, inſieme co'danni cagionati à voi ſteſſa: e quãto ſiate debitrice alla ſua diuina bontà di

ha

hauerue tante, e tante volte liberata, e volerlo far anco di presente con tanto amore, che non douete voi fare in riconoscimento di questa gratia? Voi douete volontariamẽte (toltone il peccato) fermarui nel niente, in cui depressa vi ha la maluagità vostra: auuenga che non vi è rimedio più efficace per riparare i vostri mãcamenti, a questo fine douete confermare le risolutioni prese nella meditatione antecedẽte di soggiornare di buõ cuore in questo niẽte, non solamente perch'è vostro proprio, ma in penitenza, e remissione delle vostre passate colpe. Aggiungerete di più, che vi basterà nell'auuenire, che Dio sia tuttociò, che in esso conoscete, & infinitamente diuãtaggio di ciò, a che la vostra capacità nõ arriua, e ch'essendo in esso il tutto che si dà per amore all'anima annichilata per la penitenza, il vostro niente vi è profitteuole.

Letture.

PEr questa giornata potranno scieglierſi alcune delle seguenti. Il cap. quarto cõ i due seguenti della quinta parte della Bibotea: i cap. 18. 19. e 20. de 2. libr. e l'ottauo del nono lib. dell'amore d'Iddio del nostro Ven. Padre. I capitoli 21. del 1. lib. & il 52. del 3. dell'imitatione di Christo. Il P. Granata nella prima parte della medit. & orat. trat. 1. oue parla de' peccati, ò simili conforme al gusto, ò diuotione di ciascuna.

QVAR-

QVARTA MEDITATIONE

Della Morte.

CONSIDERATIONE I.

COnsidera questo essere vn decreto del supremo giudice, decreto infallibil', e senza appello, che l'anima nostra sarà vn giorno separata dal corpo: che ciò debba seguire in vno, od altro tempo, in vno, od altro Monastero, con l'assistenza de vostri confessori, ò nò, alla presenza de le vostre sorelle, ò nò: di malatia pericolosa, e senz'assistenza, ò nò: di subito, all'improuiso, è senza soccorso; tutto ciò ci è occulto: questo solamente è certo: che voi morirete; e forse all'hora, che meno vi pẽsarete. Considerate che in quell'hora non vi sarà più per voi nè mondo, nè superiore, nè superiora, nè sorelle, nè stima, nè perminéze, nè commodità, nè amicitie, e che tutto ciò suanirà come fumo auanti gl'occhi vostri. Imperoche all'hora gli honori, le amicitie, i piaceri, le vane soddisfattioni, l'aderéza alle vostre inclinationi, la stima, & amore delle creature vi sembraranno fantasime, & illusioni: e li minimi peccati, mancamenti d'osseruanza, ed imperfettioni à guisa di montagne, e dire: Ah misera per quali sciocchezie, e folie hò abbandonato il mio Dio? per lo contrario le austerità, soggettioni, mortificationi, disprezzi, humi-

miliationi, correttioni, e tutti gli esercitij della santa religione vi pareranno sì amabili, soaui, & aggradeuoli, che v'attristerete con indicibile amaritudine di non hauerli continouamente practicati: con che il vostro corpo dopo d'hauer detto languidi, e dolorosi addio a tutte le cose sarà nascosto sotterra a gli occhi di tutto il mondo, per marciare, & annientarsi in essa. Ma, oime, che sarà dell'anima vostra? per quale strada s'incaminerà ella per sempre? per niun'altra al certo fuori di quella, c'haurà tenuta, e seguita in questa vita: per quella caminerà, senza che l'assistenza di creatura, ò cosa veruna, che sia sopra la terra, eccettuate le virtù, & opere buone, possino diminuire vn grano del rigore del giudicio, che le soprasta.

EFFETTO PRIMO.

O Morte, quanto tu sei formidabile, e terribile all'anima peccatrice: giache non sò l'hora, & il momento tanto importante, da cui tutta la mia eternità felice, ò infelice dipende, io voglio pensarui seriamente tutti i giorni di mia vita: e per mezo d'vna viua apprensione della tua incertezza staccarmi, e spogliarmi cõtinuamente di me stessa, e di tutte le mie commodità, amicitie, brame di honore, di reputatione, e preminenza: e per lo cõtrario abbraccierò il più che possibile sia, tutti li Santi, & adorabili esercitij, pratiche, massime, & os-

ser-

ſeruanze della ſanta religione mia buona Madre, nel cui ſeno, ſotto la cui protettione, e guida m'hauete, ò mio pietoſo giudice, cotanto miſericordioſamente chiamata, acciochè mi ſeruiſſe d'aſilo, e ſoſtegno nelle mie debolezze, miſerie, ed imperfettioni. Ilche mi fà ſperare, ò mio Dio, che eſſendomi ſtato ſi fauoreuole nel prouedermi di tutti li preſeruatiui neceſſarij à guardarmi dal peccato in queſta miſerabile vita, nel di lei fine raddoppierete, le benignità voſtre concedendomi felice morte, e perdonandomi i mancamenti, e negligenze commeſſe in preualermene, conforme alle voſtre ſante, e miſericordioſe intentioni.

CONSIDERATIONE II.

COnſiderate, che non ſapendo voi il luogo, ne l'hora in cui morirete, douete mirare tutta la terra come palco del voſtro ſupplicio comportandoui, e caminando nel rimanente di vita voſtra à guiſa di reo, ilquale pieno di confuſione ſtà per eſſere condotto sù la publica piazza per ſoffrire l'infamia perpetua de ſuoi misfatti meritata. Si imaginateui di eſſere per appunto à tale ſtato ridotta sì per le altre voſtre colpe, come ſingolarmente per lo deteſtabile crime di leſa maeſtà diuina, nello quale incorſi ſono tutti gli huomini mercè del peccato originale, e molti dell'attuale, di cui più di ogn'altra voi colpeuol ſie-

te.

te. Ciò deue fare, che accettiate di buon cuore che morte arriuarui possa: perch'ella ispirerà questo peccato: e l'anima che ama Dio, deue rallegrarsi che la di cui giustitia pigli vendetta sopra di se, e del suo corpo che ne fù l'istromento.

AFFETTO SECONDO.

O Cara anima mia, poiche noi siamo sì facinorosi, e conuiti di tale attentato qual'è quello di lesa maestà diuina, perche nó ne portaremo i segnali? perche ne perderemo la memoria? perche vorremo sfugirne il meritato gastigo? Sì mio giudice pietoso, io voglio soggiacerui di tutto mio cuore. E perciò non perdere mai di vista l'affetto funesto, e giustissimo di questa maledetta, e pestifera cagione. La terra me ne rappresentarà ad ogni momẽto l'esecutione, perche la considerarò come palco del mio supplicio; le contradittioni cotidiane saranno i carnefici: le humiliationi, i vituperij, & i cuocẽti dolori la spada; tutta mia vita s'impiegarà nello aggiustarsi agli effetti, circostanze, & accidenti della mia morte; laquale accetto, e fin d'hora con gusto riceuo nel modo, luogo, hora, e maniera che più vi piacerà, per esseguire, ò mio rettissimo giudice l'arresto della vostra giustitia contro il corpo. Felice il colpo, che farà la diuisione dell'anima mia da questa carne ingrata, infingarda, rubelle. Sì, ò mio Signore, vindicateui arditamente sù questo

cor-

corpo, facendogli sentire gli effetti dello sdegno vostro: in ricompensa delle vane sodisfattioni rimanga da'dolori oppresso: in pena del suo orgoglio, e vanità douenti difforme, puzzolente, horrido, e schifo: in gastigo delle sue negligenze sij fatto simolacro fetente, in cui li vermi formino la loro stanza. Separatelo dall'anima, poich'egli si perfidamente separossi è da voi, e da le gratie vostre. Confinatelo entro gli horrori della morte, già ch'egli si fattamête hebbe in horrore le strade della vera vita, lequali sono le sofferenze, le humiliationi, e virtù, che voi medesimo dolci gli rendeste nella croce. In somma mio clementissimo liberatore, liberate l'anima mia dalla schiauitudine del corpo, che ogni giorno le dà morte. Ilche mentre dalla morte naturale aspetta fate che ciò operi l'amore soprannaturale, ilqual'è la morte degli amanti, e la vita de'morienti in voi.

CONSIDERATIONE III.

COnsiderate, che la morte de'giusti è pretiosa nel cospetto d'Iddio; ch'ella è porta della vita de gli eletti: e che da voi dipende lo rendere la vostra tale, se voi volete col mortificarui ogni giorno giustificarui: e morire prima di morire: accioche sotto questa cottidiana morte, nascondiate, & assicuriate la vostra eterna vita.

AFFETTO TERZO.

ORsù mio corpo, bisogna dunque che tù muoia: affinche l'anima eternamẽte viua. Ma come faremo noi per rendertì partecipe di questa felicità, e morire della morte de'giusti, laqual'è sì pretiosa nel cospetto del tuo Dio. Ti bisogna sofferire d'essere macinato sotto i denti delle tribolationi, de i dolori, delle priuationi, delle desolationi, delle pene à fine di diuentare fromento di Giesù Christo, & esser fatto pane degno di seruire nel suo celeste conuito nel giorno del risuscitamento vniuersale. Io voglio per mezzo del fuoco del diuino amore, produttore delle gratie, fauori, e misericordie deriuanti dal mio diuino Sole, essere ridotta in cenere per rinascere in quello spauenteuole giorno del giudicio, & essere fatta vn nuouo huomo non più mortale, e corruttibile, ma eterno, e glorioso. Questa è la mia brama, a questo mi risoluo, ò mio eterno Giudice, sapendo molto bene, che se il grano di frumento non marcisce sotto terra, non produrrà la spica. Aggradirò dunque di tutto cuore questo annientamento per rẽderui, ò mio diuino lauoratore il frutto centesimo nell'eternità.

CONSIDERATIONE IV.

IN somma, anima mia cara, considera questo tanto amabile Giesù spirante in cro-

croce, e prédilo per eſemplare di tua morte. Riguarda, come abbenche ſia l'autore, e riparatore della vita, ſi diſpone nulladimeno alla morte, e volonteroſiſſimamente l'accetta per i tuoi peccati. Egli, che nulla doueua alla morte: egli ilqual'è la fonte della vita, & immortalità, in cui, e per cui tutte le coſe, viuono non laſcia di voler morire per conformarſi a te, e ſantificare la tua morte.

AFFETTO QVARTO.

O Morte chi dourà horamai pauentarti, poiche l'autore della vita ti porta nel ſeno, entro a cui, ſenza dubbio tu non puoi eſſere mortale, ma ſi bene vitale. Io ti abbraccio, e teco mi ſtringo entro al cuore del mio diuino Saluatore: e come pulcino ſotto le ali della madre aſpettarò in pace li tuoi attacchi, e viuerò con ſicurezza, che il mio clementiſſimo Gieſù morendo addolcirà le tue amarezze, mi diffenderà da tuoi rigori, e ſpuntarà il tuo pongolo.

In queſto mentre io a guiſa di miſtica ape ſtarò preſſo del mio moriente Redentore, per racorre nella morte, e ſangue ſuo il vero mele de predeſtinati.

EPI-

EPILOGO.

E frutto da cauarsi dalla sudetta Meditatione.

IN questa meditatione della morte, dopò d'hauere cõsiderato l'annichilamento del corpo, con tutte le miserie, e circonstanze, che l'accompagnano: l'obligatione ch'habbiamo di non mai perdere il pensiero di attione si importãte, da cui la nostra ò felice, ò infelice eternità dipende: procuraremo d'entrare nelle dispositioni necessarie per rendere la nostra morte pretiosa auanti Dio: e conformarne à quella, che à voluto patire Nostro Signore per farsi esemplare della nostra viuificandone colla sua morte, laqual'è la vita de' morienti, e la morte de gli amanti. E per stabilirne via più nella necessità d'entrare nella prattica di queste considerationi, e disposition alla morte, faremo ferma risolutione di non perderne mai nostra vita durante, la memoria; anzi di rendernela presente ad ogni momento col pensiero, che, il nostro corpo sarà necessariamente distrutto, cosa laquale gradiremo di tutto cuore, mediãte quest'atto di amore: che quanto più saremo annientate, tanto più si compiacerà la diuina bontà d'esserne ogni cosa. Dalche saremo inuitate, per contribuirui con ogni nostro potere, ad anniẽtire i nostri humori, brame, auersioni, habitudini, inclinationi:

ai:e particolarmente d'essere honorata, stimata, riguardata, come persona, che possa essere di seruigio, od vtile, e che meriti qualche cosa. In fine ritornando alle risolutioni prese, le due prime giornate cõcluremo questa parte col seguente proponimento: che per esser discepole di N.S. noi vogliamo rinuntiare à noi medesime per mezzo di tutti gli annichilamenti sudetti.

Letture.

PEr questa giornata potrãno scieglierſi alcune delle seguenti: I capit. 22. e 23. del 1 lib. dell'imit. di Christo N S. la 78. ep. del 5. lib. del nostro Ven. P. I capitoli 9. 10. e 11. del 7. lib. dell'amor d'Iddio dello stesso. Il capit. 13. co'due seguenti della 1. parte della Filotea. Il P. Granata. D. Sancio. D. Eustachio, ò simili conforme al gusto, e diuotione di ciascuna.

Connessione della Prima colla seconda Parte.

ECcone giunte alla fine della nostra prima parte, nellaquale habbiamo veduto, e distesamente conosciuto, che nulla siamo, nulla possiamo; e perciò nõ dobbiamo volere, nè pretendere da veruno cos'alcuna: poiche il solo nient'è il proprio nostro. Noi l'habbiamo veduto nella creatione; essendo state cauate senza noi dal n ẽte perloche l'essere nostro è di chi ci lo diede.

Noi

Noi l'habbiamo veduto nella meditatione de' peccati hauendo con questo noi stesse annichilata la gratia, che ci fù nel Battesimo conferita. Habbiamo in oltre veduto, che l'esterno ilquale solo ci resta, cioè il corpo sarà infallibilmente distrutto. Dal che tutto dobbiamo hauer formate alte, stabili, e ferme risolutioni di cauare da questo niẽte la vera vita, che sarà senza fine col ritornare al nostro principio: accioche di noi faccia, e disponga come più gli sarà a grado, e nella maniera che le piacerà: protestãdo di nõ voler più viuere, pensare, desiderare, nè operare, che in esso, per esso, & in ordine ad esso. Ma per assodarne maggiormente in questo proponimento, e fare, che vi caminiamo senza torcere vn tãtino fa di mestieri hauere vna guida, laquale sarà quella che lo stesso Padre Eterno ci diede per esemplare, modello, e regola delle nostre attioni: il suo vnico Figliuolo, mandato à questo effetto in terra; e che perciò si dice via, verità, e vita. Hora à fine di caminare per questa strada, viuere di questa vita, pascerci di questa verità bisogna diligentemente considerare li trè giorni seguenti, ne' quali si occuperà la nostra seconda parte, le massime, dottrine, insegnamanti di questo diuino maestro insieme con le attioni, collequali da esso furono pratticate: e vederemo, che il tutto si riduce alla perfetta religiosa osseruanza, e singolarmente de i trè voti castità, pouertà, ed vbbidienza.

DEL-

SECONDA PARTE DELLA SOLITVDINE

Per la via Illuminatiua

Distinta in tre Meditationi.

Della Castità, della Pouertà, e dell'Vbbidienza insiememente coll'Epilogo, e frutti da cauarsi da ciascuna Meditatione.

QVINTA MEDITATIONE

Della Castità.

CONSIDERATIONE I.

Considerate, che le vostre sante regole vi obbligano a non viuere, respirare, ne aspirare che per il vostro Sposo celeste, il quale hauete preso per vnico oggetto della vostra dilettione. Chi dice vnico non ammette compagno. Considerate dico, ch'egli è vn Dio geloso, che penetra ne'più secreti pensieri del cuore, e scuopre tutti i pieghi, e ripieghi dell'anima. Sposo dello spirito, non del corpo, il quale richiede vna conuersatione immacolata, & angelica. Perloche non soddis-

fate al voto della castità, fattogli nel cospetto di tutti gli Angeli con guardarui solamente dalle impurità del corpo. Domanda sopra d'ogni altra quella dello spirito: e che recidiate tutte le affettioni, pensieri, parole soddisfattioni, occupationi, desiderij, & attioni che si sieno fuori di lui: tenendo per certo, che da quel punto in cui fatte qualche attione per voi, ò altra creatura senza ordinarla a Dio, voi commettete la medesima infedeltà verso di lui, che vna donna, laquale rompe la fede al marito douuta.

AFFETTO PRIMO.

O Dio mio perche voi desiderate, che io non viua, respiri, & aspiri che per voi: e che questo felice inuito mi significa vn'amor perfetto; e che ad altro non tenda che ad vn'intiera, & amabilissima vnione: io voglio corrisponderui, ò mio adorabile amore, tutti i giorni di vita mia per mezzo di vna perfetta conformità: protestandoui che nell'auuenire voi sarete il solo oggetto delle mie affettioni. Nò mio Dio, non impiegherò mai lo spirito mio in pensieri fuori di voi: la mia memoria si riempirà della dolcezza della vostra benignità: voi sarete le delitie del mio cuore, e soauità dell'anima mia. Imperoche, oime, a che altro pensauo, ò mio Dio, mentre a voi non pensauo? Di che mi risoueniuo mentre posto vi haueuo in oblio? che.

ama-

amauo, quando voi non amauo? Voglio nell'auuenire tutta occuparmi nell'vnione de voſtri caſti abbracciamenti, e non più ne gli trattenimenti de i mici proprij ſenſi. Oime non gli hò che troppo ſeguiti: io li deteſto, abboriſco, rinuntio: e voglio di preſente, che queſto mio cuore così colpeuole per cagione delle infedeltà, & ingratitudini paſſate, vi ſia per lo innanzi vn vaſo di ſantità per amore, e ricognitione.

CONSIDERATIONE II.

COnſiderate, quanto ſtata ſiate infedele al voſtro caro, e tutto amabile ſpoſo? Quanto habbiate oppugnati i ſuoi conſigli, ſprezzati i ſuoi eſempi vilipeſe le ſue maſſime. Voi l'hauete veramente accettato per iſpoſo ſu'l Taborre tra le dolcezze, e conſolationi: ma ſu'l Caluario, e tra le amarezze poi l'hauete ripudiato tutta ſua vita durante hà eſortato alle lagrime con parole, & eſempi; e voi cercate paſſionatamente le conſolationi. Hà tenuta ſcuola aperta de gli auuantaggi delle ſofferenze: e voi a più potere le hauete fuggite, eſſo conſiglia la pouertà, e diſprezzo; e voi cercate le richezze, ed honori. Tutto il corſo di ſua vita altro non ſpira, che modeſtia, ſilentio, e ritiratezza, che ſono le conſeruatrici della purità del cuore: e voi cercate i paſſatempi, le vane conuerſationi, e ricreationi diſſipandoui interiormente: nelche

inciampate in mille leggierezze, e mancamenti di modestia. Quante communioni, ritiratezze interiori, & ispirationi sprezzate? Quante vbbidienze, che sono le leggi della casa d'Iddio, negiette? Quante ripugnanze all'osseruanza delle vostre regole? E questo conformarsi al vostro sposo, & osseruargli la fedeltà douuta?

AFFETTO SECONDO.

OIme, mio caro sposo, ardirò io chiamarui con questo nome? io che tant'è tante volte hò sporcato le vostre nozze col e deprauate affettioni, ingratitudini, e negligenze: non pensando per lo più alla vostra santa bontà, che se stata non fossi obbligata pensare non mai ad altro? prendendo cura di tutte le cose fuorche di piacerui? spargendo le affettioni del mio cuore sopra tutte le creature, in vece di conseruaruele intatte conforme alle promesse, e ripromesse fatteui tante volte? trattenendomi nella scorza di queste promesse senza penetrarne dentro al midollo per adempirle? Occupando per lo contrario il mio intendimento in tutte le sorti di cõsiderationi inutili; la mia volontà in affettioni friuole; La memoria in rimembranze vagabonde, che mi hanno affatto dissipato, e a voi rubbato il cuore? era questo l'impiego, a cui destinata haueuate la mia vita? Doueuate in iscambio de gli honori fattimi aspettare da me disprezzi: & ingra-

gratitudini in vece della reciproca vnione, che giurata vi haueuo? Ohime a qual segno di pazzia è giunta la mia, hauendo lasciato il tutto per il niente, la verità per la vanità, la dolcezza per l'amarezza. Oh mio Dio non anderà più in questa maniera, non saranno più gli affari di questa sorte se vi piace.

Imperoche riconoscendo il mio errore, abbraccio con le più sensibili affettioni del mio desolato, e fieuole cuore il consortio delle vostre sofferenze, lagrime, pouertà disprezzo, & indigenze: protestandoui, che quanto più vi vedrò pouero, e vilipeso, tanto più vi amerò, e stringerommi con esso voi. Imperoche sò bene, ò mio caro amore, che non mi addimandate il mio cuore, che per darmi più auuantaggiosamente il vostro tutto amabile. O anima mia se tu haurai vna volta gustato vna stilla della beltà, e bontà di questo adorabile cuore tutto per te ferito, e piagato, le cose della terra verranti à noia, & il sofferire per esso saranno le tue delitie.

CONSIDERATIONE III.

COnsidera, che questo sposo, è sposo di sangue coronato di spine, colmo di dolori, & inchiodato in croce: e sarebbe conueneuole, che noi, lequali fauorite, fossimo dell'incomparabile bene, d'essere sue spose ricercassimo i nostri piaceri, honori, riposi, e delicatezze? non mostrereb-

be di ſtrapazzare il marito quella moglie, che voleſſe ſeguire altra, che la di lui fortuna, tenere maſſime diuerſe, portare liuree differenti, viuere vita diſſomigliante, e vedendogli il cuore ferito d'amore, ricuſaſſe di contracambiarlo con dargli il ſuo ferito del medeſimo amore?

AFFETTO TERZO.

O Mio dolce Giesù legame del Padre, e del o Spirito Santo, ſplendore del Cielo, allegrezza de gli Angeli, teſoro dell'vniuerſo: poiche la conformità, e quella, che vniſce gli amanti, io voglio tutta à voi conformarmi; faticando inceſſantemente d'eſprimerui nelle mie attioni, & opere. Perloche mio amoroſo Saluatore, io me lego ſtrettamente alla participatione delle voſtre perſecutioni, ignominie, obbrobrij, e dolori, non volendo nel rimanente de miei giorni altri monili, abbellimenti, e liuree, fuori delle voſtre ferite, ſpine, e chiodi: altro alimento che il fiele, aceto, & obbrobrij, de quali foſte appieno ſatollato: ne altro ripoſo, che le voſtre ſagrate piaghe, nellequali mi ritirerò: acciochè eſſendo elleno il mio prezzo, e corona voi perfettionate in me il Croceſiſſo tanto bramato. Si che io non ſia più altro, che vna coſa con eſſo voi.

CON-

CONSIDERATIONE IV.

CONsidera, ò cara anima mia, che tu non puoi essere sposa di Giesù Christo glorioso, che primieramente non lo sij stata di Giesù Christo Crocifisso; che tu nō puoi godere le felicità del Taborre, se non doppo hauere gustate le amarezze del Caluario: che in vano pretendi la corona d'oro, se non hauerai portata quella di spine; della quale i tuoi peccati coronano il Redentore. Ed in somma, che gli amatori, & habitanti del Caluario saranno i comprehensori, e cittadini della Gerosolima celeste. Considera dico, che quella è destinata per soggiorno di quelle sole anime, le quali come Spose del gran Rè contrassero, e celebrarono cō esso lui queste diuine nozze tra la participatione de suoi immensi dolori nel letto nuttiale della Croce, in cui alla fine trionfando riportò vittoria l'amore.

AFFETTO QVARTO.

AVuengache il Caluario, ò diletto dell'anima mia, sia il monte de gli amāti, in cui le vostre caste spose, deono essere con esso voi crocifisse: e che quì basso perfetta allegrezza non si troua fuori che tra le croci, lancie, tuoni, e tempeste, Io voglio in esse con incredibile giubilo lanciarmi; & in mezzo di questi roueti, di questi fuo-

chi è di queſte ſpine porre tutta la mia contentezza, poiche in loro conſiſte ogni mio amore. Non cercherò più altro ripoſo, che la ritiratezza di queſto ſacro ricouero per iui gemere il reſiduo de' miei giorni con la Tortorella l'aſſenza del mio Rè; il quale l'amore non hà potuto ſoffrire, che per me moriſſe ſe non mi lo rendeua morto. Il che farà conſumare il mio pouero cuore, il quale ſtimolato dal dolore tra infuocati ſoſpiri, e doloroſi omei languendo non ceſſarò d'eſclamare. Oh chi darà fontane d'acqua al mio capo, e ruſcelli di lagrime a miei occhi per piangere i peccati, e le ingratitudini mie, le quali ſono ſtate le micidiali del mio Saluatore? Ma ſarebbe ciò troppo poco; fà di meſtieri ſpargere lagrime di ſangue, per riconoſcere vn Dio, che con la vita mi hà dato tutto il ſuo.

EPILOGO.

E frutto da cauarſi dalla ſudetta meditatione.

IL frutto, che dobbiamo trarre dalla ſudetta meditatione ſarà vna ferma riſolutione d'impiegarci nella ſofferenza, annegatione, e mortificatione, con annichilare in noi le malnate, e pernitioſe maſſime del Mondo per piãtarui quelle di Chriſto, veſtirſi delle ſue liuree, conformarſi alla ſua vita, e modo di viuere. Al che per giungere più facilmente vi ſeruirà conſi-

de-

derate, com'egli fù sempre amico de' patimenti, e trauagli; collocò le sue delitie nelle sofferenze, e dolori, & annegationi di tutte le soddisfattioni, inclinationi, e volontà humane: affinche dal suo esempio addottrinato il Mondo, e particolarmente l'anima vostra imparasse a non lasciarsi sedurre dalla falsa apparenza de' piaceri. Nō cerchiamo più dunque anima mia altro soggiorno, che il Caluario, in cui il tuo sposo muore per il tuo amore; altro riposo, che il dolore, in cui, nell'opra della tua redentione, pose la sua quiete: ne altra gioia ch'entro la sofferenza, ch'egli si amorosamente abbracciò per tuo bene.

Letture.

PEr questa quinta giornata potranno scieglierſi alcune delle seguenti. Il cap. 7. & 8. del secondo lib. il 7. del terzo dell'imit. di Christo N.S. Il cap. 5. del quinto lib. il 3. del terzo: e l'ottauo del settimo lib. dell'amor d'Iddio del nostro Ven. P. Il P. D. Anacl. Eserc. 3.

SESTA MEDITATIONE.

Della Pouertà.

CONSIDERATIONE I.

COnsiderate, che la pouertà vangelica, e religiosa nelle seguenti cose consi-

ste: nello abbandonare tutto ciò che si possiede, ò possedere si possa, non solo con l'affetto, ma con l'effetto: ò ciò non solo per conto delle ricchezze, ma de' parenti, case, conuenenolezze, amore, giudicio, volontà, e stima propria, ed infino alla conseruatione della vita stessa: in vna parola nell'essere povera di spirito, & esercitarsi nel rimanente delle beatitudini stimandosi in si fatte pratiche molto honorata: perche senz'esse la religiosa non può piacere a Dio.

AFFETTO PRIMO.

O Mio Dio, più tosto, che dispiacerui, io rinuntio di tutto cuore a tutte proprietà di che forte elle sieno rinuntio alle grandezze, a gli honori, alle richezze, a' parenti, alle gioie, e contentezze. Rinuntio al proprio giudicio, parere commodità inclinationi, leggiadrie, e gratie naturali, e stima di me stessa. Rinuntio finalmente, mio Dio, alla propria vita, lasciandone di buon cuore la conseruatione ò distruttione, col resto dell'indrizzo di tutte le mie attioni alla Santa Religione, la quale se ne seruirà conforme al beneplacito vostro; ponendomi in alto, o basso, riguardandomi, ò nò, impiegandomi nelle cariche, ò nò; dandomi ciò, che mi è necessario, ò nò. Tanto più mi rallegrarò, quanto maggiormente vedromi spogliata: volendo all'imitatione di S. Paolo, riputare ogni cosa fango,

go, e lorduta per meglio far acquisto di voi, ò buon Giesù, e della beneuolenza vostra.

CONSIDERATIONE II.

COnsiderate anima mia, che per essere conforme al vostro esemplare Giesù, e compire all'obligo del voto della pouertà, fà di mestieri, che siate affatto ignuda, & entro vn'intiero spogliamento; essendo che la di lui vita fù vna rigorosa pouertà. Nacque poueramente, in pouera villa: scielse Madre pouera, per Padre putatiuo vn'abietto legnaiuolo, discepoli poueri; viueua di limosine, nè di proprio pur haueua vn sasso, sopra di cui potesse posare il capo: trattaua volontieri co' poueri, amaua il disprezzo, fuggiua l'honore, & in fine nudo morì in croce; hauendo cotanto amore portato a questa santa virtù, che la pose per pietra fondamentale del suo Vangelo, e porta per cui s'entraua nella sua scuola con dire: quegli di voi che non rinuntia a tutto ciò, che possiede, non può essere mio discepolo. Et vn'altra volta: a chi sarà pouero di spirito apparterà il regno de' Cieli.

AFFETTO SECONDO.

OIme, mio dolce Saluatore, e che potrei io meno fare per voi? per voi, il quale per amor mio vi siete priuato della vita,

a tutto il di lei corso durante de i piaceri, soddisfattioni, oommodità, honori, e contentezze giustamente douutele, & in particolare, della gloria al vostro Sacratissimo Corpo appartenente ? potrei dopo tante vostre sofferenze trouare alcuna sottratione difficile, ò spogliamento veruno noioso? Nò nò mio Dio, non mi voglio horamai glorificare in altro, che nella vostra Croce, e nella prattica di questo santo precetto della pouertà: questo è tutto lo studio a cui voglio applicarmi nel rimanente de miei giorni, senza più, mediante la gratia vostra scostarmene: e ciò non in riguardo della ricompensa che mi promettete, ma perche vi è aggradeuole, e voi dite, che beati saranno coloro, che l'osseruaranno. Ella vi piace, ciò è per me assai. Voi l'amate, tanto mi basta, non bramando altra mercede, che di piacerui. Tutto il mio dolore è l'hauere si lungamente differito ad abbracciarla: e dopo il voto fatto essere stato cotanto infedele nel praticarla; risoluendomi nell'auuenire ad imitatione del vostro Santo Apostolo di solo gloriarmi nel sofferire la fame, sete, freddo, nudità, & altri patimenti per amor vostro.

CONSIDERATIONE III.

COnsiderate a parte, che il vostro buon Giesù è stato pouero, non solamente nell'esterno, ma nell'interno praticando in se medesimo, ciò che detto haueua. Beati li po-

poueri di ſpirito. Imperoche ſi è priuato, e ſpogliato di ogni coſa, infino della propria diuinità, almeno nell'apparenza, dicendo: ch'egli era ſceſo dal Cielo non per fare la ſua volontà, ma di chi mandato l'haueua: che da ſe ſolo nulla poteua: ch'egli era verme e non huomo: deſtituito d'ogni cognitione, vita, e lume, che conſolar lo poteſſe, almeno nella croce.

AFFETTO TERZO.

POiche le voſtre ineffabili bontà, ò mio grande Iddio, quante ſono a ſegno di priuarui, e ſnudarui di tutti i voſtri beni per amor mio, e ſpetialmente della conſolatione della voſtra ſant'anima, conforme che l'iſprimeſti a voſtri ſanti diſcepoli nell'horto con dir loro: ch'ella era dolente per infino alla morte; e nella croce lamenteuolmente gridando: mio Dio: mio Dio per che abbandonato mi hauete? io voglio di tutto cuore amare queſto abbandonamento, e pouertà interiore, la quale ſi altamente mi predicate, e con parole, e co' fatti. M'aſſoggettarò per conſeguenza ad eſſere intieramente priua di tutte le allegrezze, conoſcenze, viſioni, lumi, eleuationi, conſolationi interne, & in ſomma di tutto ciò, che vi ſarà in piacere: ſapendo molto bene, che voi non c'inuitate a queſta pouertà di ſpirito eccetto che per colmarne delle voſtre ſourane ricchezze. Coſi è: voi l'hauete detto, aſſicurandone che a proportione,

che

che se ne spogliaremo in questa vita, saremo di quelle nell'altra riuestite, e nell'eternità di voi stesso, qual siete il teſoro del Cielo, e della terra, e l'vnica satietà degli eletti.

CONSIDERATIONE IV.

COnsiderate, che tutti li precetti di questo diuino legislatore, altro non sono, che opere, fatti, & attioni: gli altri maestri ordinarij ci appalesano con parole i concetti delle loro menti; ma esso le sue opere, e fatti, gli altri ci gli scriuono con licore straniero, che loro nulla costa; ma esso col proprio, e sostantiale suo sangue. Gli altri imprimono le lettere sopra vn corpo esterno, qual'è la carta, è altra materia somigliante; ma esso le scolpisce nel suo proprio corpo. Questo è la pergamena nella quale intagliate le vediamo con caratteri espressissimi, poiche sono caratteri d'amore.

AFFETTO QVARTO.

O Diuino maestro del mio cuore, atteso che tutti li momenti, parole attioni mouimenti, e sofferenze della vita vostra sono come tanti caratteri per mezzo de' quali voi mi formate questa santa lettione dello spogliamento, pouertà, ed amorosa nudità: e che il vostro sangue le serue d'inchiostro, ed il vostro diuino corpo di car-

carta, io la riceuo con ſommo deſiderio di ben'intenderla,e meglio praticarla. Ma,ò diuino Maeſtro de Maeſtri aggiungete a queſte prodigioſe, & adorabili bontà, che la oue gli altri ſi danno ad vdire alle orecchie del corpo,noi vi aſcoltiamo con quelle della mente, & in vece che i loro documenti s'imprimono negli intelletti, i voſtri ſiano riceuuti ne' noſtri cuori, li quali vi ſeruino di quinterni per ſcriuere in eſſi tante,e sì auuantaggioſe marauiglie oprate per noſtro bene. Oh che s'haueſſi qualche coſa di migliore vi la offerirei per queſto affetto. Fatelo tale quale biſogna, già che voi conoſcete la ſua debolezza, e che nulla può ſenza voi. Tiratelo dunque, e correremo dietro l'odore della voſtra ſanta nudità,e cotanto amabile pouertà.

EPILOGO,

E frutto da cauarſi della ſudetta Meditatione.

DAlla ſudetta meditatione dobbiamo cauare affetti d'amore verſo la ſanta pouertà:diſcorrendo per le beatitudini vedere che con eſſe il noſtro diuino legislatore hà buttato a terra tutto ciò, che ſtima il mondo:e come hà pratticato tutto il corſo di ſua vita il contenuto in eſſe,per mezzo d'vn'intiero ſpogliamento d'ogni coſa tanto allo ſpirito,che al corpo appartenente.Queſta conſideratione dourà in noi cagio-

gionare vn'ardente desiderio d'imitarlo: e fare, che caminiamo all'opposto delle leggi del mondo, e della nostra natura, con abbracciare di tutto cuore questi diuini segreti insegnati da Giesù Christo a suoi amici: con affettionarci, e risoluerci per molte ragioni alla pouertà di spirito, delle lagrime, delle persecutioni, delle sofferenze della mansuetudine: e tutto ciò principalmente perche il nostro caro Maestro ci dice esser bene, & a fine d'imprimere più altamente questa dottrina nelle anime nostre bisognerà contrapesare, e paragonare con queste massime le nostre operationi fatte sin'hora, e vedere quanto sieno state loro ripugnanti? quanto noi cieche? quanto mancheuoli nell'osseruanza di questi consigli? quanto nemiche del proprio nostro bene, con altri somiglianti pensieri, che ne verranno suggeriti dallo Spirito Santo.

Letture.

PEr questa giornata potranno scieglierſi alcune delle seguenti. Il cap. 16. de 9. lib. il 10. del festo dell'amore d'Iddio del nostro B. Padre. Il trattenimento della dispropriatione dell'istesse. I cap. 14. 15. e 16. della 3. parte della Filotea. Il P. Alfonso Rodr. nella sua 3. parte oue trattando diffusamente de i tre voti potrà seruire non solo per questa, ma per l'antecedente e susseguente giornata.

SET-

SETTIMA MEDITATIONE.

Dell'vbidienza.

CONSIDERATIONE I.

COnsiderate la puntuale vbbidienza praticata da Christo tutto il corso di sua vita: primieramente nella sua infantia, nella quale si lasciaua condurre, maneggiare, e riuolgere conforme al volere della sua Santissima Madre, di S. Giuseppe, e di chiunque fra le braccia preso l'hauesse, abbenche dotato fosse dell'vso di perfetta ragione. Nel medesimo tenore continuò per lo spatio di trent'anni rendendosi al suo Padre putatiuo non meno che alla Madre, secondo l'attestato della sagra scrittura in tutto, e per tutto ossequente, e soggetto.

AFFETTO PRIMO.

POiche ò mio Dio mi rappresentate vn si perfetto esemplare d'vbbidienza: e mi date a vedere che il vostro beneplacito, insieme con quello del vostro eterno Padre; e l'adempimento del voto fattoui ad imitarlo mi chiamano: io voglio sforzarmi men male che mi sia possibile, in me isprimerlo con vbbidire per amor vostro ad ogni creatura, ò superiore, ò vguale, ò inferiore, che sia, in tutte le cose, senza replica, mormoratione, ò tardanza veruna,

alle-

allegra,& amorosamente. Perciò non voglio ricercare per qual cagione mi venghi la tale, ò tal cosa ordinata ; molto meno con che maniera mi sia comandata:ma solo nel comando considerare la volõtà vostra, lasciandomi ad imitatione vostra rigirare in qualunque parte:ciò sia per mezzo di persone aggradeuoli,ò nosose,in cose piaceuoli, ò penose, conueneuoli ò nò. Non importa,faccino di me ciò,che più loro piace. Quanto le cose saranno più difficili, tanto più nell'incontrarle mi stimerò felice:ancorche si trattasse della sanità della vita d'ogni mio interesse.

CONSIDERATIONE II.

COnsiderate secondariamente, che Giesù Christo non solamente hà praticata l'vbbidienza nelle cose, le quali credere si potrebbe gli fossero aggradeuoli per l'amore che portaua a S. Giuseppe, & alla Vergine sua Madre : ma anco nelle spiaceuoli, come quando, secondo che alcuni dicono, i suoi parenti stimandolo insensato il legarono: lasciò lor fare ciò che vollero. Non isdegnossi, non disse almeno,che si dirà,che si pensarà di me? che potere hanno costoro sopra di me,ò ne diede lor la cura. Tutto ciò appalesò molto più nella sua acerbissima passione lasciandosi ligare,gittare per terra,porre sotto a' piedi, schiaffeggiare,bendare gli occhi, coronare di spine, streppare la barba: & in fine stendere

dere sù la croce nella quale da effecrabili manigoldi fù confitto senza che facesse loro risistenza, tutto che stato ingiustamente condannato per passione, da gente scelerata, infame, di niun conto. Nulla di ciò disse, ò pensò, ma solamente: Mio Padre, non la mia, ma la vostra volontà sia fatta: l'honore di vbbidirui mi è più aggradeuole, che penosi non sono gli affronti, che riceuo.

AFFETTO SECONDO.

Mio dolce Saluatore, potrò io vederui vbbidiente per mio amore alle vostre creature: e ricusare io d'esserlo per amor vostro a quelle, che tengono il vostro luogo, potrò io vdirui altamente lodare l'vbbidienza, e non stimarla il maggior bene che possedere vno possa, potrò in somma vederui vbbidiente fino alla morte; e morte di Croce per mio amore senza abbracciare amorosamente questa pratica, e la croce in cui voi l'adempite?

CONSIDERATIONE III.

COnsiderate in terzo luogo che questo dolce Giesù, vbbidì sollecita, amorosa, e tranquillamente, di buon cuore, con attentione, & affettione marauigliosa. Tanta forza hà l'amore sopra coloro, che amano. Imperoche, sapendo questo caro Saluatore nel maggior colmo delle sue pene, & angoscie, che la volontà del suo Padre era,

che

che si perdonasse a' nemici, lo prega per loro: e promette al buon ladrone il Paradiso. Sapendo che suo Padre comanda la carità verso il prossimo prouede della necessaria assistenza la Madre: e grida ad alta voce, che hà sete della salute dell'anime, sapendo che la volontà d'Iddio è, che adesso nelle tribulationi si faccia ricorso, adempie questa vbbidienza, e colla morte sù le labra tirando dalla propria fieuolezza forze, manda fuori queste amorose parole. Mio Dio, mio Dio, perche m'hauete abbandonato: io raccomando nelle vostre mani lo spirito mio.

AFFETTO TERZO.

O Amore del mio cuore, e cuore del mio amore: poiche voi con prezzo sì caro, qual'è quello della vita vostra hauete voluto riparare la disubbidienza di Adamo, e la mia: e che il frutto di questa vbbidienza è la gratia acquistatami mediante la morte vostra di poter vbbidire: io non voglio più vita fuori che per sagrificarvela per mezzo d'vna continua vbbidienza. A voi che data me l'hauete: e nella cui morte nasconder voglio di questa tutti i giorni: affinche morendo con voi, io viua con voi in vnione della vostra risuscitata.

CONSIDERATIONE IV.

COnsiderate per conchiudere, che questo dolce agnello in questa guisa spoglia-

gliato, scorticato, e malcondotto merc è della sua vbbidienza alla fine vittorioso ritorna al suo Padre Eterno. Imperoche hauendo proferito quelle vltime parole: il tutto è compito, cangia la morte in vita, i tormenti in gioia, e la terra in Cielo: ma prima protesta d'hauere il tutto compiuto: come che dir volesse: Ne pur vn'iota delle nostre volontà è rimasto addietro ch'io non habbia effettuato hò vinto tutte le difficoltà, superato tutti gli ostacoli: inuiatemi quando più vi piacerà la morte; perche altro a far non mi rimane essendo io non per altro vissuto, che per seruirui, & vbbidirui. Così chinando il capo, a chi lo mandò, fà ritorno.

AFFETTO QVARTO.

O Folia dell'intendimento, e sauiezza humana, la quale non riguarda più oltre, che al presente. Haurebbe alcuno mai detto, ò mio Saluatore, che questo penoso, & obbrobrioso patibolo di Croce, all'hora cotanto vile stimata, & infame, fosse per seruirui di letto d'honore, e di parada, in cui trionfaste: e cantaste le uittorie dal mondo, dal Demonio, e dalla carne soggiogata riportate? Haurebbe alcun mai detto, che co' patimenti douesse uincere la carne, coll'humiltà il Demonio, e colla uostra ubbidienza il mondo? Sarebbesi alcuno mai dato a credere, che i flagelli, le spine, i chiodi, e la croce fossero per cangiarsi in

ornamenti d'honore per dare l'vltimo compimento al trionfo dalle vittorie colle quali, come vero vbbidiente douenate comparire nel cospetto del vostro Eterno Padre? Sarebbesi a'cuno mai persuaso, che da quel momento in cui pronũtiaste quelle parole: il tutto è compito: la vostra corona fosse mutata in bellissimo diadema di felicità: la croce cominciasse ad essere la gloria di tutto il mondo: le vostre piaghe, e ferite vn pretioso manto reale, & allegrezza di tutti gli eletti: i vostri chiodi vno scettro più augusto di quanti mai impalmarono i regi della terra: le loro aperture stelle fiammeggianti, che da gli Angeli, e dal Cielo tutto saranno ammirate per vn'eternità intiera, e da i dannati temute, come loro condannatrici? O che mutatione, mio dolce Saluatore, la quale m'insegna a seguire senza torcere vn tantino, le vostre massime, le quali conducono alla vera felicità, e fuggire come peste quelle del mondo, che precipitando nell'infelicità eterna.

EPILOGO.

E frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione.

DObbiamo in questa fermarci sù la cõsideratione dell'vbbidienza di Christo nella Croce: e ponderando le sette parole dal Signore in essa proferite cauarne

al

al di lui essempio vna totale dipendenza, & intiera rassegnatione di noi medesimi nella prouidenza del Padre Eterno. Perlo. che bisognerà risoluerci di lasciarne condurre amorosa, & assolutamente dalla sua adorabile volontà, fin che ne consoli, o cōtristi; ne faccia viuere ò morire., ne sia di soddisfattione, ò colmi d'amarezza, douendone bastare che la sua amabile volontà sia fatta: poiche questa è la corona delle nostre contentezze, e dà il prezzo a tutte le cose.

E per chiudere questa seconda parte: dopo d'hauere nel corso di questi trè giorni attentamente considerate, & il più da vicino, che stato ne sarà possibile esaminate le parole, opere, & attioni d'annichilamento del nostro Redentore: e veduto quanto rese ne siamo dissomiglianti da questo marauiglioso esemplare postone auanti gli occhi dal Padre Eterno: dobbiamo con forti, e ferme risolutioni determinare di anniētarne uie più sempre, riguardando'o nell'auuenire come regola di tutte le nostre attioni: ascoltando le sue parole: cibandone colla sua dottrina: considerando i suoi esempi a fine d'imitarli: poiche quelli che sono eletti, e chiamati per essere santi gli hà predestinati ad essere conformi all'imagine del suo Figliuolo.

Let.

Letture.

PEr questa giornata potranno scieglierſi alcune delle ſeguenti. La coſtitutione dell'ubbidienza. I capitoli 13. e 14. dell'ottauo lib. & i cap. 13. 14. e 15. del nono lib. dell'amor d'Iddio del noſtro Santo Padre. I trattenimenti dell'ubbidienza dello ſteſſo. Il cap. 11. della 3. parte della Filotea, il cap. 9. dell'imitatione di Chriſto. I PP. D. Amatore Ruga, e D. Pio Caſeta: queſti nel ſuo Teſoro di uarij eſercitij ſpirituali: quegli nel lib. intitolato eſercitij di oratione, e deuotione per dedicarſi a Dio, e ſeruirlo con ſentimento uero nella ſanta Religione: de' quali due ultimi, chi contezza haueſſe dell'opere loro, potrà fruttuoſamente ualerſene tutta la Solitudine durante. Onde baſterà hauergli una uolta citati.

Conneſſione della Seconda, colla Terza Parte.

ECcone a fine della noſtra ſeconda Parte, nella quale habbiamo ueduto li cominciamenti, progreſſi, e fine della uita di C. N. S la ſtrada, che dobbiamo tenere per regolare la noſtra caminando dietro alle ſue pedate, ſeguendo i ſuoi eſempi, & inherendo alle ſue maſſime: fà hora di miſtieri di perfettionare l'opra cominciata a grado di queſto benigno Saluatore: il qua-

le

le dic'esser venuto a recare fuoco nel Mõdo:nè altro bramare eccetto che arda. Parole,dalle quali possiamo assai chiaramente intendere, come tutto ciò che habbiamo veduto, e conchiuso ne' giorni passati nulla sarebbe, se non v'aggiungessimo la carità, la qual'è il colmo d'ogni perfettione, & in fine per cui il nostro dolcissimo Giesù scese nel Mondo. Al che per soddisfare,per quanto a noi possibil fia: & infiammarne nella santa dilettione ci occuparemo le tre rimanenti giornate, nelle meditationi seguenti.

La primiera sarà considerare l'amore appalesatone da questo diuino Sa'uatore nella sua incarnatione: nella institutione del Santissimo Sagramento:in ciò,che patì per noi sù la Croce:e nel dono fatto al nostro ordine delle due virtù del suo cuore.

La seconda sarà considerare quello che a lui dobbiamo; e con cui corrispondergli vogliamo per mezzo di tutte le attioni, che stimeremo essergli più aggradeuoli tanto nella pratica delle virtù, imitatione de' Santi, osseruanza de' comandamenti: quanto per vna tenera ricognitione dell'amore del quale debitrici le siamo per cagione delle gratie,misericordie,e beneficij particolari, co' quali ne chiama, & eccita al suo amore da sua Maestà assai chiaramente espresso nella doglianza che fa per il suo Profeta della ceccagine de gli huomini, che ne pure vi pensano.

La terza sarà considerare l'amore, che

dobbiamo al proſſimo, il quale oltre all'eſempio, che dato ne hanno la Vergine Santiſſima, & il noſtro S.Padre, sì altamente ne uiene da ſua diuina Maeſtà raccomandato nel ſuo teſtamento, mentre diſſe: che ci amaſſimo uicendeuolmente gli uni gli altri; e che a ciò ſareſſimo riconoſciuti per ſuoi diſcepoli ſe l'adempiſſimo: e che queſto mezzo non foſſimo più che un ſolo: Si com'eſſo, & il ſuo Padre non ſono che un ſolo.

TERZA PARTE
DELLA SOLITVDINE,
Per la via Vnitiua
Diuisa in trè Meditationi

Dell'amore portatone da Christo. Della corrispondenza douuta a tanto amore per mezzo della pratica delle virtu. Dell'amore verso il prossimo, insieme coll'epilogo: e frutti che deonsi cauare da ciascuna Meditat.

OTTAVA MEDITATIONE.

Dell'amore portatone da Christo Nostro Signore.

CONSIDERATIONE I.

Considerate, ò cara anima mia, che quantunque rari fossero i lumi de' quali è dotato il vostro intelletto, & istraordinarie le cognitioni da voi acquistate, impossibile nulla dimeno vi sarebbe concepire appieno la grandezza, dell'amore che Dio vi porta, come vedrete quì in appresso in tutta l'opra della vostra redentione operata si amorosamente dal vostro diuino Saluatore. Consideratelo primieramente nel mistero dell'Incarnatione, il

quale racchiude in se vna immensità di gratie inesplicabili. Volete voi saperne la loro larghezza? elleno s'estendono sopra tutti gli huomini. La loro longhezza? elleno sono state preparate dal principio dell'eternità senza principio. La loro profondità, elleno ci hanno ritirati da gli abissi dell'Inferno. La altezza elleno giungono per infino dentro al Cielo, oue addolciscono la colera diuina, & aprono l'ingresso a gli huomini, che n'erano sbanditi. In vna parola senza lei il mondo della gratia priuo sarebbe di Sole: ne riconosciuto sarebbe l'amore di Nostro Signore, il quale hà voluto scendere dal suo trono per fare che noi vi saliſſimo; spoglioſſi della sua maestà, per riempirne della sua pienezza, rischiarare il nostro intendimento, riformare la nostra volontà: ed in somma condurne alla vera cognitione d'Iddio, senza la quale non vi è bene; ne felicità alcuna si troua.

AFFETTO PRIMO.

O Mio Dio, hauete abbandonata la vostra gloria per confondere il mio orgoglio: abbandonata la vostra grandezza per acquistarmi la picciolezza, che alla fine inalza alla sempre gloriosa, & inamissibile grandezza: abbandonato il seno paterno per farmi con questo amore abbandonare me stessa a fine di collocarmiui vn giorno con esso voi. Voi vi siete priuato dello splendore, per farmelo fuggire in questo mon-

mondo, e darmelo ſicuramente con eſſo voi in Cielo. Voi non vi ſiete chiamato pago d'hauermi formata ad imagine, e ſimiglianza voſtra: anzi hauete voluto farui alla mia, non per voſtro intereſſe, ma a fine che rendendomi a voi conforme foſſi Dio con eſſo voi. O amoroſo miſterio dell'incarnatione del mio Gieſù. Voi ſiete vn Sole, che adoro, di cui gli occhi non ſono capeuoli di ſopportarne la lumiera: e meglio fia coprirgli co'l velo d'humile modeſtia, e ſimplicità, confeſſando la noſtra ignoranza, che rimanerne abbagliate, e cader nel precipitio della ſuperbia.

CONSIDERATIONE II.

COnſiderate, oltre a tutto ciò, che il noſtro dolciſſimo Gieſù hà ſofferto in queſto Mondo nella naſcita, e corſo di ſua vita, l'epilogo, e quint'eſſenza delle inuentioni del ſuo amore verſo di noi. Imperoche, ſi come il vero amore non può diſunirſi dall'oggetto, che ama, abbracciandolo, e ſtringendoſegli ſempre più: così queſto caro Saluatore eſſendo paſſionatamente amoroſo delle anime noſtre, non potè reſtar ſodisfatto di quanto haueua operato per l'addietro, ſe non ſi vniua con eſſo loro attualmente. A queſto fine inuentò l'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare per auuiticchiarſi, e ſtringerſi sì fortemente con loro, ch'elleno non poteſſero eſſerne ſeparate ſe non voleſſero. Nò nò il ſuo

incomparabile amore non era contento di douerne far acquisto per mezzo della sua Passione di tutte le grane, fauori, & aiuti necessarij per la nostra felicità, se non giũgeua a segno di esaurire tutta la sua possanza per farne dono di tutti li suoi infiniti tesori: auuenga che con tutto il potere e suo, e dell'Eterno Padre non poteua fare di vantaggio. Che possiamo dunque desiare? Se siamo fieuoli, questi che a noi si vnisce è la forza del Cielo, e della terra; Se fameliche, esso il frumento de gli eletti; Se impure, esso il vino, che germina le Vergini; se ignoranti, esso la sapientia del Padre; se imperfette, esso la perfettione istessa.

AFFETTO SECONDO.

O Sacramento di vnione, ed amore io vi adoro. O vincolo, e legame di perfettione, io mi vi rendo per schiauo. O dono incomparabile, in cui tutto l'amore, che Dio ne mostrò separatamente, è compendiato. E perche moriamo per il peccato, se questo pane, e germoglio di vita? E perche languenti giacciamo entro le nostre miserie, e debolezze se quì scorgiamo il nostro riparatore, che viene ad annientarle, trasformandone in se, e lui in noi se vogliamo.

CON-

CONSIDERATIONE III.

COnsiderate, che questo diuino Sposo delle anime nostre non contento ssi d'hauerne appalesato il suo amore nell'incarnatione, e nell'istitutione del Santissimo Sagramento, se con modi più dolorosi, sensibili, & affettiui non ci lo dimostraua nella sua acerbissima passione. Oime riguarda cara anima mia, riguarda il tuo Saluatore primieramente nel giardino delle vliue coll'anima sua afflitta, e dolente per infino alla morte. Riguardalo nella casa di Pilato; oue i soldati ministri della morte lo spogliarono di tutte le sue vesti l'vna dopo l'altra: ne di ciò contenti a colpi di flagelli gli squarciarono la pelle, lo schiaffeggiarono, beffeggiarono, e coronarono di spine con si grande dolore, e strapazzo, che tutto il lasciarono nel proprio sangue intinto: Et in fine il fecero morire in Croce trà i più crudi, sensibili, & horribili tormenti, che imaginare si possino, accompagnati da tristezze, timori, spauenti, angoscie, suenimenti, & oppressioni interiori sì fatte, che ne mai vi furono, ne saranui le somiglianti.

AFFETTO TERZO.

ECcoui dunque ò mio diuino Salomone sù'l trono della Croce, in cui insegnate la suprema sauiezza; che scandalo a

Giudei,& a'gentili è ſtoltezza.Eccoui con le braccia diſteſe per dimoſtrarui pronto ad abbracciare tutti coloro, che a voi faranno ricorſo. I voſtri piedi ſono confitti per aſſicurare i peccatori,che voi gli aſpettate penitenza. Voi ſiete come Rè loro coronato di ſpine;perch'elleno furono dal peccato prodotte.Il voſtro adorabile cuore è piagato a fine di piagare i noſtri: auuengache nulla ferisce tanto i cuori, quanto vederne vn'altro per amor loro ferito. La voſtra diuina bocca è piena di parole di pace verſo noi:& io l'odo gridare ad alta voce,e dire nel più profondo del mio cuore: Venite eccoui le fontane del rinfreſco:quì è il luogo del ripoſo:qui a prò de miei ben' amati ſi prepara il conuito, entro al calore del mio amore:oue il fiele ſi cangia in miele,le amaritudini in dolcezze, il diſprezzo in contentezza, e le pene interne ſono di mille ſoauità raddolcite. O mio Dio, mi rendo a queſto sì profitteuole,e tenero inuito. E corro ad Inſepolcrarmi per il rimanente de' miei giorni in queſto beato ſoggiorno del Caluario,oue come caſta,& induſtrioſa pecchia irò deliberando il miele da i fiori di tante, e tante amoroſe virtù, che veggo praticate dal mio manſuetiſſimo Saluatore per riſerrarle, e farne vn magazzino nel alueario del mio cuore.

CON-

CONSIDERATIONE IV.

COnsiderate, che non solamente il nostro dolce Saluatore ci diede a vedere il suo amore nell'opra della redentione a tutti i Christiani comune, ma con ispetiale modo di obligatione astringe noi altre figliuole della Visitatione mercè del dono, e fauore fatto al nostr'ordine, & a ciascuna di noi in particolare del suo cuore; ò per meglio dire delle virtù, che in esso risiedono: hauendo fondato il nostro amabilissimo istituto sopra questi due principij: imparate da me, che son dolce, & humile di cuore. Questa è la parte toccatane de' suoi tesori, ò per dir meglio l'epilogo di tutti insieme: hauendo concesso à gli altri ordini, a chi l'eminenza dell'oratione, a chi la solitudine, & a chi l'austerità: ma a noi senza dubbio ciò, che ei più apprezzaua, auuengache il suo pretiosissimo cuore n'è il depositario. Si che imparando, e praticando noi esattamente questa lettione insegnataci dal nostro amoroso Saluatore potremo pregiarci di hauere l'honore di portare il titolo delle figliuole del cuore di Giesù, ouero d'imitatrici delle virtù del cuore di Giesù.

AFFETTO QVARTO.

OIme, ò mio Saluatore, poiche le vostre bontà sono sì fattamente verso di

noi prodigiole : e che i voſtri fauori ſono ſenza numero verſo ſi miſerabili, indegne, & ingrate creature : perfettionate, perfettionate l'opra voſtra ò mio dolce Gieſù, dandone la douuta corriſpondenza, e riconoſcenza neceſſaria a voſtri incomparabili beneficij, e rendendone per voſtra gratia humili, e manſuete di cuore ; affinche cantiamo ſempre le voſtre amabili miſericordie. O che ſoauità, o che diletto, cara anima, che queſto clementiſſimo Sig elette ci habbia per farne, ſe vogliamo, figliuole del ſuo cuore. Perche, ò mio Saluatore, non hauete di ciò fauorito qualch'altr'Ordine in Santa Chieſa. Con che habbiamo obligato la voſtra bontà di hauerne predeſtinate ſino dall'eternità in queſti vltimi ſecoli a sì gran teſoro. O il voglio riconoſcere con tutto il mio potere: e perche nulla di più darmi potere, ò mio benigno Redentore, nulla voglio riſerbarmi, che tutto non ſia voſtro.

EPILOGO,

E frutto da cauarſi da' punti della precedente Meditatione.

COnſideriamo per ſtillato, e riſtretto di tutti li beneficij ſopramentouati, come queſto diuino amator delle anime noſtre ci hà amate nella ſua incarnatione, per mezzo della quale ci diede a vedere, che le ſue delitie erano di dimorare co' figli-

gliuoli de gli huomini: & attirare a se gli huomini con humanare se stesso affinche immergendo la sua diuinità nell'huomo, l'huomo fosse Dio. Vnì se stesso alla nostra humanità con si stretto, & indissolubil legame, che si come il comprenderlo, così il romperlo è impossibile; lique fece per così dire la sua grandezza per instillarla, e conformarla alla figura della nostra picciolezza; accioche nell'abassamento di quella, ingrandita restasse questa. Nel mistero dell'Augustissimo Sagramento si è totalmente annientato facendosi nostro cibo, per vnirne a se vie più strettamente. Nel mistero della Croce s'vnì a noi per sofferenza, morendo di contentezza di morire di dolore per noi: nella nostra vocatione si è legato, e stretto a noi come sposo.

O mio caro, e dolcissimo Saluatore, ò mio grande, e picciolo Signore, o mio amoroso, e passionato Sposo. E che? voi vi siete vuotato di voi medesimo: & esaurita la vostra grandezza, e gloria per me? voi vi siete dimesso dal vostro trono, & incomprehensibile Maestà per me pouera creatura? voi vi siete, se così è lecito fauellare annientato per vnirui all'humanità mia, riempirmi della diuinità vostra, colmarmi delle vostre bontà, inalzarmi alla vostra dignità, & in fine nodrirmi della propria vostra sostanza: per comunicarmi l'essere diuino de' figliuoli d'Iddio. A talche voi potete dire: ò prodigij d'amore, nella guisa del vostro Apostolo; Io viuo non più io,

ma l'huomo viue in me : la mia vita è l'huomo e morire per l'huomo è vtil mio: la mia vita, è nascosta coll'huomo in Dio. Di modo che mio diuino Saluatore, voi il quale habitauate in voi medesimo, habitate hora in me : voi ch'erauate viuente ne' secoli entro al seno dell'Eterno Padre, vi siete per me fatto mortale nel grembo della Madre : voi che viueuate eternamente di vita diuina; siete venuto viuere, e morire temporalmente di vita, e morte humana: voi ch'eternamente altro non foste che Dio, sarete ancor eternalmente, e per sempre huomo per amor mio. Ma huomo sofferente, huomo moriente, huomo morto in vna croce, huomo nascosto sotto i veli del pane, che si mangia; huomo il caro sposo dell'anima mia, in fine huomo in tutte le maniere che poterono essere vtili alla mia salute. O prodigio d'amore, ò marauiglia delle marauiglie, ò che fornaci per infiammarci, cara anima mia, negli esercitij del santo amore verso il mio Saluatore si buono, veggendo ch'egli si amorosamente li praticò verso te, che sei cotanto ma'uaggia.

Letture.

PEr questa giornata potranno scieglierfi alcune delle seguenti. I cap. 8. del 2. lib. & il 17. del 10. lib. dell'amor d'Iddio del N. Santo Padre. L'epistole 33. 34. 35. del settimo lib. dell'epistola dell'istesso. I cap.

13. e

13.e 14.della quinta parte della Filotea. Il P.Granata nella p. p. dell'oratione trat.7. oue parla de benef. diu. Pad. D.Anacletto Secc. ne ſuoi eſercitij ſpirituali, eſercitio 10.22.13.D.Sancio,ò altri ſimili conformè alla diuotione,e guſto di ciaſcuna.

NONA MEDITATIONE.

Della corriſpondenza à tanto amore douuta per mezzo della prattica delle virtù.

CONSIDERATIONE I.

COnſiderate,che vno de'migliori mezi, che poſſiate adoperare per piacere al voſtro Spoſo, e rendergli amore per amore è la pratica delle ſante virtù, lequali oltre alla loro eccellenza, hãno come proprietà inſeparabile il diſporre l'anima alla perfetta carità. Contemplate dunque la loro beltà, & vtilità in paragone de'vitij loro oppoſti: qual è quanta nella patienza riſpetto alla vendetta? nella manſuetudine in riguardo dell'ira,e dello ſdegno? nell'humiltà in confronto dell'arroganza, & ambitione? nella liberalità poſta a fronte dell'auaritia nella ſobrietà in contrabilancio de i diſordini?e nella carità,che tutte le racchiude a petto dell'inuidia Le virtù hãno ciò di proprio,che colmano l'anima toſto,che le ha praticate,di dolcezza,e ſoauità incomparabile,mercè ch'ella è piaciuta,

e ſta-

è ſtata di guſto al ſuo Dio: la oue i vitij laſcianla infinitamente deſolata, e mal condotta; auuengache ſe gli è reſa odioſa. Orsù dunque perche non intraprenderemo l'acquiſto di queſte ſoauità ſi per piacere al noſtro tutto amabile Signore, come per procurarne la vera felicità? De' vitij, chi ne ha poco non è contento, chi ne ha molto è mal contento: ma delle virtù, chi ne ha poco non laſcia d'hauerne contentezza, la quale ſempre più creſce a proportione che quella s'auuanza.

EFFETTO PRIMO.

O Diuina virtù, quanto voi ſiete bella, amabile, e pretioſa, poiche fatte degna l'anima, che vi poſſiede della ſtima, & amore del ſuo Dio. Ah chi vi conoſceſſe, potrebbe ben dire colla Samaritana: *Domine da mihi hanc aquam.* Signore dattemi di queſt'acqua collaquale voi addolcite le tribolationi, e rendete ſoaui le conſolationi. Senza voi il bene è male, i piaceri pieni d'inquietudini, turbationi, e mancamenti. Non è però, che per cagione de vãtaggi, e dolcezze, che all'anima mia recano le pratiche voſtre io voglia abbracciarle con ogni ſforzo, e ſenza intermiſſione: ma per teſtimoniare al mio Dio l'amore del mio cuore: & il deſiderio di piacergli, eſſendo la di lui bontà tale, che riceue per teſtimonio dell'amore delle ſue creature gli eſercitij, e mezzi, che loro dãno la poſſeſ-

sessione del proprio bene. O anima mia, quanto Dio è verso di te buono? O ch'egli è buono: che il nostro cuore è ricco nelle misericordie, e liberale nelle benignità. Il mio si strugge d'amore, si liquefa di gioia, e di riconoscimento alla vista della vostra incomparabile benignità.

CONSIDERATIONE II.

COnsiderate ciò, che fecero tutti i grã Santi, che andaronui auanti: anzi che cosa non fecero per amor d'Iddio? nell'essere suoi diuoti, e conseruare la prattica de le virtù? Mirate i martiri inuincibili nelle loro risolutioni. Che tormenti non sofferirono per mantenerle; ma sopra tutto quelle belle, e leggiadre Dame, più biãche de'gigli nella purità, e più vermiglie della rosa nella carità, le vne ne'dodeci, le altre ne tredici, vinti, e vinticinque anni, che hanno patito mille sorti di martiri, più tosto, che rinuntiare a i loro proponimenti, non solamente in ciò, che riguarda la professione della fede, ma le semplici proteste, la diuotione, e virtù: le vne morendo più tosto, che separarsi dalla virginità, le altre più tosto che cessare dalla fermità de gli afflitti, dal consolare i tormentati, sepellire i morti. O Dio, che amore è costanza ha dimostrato questo fragil sesso in simiglianti occorrenze? Riguardate tanti Santi Confessori, con che forza hanno sprezzato il Mondo, per piacere al nostro diuino Sal-

natore, come resi si sono inflessibili nelle loro determinationi di praticare la virtù: nulla ha potuto distornegli, le hanno abbracciate senza riserua, e mantenute senza eccettuatione. Mio Dio, che cosa non dice Sant'Agostino di Monica sua Madre. Con che fermezza proseguì la cominciata impresa di seruir à Dio, e nel matrimonio, e nel vedouaggio? che cosa altresì non dice S. Gerolamo della sua cara figliuola Paola? trà quante trauerse? trà quante varietà di accidenti conseruossi sempre l'istessa? Ora sù'l modello di sì eccellenti esemplari, che non faremo? erano ciò che noi siamo: operauano per lo stesso Dio, e per le medesime virtù perche dunque non faremo altrettanto noi conforme allo stato, e vocatione nostra per lo mantenimento della vostra cara risolutione, e santa protesta?

AFFETTO SECONDO.

FRattanto, ò mio Dio, che non mi si presentarà occasione di testimoniarui il mio amore con vno de'miei occhi; come questi gran Santi per mezzo del martirio, io voglio farlo con vno de miei capelli, entro tutte le picciole mie osseruanze, cognitioni, & attioni, che mi sono ordinarie nello mio stato, nominatamente nel e tali, e tali: ponendo studio d'eccitare l'anima mia ad amarui d'vn'amore eccellente, possente, e sopra ogni comparatione: di stimarle, e prezzarle si altamente il bene d'esser-

ui aggradeuole, che io lo proferisco à tutte le cose: essendo sempre mai pronta d'abbandonare l'vniuerso, e me stessa per conseruarlo, con esclamare: io son vostra, ò Signore, nè di altro che di voi esser deuo: l'anima mia vostra, nè viuere, che per voi deue: la mia volontà vostra, nè altri, che voi amar deue: il mio amor è vostro, ne altro scopo, che voi hauer deue. Vi deuo amare come principio, perche da voi sono: vi deuo amare come mio fine, e riposo, perche per voi sono: vi deuo amare più del mio proprio essere, poich'il mio essere per voi sussiste: vi deuo amare più che me medesima, perche tutta di voi sono. O mio Dio, voi siete il mio Dio, Dio del mio cuore, Dio dell'anima mia, Dio dello spirito mio. Viua Giesù.

CONSIDERATIONE III.

COnsidera, anima mia, che se tu fai acquisto della vera dilettione del tuo Dio; comincierai il tuo Paradiso in questo mondo: & haurai vn contento d'inestimabile valore, e si stabile, che ne le acque delle tribulationi, ne i fiumi delle persecutioni potranno estinguerlo. Si: così è, auuenga che non solamente non perirà, ma s'arrichirà in mezzo alle pouertà, s'aggrãdirà nelle abbiettioni, & humiltà, si rallegrarà trà le lagrime, si aualorerà nel veder. si abbandonata dalla giustitia, e priua della di lei assistenza, mentre implorando il suo

aiu-

aiuto, non sarà chi le porga la mano. Ricreerassi trà le compassioni, e commiserationi, nel vedersi attorniata di miserabili, e necessitosi: i suoi diletti saranno rinuntiate ad ogni sorte di delitie sensuali, e mondane per ottenere purezza, e mondezza di cuore: le sue magnanimità sopire le guerre, dissensioni, e risse: sprezzare le grandezze, e riputationi temporali: ed in somma prenderà vigore nello soportare ogni sorte di patimenti tenendo per certo, che la vera vita consiste nel morire per l'amato.

AFFETTO TERZO.

O Mio caro ben'amato, poiche nella vostra dilettione consiste la mia beatitudine: e ch'ella s'aumenta, e nutre tra le sofferenze, lequali voi stesso di propria bocca chiamasti beatitudini: io voglio nell'auuenire recarmi a fauore estremo, & honore singolare gli affronti, calunnie, vituperij, & obbrobrij, che dal mondo mi vengono fatti. Io voglio abbandonare, rinuntiare, rifiutare ogni gloria fuori di quella, che procede dal caro, & amato crocifisso, mediãte laquale ci glorifichiamo nell'abbiettione, abnegatione, & annientimento di noi stesse, rifiutando ogn'altra insegna di maestà fuori della corona di spine del Crocifisso, lo scetro della sua canna, il mantello del disprezzo, che gli fù imposto, & il trono della Croce, sopra di cui i sagri amanti trouano maggior contentezza, gioia, gloria,

ria, e felicità di quella godesse Salomone nel suo trono d'auorio.

CONSIDERATIONE IV.

COnsidera, che l'amore d'Iddio è la fine perfettione, & eccellenza dell'vniuerso, & il tutto è fatto per questo celeste amore, & il tutto in ordine a lui: tutte le buone opere sono i suoi fiori, la vita eterna il suo frutto: e tutto ciò, che non tende all'amor eternale, tende alla morte eterna. Ah Signor Iddio. Quanto amabile è questa legge d'amore, che dattaci hauete. Deh non bastaua forse il premettetne questo celeste amore, senza inuitarne con esortationi, e con precetti obligarne ad abbracciarlo. Ma nò, bontà diuina, affinche la vostra grandezza, ne la nostra bassezza, nè pretesto qualunque ne impedisse, voi ci lo comandate.

AFFETTO QVARTO.

OVero Dio, se noi sapessimo conoscerla, che obbligatione habbiamo à questo Sourano bene, ilquale non solamente ci promette, ma comanda di amarlo. Ah mio Dio quanto desiderabili è la soauità di questo commandamento, poiche se la diuina volontà l'intimasse a' dannati sarebbono in vn momẽto liberi d'ogni loro più grande miseria: & i Beati non sono Beati, che nell'esercitio di quello. Deh perche dun-

dunque anima mia non ci rendiamo beati ancor in questa vita coll'attuffarsi nella soauità di questo amore. O amor celeste, come voi siete amabile alle anime nostre. O che benedetta sia per sempre la bontà, che con tanta sollecitudine ci ordina, che l'amiamo, e che sì teneramente si duole dicendo: che non si curarebbe, se le sue creature potendo trouare qualche cosa di meglio del suo amore, elleno vi si fermassero nella buon'ora. Ma ch'egli è sì dolce, e necessario alla felicità nostra, che senza d'esso non potiamo essere se non infelici. Il confesso, ò mio diletto, così è il confesso, che senza questo amore priue saressimo di vita. Ma compite il vostro disegno, che il vostro comandamento sia fatto: e che io vi ami quanto desiderate, ligando, e rifferrãdo, le proteste fattevi, e che vi faccio, e farò col legame intinto col sangue vermiglio del nostro amore, ilquale mi farà dire incessantemente, e nel tempo, nell'eternità. Viua Giesù.

EPILOGO.

E frutto da cauarsi dalla sudetta Meditatione.

COnsiderate, che non sapreste, che voi faceste rendere a Dio amore, per amore: imperoche il suo essendo infinito, e di persona infinita, il contrapesarlo impossibile vi riesce. Nò, quando haueste l'amo-

re

re de'Serafini, quello de'Martiri, e di tutti li Santi, anco quello della ſteſſa Beatiſſima Vergine; quando anche praticaſte tutte le virtù, la fede de gli Apoſtoli, la coſtanza de i Martiri, la purità delle Vergini, la ſperanza de'Confeſſori; e che adempiſte tutte le Beatitudini, che ſono i mezzi conforme al detto pur auanti, li più proprij per appaleſargli il voſtro amore tutto: ciò nulla ſarebbe in paragone di quello voi gli douete. Riguardate dūque di ſparagnarmi in queſte coſe; poiche elleno non s'auuicinano in maniera veruna à ciò che porta l'obbligo voſtro. Quegli non vi ama aſſai ò Signore ilquale ama ancor qualche coſa con eſſo voi.

Il confeſſo, ò mio Dio che ſono troppo fieuole, miſera, & impoſſente per poter concepire, non che riconoſcere ciò, che deuo alla voſtra ſoaue, e ſmiſurata dolcezza. Ma ſe per deſiderio di coſa impoſſibile io il poteſſi, lo bramerei ardentemente; almeno voglio rallegrarmi dell'eſſere voſtro sì grande, ſi potente, ſi perfetto in voi medeſimo, ſi ammirabile, ſi amabile, ſi incomprenſibile: mi rallegro ancora di ciò, che tutti gli Angeli, tutti i Santi, tutte le creature vi lodano: di ciò che il tutto è a voi, il tutto dipende, e tutto ſi riferiſce à voi: di ciò, che voi ſolo ſete colpeuole di lodarui, di conoſcerui, & amarui appieno. Amareui dunque, lodareui, e conoſceteui, per l'amore, che vi deuo, per la lode, che vi deuo, e per la cognitione, che di voi hauer deuo.

Im.

Imperoche internandomi ne' voſtri intereſſi, io proteſto, ò mio Dio, che mi baſta ciò, che voi ſiate quello che voi ſiete, & io quella che ſono: auuengache ſe per imaginatione di coſa impoſſibile, voi poteſt'eſſere ciò, che ſono: & io ciò, che voi ſiete: io vorrei che foſte, quello che ſiete, & io quella che ſono: concioſia che l vnica mia gioia è l'eſſere da voi dipendente, non eſſere coſa veruna, che per voi, non hauere altro eſſere, che il voſtro: & in fine, che voi ſiate il mio Dio, trionfante, poſſente, infinito: e che io ſia voſtra ponera abietta creatura, impoſſente, annientita, ſpogliata del tutto fuori di voi, e del voſtro amore.

Letture.

PEr queſta giornata potrāno ſcieglierſi alcune delle ſeguenti. Il cap. 1. del lib. decimo: il primo dell'vndecimo; & il ſecōdo del duodecimo libro dell'amor d'Iddio del noſtro S. Padre, con altri molti, che ſeguono ſpetialmente il quinto, l'epiſtol. 66. del quarto libro dell'Epiſt. dello ſteſſo. I capit. 6. e 9. del 3. lib. dell'imit. di Chriſto Noſtro Sig. Il P. D. Ruac. eſerc. 12. 13. D. Sancio, ò ſimili conforme al guſto, e diuotione di ciaſcuna.

DE-

DECIMA MEDITATIONE.

Dell'amore del prossimo.

CONSIDERATIONE I.

COnsiderate, che il vero amore d'Iddio non può soggiornare nell'anima, nè tampoco possederla, che non faccia nascere incontanente in essa, quello del prossimo. Perciò, se non hauete, ne praticate questo amore, assicurateui di non hauere tampoco quello d'Iddio, ilquale lo mette à paralello col suo, come che dir volesse: mio padre vi ha dato tutti gli altri precetti, ma io questo solo: imperoche non sono venuto al mondo, che per dar'esempio: e vi dico, che con la stessa misura, con la quale misurarete il prossimo sarete voi parimente misurati. Son sceso in terra per gli huomini: e il morir per loro è tutto il mio contento. Questo vi lascio per testamento, & vltima mia volontà.

AFFETTO PRIMO.

O Mio Saluatore, poiche la misura del mio amore, mi sarà data nell'eternità a proportione di quello, che in questo mondo haurò portato al mio prossimo. Il voglio seruire di tutto cuore: porlo nel mio luogo, ed io nel suo: riguardarlo come vostro membro con esso me: preferirlo a

me,

me, ſopportarlo, conſolarlo, vnirmegli per amor voſtro, nè hauere, che vn medeſimo cuore medeſimo ſpirito, e medeſima volontà con eſſo lui.

CONSIDERATIONE II.

COnſiderate, che noſtro Signore, non s'intende, che queſto ſia vn'amore tal'è quale quando dice: amateui nella guiſa, che amati hò voi. Imperoche per beneficio del proſſimo non ha ſparagnata, nè l'aſſiſtenza de gli Angeli, nè la ſollecitudine de' paſtori, nè il zelo de' predicatori, nè i ſuffragij de' Santi, nè il ſangue de' ſuoi più fedeli ſeruidori, nè il ſuo proprio, aggiungendo: nella maniera, che vi hò trattati, trattateui gli vni gli altri: niuno ha più grād'amore, di chi pone l'anima per i ſuoi amici. Dal che vediamo, che vuole, che diamo la vita gli vni per gli altri.

AFFETTO SECONDO.

MIo dolce Saluatore, poiche voi hauete detto, che ciò, che alcuna farebbe, al minimo de' voſtri, voi lo ſtimerete fatto a voi medeſimo: e che uoi nel giorno del giudicio promettete la ricompenſa a coloro che eſercitaranno la carità uerſo il proſſimo. Ah che la uoglio pratticare nell'auuenire, ò mio Dio. Sì la uoglio pratticare: poiche l'hauete prodotta è ſparſa uoi ſteſſo nel mio cuore, mentre formaſte la ragio-

gioneuole creatura ſembianza, & immagine voſtra. Onde nel ricontrarla dirò: vedete queſta creatura come raſſomiglia al Creatore. Io vi deſidero ò bella immagine del noſtro facitore mille è mille benedittioni aſſieme coll'abbondanza delle ſue diuine gratie. Condeſcenderò a'di lei guſti, ſe conueneuoli ſaranno: compatirò a' dolori ſe la vedrò afflitta, ſpetialmente nella tal'è tal coſa ſenza moſtrarmegli ſcarſa, nè pur della uita quando le fia biſogno. Poi ſtruggendomi ſopra di lei in lagrime d'amore, l'accarezzarò teneramente non per amor ſuo, non ſapendo s'ella in ſe medeſima degna ſia d'amore, od odio, ma per amor di uoi ò mio Dio, che l'hauete formata a imagine, e ſembianza uoſtra: e per cõſeguenza reſa capace di participare alla uoſtra bontà nella gratia, e nella gloria.

CONSIDERATIONE III.

COnſiderate l'eſempio di molti, e molti Santi che hanno data chi la uita, chi i loro beni, chi la propria libertà per il proſſimo, ma ſopra tutto il noſtro Santo Padre, il quale non laſciò mai ſcorrere momento, che non foſſe da lui impiegato in ſeruigio d'Iddio, e del proſſimo in Dio. Che non ha fatto per la conuerſione degli heretici, predicando un'anno intiero a nõ più di cinque ò ſei nel Clabbais? che non ha fatto per ritirare le anime dal peccato, nell'aſſiduità delle confeſſioni, conferen-

ze, e lettere di sua propria mano scritte per consolatione loro? che nō ha fatto per guadagnare tutto il mondo? conformauasi a gli humori, & inclinationi di tutti, visitaua gl'infermi, consolaua gli afflitti, ricreaua gli infastiditi, sopportaua gl'indiscreti, carezzaua la gente zottica, e rusticana: in sōma à guisa d'vn'altro S Paolo si faceua tutto a tutti per far'acquisto di tutti è ciò con vn'ardore di carità più che humana, laquale lo spinse ad impiegare tutta la sua vita a beneficio del prossimo la più parte de suoi hauer in seruigio de'poueri, ed il suo corpo a prò del'vniuersale, mentre l'offerì, all'anatomia.

AFFETTO TERZO.

E Quando sarà ò Signore, e quando sarà che con questo S Prelato, io proferisca dal più intimo del mio cuore parole di perfetta dilettione verso il prossimo? quādo fia, che tutta mi struga in dolcezza, e soauità verso di lui? quando il contemplarò nel vostro sacro petto chi fuori di là lo riguarda corre pericolo di non amarlo costantemente, nè tampoco pura, e vgualmente: ma in questo luogo chi non l'amerà? chi lo troverà poco grato, ò noioso. Hora iui soggiorna questo prossimo entro al vostro seno, entro al vostro sagro petto, ò mio diuino Saluatore: iui si troua, come amatissimo, e tanto amabile: che voi morite per amor di lui.

CON-

CONSIDERATIONE III.

CONsiderate, l'incomparabile catità, che ha sempre portata, e porterà al prossimo la bella madre di dilettione, di cui è cosa inudita, ch'habbia mai abbandonato alcuno, ilquale a lei habbia fatto ricorso. Ella è la Madre di misericordia, la porta del Cielo, il rifugio de'peccatori, l'asilo di tutti gli afflitti. Il suo sagratissimo latte cãgiato nel sangue del suo figliuolo è stato per la saluezza humana sparso sù la Croce: desidera questa S. Madre con appassionate brame, che ne sia profitteuole: e presentando souentemente per i peccatori, le sue mamelle à Christo Giesù gli dice si fatte amorose parole: ciò, che vscì da queste poppe, e dalle vostre sacrate vene, ò carissimo figliuolo sarà inutile?

AFFETTO QVARTO.

O Caritateuole cuore di Maria poiche racchiudete tanto amore è dolcezza verso il prossimo nel vostro santissimo cuore: poich'egli è caro allieuo delle vostre mamelle, e l'oggetto delle vostre miseratio ni ottenneteci la gratia di praticarlo. Siate alla buon'hora per sempre il canale, per mezzo di cui in noi derriuino tutti i fauori di Giesù Christo: intingete in quelle sacre fonti l'acque della gratia per compartirlene copiosamente. O Madre della diui-

na misericordia, ordinate in noi la santa carità: occupateci tutte, mediante la forza d'amore nelle bisogne del prossimo: fate, che non mai siamo trouate fuori dell'impiego di questi due amabili oggetti, fuori della seruitù di questi due amabili padroni: Dio, & il prossimo.

EPILOGO.

E frutto da cauarsi da' punti della sudetta Meditatione.

COnsiderate, che N.S. chiamò a se tutti gli afflitti, dicendo: venite a me voi tutti, che carichi siate di pene, e di trauagli, & io vi solleuarò: venite chi che voi siate; io mi voglio rendere vostra sigurtà, le mie viscere di commiseratione sono mosse sopra di voi. Sì, ò pouera creatura laquale mi perseguiti, mi biastemi, m'inchiodi nella croce, m'offendi ad ogni momento io t'amo, vieni vieni arditamẽte, io ti perrò nel mio cuore, ti diffenderò da tuoi nemici, ti guarderò da oppressione, ti fortificarò nelle tue pene, sosterrò la tua fieuolezza, e guarirò le tue infermità.

Deh Signor mio, che linguaggio è questo, che lettione ò mio Saluatore, e che nouità: voi solo, ò mio Dio, siete capeuole di si fatti prodigij: e l'huomo vnito, & appoggiato sopra di voi può esserne partecipe. Comunicatemi dũque questa virtù, ò mio diuino Maestro, che a vostre spese si esat-

ta-

tamente me l'insegnate, fate che io ami il mio prossimo nella maniera, che voi l'intendete: cioè, che io volontieri dia la mia vita per lui, che io goda vna gioia inestimabile nell'assogettarmi, & ad esso: & alle sue bisogne: che non habbia legge più aggradeuole di quelle che data mi hauete di assistergli, & amarlo amico, ò nemico, stolto, ò sauio, buono, ò scelerato; picciolo, ò grande; libero, ò seruo; religioso, ò secolare: superiore, vguale, ò inferiore; qualunque egli si sia io l'amerò, riuerirò, e seruirò per amor vostro.

Letture.

PEr questa giornata potrāno scieglierſi alcune delle seguenti l'11.capit.del 10. lib.dell'amor d'Iddio del N.S.P.i capitoli, che nella vita di lui trattano del suo amore verso il prossimo: il P.D.Anacleto nell'Esere.11.li cap.8.della 3. parte della Filotea. D.Sancio, D.Eustachio. Il P.Granata giache pieni ne sono i suoi libri; ò altri simili cōforme al gusto, e diuotione di ciascuna.

Conclusione della Solitudine.

PEr conchiudere la Solitudine sarà di mestieri l'vltimo giorno anticipare alquanto più dell'ordinario l'oratione di dopo la Compieta, come sarebbe di mezz'hora in circa, appresso di hauer letto durante l'Assemblea il cap.14. della quinta parte,

della Filotea, che ne parla, e pigliare per ſoggetto di queſta oratione l'epilogo della Solitudine.

1 E primieramente dopo d'hauere inuocata l'aſsiſtenza dello Spirito Santo, acciochè queſta conchiuſione rieſca a guſto di N.S. biſognerà ripaſſare per la mẽte tutte le viſte, buoni mouimenti, lumi, gratie, cognitioni, che in eſſa habbiamo riceuute: particolarmente le cagioni de' noſtri mancamenti, & i rimedij, che giudicaſsimo opportuni di apportaruiri ngratiando noſtro Signore col maggior ſentimẽto a noi poſsibile; e pregandolo con tutti gli atti d'amore preſenti, che potremo di renderne gli efficaci, e concederne nuoue lumiere ſe per anco in noi ſi troua qualche coſa à ſua Maeſtà diſpiaceuole, e da noi non conoſciuta.

2 Appreſſo d'eſſerci a' quante fermate nella ſua diuina preſẽza ſe troviamo qualche coſa di nuouo l'aggiũgeremo alle precedenti quando, che non verremo alle riſolutioni dopò d'hauergli chieſta la benedittione affinche queſta attione rieſca di guſto alla Maeſtà ſua.

3 Ma fa di meſtieri d'imprimere nell'intimo dell'animo noſtro queſte care riſolutioni, ponderarle, ſtabilirle, & appoggiarle, sù le ragioni, che habbiamo di voler piacere col mezzo loro à Dio; Si come anco ridurre alla memoria tutti i modi, che ci vennero, ò verranno alla mente di ben pratticarle; & i motiui, che per l'addietro fu-

furono cagione, che vi mancaſsimo.

4 Poi, come per vna ripreſa di fato, e di forza proteſtiamo mil'e volte di voler cõtinouare nelle noſtre riſolutioni: e come ſe teneſsimo nel e mani il cuore, anima, e volontà noſtra conſecriamola, dedichiamola, & immoliamola a Dio: proteſtando che vnqua mai più non la ripigliaremo; Ma che la laſciaremo nelle mani di ſua Diuina Maeſtà per ſeguire in tutto, e per tutto le ſue ordinationi: preghiamolo che ci rinuoui tutte: e che benedica, e fortifichi queſta rinouatione di proteſta. Inuochiamo parimente in noſtro aiuto la Beata V. e tutti li Santi.

5 Dapoi quaſi prendendo congedo da Noſtro Sig. andiamo a ſcriuere l'eſercitio delle noſtre riſolutioni, come vn'opra da lui dettaci à fare in ſuo ſeruigio nel corſo dell'anno ſeguente. Ilche acciò meglio da noi venga eſeguito, biſognerà rinouare ſouentemente ſi fatte riſolutioni, nell'eſame particolare.

6 L'oratione della ſera ſarà intorno allo ſteſſo ſoggetto, dopo d'hauere framezzo letto ciò, che ſopra queſta materia è di proprio nel capitolo quintodecimo della quinta parte della Filotea.

7 E per vltimo compimento dell'opra vorrei ſoggiungere all'oratione della ſera vna brieue conſideratione delle principali attioni di Noſtro Signore rappreſentandogli la noſtra impoſſanza d'imitarle ſenza la di lui gratia: dolendone di noi con eſſo

lui, e supplicando'lo di nõ permettere nell'auuenire, che se ne seruiamo più di tal sorte: che riguardi come derelitte le sue, habbiamo seguite le leggi del Mondo: come noi amiamo l'allegrezza, & egli consiglia le lagrime: noi amiamo l'abbondanza, & egli predica la pouertà: noi vogliamo esser ascoltate, & egli, fuori di necessità, sempre si tacque: egli, prega per i nemici, e noi prorompiamo in parole ripugnanti alla carità: e così nel rimanente. Da questa facendo poi ritorno alla consideratione del nostro niente, il qual'è l'impotenza stessa, douremo lodare la sua bontà di ciò, che la necessità ci costringe à gittarsi nelle sue mani in ogni nostro bisogno. Il che dobbiamo fare amorosamente coll'accompagnamento di mille proteste di non ripigliare mai più la padronanza di noi medesime: riguardandolo, come supplemento delle nostre miserie, tanto per l'assodamento di tutte le nostre risolutioni, quanto del rimanente. Cosa, che non sarà difficile il persuadernela, essendo che il Padre Eterno, e'l suo stesso amore l'hanno fatto nascere, operare, parlare, viuere, e morire per noi: e di più tutti li giorni nella santa cõmunione, insinuarsi, & inuiscerarsi in noi. Ilche affettionarà senza dubbio forte, e teneramente i nostri cuori alla sacra humanità di questo dolcissimo Saluatore, in cui s'abbandoneremo piena, e totalmente, rendendone nello auuenire sollecite di glorificarlo, e seruirlo fedelmente: e lasciando a lui assolutamente

te ogni pensiero di perfettionarne, condurne, e salvarne: avvenga ch'egli è riparatore della natura humana, e di tutti i nostri mancamenti: Et il suo vfficio e mostrarsi tale verso chiunque a lui perciò fà ricorso.

DIO SIA BENEDETTO.

VIVA GIESV.

Picciolo Esame.

Verso Dio.	*Verso se stessa.*
Confessione	Obbedienza
Communione	Pouertà
Messe	Castità
Vfficij	Silentio
Oratione	Modestia
Ispirationi	Bugia
Presenza d'Iddio	Vanità
Lettura	Tenerezza
Prediche	Legerezza
Fedeltà nella pratica delle virtù.	Negligenza
	Sensualità.

Verso il prossimo.

Dolcezza, e sopporto del prossimo, tanto circa i Secolari quanto le Suore.
Affettioni particolari, auersioni, disprezzi, mormorationi.
Mancamenti di rispetto.
Giudicij temerarij.

DIO SIA BENEDETTO.

TAVOLA

Del contenuto nella Solitudine.

Ristretto della vita del S. Francesco di Sales. pag. 3.
Meditatione della Solitudine. pag. 28
Epilogo: e frutto da cauarsi dalla sudetta Meditatione. 33
Letture. 35
Direttorio de gli Esercitij Spirituali da leggersi il primo giorno dell'ingresso nella Solitudine. 36
Vna parola alle persone secolari desiderose della perfettione. 43
Prima Parte della Solitudine per la via purgatiua distinta in tre meditationi, de la creatione, del peccato, e della morte: insieme con l'epilogo, e frutti che deonsi cauare da ciascuna meditatione. 46
Prologo. 46
Seconda meditatione della creatione. 46
Epilogo, e frutto da cauarsi da' punti della sudetta meditatione. 52
Letture. 53
Meditatione terza de' peccati. 53
Epilogo, e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione. 61
Letture. 62

Quarta meditatione della morte. 63
Epilogo, e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione. 70
Letture. 71
Connessione della Prima con la seconda Parte. 71
Seconda Parte della Solitudine per la via Illuminatiua distinta in tre meditationi della castità, della pouertà, e dell'vbbidienza, insiememente con l'epilogo, e frutti da cauarsi da ciascuna meditatione. 73
Quinta meditatione della castità. 73
Epilogo: e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione. 80
Letture. 81
Sesta meditatione della Pouertà. 81
Epilogo, e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione. 87
Letture. 88
Settima meditatione dell'vbbidienza. 89
Epilogo, e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione. 94
Letture. 96
Connessione della seconda colla terza parte. 96
Terza Parte della Solitudine per la via Vnitiua, diuisa in trè meditationi, dell'amore portatone da Christo, della corrispondenza dounta à tanto amore per mezo della pratica delle virtù, dell'amore verso il prossimo, insieme coll'Epilogo, e frutti, che deonsi cauare da ciascuna meditatione. 99

Ottaua meditatione, dell'amore portatone da Christo Nostro Signore. 99
Epilogo, e frutto da cauarsi dai punti della precedente meditatione. 106
Letture. 108
Nona meditatione, della corrispondenza à tanto amore douuta, per mezzo della pratica delle virtù. 109
Epilogo, e frutto da cauarsi dalla sudetta meditatione. 116
Letture. 118
Decima meditatione dell'amore del prossimo. 119
Epilogo, e frutto da cauarsi da'punti della sudetta meditatione. 124
Letture. 125
Conclusione della Solitudine. 125
Picciolo Esame. 130

Il Fine della Tauola.

IL CANTICO DE' CANTICI DI SALOMONE

Misticamente dichiarato

DA S. FRANCESCO di Sales.

ARGOMENTO.

Si tratta del modo d'arriuare ad vna perfetta forma dell'Oratione mentale: de gl'impedimenti, e degli aiuti: e per quanti gradi vi si possa arriuare. La Scena è Gierusalemme Chiesa militante.

DISCORSO I.

Primo impedimento.

La rimembranza de' piaceri del senso.

CHi determina di non più offendere Dio, incontra molte occasioni di peccare, somministrate dal Demonio. Chi si risolue di non voler più altra consolatione, che in Dio,

tro-

troua, che il Mondo gli presenta nuoui piaceri temporali. E vn grande impedimento al riceuere le consolationi diuine, il non potersi separare, ne leuarsi dalle compagnie di prima, e conuersationi, e ricreationi.

La Sposa dunque, cioè l'Anima già constituita in gratia, volendo attendere alla vita spirituale, per mezo de' baci del diuino suo Sposo, che sono le consolationi spirituali, dura vna gran fatica à separarsi dalle radunanze delle donne, e conuersationi di prima, le quali le offeriscono de' vini, e de' profumi, che sono i piaceri temporali; onde l'Anima languente per l'assenza del suo Sposo, bramosa d'vnirsi a lui per mezzo dell'oratione, la compagnia, & il Choro delle donne la vuol confortare co' vini, e co' profumi, rimettendole in memoria i passati piaceri, i quali non ostanti ella dice: a *Chi ei mi baci d'vn bacio della sua bocca.*

RIMEDIO.

Desiderio, e Petitione de' beni Spirituali.

PRimieramente ella considera, che i beni, e piaceri mondani paragonati a i diuini altro non sono, che vanità. Secondariamente, che Iddio è dolce, e desiderabile per se medesimo. Terzo, che molte Anime san-

a *Osculetur me osculo oris sui.*

ſante hanno aperto, e ſtradato la via; non hauendo trouato altro piacere, che in Dio. Quarto ella addimanda à Dio, che le leui tutti gli affetti terreni.

Quant'al primo, eſſa dice: a *I tuoi amori ſono migliori del vino, e più odoroſi de' profumi.* Quant'al ſecondo: b *Il tuo nome è lo ſteſſo ſparſo profumo*, Per lo terzo: c *Le fanciullette ti hanno amato*. E per il quarto: d *Tirami doppo di te, noi ſeguiremo, e correremo a gli odori de' tuoi profumi*. E ſubito portata da vna gran confidenza d'ottener quel, che dimanda, come che ciò foſſe di già ſeguito, ella ſoggiunge: e *Il mio Rè mi hà introdotta ne' ſuoi gabinetti, noi ſalteremo d'allegrezza, e goderemo in lui, e con eſſo lui. Per la rimembranza de' tuoi amori, che ſono migliori del vino, i buoni t'amano, e ti pregiano.*

Nondimeno ſoprauengono gli ſcrupoli per la memoria de i peccati paſſati, la onde dice: f *Io ſon nera*: ma l'integrità della ſua co-

---

a *Quia meliora ſunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis.*

b *Oleum effuſum nomen tuum.*

c *Ideò adoleſcentulæ dilexerunt te.*

d *Trahe me poſt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum.*

e *Introduxit me Rex in cellaria ſua. Exultabimus, & letabimur in te. Memores vberum tuorum ſuper vinum; Recti diligunt te.*

N igra ſum.

coscienza presente, fà che soggiunga: a *Maio son bella, ò figlie di Gierusalemme, come i Tabernacoli di Cedar, e come le Pelli di Salomone*. Il fomite del peccato nella concupiscenza le apporta facilità al cadere, ma senza che le possa esser rimproverato, ne imputato a peccato: b *Non riguardate adunque, che io sia bruna*, perche il mio Sole m'hà voluto in tal guisa lasciare in questa guerra. *Il Sole m'hà dato il colore, che hò*, e ciò non è accaduto per mio difetto; ma per i mancamenti de' primi figli della natura humana, mia Madre: c *I figli di mia Madre hanno combattuto contro di me*. Per il loro peccato io fui posta in necessità di por tanta cura, e guardia a me stessa, come se io foßi a custodire vna Vigna. d *M'hanno posta alla custodia delle vigne*, contro gli assalti della concupiscenza, e tutto ciò, ahi non per mio proprio, e attual difetto, ma per quello d'altri; laonde io posso dire: e *La vigna che io hò custodita, non era mia*. Ritorni adunque la confidenza in me, e cominci io à cercare il mio

Spo-

---

a *Sed formosa, Filiæ Hierusalem, sicut Tabernacula Cedar, sicut Pelles Salomonis.*

b *Nolite me considerare quod fuscasim, quia decoloravit me sol.*
Filij Matris meæ pugnaverunt contra me.

d *Posuerunt me custodem in Vineis.*

e *Vineam meam non custodivi.*

Sposo, doue egli è più facilmente trouato; cioè nell'Oratione. a *O voi, che siete il diletto dell'Anima mia, insegnatemi, oue voi pascete, & oue voi dormite all'ombra nel mezzo giorno, affinche io non corra quà, e là vagabonda dietro à i Greggi de' vostri compagni*; cioè appresso le Creature. Insegnatemi, doue io potrò trouarui nell'oratione con le vostre sante illuminationi, e consolationi; senza fermarmi alle Creature.

PRIMO GRADO.

Considerationi di Dio nelle cose spirituali.

VEdi tu bene questo Sole, ò mia Sposa, queste Stelle, questi Cieli, questa Terra, questi Monti? Queste sono tante strade per ritrouarmi, elle non si sono fatte de se medesime, elle non sono già senza qualche principio, che le hà create, e che è il loro vltimo fine, che le custodisce, e le conserua Ma chi è questo principio, e questo fine? Questi è Iddio. Le Madri di tutte le cose sono le Idee, che sono in me, nella mia potenza, e bontà. Ma gli Angeli, subito, che l'vscio della stalla è aperto, corrono ver-

a *Indica mihi quem diligit anima mea. Vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.*

verſo le Madri loro; così l'Huomo vedendo le Creature s'inalza à poco à poco à Dio; e queſto è vn mezzo da trouarmi.

a *Se tu non hai ancora vn'intiero conoſcimento, ò belliſſima trà le Donne*, perche tù ſei ancora principiãte *eſci* dalla rimembranza de' paſſati piaceri, b *e và ſeguendo i paſſi de' tuoi greggi*; cerca i miei ſentieri in tutte le creature, laſciati guidare, e menar colà, doue elle medeſime ritornano, e trouerai, che anderanno à ripoſare à i paſcoli del loro primo Paſtore. c *Fà paſcere i tuoi Capretti preſſo le Capanne de' Paſtori*. Tu ſarai condotta à trè, che paſcolano, e ad vn Paſtore, à trè, che creano, e ad vn Creatore. Tutte le creature ſenſibili ti conduranno là, e le più nobili ancora meglio. Sopra tutto la natura humana nelle tue prime meditationi ti ſarà in ciò di profitto. Tu vedrai i beni ſopranaturali, che ſono in quella; come che ella è l'habitatione di Dio, il ſuo trono, e quaſi il ſuo carro; onde ei può dirle: d *O mia diletta, io t'hò fatta ſimile alla mia Giouenca aggiogata al carro di Faraone*. Tu vedrai in quella i beni naturali, perche è così bella in ſe medeſima,

---

a *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres.*

b *Egredere, & abi poſt veſtigia gregum.*

c *Et paſce Hœdos tuos iuxta tabernacula Paſtorum.*

d *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea.*

ma come se haueſſe tutti gli ornamenti del Mondo: a *Le tue guancie ſon belle*, come ſe fuſſero ornate di vaghi abbigliamēti: b *Il tuo collo è bello, come ſe fuſſe adorno di qualche bella collana*. Tu vedrai queſti beni accidentali; come che il Mondo tutto fù creato per vſo, ornamento, e ſeruigio di lei. c *Noi ti faremo de' monili d'oro, che ſaranno ſmaltati d'argento*, che ſono beneficij ſi grandi, che l'Anima meditandoli s'infiamma d'amore, ed è coſtretta ad eſclamare: Poiche altro non poſſo, almeno ti amerò, ò mio Spoſo, e farò io ſteſſa la tua Sala reale, la quale andrò profumando di Nardo, cioè io mi empirò d'amore: d *Mentre, che il mio Rè ſarà nella ſua Sala, il mio profumo, ch'è compoſto di Nardo, imbalſamerà tutto queſto luogo colla ſuauità dell'odor ſuo*. E di più io m'vnirò talmente con eſſo lui, che io lo porterò come vn mazzetto di fiori nel proprio mio ſeno. e *Il mio diletto è il mazzetto di Mirra, che io portero ſempre frà le mie mamelle*. Egli ſarà ſempre il mio cariſſimo balſamo, ed

---

a *Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut Turturis*;
b *Collum tuum ſicut monilia*.
c *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*.
d *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, Nardus mea dedit odorem ſuauitatis*.
e *Faſciſculus Myrrhæ Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*.

ed il mio più gran teſoro: a *Il mio Diletto è à me vn grappolo di balſamo raccolto dalle Vigne d'Engaddi.*

Queſti effetti fanno, che lo Spoſo amì l'Anima, e la lodi, dicendo: b *ecco che tu ſei bella, ò mia diletta, ecco che tu ſei bella, gli occhi tuoi ſono come quelli nelle Colombe.*

L'Anima riconoſcendo dalla parte ſua, che tutta la ſua luce dal ſuo Sole dipende, che è Iddio, confeſſa, che egli ſolo è bello per eſſenza: c *O mio diletto tu ſei bello, e ſei gratioſo*; & abbelliſci talmente la noſtra eſſenza, quando ti piace, che il noſtro letto medeſimo, ch'è noſtro corpo, n'è ancora bello: d *Ecco il noſtro Letto tutto floridо*: e queſto Mondo ſteſſo noſtra habitatione: e *I Traui delle noſtre caſe ſono di cedro, ed i trauicelli di Cipreſſo.* Qual marauiglia è dunque, f *ſe io ſono il Fiore del campo, ed il Giglio delle valli*? Il che confeſſando lo Spoſo, moſtra, che molte Anime ſono di contraria conditione per la malizia delle loro volontà, per lo che elle ſono come ſpi-

---

a *Botrus Cypri Dilectus meus mihi in Vineis Engaddi.*

b *Ecce tu pulchra es amica mea, eccè tu pulchra es, oculi tui Columbarum.*

c *Ecce tu pulcher es dilecti mi, & decorus.*

d *Lectulus noſter floridus.*

e *Tigna domorum noſtrorum cedrina, laquearia noſtra Cypreſſina.*

f *Ego flos campi, & lilium conuallium.*

ſpine: a *Come vn Giglio frà le ſpine, così è la mia diletta frà le fanciulle.*

Care lodi le quali ne accetta l'Anima, nè rifiuta; mà innamorata del ſuo Spoſo, ritorna à conſiderarlo nelle ſteſſe coſe ſenſibili, non più meditando per amarlo, mà contemplando per allegrarſi; confeſſandolo Altiſſimo frà tutte le coſe create. b *Quale è vn melo frà gli alberi delle foreſte, tale è il mio diletto trà i Figli degli Huomini*; onde hauendo ella trouato vn bene ſi eminente, ſuperiore à tutti gli altri, ella vi ſi ripoſa ſenza più altro ricercarne; c *Io mi ſon ripoſata ſotto l'ombra di quello, che io deſideraua.* Ed in queſto ripoſo ſpirituale ſi produce il guſto della diuotione. d *E il ſuo frutto è dolce al mio palato.* E ſi dolce, che genera nell'Anima mia ſante ſmanie, e furori, come ſe ella foſſe vbbriaca d'amore, per lo che eſclama: e *Egli m'hà condotta nella cella del ſuo vino, egli ha ſpiegato ſopra di me lo ſtendardo del caritateuole ſuo amore.* Ma particolarmente colla frequente ſua communicatione produ-

---

a *Sicus lilium inter ſpinas, ſic anima mea inter Filias.*

b *Sicut malus inter ligna ſiluarum, ſic Dilectus meus inter Filios.*

c *Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi;*

d *Et fructus eius dulcis gutturi meo.*

e *Introduxit me in Cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.*

ducesi l'habito della spirituale allegrezza, in cui dolcemente languendo la Sposa, sentesi mancare, e suenire, che perciò dice: a *Confortatemi co' fiori, circondatemi di pomi, perche io languisco d'amore.* Che più? Il rapimento misticamente significato per il sonno, l'Anima sentendolo sopraggiungere, e non volendo dormire in altro luogo, che trà le braccia del suo Sposo dice: b *La sua mano sinistra sia sotto il mio capo, e colla sua destra m'abbracci strettamente.*

All'hora Iddio hà cura, che le cose basse non ci impedischino questa consolatione diuina, onde egli dice al Choro, & alla radunanza delle Donne: c *Io vi scongiuro, ò figlie di Gierusalemme per le Capre seluagge, e per i Cerui de' Campi, che non isueglia te, ne facciate suegliare la mia diletta, sin à tanto, che essa voglia.* All'hora l'Anima comincia à prouare, e conoscere, che non c'è dolcezza, ch'agguagli quella, che si troua, e si proua nell'oration mentale.

DI-

---

a *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

b *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

c *Adiuro vos Filiæ Hierusalem per Capreas, Ceruosq; camporum, ne suscitetis, neq; euigilare faciatis Dilectam, quo ad vsque ipsa velit.*

DISCORSO II.

Secondo impedimento.

La distrazione Immaginatiua.

QVanto più ci è nota vnà strada, tanto più la frequentiamo, e più gente vi conosciamo, e più volontieri vi caminiamo, e più facilmente : mà per tal camino ancora più tardi arriuiamo all'albergo, al luogo determinato ; perche hauendoui molte conoscenze, quì parliamo ad vno, là ad vn'altro, quì entriamo nella bottega d'vn'Amico, colà ci fermiamo con vn'altro. Per contemplare Dio niuna strada è à noi più nota, e familiare, che quella delle cose corporali, trà le quali noi viuiamo ; niuna hà in se più di facilità ; mà ancora niuna ve ne hà di più distrazioni. Quand'io contemplo Dio nell'Angelo, il quale è vna cosa inuisibile, e che perciò non m'è punto familiare, ei non produce in me, se non pochi fantasmi, e distrationi ; mà se io considero Dio nell'Huomo, la mia immaginatione scende dall'vniuersale al particolare, e sotto il nome d'Huomo mi rappresenta Pietro, e Paolo, ò ciascun di loro, all'hor che noi facciamo la tale, e tal cosa ; si che mentre in questo sentiere, che ci è si familiare, ci fermiamo à tutte le botteghe di nostra conoscenza, ò che tardi arriuiamo al termine, ò non mai.

Si

Si come la moltitudine de' ſogni non laſcia dormir, mà fà quaſi vegliar dormendo; così l'Oratione arriuata al ſonno dell'Eſtaſi (che è come letto) ella ſteſſa può eſſer chiamata ſonno: mà quando vien'interrotta da diſtrationi fantaſtiche, è vn ſonno pieno di ſogni, ed all hora il noſtro Sposo ci parla, e viene à noi, ma non per dimorarui, e ripoſarui; anzi ch'ei viene per ſalti, e slanciamenti: a *Queſta è la voce del mio diletto, eccolo che viene ſaltando nelle Montagne, trauerſando le colline*. Pare, che hora ei venga, ed hora fugga: b *Il mio diletto è ſimile ad vna capra ſeluaggia, & ad vn Cerbiotto*, hora egli ſi paleſa, ed hora ſi naſconde: c *Eccolo, che ſtà in piedi dietro alle noſtre Mura*, e benche ſembri, che ſi faccia vedere, d *riguardando per le fineſtre*, nientedimeno la viſione non eſſendo ben chiara, ne ben ferma, ſi può dire, che le fineſtre hanno le ferrate, *e ch'ei riguardi per le geloſie*.

RI-

a *Vox dilecti mei, eccè iſte venite ſaliens in montibus, tranſiliens colles.*

b *Similis eſt Dilectus meus Capreæ, Hinnuloque Ceruorum.*

c *Ecce ipſe ſtat poſt parietem noſtrum.*

d *Reſpiciens per feneſtras proſpiciens per cancellos.*

RIMEDIO.

Attentione all'Inſpiratione.

HOra non biſogna annoiarſi ſmiſuratamente per queſte diſtrationi; perche eſſendo congiunte alla noſtra natura, noi non ne potiamo eſſer ripreſi, ſe non procedono da i noſtri mancamenti: nondimeno biſogna porgerui rimedio, che è di ſpeſſo raccoglierſi, e dar'orecchio per aſcoltar le inſpirationi: a *Ecco l'amato mio, che mi chiama, e mi dice: Leuati sù, affrettati amica mia, Colomba mia, mia bella, e vieni*; facendole oltre di ciò rammemorare l'innocenza, à cui ella può piamente credere eſſer peruenuta, non ſentendoſi aggrauata da alcun peccato mortale. Oh come era meſto l'Inuerno del peccato: b *Perche già l'Inuerno è paſſato, la pioggia ſe n'è andata.* Egli ſi rallegra, che i fiori della diuotione cominciano à ſpuntare: c *Di già i fiori comparuero nella noſtra terra.* Che ella à cominciato a tagliare, e tor via le vitioſe ſuperfluità: d *è venuto il tempo di potare*

G

a *En Dilectus meus loquitur mihi ſurge, propera amica mea, Columba mea, formoſa mea, & veni.*

b *Iam enim hiems tranſijt, imber abijt, & receſſit.*

c *Flores apparuerunt in Terra noſtra.*

d *Tempus putationis aduenit.*

tare gli alberi. Che come vna Tortorella ella hà fatto sentire i suoi gemiti, e sospiri coll'Oratione: a *S'è vdita la voce della Tortorella in questa contrada*. Ma di più egli si rallegra, che già ella hà prodotto fiori di buone opere, e odori di buon esempio: b *Già il Fico hà prodotto i suoi frutti, le vigne sono fiorite, e mandano il lor buon odore*.

L'auuisa in oltre di passar più auanti, e che di principiante ella si faccia proficiente, ridicendole: c *Leuati sù amica mia, mia bella, e vieni*. E perche ne' principij pare all'anima di esser frà molte difficoltà, come frà le pietre, ò trà le spine: d *La mia Colomba è dentro i forami della pietra, e dentro il cauo, e fondo della muraglia*: Per ciò ei l'assicura, che non resta per tanto d'essergli molto cara: e *Deh mostrami la tua faccia; il suono della tua voce venga alle mie orecchie, perche la tua voce è dolce, e la tua faccia è bellissima*. Questo discorso è sì soaue, che dourebbe discacciare tutti gli altri pensieri; tuttauolta se quei pensieri ritor-

---

a *Vox Turturis audita est in terra nostra*.

b *Ficus protulit grossos suos, vineæ florentes dederunt odorem suum*.

c *Surge amica mea, speciosa mea, & veni*.

d *Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*.

e *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis vox enim tua dulcis, & facies tua decora*.

tornano, ella dirà, come sognando: a *Prendete queste picciole volpi, che sradicano, e spiantano le vigne, perche la nostra vigna è fiorita.* E riunendosi col suo oggetto dirà: b *Il mio diletto, che si pasce tra i gigli, è mio, ed io son sua*, e lo pregarà, che torni à lei, *sin che dura il giorno, e s'abbassino l'ombre. Ritorna, ò mio amato, e sij simile alla Capra selvaggia, e ad vn picciolo Cervo sopra li monti di Bether*, ed in tal guisa ella supererà questo secondo impedimento.

SECONDO GRADO.

L'Anima considera Dio nelle cose spirituali, fuori di se stessa.

QVesta strada di considerationi è meno conosciuta, ma è ancora meno soggetta alle distrationi. Nel precedente grado, pare, che non si troui Dio, ancorche egli si sia ritrouato: mà in questo subito si conosce, che s'è trouato: c *Di notte nel mio let-*

G 2

a *Capite nobis Vulpes parvulas quæ demoliuntur vineas, nam vinea nostra floruit.*

b *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ, Reuertere similis esto, e dilecte mi, Capreæ, Hinnuloque Ceruorum super montes Bether.*

c *In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit Anima mea, quæsiui illum, & non inueni;*

letto, (cioè à dire nè corpi humani, che sono i letti dell'Anime) *io hò cercato colui, che dall'Anima mia è amato: ed io non l'hò trouato*: a *Io mi leuarò, e girarò per la Città* di questo mondo, e correndo hora per i corpi terrestri, hora per i celesti, io l'hò cercato, e non l'hò punto ritrouato; almeno le distrationi sono state si grandi, che appena mi sembra d'hauerlo incontrato: b *Io cercarò per le strade, e per le piazze quello, che l'Anima mia ama, io l'hò ricercato, e non l'hò ritrouato*. La mia buona sorte hà voluto, che io mi sia ricordata de gli Angeli, i quali sono come le sentinelle del Mondo: c *Le sentinelle, che custodiscono la Città, m'hanno trouata*, e mi sono risoluta di vedere, se in quelle io ritrouassi la considerazione di Dio più ferma, e stabile: d *Haureste voi veduto l'amato dell'Anima mia?* Sopra la natura Angelica io hò trouata immediatamente la diuina: e *poco dopo d'hauerli trapassati, trouai quello, che l'Anima mia ama*, e ciò senza sensibili distrationi, e così bene, che parmi, che non lo

---

a *Surgam, & circuibo Ciuitatem.*

b *Per vicos, & per plateas quæram, quem diligit Anima mea quæsiui illum, & non inueni.*

c *Inuenerunt me Vigiles, qui custodiunt Ciuitatem.*

d *Numquem diligit anima mea vidisti.*

e *Paululum cum pertransissem eos, inueni quem diligit anima mea.*

lo debba perder giamai: a *Io lo tengo, e non lo lasciarò fin'a tanto*, che io non entri nella celeste gloria, vera habitatione dell'humana natura. La Madre mia è nella sua camera, cioè nella fede degli Angeli, che mi è preparata. All'hora à questa enigmatica visione succederà vna visione chiara, quando io b *l'introdurrò*, ò più tosto, quand'egli m'introdurrà *in casa di mia Madre, e nella camera della mia genitrice.*

Santa è la considerazione di Dio nelle cose spirituali, la quale come che di sua natura non produce punto di fantasmi, così ne tampoco produce sogni. La considerazione del primo grado è più interrotta, questa più stabile, e più alta, onde produce tutti gli effetti suoi con maggior eccellenza, cioè l'amore più viuo, e l'allegrezza più spirituale. Al che dando egli la sua gratia, con più particolar cura prohibisce, che non sia suegliata, dicendo: c *Io vi scongiuro, ò Figlie di Gierusalemme per le Capre seluagge, e per i Cerui de' Campi, che non destiate, ne facciate suegliare la mia diletta, fin'a tanto che essa voglia.*

a *Tenui eum, nec dimittam donec.*
b *Introducam illum in domum Matris meæ, & in cubiculu Genitricis meæ.*
c *Adiuro vos Filiæ Hierusalem per Capreas, Ceruosque Camporum, ne suscitetis, neque euigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.*

DISCORSO III.

Terzo impedimento.

Le lodi humane.

L'Anima incaminandosi di grado in grado nella santa Oratione, si rende così risplendente, che è impossibile, che nō sia ammirata; e che lo stesso Mondo, vedendola nel mezo del Deserto intricata frà tanti peccati caminar dritta, come vna colonna di profumi odoriferi, che verso il Cielo s'inalza, non esclami, e gridi: a *Chi è questa, che ascende per il deserto, come vna verga di fumo di compositioni aromatiche di Mirra, e d'Incenso, e di tutte le sorti di polueri da abbellire?* Hor questo applauso è vn tossico occulto, e dolcetto, il quale opera bene spesso, che i più santi, ed i più diuoti perdino la diuotione loro.

RIMEDIO.

Esser attento alle lodi di Dio.

CHiunque ode le proprie Lodi, riuolgasi verso quelle di Dio, e persuada à colui, che lo loda di non voler lodare vna co-

---

a *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij.*

cosa di poco merito ; ma che egli inalzi le lodi di Dio per la consideratione della nostra bassezza, e picciolezza. E se non può così tosto fissar gli occhi suoi sopra la diuinità, ch'almeno lodi Giesù Christo Huomo, nostro vero Salomone, e ciò principalmente in trè cose, nella Carne, nella Croce, e nella Gloria, dicendo: Vedete quanto è degna la sua Carne, letto della sua Diuinità, e dell'Anima sua, circondata da più di sessanta valorosi soldati, che la diffendono contra chiunque di notte potesse farle paura; carne, che non è inclinata al peccato, come la nostra, mà per vnione hipostatica, e per l'impero, che tiene sopra gli Angeli, è al tutto assicurata, ed impecabile: a *Ecco che sessant' Huomini de più forti d'Israele circondano il letto di Salomone, tenendo tutti i loro stecchi, & essendo benissimo instrutti per la guerra, ciascheduno de' quali tiene la sua spada dritta sopra la coscia per i timori della notte.*

Quanto alla Croce, oh quanto è Santa, ella è di legno, ma di legno del Libano, cioe incorruttibile: b *Il Rè Salomone s'hà fatta vna lettiera di legni del Libano.* La

a *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladies, & ad bella doctissimi vnusquisque; ensis superfœmur suum propter timores nocturnos.*

b *Ferculum fecit sibi Rex Salomen de lignis Libani.*

Giustitia, e la Misericordia sono le due colonne, che sostengono questa Croce: a *Le hà fatte le colonne d'argento*, l'appoggio, e sostenimento è d'oro di modo che il tutto s'è fatto per condurre le Anime alla Gloria: b *L'appoggio è d'oro, e la salita è di porpora*, perche ei non ci conduce alla Gloria, se non col suo sangue; e tutto questo per le Anime della Chiesa; ond'egli vien chiamato: c *ordinato di Carità nel mezzo per amore delle Figlie di Gierusalemme*. E quindi ne viene à questo Signore la Corona della gloria della sua Resurrettione, ed Ascensione, la quale deue rapire il Mondo tutto alla sua lode: d *Vscite, ò Figlie di Sion, e vedete il Rè Salomone col diadema, con cui l'hà coronato la Madre sua nel giorno dello sposalitio di lui, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore*.

TER-

a *Columnas eius fecit argenteas*.

b *Reclinatorium aureum Ascensum purpureum*.

c *Media charitate constrauit propter Filias Hierusalem*.

d *Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*.

TERZO GRADO.

L'anima considera Dio in se stessa.

L'Anima adunque gettando le sue lodi in quelle di Dio, si piglia cura di ornarsi in tutte le sue parti per piacere à colui, che solo ella stima degno di tutte le lodi. Hora le sue parti mistiche sono gli occhi, cioè le intentioni, che la muouono. I capelli, cioè gli affetti, amore, odio, desiderio, & altri, i quali come appunto i capelli non sono ne buoni, nè cattiui, se non quanto in bene, ò in male sono impiegati. I denti, cioè i sensi, che masticano tutti i cibi, che deuono entrare nello stomaco dell'intelletto. Le labbra, è il parlare, cioè i pensieri, che in modo di parole interiori producono i discorsi insensibili. Le guancie sono le due potenze ragioneuoli, che sono l'intelletto, e la volontà. Il collo è la forza irascibile, che discaccia, e rigetta gl'impedimenti. Le mammelle sono le due azzioni della concupiscibile di seguir il bene, e fuggir il male.

Tutto questo hà da esser ornato, ed abbellito; affinche Dio ami l'Anima, e ch'ei le possa dire: a *Oh come sei bella amica mia, come sei bella!* Le intentioni debon' esser semplici pure, ed interiori senza che dir si possa, che l'vna sia al di fuori, e l'altra al di

a *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es.*

dentro, e che siano loſche, e diuerſe: a *Gli occhi tuoi ſono di colombe, ſenza quello, che dentro ſtà naſcoſto.*

Gli affetti non hanno da eſſer ſparſi, mà ſtretti, ed vniti, come vn Gregge ſotto la verga del ſourano Paſtore: b *I tuoi capelli ſono come greggi de Capre, che ſon venute dal monte Galaad.*

I ſenſi deuon' eſſer guardati come in vna prigione, e come i denti ſotto le labra, ò come pecore nuouamente leuate, ed i loro gemelli, cioè l'apprenſiua, e l'appettitiua, hannoſi da tenere ben regolati, ed ordinati: c *I tuoi denti ſono come greggi di pecorelle, toſate di freſco, che ritornano da lauarſi, ciaſcheduna con due gemelli, e niuna ve n'è ſterile.* I penſamenti debbon'eſſere così bene accommodati, che tutti i penſieri ſiano tinti col ſangue del Saluatore, e le parole, & i diſcorſi ſiano pieni di dolcezza, e di profitto per il proſſimo: d *Le tue labra ſono come vna faſcia di color porporino, ed il tuo parlare è molto dolce.*

L'intelletto, e la volontà moſtreranno d'in-

---

a *Oculi tui columbarum, abſque eo, quod intrinſecus latet.*

b *Capilli tui ſicut greges Caprarum, quæ aſcenderunt de monte Galaad.*

c *Dentes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt ae lauacro, omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt inter ea.*

d *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce.*

d'intender il bene, e di volerlo fare, e com' in vn pomo granato aperto, sarà in essi il tutto scoperto, niente vi apparirà di laido, ò disgustevole; e queste due potenze saranno sempre humili, e soggette: a *Le tue guãcie sono come vn pomo granato aperto, senza quello, che di dentro è nascosto.*

L'iracscibile sarà sì valorosa contro le tentationi, che si potrà dire: b *Il tuo collo è come la Torre di Dauid edificata con belloardi, mille brocchieri pendono da quella, e tutte le sorti d'armi di Huomini forti.*

Ed in quanto alla Concupiscibile, el a haurà il suo desiderare il bene, ed il suo fuggire il male, così semplici, che potrà dirsi: c *Le tue due mammelle sono à guisa di due Caprioletti gemelli, che pascono trà i gigli.*

Finalmente lo Sposo, che fin dalla sua Ascensione è andato alla montagna della Mirra, ed alla collina dell'Incenso, cioè al Cielo alla destra del Padre, come l'haueua predetto: d *Prima che il giorno vada declinando, e che s'abbassino l'ombre, io me n'*

a *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ, absque eo, quod intrinsecus latet.*

b *Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pẽdent ex ea, omnis armatura fortiũ.*

c *Duo vbera tua sicut duo Hinnuli Capreæ Gemelli, qui pascuntur in Lilys.*

d *Donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ vadam ad montem Myrrhæ, & ad Collem Thurris.*

andrò al monte della Mirra, & alla collina dell'incenſo. Egli lodarà l'Anima dicendo: a *Tu ſei tutta bella, ò mia diletta, in te non è pur vna picciola macchia*; e l'inuitarà a paſſare dalla militante alla trionfante Gieruſalemme col dire: b *Vieni dal Libano Sposa mia, vieni dal Libano, vieni*; e gli prometterà le corone, ed i ſeggi, da i quali furono ſcacciati i demoni: c *Tu ſarai coronata dall'alto del monte Amana, della ſommità del Sanir, e dell'Hermon, da' couili de' Leoni, e da i Monti de' Leopardi.*

Tutti queſti ornamenti ſono grati à Dio, mà ſopra tutti la nettezza, e purità delle intentioni, la quale deu'eſſer grande in modo, che tutti i noſtri fini ad vn ſol fine ſi riduchino, tutte le noſtre intentioni ad vna ſola intentione, e tutti i noſtri deſideri ad vn ſolo deſiderio d'amare, e ſeruire Dio; in guiſa tale, che non vi ſia più che vn'occhio: d *Voi hauete ferito il mio core, mia Sorella, mia Sposa, voi hauete ferito il mio core con vno de gli occhi voſtri.* E che non

---

a *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te.*

b *Veni de Libano Sponſa mea, veni de Libano, veni.*

c *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.*

d *Vulneraſti cor meum Soror mea Sponſa, vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum.*

non vi sia, se non vn capello, onde seguita: a *E con vno de' Capelli del vostro collo.*

Essendo l'intētione bene indrizzata col desiderio, le mammelle della concupiscenza saranno ben'ordinate: b *Oh quanto sono belle le tue mammelle, ò mia Sorella, mia Sposa. Le tue mammelle sono più belle, che lo stesso vino.* Gli esempi saranno di buon'odore: c *L'odore de tuoi profumi è sopra tutte le compositioni aromatiche.* I pensieri, e le parole saranno diuotissime, e dolci: d *Le tue labbra sono vn fauo di miele, che distilla; ciò che è sotto la tua lingua, e latte, e miele.* Le attioni saranno esemplarissime: e *E l'odore di questi vestimenti è come l'odore dell'incenso.*

Diciamo così. Le attioni appartenenti ad vn'Anima sono ò interiori, ò esteriori; queste si fanno per comando di quelle, e quanto, alle interiori, bisogna, che elle siano serrate in Dio, senza, che il Mondo le ve-

---

a *Et in vno crine colli tui.*

b *Quam pulchra sunt mammæ tuæ Soror mea Sponsa. Pulchriora sunt vbera tua vino.*

c *Et odor vnguentorum tuorum super omnia aromata.*

d *Fauus distillans labia tua Sponsa, mel, & lac sub lingua tua.*

e *Et odor vestimentorum tuorum sicut odor Thuris.*

veda, e perciò ei dice: a *Vn giardino chiuso, è la mia Sorella, la mia sposa è vn giardino chiuso, ella è vna fontana sigillata.* Quanto poi alle esteriori, fà di mestiere, che siano à guisa di vn bel Paradiso: b *ciò che tu mandi fuora, è come vn Paradiso*, in cui veggonsi tutte le virtù, *di pomi granati, di frutti, di meli, di balsamo col nardo, e zafferano, zucchero, e cannella, e di tutte le sorti de i frutti de gli alberi del Libano, e la Mirra, e l'Aloè con tutte le sorti de più eccellenti profumi.* In somma l'anima è vna fontana di buone opere, che vanno salendo infino al Cielo con impeto grande, eguale à quello dell'acque, che vengono dal Libano: c *La fontana de' giardini, il pozzo di acque viue, che forgono impetuosamente dal Libano.*

Ma in tutto questo due cose sono necessarie dalla parte di Dio; ch'egli discacci l'Aquilone delle tentationi, e ch'egli inuij il vento di mezzo giorno della sua gratia, pre-

---

a *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.*

b *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus, Cypri cum Nardo, Nardus, & Crocus, fistula, & cinamomum cum omnibus lignis Libani, Myrrha, & Aloe cum omnibus primis vnguentis.*

c *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano.*

preueniente, dicendo: a *Fuggi, ò Aquilone, e vieni, ò vento di mezzo giorno, soffia nel mio giardino, e spargeranno si i di lui odori.* Dalla parte poi dell'anima, che ella accetti questa gratia, e cooperi, dicendo: b *Venga il mio diletto nel suo giardino, e mangi i frutti de' meli suoi.*

Così dopò la Mirra della Penitenza Iddio tirarà l'Anima per mezzo de i santi esercitij a gli odori aromatici dell'oratione, col mele, col latte, col vino della meditatione, dell'amore, e contemplazione; ma contemplatione tale, che produrrà gusti, allegrezze, ed estasi, che non solamente estingueranno la sete, ma inebriaranno. Ed il Signor nostro potrà dire: Ecco che io aspetto, c *vieni nel mio giardino mia Sorella, mia Sposa, io ho mietuta, e raccolta la mia Mirra co' miei fiori, e soauissimi odori, ho mangiato vn fauo collo stesso mio mele, ed ho beuuto il mio vino col latte mio; mangiate pure, o miei amici, e beuete, ed inebriateui, ò carissimi.*

DI-

---

a *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluam aromata illius.*

b *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum.*

c *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa, messui Myrrham meam cum aromatibus meis, comedi fauum cum melle meo bibi vinum meum cum lacte meo, comedite Amici, & bibite, & inebriamini charissimi.*

DISCORSO QVARTO.

Quarto Impedimento.

La fatica del Corpo.

L'Anima, che arriua in fin'à questi gradi passati, si troua bene spesso col corpo stãco, e trauagliato: perloche auuiene, che se Dio l'inuita à nuoue considerationi, ed à più alti gradi, ella sta perplessa, ed ambigua; vorrebbe bene auanzarsi, ma la fatica la spauenta. E se lo Sposo di nuouo la chiama, ella si leua per andar all'oratione; ma nientedimeno lo fà con ripugnanza della parte sensitiua, che la priua del gusto, e fa che appena ella può pensare, che Dio sia con lei; e come accade a coloro, che sono estremamente stanchi, essa dorme veggliãdo: a *Io dormo, ma il mio core è suegliato.* Poi voltandosi verso il suo Sposo, ilquale picchia al suo core: b *Questa è la voce del mio diletto, che batte,* e la prouoca ad aprirgli, e cominciar di bel nuouo la sua oratione: c *Apri, ò mia Sorella, mia diletta, mia colomba, mia tutta bella,* e col quarto grado dell'oratione medita vn poco la mia passione; tu troverai, che io hò'l mio capo pie-

---

a *Ego dormio & cor meum vigilat.*

b *Vox dilecti mei pulsantis.*

c *Aperi mihi Soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea.*

pieno di celeſte rugiada del proprio mio ſangue, ed i miei capelli inſanguinati dalle notturne punture delle ſpine: a *Perche il mio capo è pieno di rugiada, ed i ricci de i miei capelli ſono tutti bagnati dalle goccie della notte.*

L'Anima vorrebbe ben'vbbidire, ma la ſtanchezza le fà bramare vn poco di ripoſo, e le fa dire: b *Io mi ſono ſpogliata della mia veſte, come mi rivestirò di quella? Ho lauato i miei piedi, come gl'imbratterò?* Dolciſſimo Gieſù, non oſtante queſta reſiſtenza, voi non laſciate però di far'inſtanza per entrare. E come colla mano di vna più forte inſpiratione, pare, ch'ei medeſimo vogliano ſenza cooperatione leuare il chiauiſtello della ſenſualità, che l'impediſce; ed entrare per il forame del cuore: c *Il mio Diletto ha poſta la mano ſua per il forame.* A queſta grande vocatione l'Anima ſi muoue: d *Il mio ventre tremo al ſolo toccamento*, e riſolue, che eſſa debba aprire al ſuo Spoſo, ed incominciare vna nuoua me-

a *Quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium.*

b *Expoliaui me tunica mea quomodo induar illa? laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

c *Dilectus meus miſit manum ſuam per foramen.*

d *Et venter meus intremuit ad tactum eius.*

meditatione: a *Mi sono leuata per aprire al mio diletto*. Ma dall'altra parte sente sì gran dolore di non hauer aperto al primo colpo, che roueſcia il vaſo della Mirra, cioè ella s'empie, e ſi colma tutta di penitenza, adacquando ſin lo ſteſſo chiauiſtello, cioè facendo paſſar il ſuo dolore fin'alla ſenſualità. b *Le mie mani hanno ſtillato Mirra, e le mie dita ſono piene di vera Mirra, e della migliore.*

Mediante queſto dolore ſi fà, che ſe bene l'Anima non oſtante il difetto della parte corporale, e ſenſitiua apre al ſuo Signore: c *Io ho aperto il chiauiſtello della mia porta al mio Diletto*: nulladimeno per tal ripugnanza eſſa troua ſi poco guſto ne l'Orazione, che le pare, che Dio non ſia punto con lei: d *ma ſia di già partito, e allontanatoſi da lei*: onde ſouuenendole d'eſſere ſtata tanto tempo chiamata, e d'eſſere ſtata tanto pigra, ſi contriſta, e di dolor ſi conſuma: e *L'anima mia s'è tutta liquefatta, e ſtemprata, da che il mio diletto parlò?* Eſſa tẽta di trouar guſto nel primo grado di conſideratione per mezzo delle coſe ſenſibili, mà la fatica non permette punto, che

---

a *Surrexi, vt aperirem Dilecto meo.*
b *Manus meæ diſtillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatiſſima.*
c *Peſſulum hoſtij mei aperui Dilecto meo.*
d *At ille declinauerat, atque tranſierat.*
e *Anima mea liquefacta eſt, vt locutus eſt.*

che ve lo possa trouare: a *Io l'ho cercato, e non l'ho trouato, l'ho chiamato, ed esso non m'ha risposto.* Essa si trasferisce al secondo grado delle cose spirituali, ed angeliche: b *Le sentinelle, che vanno girando la Città, mi hanno trouata.* Ma quando ella paragona la prontezza loro colla pigritia sua, resta dal dolore trapassata, e trafitta: c *M'hanno battuta, e ferita,* e quel ch'è peggio, se ella entra nel terzo grado à considerar se medesima in ordine à Dio, essa fà la medesima resistenza; onde ella dispiace à se medesima, e le pare, che la sua faccia sia troppo deforme a paragone di quella degli Angeli, e per vn certo modo di parlare, le tolghino tutto, la sua gratia, e vaghezza, e lustro suo: d *Le guardie delle mura mi hanno tolto il mio mantello.* Di modo, che douunque ella si troui, incontra difficultà grandi: mosse per questo quarto impedimento delle fatiche corporali.

RI-

a *Quæsiui & non inueni illum, vocaui, & non respondit mihi.*

b *Inuenerunt me Custodes, qui circumeunt Ciuitatem.*

c *Percusserunt me, & vulnerauerunt me.*

d *Tullerunt pallium meum mihi Custodes murorum.*

RIMEDIO.

Colloquij, & Desiderij Spirituali.

L'Orazione vocale, ò per dir meglio, i desiderij Spirituali seruono di rimedio alla noia della fatica, così si vede, che chi per alcuna malattia ha perso l'appetito, cangiando cibo, lo ricupera; così ancora nelle congregationi, e adunanze contemplatiue frapongonsi alle Orazioni i colloquij Spirituali. L'Anima dunque disgustata per la fatica dell'Orazione, deue andare à persone Spirituali, e pregarle ad aiutarla à ritrouare il suo Sposo: a *Io vi scongiuro, ò Figlie di Gierusalemme, che se voi trouarete il mio Dileto, gli diciate, che io languisco d'amore*, e quelle conoscendone la necessità, la metterãno in discorso delle qualità dello Sposo: b *Quale è il vostra diletto, ò bellissima fra le Donne, che per lui ci hauete scongiurate si fortemente*.

All'hora ella propone Giesù Christo così bene al naturale, che non è possibile di poterlo meglio rappresentare. Egli è Dio, candore della stessa luce, ma fatto Huomo per

---

a *Adiuro vos Filiæ Hierusalem, si inueneritis Dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo.*

b *Qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, o pulcherrima mulierum, qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, quia sic adiurasti nos.*

per poterci riscattare colla porpora del suo sangue: a *Il mio Sposo, e bianco, e rosso*, ed è Huomo tanto singolare, che può esser conosciuto frà mille, b *eletto fra mille*; perche la Carità capo delle virtù si può dir'esser d'oro in lui, cioè pretiosissima: c *Il suo Capo è d'oro purissimo, e ottimo*; e le grazie, ed i beneficij, che come capelli innumerabili ne procedono, sono i primi frutti delle palme, e son neri come i Corui. Questi sono gl'effetti della vittoria, ch'egli hebbe sopra l'albero della Croce, così degni di esser ammirati, come il nero in vn Caualo: d *Le sue chiome sono come rami di palme alti, e folti, nere come vn Coruo*. Egli è come vna bianca Colomba, che ha in se tutti i doni dello Spirito Santo rappresentatoci per gli occhi: e *Gli occhi suoi sono come Colombe sopra i riui dell'acque, che sono lauate col latte*. Lo Spirito Santo, chiamato in altro modo fiume, gli è stato dato non à misura, ma con tutta la pienezza, f *e risiedono ne i pieni corsi dell'acque*. Per tanto se tù contempli questi esempi, come le guancie gonfie, e scoperte, e poste

alla

---

a *Dilectus meus candidus, & rubicundus.*
b *Electus ex millibus.*
c *Caput eius aurum optimum.*
d *Comæ eius sicut elatæ palmarum nigræ, quasi Coruus.*
e *Oculi eius sicut Columbæ super riuulos aquarum, quæ lactæ sunt lotæ.*
f *Resident iuxta fluenta plenissima.*

alla vista di ogn'vno, e così odorifere come vasi pieni di aromatici profumi, in ogni parte si fanno sentire: a *Le sue guancie sono come aiuole di fiori aromatici, che gli stessi profumieri hanno piantate*. La sua dottrina par, che sia Mirra pretiosa, laquale esce come da Gigli dalle sue sante labbra: b *Le sue labbra sono Gigli, che stillano la Mirra la più singolare*. I suoi miracoli sono tali, che pare, che dalle sue mani grādino, e caschino abbondantemente i giacinti: c *Le sue mani sono anelli d'oro piene di giacinti*. Che più? ò sia di fuori, questo Sposo è ammirabile, il suo cuore è d'auorio arricchito di pietre pretiose. Le sue deliberazioni sono semplici, ma prudenti: d *Il suo ventre è d'auorio seminato il di fuori di zaffiri*. Le sue esecutioni sono forti, ma con discrezione: e *Le sue coscie sono colonne di marmoro fondate sù basi d'oro*, e per finir quì, egli è tutto carissimo, tutto bellissimo: f *la sua bellezza è come quella del*

---

a *Genæ illius sicut areolæ Aromatum consitæ à Pigmentarijs.*

b *Labia eius lilia distillantia Myrrham primam.*

c *Manus illius tornatiles aureæ, almæ hyacinthis.*

d *Venter eius eburneus, distinctus sapphiris.*

e *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt bases aureas.*

f *Species eius vt Libani, electus, vt Cedri.*

del Libano, la ſua preſenza, e portatura, e come quella del Cedro.

QVARTO GRADO.

Conſideratione del noſtro Dio in lui medeſimo, ma humanato.

MEntre, che l'Anima diſcorre di Dio nella ſua humanità, le ritorna il guſto; laonde è coſtretta a gridare; Hoimè? a *La ſua gola è ſoauiſſima, ed è tutto da bramarſi; tale e il mio diletto, ed eſſo e il mio cariſſimo, ò figlie di Gieruſalemme*. E ſe le Perſone, co'lequali eſſa dimora, vogliono proſeguire dicendole: b *Dou'e andato il voſtro Spoſo? ò belliſſima fra le Donne, doue ha egli riuolto il piede? e noi lo cercaremo con voi?* Ella non vuol più trattenerle, ma riconoſcendo, che ſe bene le fatiche le faceuano parere, che il ſuo Spoſo ſi fuſſe ritirato molto lontano, nientedimeno ei non s'era punto partito, anzi che era dimorato ſempre con lei, come in ſuo giardino, ò come in vn gabinetto di profumi. E cauando di là maggior'occaſione di merito, e la può dire, ch'egli ne ha colto de'gigli mol-

a *Guttur illius ſuauiſſimum, & totus deſiderabilis, talis eſt Dilectus meus, & ipſe eſt amicus meus, Filiæ Hieruſalem.*

b *Quo abut Dilectus tuus, o pulcherrima mulierum, quo declinauit Dilectus tuus, & quæremus eum tecum?*

molto odoriferi: a *Il mio Diletto è venuto nel suo giardino all'aiuola de' fiori aromatici per pascersi ne'giardini, e quiui raccogliere i gigli*. E perciò dopò hauer conosciuto, ch'egli è stato sempre con lei, ed è ancora al presente, ella dice: b *Io sono del mio Diletto, ed il mio Diletto è mio, il quale si pasce trà i gigli*. Ella non ha più bisogno d'altro, che di trattenersi con lui, dicendo, ò Signore, quando vi potrò piacere per la mia bellezza, dolcezza, buona gratia, fortezza, innocenza, diuozione, e discrettione? quando sarà dunque, mi dicite: c *O mia Diletta tu sei bella, dolce, e di buona gratia, come Gierusalemme: forte come vn'armata ben'ordinata*. Di già, ò Signore, voi m'hauete mostrato a mille segni, che i miei sguardi vi hanno ferito, cioè, che le mie intenzioni non vi dispiacciono: d *Rimouete da me gli occhi vostri, perche mi hanno fatto vscire di me*. Che i miei capelli, cioè i miei desiderij sono puri, e

---

a *Dilectus meus descendit in hortum suum ad Areolam Areomatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat.*

b *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.*

c *Pulchra es amica mea, suauis; & decora, sicut Hierusalem, terribilis vt castrorum acies ordinatæ.*

d *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.*

ri,e netti: a *I tuoi capelli sono come vn gregge di Capre, che pascolano sopra il monte di Galaad*. Che i sensi miei sono stati fedelmente guardati, come gli stessi greggi: b *I tuoi denti sono come vn gregge di pecore che escono da lauarsi, ciascheduna di esse hauendo due piccoli gemelli, e niuna di loro è sterile*. Che le mie forze della parte concupiscibile desiderando il bene, e fuggendo il male senza dissimulatione, come due guancie colorite vi sono care, e grate: c *Le tue guancie sono a guisa di pomo granato aperto, senza quello, che stà nascosto dentro*.

Ma, ò Dio? dice l'Anima, di già per prima voi mi hauete lodata, quasi di tutte queste parti; adesso, io bramarei auanzarmi, e sormontar nella diuozione molt'altre anime diuote, acciochè pensando poscia d'essermi auanzata, possiate dire: d *Ci sono sessanta Regine, e ottanta Concubine, & altre giouinette senza numero, ma*

a *Capilli tui sicut Grex Caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.*

b *Dentes tui sicut Grex ouium, quæ ascenderunt de lauacro, omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est in eis.*

c *Sicut cortex malipunici, sic genæ tuæ absque occultis tuis.*

d *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & adolescentularum non est numerus, vna est Columba mea perfecta mea.*

la mia Colomba è vna sola. E che sò io? può essere, che io troppo brami, vorrei, che mi poteste chiamare *la mia perfetta*: vorrei ne la mia natura, che è mia Madre, hauer qualche rarità, e particolarità; e che si dicesse: a *Ella è vnica a sua madre, l'elletta di colei, che l'ha generata*. Vorrei, che si potesse ancora dire: b *Ecco quella, che le giouinette hanno veduta, ed hanno detto esser felicissima, e le Regine, e le Concubine l'hanno lodata* della sua innocenza, essendo vscita dalla notte del peccato: c *Chi è questa, che camina nella diuozione, come fa l'aurora, quãdo si leua, bella come la Luna* di prudenza è buona elettione, *elletta come il Sole*, e finalmente di forza inuincibile, *terribile, come gli squadroni d'vna ben disposta armata*?

Ma oltre di ciò l'Anima aggiunge: Doue sete voi stato, ò mio Signore, che parmi, che mi habbiate abbandonata, quando il trauaglio, e la fatica non mi permetteua, che io haueßi niente di gusto? Io sono stato, risponde egli, in te medesima, che sei il mio

---

a *Vna est matris suæ, electa genitricis suæ.*

b *Viderunt eam Filiæ, & beatissimam prædicauerunt, & Reginæ, & Concubinæ, laudauerunt eam.*

c *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa, vt Sol terribilis, vt castrorum acies ordinata?*

mio giardino, & iui sono stato con maggior tuo profitto, che io non vi sarei stato, se al primo colpo ti hauessi dati de i gusti; dandoti così occasione di meritare, onde io hò cauato dal mio giardino, maggior frutto di meriti: a *Sono calato nel giardino delle noci per vedere i meli delle Valli, e rimirare, se la vigna era fiorita, e se i pomi granati hauenano per anco germogliato.* Siate dunque benedetto, ò Signore, risponde l'Anima, che in questo modo facendomi credere, che foste assente, mi hauete data occasione di meritare, e mi hauete fatto fare in poco tempo più camino, che le carozze de' Principi. E per questo doppo, che io b *non ho saputo*, che voi foste meco, io posso dire, che c *l'Anima mia mi ha conturbata per cagione delle carozze d'Aminadab.*

a *Descendi in hortum nucum vt viderem poma conuallium, & inspicerem, si floruisset vinea, & germinassent mala punica.*

b *Nesciui.*

c *Anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab.*

DISCORSO QVINTO.

Quinto Impedimento.

I Rispetti Humani.

QVando alcuno arriua à qualche maniera d'vn raro, e non vsitato viuere, non solamente tutti lo lodano, ma pare ancora, che ciascun brami di vederlo; e così vassi gridando dietro all'Anima: a *Ritorna, ritorna, ò Sunamite, ritorna, ritorna, affinche ti veggiamo*; e non basta, che la persona Spirituale estenui ciò, che hà in se: b *E che vedrete voi in questa Sunamite, se non compagnie di armate?* poiche ciò non ostante, quei, che la veggono, la lodano de' suoi piedi, e della maniera di caminare, cioè dell'vbbidienza, con cui essi veggono, che quest'Anima osserua i commandamenti diuini: c *Oh quanto son belli i tuoi passi nelle loro calzature, ò Figlia di Principe?* Della sua castità spirituale, che fa conoscere, che Iddio vi coopera: d *Le giunture de i fian-*

---

a *Revertere, revertere Sunamitis, revertere, revertere, vt intueamur te.*

b *Quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum?*

c *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis.*

d *Junctur æ femorum tuorum sicut monilia, quæ fabricata sunt manu artificis.*

fianchi tuoi sono come gioielli posti in opera dalla mano d'vn buono artefice. D'vna ricca pouertà, che non ha già mai bisogno di cosa veruna: a *Il tuo vmbilico è come vna coppa rotonda, à cui non manca mai la beuanda.* De i digiuni, i qual riempiendo solamente di pane il ventre, coronano l'Anima di belli, e ricchi gigli: b *Il tuo ventre è come vna barca di formento circondata di gigli.* Dello studio de i due Testamenti: c *Le tue poppe sono come due gemelli parti di vna Capra.* Della Forza: d *Il tuo collo è come vna Torre d'auorio.* Della Prudenza: e *Gli occhi tuoi sono come le Piscine di Hesebon, che sono su la porta della Figlia della moltitudine.* D'vna giustitia esatta: f *Il tuo naso è come la Torre del Libano, che riguarda verso Damasco.* Dalla Padronanza degli affetti, e conformità alla volontà di Dio conosciuta per i canali dalla

a *Vmbilicus tuus crater tornatilis, nunquam indigens poculis.*

b *Venter tuus sicut acerus tritici vallatus lilijs.*

c *Duo vbera tua sicut Hinnuli gemelli Capreæ.*

d *Collum tuum sicut Turris eburnea.*

e *Oculi tui sicut Piscinæ in Hesebon, quæ sunt in porta Filiæ multitudinis.*

f *Nasus tuus sicut Turris Libani, quæ respicit contra Damascum.*

siuelatione: a *Il tuo capo è come il Monte Carmelo, e le trecce de' tuoi capelli sono à guisa di real porpora non cauata per anco dalla tintura.*

In somma quest'Anima è il bersaglio delle lingue, che lodandola le dicono: b *Oh come sei bella, come sei gratiosa, ò carissima, nelle delizie?* Ma ella crescendo sempre più nella carità, e facendo frutti nel Prossimo, e come la palma, e la vigna? c *La tua statura, e presenza è come d'vna palma, e le tue poppe sono piene come grappoli d'vua.* I bisognosi ò di spirito, ò di corpo dicono: d *Io ascenderò su l'albero della palma, e coglierò i suoi frutti, e le tue poppe saranno come grappoli della vigna.* E per i di lei buoni esempi dicesi alla stessa: e *L'odore della tua bocca è come quello de' pomi.* Per le buone parole ah che dicono: f *La tua gola è co-*

---

a *Caput tuum vt Carmelus, & coma capitis tui sicut purpura Regis vincta canalibus.*

b *Quam pulchra es, & quam decora, charissima, in deliciis.*

c *Statura tua assimilata est palmæ, & vbera tua botris.*

d *Dixi, ascendam in palmam & apprehendam fructus eius, & erunt vbera tua sicut botri vineæ.*

e *Et odor oris tui sicut malorum.*

f *Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, labiisq; & dentibus illius ad ruminandum.*

come vn vino ottimo da beuersi, degno della mia Sposa, ed esser assaporato dalle sue labbra, e da' suoi denti. Ecco in somma vna grand'inquietudine all'anima diuota.

RIMEDIO.

La Solitudine.

AH ch'egli è dunque bene ritirarsi alla solitudine? doue l'anima può dire: a *Io sono del mio diletto, e il di lui sguardo è sopra di me. Vieni, o diletto mio, vsciamo alle campagne dimoriamo nelle ville.* Hora i frutti della solitudine sono quattro. Primieramente l'anima si risueglia meglio all'esame della coscienza: b *Leuianci di buon'hora per andar alle vigne, vediamo se la vigna è fiorita, se i fiori partoriranno frutti, se i pomi granati sono anch'essi fioriti.* Secondariamente si fà vna più intiera rassegnatione della facoltà concupiscibile, e de' suoi desiderij: c *Colà io ti farò vn dono delle mie poppe.* Terzo cresce la

a *Ego Dilecto meo, & ad me conuersio eius. Veni dilecte, mi egrediamur in agrum, commoremur in villis.*

b *Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica.*

c *Ibi dabo tibi vbera mea.*

dinotione: a *Le Mandragore hanno dato il loro odore.* Quarto si presentano più humilmente à Dio i nostri piccioli meriti tanto passati, quanto presenti: b *Io hò serrato per te entro le nostre porte tutte le sorti de i frutti vecchi, e de'nuoui.*

QVINTO GRADO.

La Considerazione di Dio in se medesimo, ma come Dio.

MA trà i frutti della solitudine questo è eminente, che vi si può più commodamente considerare Dio, come Dio; il che fà adoprare alla Sposa queste due parole, *solo*, e *fuori*, cioè fuori di tutte le Creature: c *Chi ti darà a me, ò mio fratello succhiante le mammelle di mia Madre? e che io ti troui fuora tutto solo.* Considerazione, che fà santamente impazzir gli Huomini, e gli fa danzare dauanti all'Arca, donde auuiene, che fin che l'Anima sia attruata all'affettione del disprezzo di se medesima, ha sempre qualche vergogna; e per-

a *Mandragoræ dederunt odorem suum.*
b *In portis nostris omnia poma: noua, & vetera, dilecte mi, seruaui tibi.*
c *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vberæ Matris meæ, vt inueniam te foris.*

e perciò ella brama la solitudine: a *affinche*, ella dice, *io lo baci senza che nissun ci vegga*. Considerazione, che è vna caparra del godimento del Cielo, perloche pare all'Anima già di essersi, dicendo: b *Io ti pigliarò*, io ti vedrò faccia à faccia. O Dio! quando noi saremo nella vera casa, e nella vera camera della natura humana, che è nel Cielo, quando c *Ti condurrò nella casa di mia Madre*, e nella camera di colei, che mi generò; là io vedrò tutto ciò, ch'appartiene alla mia felicità, come in vno specchio, d *Colà tu mi insegnarai*; e quando haurai tirato da me; per mia felicità, il vino della vigna, ed il mosto de'pomi granati, la gloria essenziale, ed accidentale; e *Io ti donarò vna beuanda di vino composto, e del mosto de'miei pomi granati*. Ed ecco i gusti, che giungeranno, ecco le estasi, ecco i sonni delle potenze; di modo che la sacrata Sposa dimanda de' guanciali per dormire: f *Che egli ponga la sua mano sinistra sotto il mio capo, e ch'ei mi abbracci*

a *Et deosculer te, & iam me nemo despiciat.*

b *Apprehendam te.*

c *Et ducam te in domum matris meæ.*

d *Et ibi me docebis.*

e *Et dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.*

f *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

colla sua destra. E lo Sposo ancora dalla sua parte cerca di fare, ch'ella non sia punto sueglìata: a *Io vi scongiuro, ò Figlie di Gierusalemme, che non isueglìate, ne facciate sueglìare la mia Diletta, sin'a tanto che essa voglia.*

DISCORSO QVARTO.

L'Anima hauendo superati tutti gl'Impedimenti, non ha più dibisogno di Rimedij, ma resta tutta assorta, ed vnita con Dio per vna perfetta diuozione.

FInalmente l'anima è arriuata ad vna perfettione così grande di diuotione, che nissuno piacere del Mondo la muoue più; non v'è fantasma, che la disforni; non v'è lode, che la debiliti, nissuna fatica, che la spaventi, niuno rispetto humano, che la trattenga: ma à vista di tutto'l Mondo ella accarezza liberamente il suo Sposo, e và danzando auanti all'Arca, non curandosi punto, che la sapienza del mondo doppo hauerle detto: b *Chi è costei, che ascende dal deserto abbondante di delizie?* Là segue ancora per riprenderla, che ella si tiene:

---

a. *Adiuro vos, Filiæ Hierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.*

b. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens.*

ne: a *Appoggiata sopra il suo diletto*. Ma al contrario ella parla sempre col suo Sposo del gran segno d'Amore, che egli diede colà, oue egli era stato più offeso, e che si risolse di morir per noi, doppo che Adamo, ed Eua gli hebbero disubbidito: b *Io ti ho sueglata sotto il melo; colà tua Madre fu corrotta, fu violata colei, che ti generò.*

L'anima non trouarà più alcuna difficultà nelle fatiche, perche nient'è difficile all'amore, che ha scolpito profondamente nel cuore, e ancora nelle azzioni esteriori: c *Ponimi come vn segnacolo sopra il tuo cuore, e come vn segnacolo sopra il tuo braccio*; e così bene, che l'amore combatte la morte: d *L'Amore è forte come la morte*; l'inferno non la può spauentare, *La gelosia è dura come l'inferno*. Le fiamme, e i fuochi sono agghiacciati al paragone dell'amor suo: e *Le sue lampade sono lampade di fiamme, e di fuochi*, il mare stesso non le saprebbe estinguere: a *Tutte le acque non potrebbono estinguere la carità, ne tutti i*

a *Innixa supra Dilectum suum.*

b *Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est genitrix tua.*

c *Pone me vt signaculum super cor tuũ, vt signaculum super brachium tuum.*

d *Quia fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio.*

e *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.*

fiumi la annegarebbono. Nient'è da paragonarsi à lui: b *Se vn'huomo volesse donare tutta la sostanza di casa sua per la dilettione, non ne farebbe caso; come se fusse vn niente.*

Quanto alle lodi, che le sono date, l'Anima non se ne cura punto, percioche dice dentro di se: Quali sono quest'Anime imperfette, che non hauendo alcun bene proprio vogliono abbellirsi di esterni abbigliamenti? Le mie picciole sorelle, cioè l'Anime imperfette, sono quelle, che deuono pensar à questo, perche esse non hanno poppe da se medesime di proprie virtù, e meriti; c *La nostra sorella piccola non ha poppe, che faremo alla nostra piccola Sorella nel giorno, in cui bisognerà parlarle?* In quelle si possono supplire i diferti colle lodi straniere, nello stesso modo, che si cuopre d'argento vn muro rotto, e guasto, e di Cedro vn'vscio, che sia fracido, e corrotto: d *Se quest'è vna muraglia, sopra edifichiamo i bal-*

---

a *Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.*

b *Si dederit Homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.*

c *Soror nostra parua, & vbera non habet; quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?*

d *Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea. Si Ostium est compingamus illud tabulis Cedrinis.*

i balloardi d'argento. Se è vna porta, rinforzianla di tauolo di Cedro. Mà, io fortunata, dice l'Anima, mi curo molto poco di piacere à gli Huomini; hauendomi fatta il mio Sposo come vn tal muro, e come vna Torre tale, che io sia molto gustosa, e grata: a *Io sono vn muro, e le mie poppe sono come vna Torre; onde io son fatta come persona, che troua riposo, e pace dauanti a lui.*

Seguitano le cose sensibili, e temporali; contro le quali l'Anima perfetta nell'oration mentale hà preso vn tale habito, e prontezza, che riputandole per vili, e di poco prezzo à paragone del ricco oggetto suo ella non ne stima, se non in quanto possono modestamente seruire alla necessità. Nel resto niuna cura di se medesima la può distrahere; poca cosa, dice l'Anima è necessaria à chi vuol viuere nella pace del Signore, e con modestia. Mille pezzi d'argento, ò qualch'altro gran prezzo è cosa di troppo piccolo valore: b *L'Huomo, che hà la pace in se stesso, hà vna vigna, in cui sono de' pioppi, egli l'hà data à i guardiani, ed à lui si rendono pe'l frutto di quella mille pezzi d'argento.* Ed io, dice l'Anima, non

hò

---

a *Ego murus, & vbera mea sicut Turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.*

b *Vineas fuit pacifico in ea, quæ habet populos; tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu eam mille argenteos.*

hò, che fare di tante cose: a *La mia Vigna quanto à me come mille pezzi d'argento pacificamente posseduti*, pe'l contrario io ne voglio dare anche dugento per elemósina à questi poueri, i quali colle loro Orationi conseruano i nostri beni, b *& dugendo à coloro, che guardano, e custodiscono i frutti di quella*. Nel rimanente essendo io astratta da tutte le cose sensibili, non voglio, che nè pure vna di quelle mi possa distrahere, ò sturbarmi.

E finalmente se noi vogliamo passare a i piaceri mondani, io sò, dice l'Anima, che il mio Sposo non vuol soffrir Compagni, e che con le consolationi, che mi dona, non vuole, che io mescoli, e fraponga le consolationi, che altri, che lui potrebbe darmi, anzi comanda, che risuegliandomi, e rassegnandomi in tutto, e per tutto à lui, con vna chiara, ed aperta protesta io rinuncij à tutti gli altri Sposi; c *O tu, che habiti ne' giardini, i tuoi amici t'ascoltano, fammi vdir la tua voce*. E perciò eccomi pronta ad vbbidirgli. Non più, non più il Mondo, non più i piaceri suoi, non più veruna cosa mortale. O Dio! mio Dio! voi solo sete il mio diletto, voi solo sete tutto'l mio bene, voi

---

a *Vinea mea corã me est, mille cui pacifici.*

b *Et ducenti his, qui custodiunt fructus eius.*

c *Quæ habitas in hortis, amici auscultant, fac me audire vocem tuam.*

voi solo cerco: a *Fuggi*, cioè vieni, ma corri leggiermente, *ò mio Diletto, e sij per simile ad vna Capra, ò ad vn figlio di Cerno sopra i monti de' buoni odori*. Nella quale vltima protesta, e perfetta rassegnatione dell'Anima in Dio consiste il fine dell'oration mentale, ed il più alto grado della spiritualità, che è questa grande vnione dell'Anima con Dio per mezzo della diuotione.

E per conchiudere, altro non ci resta a fare, che pregare il nostro Signore à volerci per sua misericordia tirare à se per questi gradi d'Oratione mentale, acciò che essendo di già vniti con esso lui in questo Mondo per gratia, siamo ancora per diuotione, affinche doppo la nostra morte, lo potiamo essere eternamente per gloria, e in tutte queste sante vnioni, *che questo Sposo diuino ci baci d'vn bacio della sacrata sua bocca*. Amen.

IL FINE.

AL.

---

a *Fuge, Dilecte mi, & assimilare Capræ, Hinnuloq; Ceruorum super montes aromatum.*

INDICE.

DISCORSO I.

Primo Impedimento.

La Rimembranza de' piaceri del senso;

RIMEDIO.

Desiderio, e Domanda de' beni Spirituali.

PRIMO GRADO.

Considerazione di Dio nelle cose Spirituali.

DISCORSO II.

Secondo Impedimento.

La Distrazione Immaginativa.

RIMEDIO.

Attenzione all'Inspirazione.

SECONDO GRADO.

L'Anima considera Dio nelle cose spirituali, fuori di se stessa.

DI-

DISCORSO III.

Terzo impedimento.

Le lodi humane.

RIMEDIO.

Esser attento alle lodi di Dio.

TERZO GRADO.

L'anima considera Dio in se stessa.

DISCORSO IV.

Quarto Impedimento.

La fatica del Corpo.

RIMEDIO.

Colloquij, & Desiderij Spirituali.

QVARTO GRADO.

Considerazione del nostro Dio in lui medesimo, mà humanato.

DISCORSO V.

Quinto Impedimento.

I Rispetti Humani.

RI-

RIMEDIO.

La Solitudine.

QVINTO GRADO.

La Considerazione di Dio in lui medesimo, ma come Dio.

DISCORSO VI.

L'anima hauendo trapassato tutti gl'impedimenti, non ha più bisogno di rimedio, ma rimane assorta, ed vnita à Dio con vna perfetta diuotione.

AL DIVOTO LETTORE,

NOn riluce tanto la Luna frà le Stelle, quanto frà tutte le maniere diuote di celebrare, e Comunicarsi con frutto, risplende questo del gran Seruo di Dio, e gran Condottiere dell'Anime il S. Francesco di Sales, Vescouo di Geneua. Et in qual'altra, dimmi, si ritrouano chiarezza, facilità, pianezza, pienezza di succo, di pietà, e di affetto pari a bei lumi, che in questa fiammeggiano? Se i Serafini fossero stati honorati da Dio di questo mistero sopragrande, per gratia speciale a soli Sacerdoti concessa, dubitarei, se con i supi atdoni potessero vguagliaro apparati, e rédimenti di gratie tanto eminenti, che di superarli, quasi quasi ardisco dire, che riuscirebbe loro impossibile. Ma se dall'eccellenza di queste preparationi, e ringratiamenti, caui argomento per iscusare la tua ritirata con dire: *Montes excelsi cervis, petra refugium hermacys.* Che all'Anime grandi, le quali a guisa di Cerui sono dotate di gran lena nella contemplatione de' misterij più solleuati, come fù quella di S. Fran-

Francesco di Sales, la perfettione di questi essercitij benche altissimi, riesce facilissima: mà a Sacerdoti di poco ingegno, e di minor talento, cinti da ogni parte, a somiglianza de Ricci, di tante spine, quante sono le cure domestiche, e l'occupationi quotidiane, certamente si rende tanto più difficile, & impratticabile questa Maniera divota di celebrare, e di comunicarsi, quanto è più eccelsa, e divina si replica, che per tutti questi fini si propone questa forma così feruorosa.

Prima, acciò tutti quelli, che s'accostano al Sacro Altare, dalla sublimità della maniera, che si prescriue, conoschino la grandezza dell'attione, che vanno a fare, che è la maggiore, che sotto il Cielo fare si possa da huomo mortale.

Secondariamente ad effetto, che veggbino l'altezza delle vie, per le quali caminarono l'Anime, che per verità furno di questo Cibo diuino famelicbe, e sitibonde di questa Bevanda celeste.

Terzo, à fine, che quei, i quali non finiscono di marauigliarsi della finezza della diuotione, & amor diuino, che Monsignor di Sales non solamente pratticò in se medesimo, ma insegnò a suoi Alunni, e seguaci, con immortale sua gloria, & infinito altrui profitto, scuoprino il fonte, da cui attinse acque così salubri, e la fornace, da cui rapì fiamme così diuine.

Quarto, & vltimo, acciò con la nobiltà di questi essempij, e con la sapiẽza di questi in-

insegnamenti si rincorrino, e se non possono arriuare a meta così sublime, faccino almeno ogni sforzo per auuicinarsegli quanto più lor sia possibile, essendo non meno nell'atte di ben fare, che in quella di ben dire verissimo quell'Assioma di Tullio, esser'honoreuole a chi aspira a primi posti, fermarsi nel secondo, & anche nel terzo grado. *Honestum est primas sequentem, in secundis, tertiusque consistere.*

Prendi adunque, e leggi, ma con attentione, e riflessione questa Maniera diuota di celebrare, e di comunicarsi cõ tutto, fabricata da quel gran Maestro di diuotione più con l'esercitio dello spirito, che cõ l'industria dell'ingegno. E se per qualsiuoglia occorrẽte cagione nõ potrai fare tutto ciò, che in questa ti si propone, fà quella parte, che puoi, e che la tua cõditione, & occupatione ti permettono; & in quelle, alle quali non potrai arriuare cõ l'effetto, supplici cõ l'humiliatione, e con l'affetto, coprendoti tutto di rossore, e di vergogna di non potere in questo incontro e riceuimẽto dello Sposo celeste garreggiare cõ quell'Anime, che nel trattarlo regiamente furno assolutamente le prime; e bramando se fosse in tua facoltà di sorpassare in ciò li più feruẽti Serafini del Paradiso. Ma l'esperienza t'insegnarà, che ciò, che alla tepidezza pareua difficile, al feruore riesce dilettenole, non che facile; e che nella deuota frequenza de' Sacramẽti arriua à volare, chi prima muouere appena si poteua. Vna cosa sola si ri-

chie-

chiede, sopra di cui, come sopra vnico cardine tutto questo negotio s'appoggia, & è vna risolutione generosa di corrispondere a Dio nell'amore, e nella brama di perfetta vnione. Se hauerai questa, non dubito punto, che non sij per correre del pari con quel grand'Atleta San Francesco di Sales, Auttore di quest'opra, in questo stadio sublunare, e principiata beatitudine. Ma in cotesti corsi di spirito, e di deuotione, non ti scordar ti prego di chi, traducendo la presente Maniera dalla lingua Francese nell'Italiana, procurò di aggiongerti questi nuoui, e pungenti stimoli all'animo.

Ma-

MANIERA DIVOTA

Di celebrare con frutto il Santissimo Sacrificio della Messa.

COMPOSTA

DA S. FRANCESCO di Sales.

Vescouo di Geneua.

Tradotta dalla lingua Francese nell' Italiana.

Che cosa si richiegga per degnamente celebrare la Santa Messa.

PEr degnamente celebrare, e fruttuosamente il Santissimo Sacrificio della Messa, alcune cose deuono farsi auanti la Messa, altre nel tempo istesso, che si celebra, & alcune altre doppo la Messa.

Auan-

Auanti la Messa.

Primieramente tu deui fare vn diligente essame della tua conscienza, e secondo il bisogno andare a confessarti con vera humilta, e contritione de' tuoi peccati, e mancamenti con proposito, e risolutione di emẽdarti facendo piu presto, che ti sarà possibile, la penitenza, che ti sarà imposta.

Et occorrendo, che tu trouassi la tua conscienza carica di qualche graue peccato, ò che ti souenisse qualche cosa, che ti arrecasse giusta occasione di stimare, che vi fosse dell'indecenza, & irriuerenza, se tu intraprendessi di fare vn si gran sacrificio, tu ti deui astenere per quel giorno di celebrare se non che la necessità ti astringesse, ò per altra causa legitima, e che il tuo Confessore giudicasse essere tale, obligandosi a fare altrimente.

Secondariamente vna mezz'hora, quero vn quarto d'hora auanta la Messa ti raccoglierai in te medesimo, e con vn gran sentimento di cuore, voglio dire con vn cuore pieno di vera affettione tu farai le seguenti cose.

Prima tu descenderai col tuo spirito nell'abisso del tuo nulla, come in tuo vero, e proprio luogo, e di là solleuando incontinente lo spirito, farai vn'atto di profondissima adoratione alla Santissima Trinità, & al Verbo Incarnato, dicendo co'l cuore, o anche con la bocca queste, o altre somiglianti parole.

O Dio in Trinità, di persone, & in vnità

di

di essenza, e voi mio Signore Giesù Christo, vero huomo è vero Dio, Io vi adoro con tutto il cuore mio, confessando, che voi sete il mio vero, & vnico Creatore, mio Saluatore, e mio vltimo fine. E perche la mia adoratione è troppo bassa, io vi offero tutte quelle eccellenti adorationi, che continuamente vi rende la vostra Santissima humanità, e l'Immaculata Vergine vostra Madre, e nostra Regina, con tutta la Corte celeste, e la Santa Chiesa vostra cara Sposa.

Secondo tu farai vn'atto di amore verso il medesimo Dio, dicendo con vna intiera volontà.

Di più, ò mio Signore con tutto il cuore mio, con tutto lo Spirito, con tutta l'anima mia, e con tutte le mie forze io vi amo, e voglio sempre amarui sopra tutte le cose, e se fosse possibile, io vorrei amarui con vn amore perfettissimo, col quale voi amate voi medesimo, e con quell'amore, col quale la vostra humanità Santissima, e la Beatissima Vergine, assieme con tutta la Corte celeste, e la Santa Chiesa Cattolica vi amano.

Terzo farai vn'atto di Contritione, dicendo con grande humiltà, e confidenza nella misericordia diuina.

E perche Signore, voi sete infinitamente Buono, Sauio, Potente, Giusto, e Misericordioso, per tanto mi pento di tutto cuore, e son dolente sopra ogni cosa di tutti i peccati mortali, e veniali, che io hò com-

messo con pensieri, parole, & opere, & omissioni, dall'instãte, che io hebbi l'vso della ragione fino all'hora presẽte. Et in vece del mio dolore imperfetto, io vi offerisco la contritione amara, che Dauid Profeta, S. Pietro, e la Maddalena hebbero de' loro peccati, assieme con quelle di tutti gli altri penitenti veri, che sono stati dal principio del Mondo fino al presente; essendo risolutissimo, mediante il vostro aiuto, nel quale confido, di non offendervi mai più.

Quarto farai vn'atto di sodisfattione dicendo.

E perche Signor mio, e sopra ogni mio potere il potere sodisfare à tanti debiti, al pagamento ne quali io sono obligato per li peccati, & offese, che io hò fatto contro la Maestà Vostra, io vi offro per sodisfattione di quelli, tutta la vita mia, tutte le mie opere, e trauagli, che io hò sofferto, e soffrirò, con la vita morte, e passione del vostro vnico Figliolo, dimandandoui humilmente perdono delle dette offese, e la gratia efficace per farne vera penitenza auanti la mia morte.

Quinto farai vn'atto di oblatione, & offerta, indrizzando la tua intentione con dire. In oltre Signor mio, io vi offro il mio Sacrificio, e con quello offero intieramente me stesso a vostro honore, e gloria eterna, in vnione di quel'amore ardente, e purissima intentione, con la quale voi donaste voi medesimo per vitanda nell'vltima Cena, & offeriste voi medesimo in Sacrificio

cio sul legno della Santa Croce. Et in vece della puoca preparatione, che io hò fatto, e della puoca intentione, che è in me, io vi offro quella profonda humiltà, carità, e purità, con la quale la vostra Santissima Madre, & i vostri Serui si sono accostati a questo diuino Sacramento, e con quella, con la quale l'hanno offerto i Santi Apostoli, e tutti i Santi Sacerdoti dal principio della di lui Institutione fino al presente, e con la quale l'offerisce di presente la Santa Chiesa Cattolica.

Sesto determinarai per chi vuoi offerire la Messa, e per quali persone, o necessità tu vuoi pregare, e le raccomandarai a Dio.

Settimo, & vltimo tu farai memoria di qualche mistero della vita, e morte del Nostro Signore Giesù Christo nella maniera seguente.

Misterij della Vita, e Passione del Nostro Signore Giesù Christo, che bisogna considerare auanti la Santa Messa.

PEr tanto, che il Santissimo Sacrificio della Messa fù instituito dal Nostro Signore Giesù Christo in memoria della Santissima sua vita, Passione, e Morte, deue il Sacerdote, & auanti, e doppo la celebratione del medesimo, fare commemoratione particolare di qualche Mistero della medesima. Per il che fare più facilmente noi distribuiremo li misteri principali della vita, e Passione del Nostro Saluatore

per tutti i giorni della Settimana, e la pratica sarà, che tu prenderai ciascun giorno due Misteri auanti la Messa, e due doppo, facendo trè cose.

Primieramente tu offerirai questi misteri al Padre Eterno per la remissione de tuoi peccati, e di quei di tutto il Mondo.

Appresso tu ringratiarai, e benedirai la sua bontà infinita ne' sudetti Misterij.

Terzo dimanderai alcune particolari gratie, secondo che noi diremo qui più a basso. Mà è di mestieri auuertire prima, che passare più oltre, che tu deui fermarti qualche poco di tempo a considerare quelle circonstanze, e ponti ne quali sentirai maggiore diuotione.

Lunedì.

Considerarai li misteri della Incarnatione di N.S. e Visitatione di Nostra Dama in questa maniera.

Ti humiliarai profondamente nel tuo nulla, e poi addrizzandoti in spirito, al Padre Eterno, gli dirai.

O Padre Eterno io offerisco ad honore, e gloria della vostra immẽsa Maestà, e per mia Salute, e di tutto il Mondo, l altissimo Misterio della Incarnatione del vostro Figlio vnico, il quale secondo il vostro eterno decreto, e per mia redentione, e quella di tutto il Mondo, di Dio si fece huomo d'eterno temporale, d'infinito finito, d'impassibile passibile, e d'immortale mortale, di Padrone Seruo, di Beatissimo, e Gloriosissimo miserabile, e disprezzato in questo

Mon.

Mondo. Io vi offerisco Signore quei noue mesi, nel spatio de quali dimorò nel ventre purissimo della glorioſissima Vergine, e particolarmente vi offerisco l'immensa charità, humiltà, & vbbidienza, con la quale adempì questo mistero à vostra gloria, e per mia salute, e di tutto il mondo, delche vi ringratio, vi amo, e vi benedico infinitamente, pregandoui per li meriti del medesimo di perdonarmi tutti i miei peccati, e concedermi gratia di amarui perfettamente tutti i giorni di mia vita.

Di auantaggio io vi offerisco con la medesima intentione il Santissimo Mistero della Visitatione della Glorioſissima Vergine, e particolarmente l'ardente charità, humiltà, e prontezza, con la quale intraprese di fare per così aspre Montagne sì longo, e penoso viaggio da Nazaret sino in Giudea per agiutare, e soccorrere la vostra serua Santa Elisabetta. Io vi offerisco quei laboriti, & humili seruitij, che ella gli fece per lo spatio di trè Mesi; delche io vi rendo infinite gratie, e benedittioni, dimãdandoui in virtù di questo Mistero vna perfetta carità verso il mio prossimo, con vna gran prontezza, e feruore, per seruirlo in tutte le sue necessità, e bisogni, tanto spirituali, quanto temporali.

Martedì.

Farai memoria della Presentatione di N. S. nel Tempio, e della fuga in Egitto, con dire.

Padre Eterno io offerisco a vostro ho-

nore, e gloria, e per mia salute, e di tutto il genere humano il mistero della Presentatione al Tempio, è della Purificatione della di lui Madre Immacolata, la quale benche fosse la più pura di tutte le pure creature, e conseguentemente in modo nessuno obligata alla legge della Purificatione, volle nondimeno comparire frà l'altre donne immõde, come se hauesse hauuto necessità di purga; e fare tutto ciò, che commandaua la lege. Del che io vi ringratio, vi amo, e benedico infinitamente, dimandoui per li meriti di cotesta grand'humiltà, & vbbidienza la vera humiltà, e bassa stima di me medesimo, & vna perfetta vbbidienza a vostri diuini commandamenti, e Sante inspirationi.

Similmente io v'offerisco la penosa fuga nell'Egitto, li patimenti di sì longo, e difficile viaggio, e quella angustia, e compassione, che affligeua il cuore della Beatissima Vergine, e di San Giusepe, veggendo il picciolo Bãbino Giesù perseguitato à morte: Io v'offerisco la pouertà estrema, che patirno in Egitto, nõ sapendo doue ricorarsi, li trauagli, che hebbero per lo spatio di sette anni intieri, per guadagnare con che nodrirsi, e vestirsi, & il suo trauagliolo ritorno dall'Egitto in Nazaret. Di tutte le quali cose io vi rendo gratie, e benedittioni infinite, dimandandoui per li meriti di questo mistero, vn grand'odio del peccato, vostro capital nemico, e persecutore, e gratia di fuggire tutte l'occasioni di commet-

metterlo, e d'esser amatore della santa pouertà.

Mercordì.

Tu farai memoria del digiuno di Nostro Signore, mentre staua nel deserto, e della sua santa predicatione, dicendo.

Padre eterno, Io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia salute, e quella di tutto il Mondo, li quaranta giorni, e quaranta notti, che il vostro Figliolo digiunò nel deserto; quella fame, e sete, che soffrì; quel dormire sopra la nuda terra in compagnia di bestie seluaggie; quei sospiri, che gettò dal profondo del cuore; quelle lagrime, che sparsero i suoi purissimi occhi; quelle orationi feruentissime, che vi offerì per saluezza del Mondo; e principalmente de' vostri cari, & eletti; quelle noiose, & importune tentationi di Satanasso, che tolerò. Di tutte le quali cose io vi ringratio, v'amo, e benedico infinitamente, dimandandoui per li meriti di quelle, l'amore della penitenza; della mortificatione delle mie passioni, di darmi all'oratione, e d'hauer forza di vincere tutte le tentationi.

Di più Signore, vi offerisco li grandi, e diuersi trauagli della sua predicatione, l'ardentissimo zelo della vostra gloria, e della saluezza dell'Anime, li sudori, sollicitudini e pene, che sopportò, le maleuolenze, odij, e persecutioni, che soffrì de mal nati Giudei, li viaggi, e corse, che fece hora in vn luogo, hora in vn'altro per la salute dell'anime, le vigilie di notti intiere passate in

orationi. Del che io vi rendo gratie, e benedittioni infinite, dimandandoui per li meriti di queste cose vn'ardente zelo della vostra gloria, e della salute dell'Anime; desiderio di trauagliare senza mai cessare per questi fini, e magnanimità per sormontare virilmente tutte le difficoltà, che si trouaranno nel vostro seruitio.

Giouedì.

Ti souuenirai della presa di Nostro Signore, e come fù condotto ad Anna, e de' strapazzi, che gli furno fatti nella casa di Caifasso, con dire:

Padre eterno, Io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia salute, e di tutto il Mondo, quei attacchi indegni, e scarnaggioni crudeli, che l'empij Giudei vsarono contro il vostro vnico Figliolo, che fù preso nel Giardino; le corde, e le catene, con le quali lo legorno strettamente, e senza pietà, li colpi di pugni, e di piedi; e li boffettioni, che gli diedero; le villanie, e bestemmie enormi, che gli dissero; il furore, e rabbia, che essercitarno contro di lui; li strascinamenti, che fecero per le strade, conducendolo ad Anna, la fuga, & abbandono de' Discepoli; la rinegatione triplicata di S. Pietro; il tradimento di Giuda; lo schiaffo, che gli fù dato alla presenza del Pontefice; e l'inuincibile patienza, humiltà, & vbbidienza, con la quale sopportò tutte queste ingiurie. Di tutte le quali cose io vi ringratio, vi amo, e vi benedico infinitamente, dimandandoui per li meriti di quelle pene per-

perdono delle mie dissolutioni, gratia di restare sempre legato strettamente con voi in perfetta carità, & vna forte patienza per sopportare allegramente per vostro amore tutti li torti, & ingiurie, che mi saranno fatte.

Similmente v'offerisco Signore tutti i mal trattamenti, e disprezzi, che nello spatio di quella notte gli furno fatti nella Casa di Caifasso, per la bocca del quale fù ad alta voce, & auanti a tutti chiamato bestemmiatore; il velo immondo, e puzzolente, che gli fù posto sopra gli occhi, li pugni, schiaffi, e colpi di piedi, che gli furno dati, con dirgli, Profetiza chi ti hà percosso; li strappamenti di quella sacra Barba, e de' sãti capelli; le parole villane, che gli furno dette; l'ignominia di esser stato la matti na condotto a Pilato. Io vi rendo per tutto ciò infinite gratie, e benedittioni, e vi dimãdo per li meriti di tante pene vn vero disprezzo di me medesimo, e de' dishonori del Mondo, & vna cieca vbbidienza a miei Superiori per amor vostro, in tutto quello, che non sarà offesa di Vostra Diuina M.

Venerdì.

Farai memoria della Coronatione di Spine, e come Nostro Signore portò la Croce al Monte Caluario, con dire:

Padre Eterno, Io offerisco a vostro honore, e gloria, per mia salute, e di tutto il Mondo, quella spierata Corona di Spine, che a vina forza fù nel capo del vostro amabilissimo, & amatissimo Figlio ficcata,

la veste di porpora, con cui li Giudei lo vestirno, la canna marina, che gli posero in mano, trattãdolo da Rè di burla; li colpi di canna, con i quali percosseto quel capo diuino, per fargli meglio penetrare la Corona di Spine; le genuflessioni, che fecero auanti lui per disprezzo; li schiaffi, che gli diedero; li sputi, che slanciarono in quella faccia sacrata, dicẽdo, Dio vi guardi Rè de Giudei; la mostra, che Pilato di lui fece, con dire, eccoui l'huomo; le voci spietate, con le quali fù gridato: leualo leualo, appendalo ad vna Croce. Io vi amo, vi ringratio, vi benedico infinitamente per tutto questo, e per li meriti di queste pene vi dimando perdono della mia vana superbia, e stima di me medesimo, della mia impatienza, & hipocrisia, & insieme insieme di non fare conto alcuno de' vani giudicij de gl'huomini, e di vincere tutti i rispetti humani per vostro seruitio.

Similmẽte vi offerisco Signore la pena, & ignominia, che il vostro Figlio riceuette in portare la Croce al Monte Caluario, accompagnato da due Ladroni; le cadute frequenti, che fece in quel camino per cagione del gran peso della Croce, e della gran debolezza del suo afflittissimo corpo, tutto scorticato, e vuoto di sangue per il gran numero, e fierezza delle battiture riceuute nella flagellatione; le spinte, e colpi de pugni, e de piedi, che gli furono dati per sollecitarlo ad affrettarsi: la sofferenza mostrata in permettere, che gli fosse tirata la

Bar-

Barba, strappati i capelli, che fosse strascinato per terra; e le parole ingiuriose, che gli dissero; li pianti, e lagrime amare delle Marie, che lo seguitorno: l'immensa charità, patienza, & vbbidienza, con la quale sopportò tutto ciò per vostra gloria, e nostra saluezza. Del che io vi rendo infinite gratie, e benedittioni, dimandandoui per li meriti di tante pene l'amore della Croce, e del patire, e feruore nel vostro Santo seruitio, come ancora di piangere amaramente i miei peccati, & insieme quei de miei prossimi.

Sabbato.

Farai memoria dell'apertura del Costato del Nostro Signore Giesu Christo, e della deposittione del suo pretiosissimo corpo, con dire.

Padre Eterno, Io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia saluezza, e di tutto il Mondo, il crudel colpo di lancia, che Lõgino diede al Nostro Saluatore nel costato, il Sangue, & acqua, che vscirono abbõdantemente, l'acuto dolore, che sentì la di lui Santissima Madre, l'inhumanità, che di parole, e di fatti furno essercitate contro quel Sacratissimo corpo. Io vi rendo gratie, e benedittioni infinite per tutto questo, ricercandoui per li meriti di questo mistero, che voi mi perdoniate tutti i peccati, che hò commesso col cuore, e che voi lo purifichiate da tutte l'affettioni impure, e terrene, e l'apriate alle vostre Sante inspirationi.

Parimente Signore, Io vi offerisco le hore, che quel corpo Sãtissimo dimorò appeso sù la Croce, e la depositione dell'istesso dalla medesima Croce. Io vi offerisco quel corpo tutto vuoto di Sangue, secco, stirato, piagato, insanguinato, quella faccia oscurata, quelli occhi profondati, pieni di Sangue, e di sputi, il capo tutto trapassato dalle spine, quella bocca tutta ripiena dell'amarezza del fiele. Io vi ringratio, amo, e benedico infinitamente di tutto ciò, dimandandoui per li meriti di questo mistero perdono di tutte le mie sensualità, e trattamenti delicati del mio corpo, con vna perfetta castità, & abominatione del vitio opposto.

Domenica.

Farai memoria della Santa Risurrettione, & Ascensione del Signore, e della Missione dello Spirito Santo, con dire.

Signore mio, e Dio mio, vno in Trinità di persone, Io ringratio infinitamente vostra Maestà della gloriosa Resurrettione del Nostro Redentore, e dell'opra compita della nostra Redentione, e conseguentemẽte della nostra liberatione da quella seruitù, e tirannia di Satanasso, & insieme di quella de Santi Padri del Limbo, e parimẽte della speranza certa, che ci hauete data della nostra saluezza. Io vi ringratio ancora dell'allegrezza, e gioia inestimabile, che per mezzo delle sue glorioſe apparitioni arrecò alla Santissima sua Madre, alle Marie, a SS. Apostoli, e Discepoli, per lo spa-

tio

tio di quaranta giorni, che dimorò in terra. Io vi rendo lodi, e benedittioni infinite per tutte queste cose, supplicandoui per li meriti di questa glorioſa Resurrettione, di darmi gratia di morire intieramente all'huomo vecchio, & à tutte le sue concupiscenze, e risuscitare ad vna nuoua vita di virtù sode, e Santi costumi.

Parimente ò Padre eterno, Io vi ringratio della glorioſa Ascensione del Nostro Saluatore al Cielo, della gloria, & honore, che gli hauete dato, facendolo sedere alla vostra destra; della podestà giudiciaria, che gli hauete conceſſa sopra tutte le Creature nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno, e della missione dello Spirito Santo sopra de Santi Apostoli nel giorno della Pentecoste. Io vi rendo gratie, e benedittioni infinite per tutte queste cose, ricercandoui per li meriti di questi misteri sacrati, gratia di staccare, e liberare tutto à fatto la mia affettione da tutte le cose terrene, e di amare con tutto il mio cuore le cose spirituali, e celesti, a fin che io sij reso degno del luogo del vostro santo Spirito, di tutti li suoi doni, e gratie, fino à tanto, che io meriti di regnare insieme col medesimo Signore Giesù Christo nella gloria per tutti i secoli de secoli. Così sia.

Hauendo fatta memoria de' sudetti misterij, secondo che sono distributi per ciascũ giorno potrai aggiungere la seguente oratione, per essere piena di bei tratti di diuotione, e di atti sostantiali, e meritorij.

Ora-

Oratio deuotiſſima recitanda ante Sacrum ex Thoma de Kempis.

DOmine Ieſu Chriſte, in ſimplicitate cordis mei offero me ipſum tibi hodie in ſeruum ſempiternum, in obſequium, & ſacrificium laudis perpetuæ.

Suſcipe me cum hac ſancta oblatione tui pretioſi corporis, & ſanguinis, quam tibi hodie in præſentia Angelorum inuiſibiliter aſſiſtentiũ offero, vt ſit pro me, & pro cuncto populo tuo in ſalutem. Domino offero tibi omnia peccata, & delicta mea, quæ commiſi coram te, & ſanctis Angelis tuis, a die, quo primum peccare potui vſq; ad diem banc ſuper placabili Altari tuo, vt tu omnia pariter incendas, & comburas igne charitatis tuæ, & deleas vniuerſas maculas peccatorum, & conſcientiam meam ab omni delicto emundes, & reſtituas mihi gratiam tuam, quam peccando amiſi; & omnia mihi plenè indulgendo, & in oſculum pacis meæ miſericorditer aſſumendo. Quid poſſum agere pro peccatis meis, niſi humiliter ea confitendo, & plorando, & tuam propitiationem inceſſanter deprecãdo? Deprecor te, exaudi me propitius Deus meus, omnia peccata mea mihi maximè diſplicent, nolo ea vnquam amplius perpetrare: ſed pro eis dolebo quandiu vixero: paratus pœnitentiam agere, & pro eis poſſe ſatisfacere. Dimitte mihi Deus, dimitte mihi peccata mea, propter nomẽ ſanctum

tuum

tuum salua animam meam, quam pretioso sãguine tuo redemisti. Ecce committo me misericordiæ tuæ, resigno me in manibus tuis. Age mecum secundum bonitatem tuam, non secundum meam malitiam, & iniquitatem. Offero etiam omnia bona mea, quamuis valde pauca, & imperfecta, vt tu ea emendes, atque sanctifices, & ea grata habeas, & accepta tibi facias, & semper ad meliora trahas, nec non ad beatum, & laudabilem finem, me pigrum, & inutilem homuncionem perducas. Offero quoque tibi omnia desideria deuotorum, necessitates parentum, fratrum propinquorum, amicorum, omniumque charorum meorum, & eorum, qui mihi, vel alijs propter amorem tuum benefecerunt, & qui orationes, & Missas pro se, suisque omnibus dici a me desiderauerunt, & petierunt, siue in carne adhuc viuant, siue iam sæculo defuncti sint: vt omnes sibi auxilium gratiæ tuæ, opem consolationis, protectionem à periculis, liberationem à pœnis aduenire sentiant, vt ab omnibus malis erepti gratias tibi magnificas læti persoluant.

Offero etiam tibi preces, & hostias placationis pro illis specialiter, qui me in aliquo læserunt, contristauerunt, aut vituperauerunt, vel aliquod damnum, & grauamen intulerunt, pro his quoque omnibus, quos aliquando contristaui, conturbaui, grauaui, & scandalizaui verbis, factis, sciẽter, & ignoranter, vt nobis omnibus pariter indulgeas peccata nostra, & mutuas offen-

ſenſiones. Aufer Domine a cordibus noſtris omnem ſuſpicionem, indignationem, iram, & diſſenſionem, & quicquid poteſt charitatem lædere, & fraternam dilectionẽ minuere. Miſerere Domine Ieſu Chriſte miſericordiam tuã poſcentibus, da gratiam indigentibus, & fac nos tales exiſtere vt ſimus digni gratia tua perfrui, & ad vitam proficiamus æternam. Amen.

Doppo la ſudetta Oratione aggiongerai queſt'altra, laquale porta ſeco cento cinquanta giorni d'Indulgenza, conceſſali da Gregorio XIII.

Alia Oratio ante Sacrum.

EGo volo celebrare Miſſam, & conficere corpus, & ſanguinem Domini Noſtri Ieſu Chriſti, iuxta ritum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, ad laudem Omnipotentis Dei, totiuſque Curiæ triumphantis, ad vtilitatem meam, totiuſque Curiæ militantis, pro omnibus qui ſe commendauerunt orationibus meis in genere, & in ſpecie, & pro felici ſtatu Sanctæ Romanæ Eccleſiæ. Amen.

Gaudium cum pace, emendationem vitæ, ac ſpatium veræ pœnitentiæ, gratiam, & conſolationem Sancti Spiritus, perſeuerantiam in bonis operibus tribuat nobis Omnipotens, & miſericors Dominus. Amen.

Appreſſo alle dette Orationi ti raccommandarai ancora con qualche bell'Hinno,

que-

ouero Oratione alla Beatissima Vergine, recitando per cagion d'essempio, l' Aue Maris Stella, ò pure, O Gloriosa Virginum, ò pure la seguente Oratione di San Bernardo.

Oratio ad Beatam Virginem Mariam.

PEr te accessum habeamus ad Filium, ò benedicta, in ventrix gratiæ, Genitrix vitæ, Mater Salutis, vt per te nos suscipiat, qui per te datus est nobis. Excuset apud ipsum integritas tua culpam nostræ corruptionis, & humilitas Deo grata nostræ veniam impetret vanitati; copiosa charitas tua nostrorum operiat multitudinem peccatorum, & fœcunditas gloriosa, fœcunditatem nobis conferat meritorum, Domina nostra; Aduocata nostra, tuo Filio nos commenda, tuo Filio nos repræsenta. Fac ò benedicta, per gratiam, quam inueniſti, per prærogatiuam, quam meruisti, per misericordiam, quam peperisti, vt qui te mediante fieri dignatus est particeps infirmitatis, & miseriæ nostræ, te quoque interce. dente particeps faciat nos gloriæ, & beatitudinis suę Iesus Christus Filius, Dominus noster, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula. Amen.

Quindi ti raccomandarai similmente à tutti gl' Angioli, e Santi del Cielo, principalmente à quelli, a' quali professi diuotione, pregandoli, che ti aiutino a degnamente offe-

offerire vn sì gran sacrificio à Dio, dicendo.

Oratio ad omnes Angelos, & Sanctos.

ANgeli, Archangeli, Throni, Dominationes, Principatus, Potestates, Virtutes Cœlorum, Cherubin, atque Seraphin, Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, præsertim Patroni mei, intercedere dignemini pro me, vt hoc Sacrificium Deo Omnipotenti dignè valeam offerre, ad laudem, & gloriam nominis sui, & ad vtilitatem meam, totiusque Ecclesiæ suæ Sanctæ, Amen.

Hauendo detto queste orationi, ò simili, anderai alla Chiesa, accompagnandoti col tuo Angiolo Custode, inuocando il di lui aiuto, e potrai nel camino dire il Miserere per la remissione de' tuoi peccati.

Sendo entrato in Chiesa, se vi conserua il Santissimo Sacramento, anderai ad adorarlo con trè Pater noster, & Aue Maria; il primo alla Diuinità; il secondo all' Anima santissima; il terzo al Corpo del Nostro Signore Giesù Christo presente nell' Altare, o pure dirai l'orationi seguenti ad honore della sua santissima Passione.

Oratio ad Iesum Christum.

DEus qui pro redemptione Mundi voluisti nasci, circumcidi, a Iudæis reprobari, a Iuda traditore osculo tradi, vin-

cu-is

culis alligari, sicut Agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, & Herodis innocenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis, & opprobrijs vexari, sputis conspui, spinis coronari, colaphis cœdi, arundinè percuti, facie velari, vestibus exui, Cruci clauis affigi, in cruce leuari, inter latrones deputari, felle, & aceto potari, lãcea vulnerari. Tu Domine per has sanctissimas pœnas, quas ego indignus recolo, & per Sanctam Crucem, & mortem tuam libera me à pœnis inferni, & concedere digneris, vt Sacrificium meũ sit mihi in remissionem peccatorum, augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ, Amen.

Fatto questo anderai à prepararti per la Messa, souuenendoti, mentre ti vestirai de gl'habiti Sacerdotali del velo, con cui furono bendati gli occhi à Nostro Signor Giesù Christo; della veste bianca, con cui fù vestito in segno di pazzia; delle corde, con le quali fù legato colà nel Giardino, & alla Colonna; della veste di porpora, con la quale fù burlato, trattandolo da Rè di burla.

Poscia andando all'Altare ti souuenirai di Christo, quando andò al Monte Caluario con la Croce sopra le spalle per esserui crocifisso.

Offer-

Osseruationi per il tempo, in cui si celebra.

1 *Seeso à piedi dell' Altare, prima di cominciare la Messa, alzerai lo spirito a Dio è di nuouo offerirai al Padre Eterno questo sacrificio in vnione di quell'amore senza misura, colquale il suo Figlio vnico offerì se medesimo nella Croce.*

2 *Comincierai la Messa con vna voce mediocremente alta, pronontiando molto bene, e distintamente le parole, e non con fretta, facendo le cerimonie à proposito, con grauità, diuotione, & edificatione di quei, che assistano, nella forma, che prescriuano le Rubriche.*

3 *Nel primo Momento, oltre à quelli, che sei obligato, potrai raccomãdare à Nostro Signore diuerse persone, & affari, distribuiti per li giorni della Settimana nella seguente forma.*

La Domenica.

Il Papa insieme con tutti i Pastori, e Prelati della Santa Chiesa, particolarmẽte quelli della tua Città, e Diocesi.

Lunedì.

Tutti li Principi Christiani, acciò fra loro siino vniti, e zelanti della Religione Cattolica.

Martedì.

Tutti li Gouernatori, e Magistrati, e specialmente quelli della tua Città, ò Pro-

uin-

uincia, a fin che siino amatori della Pace, e della Giustitia.

Mercordì.

Tutti gli operarij della Vigna di Giesù Christo, a fin che siino zelanti della salute dell' Anime.

Giouedì.

Tutti gl'Ordini Ecclesiastici à fin che siino santi, & esemplari.

Venerdì.

Tutti li peccatori, heretici, & Infedeli à fin che si conuertino à Dio.

Sabbato.

Tutti li giusti, acciò perseuerino fino alla fine.

4 *Arriuato alla consecratione, prima che pronontiare le parole della medesima rinouerai l'intentione di consecrare, dicendo di cuore.*

SIgnor mio Giesù Christo con quella humiltà, carità, & intentione, che vei haueste, e che la Chiesa Cattolica ha in questa attione, io pronontiarò di presente le vostre omnipotenti parole. Hoc est &c.

Con la medesima intentione, e dispositione consecrarai similmente il Calice.

5 *Nell'atto della adoratione doppo la consecratione offerirei di cuore al Signore presente nell'Hostia le adorationi, che nel Cielo gli fanno tutti i Santi, & in tutta la Terra fà Santa Chiesa, atto, che haurai intentione di rinouare tutte le volte, che farai l'adoratione.*

6. *E le-*

6 *E leuando l'Hostia l'offerirai al Padre eterno con gran fede, humiltà, e riuerenza, offerendo te medesimo insieme cõ quella in holocausto perpetuo à sua gloria, raccomandandogli il fine, per cui applichi la Messa.*

Farai il medesimo all'eleuatione del Calice, offerendolo con grand'affettione nella remissione de' peccati, e per salute di tutto il mondo.

7 *Nel secondo memento, oltre a' defonti, per liquali per qualche cagione sarai obligato di pregare ogni giorno, potrai anche raccomandare à Dio li sottoscritti, distribuiti per li giorni della Settimana.*

Domenica.

Li Defonti, con i quali sei congionto per parentela, o affinità.

Lunedì.

Quelli, che in qualche maniera sono stati tuoi benefattori.

Martedì.

Li Defonti, che in qualsiuoglia maniera ti hanno offeso, ò perseguitato, mentre viueano.

Mercordì.

Quelli, che sono stati da te in qualche forma offesi, e perseguitati, mentre erano in vita.

Giouedì.

Li defonti, che non hanno persona, che preghi per loro.

Venerdì.

Quelli, che deuono più longamente dimo-

morare in Purgatorio.

Sabbato.

Li Defonti, che più presto deuono vscire del Purgatorio.

8 *Quando prenderai l'Hostia in mano offerirai al Signore in spirito la purità delle mani immacolate della Madre Santissima, con lequali lo prese è maneggiò nell'infantia.*

9 *Quando sarai al ponto di communicarti, e riceuere l'Hostia Sacratissima, ti fermerai per qualche tempo, e con vna fede viua farai vn'atto di profonda adoratione à Giesù Christo presente in quella, offerendogli in vece della tua estrema imperfettione, quella viua fede, humiltà, carità, e santità, con laquale la santissima Madre lo riceuè quà in terra trà le braccia, e con laquale l'hanno sempre riceuuto i suoi serui, e la Chiesa Santa.*

Al riceuimento del Calice farai similmente vna profonda adoratione di cuore al pretiosissimo Sangue sparso per li tuoi peccati domandādo per li meriti di quello humile perdono de' medesimi, e zelo ardente del suo honore, e della salute dell'anime.

Decimo, se haueraì à communicare qualchuno, farai riflessione col tuo spirito sopra l'immensa carità, & humiltà del Figlio di Dio, con laquale se medesimo per viuanda salutifera à tutti indifferentemente: E nel tempo medesimo, che distribuirai la sacra Communione, gli raccomandarai di tutto cuore quelli, a quali ha fatto tāta gratia,

tia, à fin che si compiaccia di alloggiarli dentro, le sue piaghe, come ad vn sacro Asilo, contro tutti gli attachi de' suoi nemici.

Rendimento di gratie doppo la Messa.

Ti raccoglierai in te medesimo almeno per vn quarto d'hora, & in questo tempo, come se vedessi Giesù Christo, quale è dentro di te farai gl'atti seguenti.

1 Vn'atto di profonda adoratione, come à suo vero Dio, e Signore.
2 Vn'atto di ringratiamento per vn sì grã beneficio.
3 Vn'atto d'amore.
4 Vn'atto di contritione de' tuoi peccati.
5 Vn'atto d'oblatione di te medesimo, e di tutta la tua vita.
6 Dimandarai diuerse gratie nella maniera seguente, ouero somigliante.

Oratione, in cui si contengono tutti gli atti sudetti.

SIgnor mio Giesù Christo, mio Saluatore vnico, io vi adoro con tutto il mio cuore, e vi ringratio infinitamente d'vn sì gran beneficio, e perche voi sete degno di tutto l'amore, io vi amo sopra tutte le cose, e mi dispiace di non hauerui per auãti amato, e di non amarui di presente tanto, quanto voi meritate. In luogo di che io vi offerisco le adorationi, ringratiamenti,

acco.

accoglienze, effetti, e tratti d'amore, di riuerenza, di gratitudine, che la vostra Santissima Madre, e tutti i vostri Santi, e serui vi hanno giamai reso, e vi rendano di presente nel Cielo. Io sono grandemente addolorato, Signore, più che di ogn'altra cosa, che può ben'essere, che io vi habbia offeso in qualche maniera si sia, e mi dispiace di non dolermi tanto quanto la bontà, e Maestà Vostra lo merita. Del che io vi dimando humilmente perdono per li meriti della vostra Santissima Passione, offerendoui con quella tutto me medesimo, tutti i miei trauagli, e tutto quello, che farò, e patirò in tutto il corso della mia vita, in satisfattione, e remissione de' miei peccati, e si come la confidenza, che io hò, che voi mi perdonarete, è fondata sopra la vostra infinita bontà, e clemenza, ne l'istesso modo s'appoggia quella, che prendo, che mi concediate gratia abondante per emendarmi, e perseuerare nel vostro santo seruitio fin' alla fine.

Diuerse gratie, che si deuono dimandare al Nostro Signor Giesù Christo nella santa Communione, secondo diuersi titoli, che gli conuengono.

Per tanto, che i titoli, che conuengano al Nostro Signor Giesù Christo sono diuersi, sarà cosa molto diletteuole addrizzarsi à lui, hora sotto vno, hora sotto vn'altro titolo, e dimandargli diuerse gratie proportionate a medesimi.

Per cagion d'essempio, come à tuo Padre dirai.

Signore mio Giesù Christo, Padre amabilissimo dell'Anima mia, io vi dimando con tutto il cuore mio perdono del puoco d'amore, di timore, di riuerenza, e d'vbbidienza, che io v'hò portato fino all'hora presente.

2 Io vi domãdo gratia d'amarui, temerui per l'auuenire con amore, e timore filiale, e riuerentiale, con vna perfetta vbbidienza a vostri diuini commandamenti, & inspirationi interiori, & à tutto ciò, che mi obliga lo stato mio.

3 E d'imitarui virilmente nelle vostre sante virtù.

4 Et ancora di essere perfettamente rassegnato in tutte le cose nel vostro diuin valore, e beneplacito eterno.

Come à tuo Auuocato.

1 Signor mio Giesù Christo, che per vostra infinita misericordia vi sete degnato di constituirui Auuocato mio appresso al vostro Padre eterno. Io vi supplico con tutto l'affetto d'impetrarmi vna perfetta contritione, e remissione de i miei peccati.

2 E la gratia di vna perfetta emendatione, e conuersione à Vostra Diuina Maestà.

3 Come anche la perseueranza nella vostra diuina gratia, e nel ben fare.

4 E finalmente la salute della anima mia.

Come à tuo Maestro.

Signor mio Giesù Christo vnico, e vero Maestro de l'anima mia, io vi prego per le viscere de la vostra pietà, d'insegnarmi à far sempre, & in tutte le cose la vostra santissima, e giustissima volontà, e di caminare drittamẽte nella via de' vostri santi precetti, e delle mie obligationi.

2 Insegnatemi a fuggire, & hauere in horrore ogni peccato, amare, & abbracciare la virtù, e di giorno in giorno approffittarmi in quella, cacciando da me tanta tepidezza, codardia, e negligenza.

Come a tuo Giudice.

Signor mio Giesù Christo Giudice giustissimo, io vi dimando gratia di giudicar bene me medesimo, tutte le mie attioni, ne la vita presente senza palliare, ò scusare i miei peccati, e mancamenti, ma che io li confessi puramente con vera contritione, confessione, e sodisfattione, a fin che alla mia morte io non sia da voi giudicato, e condannato.

2 Io vi prego ancora di castigarmi più tosto in questa vita per i miei peccati, che di riserbare la punitione nell'altra.

Come a tuo Medico.

Signor mio Giesù Christo Medico soauissimo dell'Anime, guarite io vi prego per i meriti della vostra amarissima passione tutte le piaghe, & infermità dell'anima mia, illuminando il mio intendimento, & infiammando la mia volõtà nell amor vostro, e delle virtù, e purgando la mia me-

moria di tutte le fantasie, e pẽsieri cattiui.

2 Liberatemi Signor mio da miei habiti cattiui, e passioni disordinate, principalmente da quelle, alleqnali io sono più inclinato, e dallequali sono più dominato, e tiranneggiato.

3 Preseruatemi Signor mio dalla corruttione, e puzzore del vitio, e frenate con la vostra onnipotentissima gratia l'impetuosità della mia concupiscenza, affogettãdola all'impero della ragione, e della vostra diuina Legge, talmente, che non possa mai vincere lo spirito.

Come a tuo Pastore.

Signor mio Giesù Christo Pastore vigilantissimo dell'Anime, io vi prego con tutto l'affetto mio, che vi piaccia di pascer l'anima mia con l'abondanza de' vostri doni, e gratie celesti.

2 Fate vi prego, vi supplico, che io gusti le cose spirituali, la parola di Dio, la frequenza de' Sacramenti, e principalmente del Santissimo Sacramento dell'Altare, e le opre di misericordia.

3 In oltre io vi prego di farmi venir'in odio tutti i piaceri terreni, e sensuali, e le vanità del Mondo.

4 E che voi mi difendiate dall'insidie, & imboscate del nemico infernale, dandomi forza di vincere tutte le tẽtationi principalmente nel tempo della morte.

Come à glorificatore de gl'Eletti.

Signor mio Giesù Christo vnico Santificatore, e Glorificatore dell'Anime, io vi pre-

prego per i meriti del vostro Sangue pretiosissimo, che mi concediate la gratia efficace di seruirui fedelmente tutto il tempo della vita mia, superando virilmente tutte le difficoltà, che si presentarono nel camino del vostro diuin seruitio, a fin ch'io meriti di esser fatto partecipe della medesima gloria, che voi godete nel Cielo. Così sia.

Misterij della Vita, e Passione di N. Sign. Giesù Christo, che denona esser considerati doppo la Messa.

Lunedì.

Ti rammentarai della nascita, e Circoncisione di N. S. nella maniera medesima che di sopra è stato detto auanti la Messa, e per cagion d'essempio.

Primieramente ti profonderai nel tuo nulla, e poi alzerai lo spirito al Padre Eterno, e con vn cuore molto affettuoso gli dirai.

Padre eterno io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia salute, e di tutto il Mondo, il mistero della Nascita del nostro Redentore. Io vi offerisco l'esatta vbbidiēza all'editto di Cesare Augusto: li patimenti della Vergine grauida, e del suo Sposo in quel longo, e faticoso viaggio da Nazaret in Betlem: l'angoscia del cuore della purissima Vergine Madre, e di S. Giuseppe per non trouare luogo da mettersi al coperto: l'horrore della Capāna, doue si ritirarono: l'indigenza estrema di tutte le cose, mentre stettero là: il Presepe, & il fieno duro, che seruì di letto al tenero Bambino nuoua-

mente nato: il freddo, che soffrì: le lagrime, che sparse: li gridi, e nudità: de tutte lequali cose io vi ringratio, amo, e benedico infinitamente; dimandandoui per li meriti di questo mistero perdono di tutte le disubidienze a' vostri diuini commandamenti, & inspirationi, & alle mie obligationi: e di tutte le mie sensualità, superfluità, cupidigie, e gratia per l'auuenire di seruirui con vera obedienza, humiltà, amore della Croce, e perfetta rassegnatione nel vostro diuino amore.

2 Parimente Signore io vi offerisco la dolorosa circoncisione del vostro innocente Figliuolo, la sua profonda humiltà, con laquale si sottomise alla legge del peccato; gli asprissimi dolori, che soffrì la sua Carne santissima, quando fù tagliata; il sangue pretiosissimo, che sparse; le lagrime, che vscirono da quelli occhi teneri, insieme da quelli della Santissima Madre, e di S. Giuseppe. Io vi ringratio di tutto questo, vi amo, e benedico infinitamente, chiedendoui per li meriti di questo mistero perdono della mia superbia, e di tutte le mie impurità di spirito, e di corpo, e gratia di esser per l'auuenire più humile, più puro, e più casto, e di hauere in horrore il vitio opposto.

Martedì.

Farai memoria della perdita di Nostro Signore nel Tempio, e della soggettione a' suoi genitori fin a trent'anni dicendo.

Pa-

Padre eterno io offerisco à vostro honore, e gloria, e per salute mia, e di tutto il Mondo la perdita dolorosa di N.Sign. nel Tempio per spatio di tre giorni; l'acuto dolore, che la di lui Santissima Madre, e S.Giuseppe sentirno le lagrime amare, che sparsero all'hora quando che si auuiddero d'hauerlo smarrito; la sollecitudine, con la quale lo cercarono; le notti, che passarono in pianti, e sospiri; l'ardentissimo zelo del vostro honore, e gloria, per occasione del quale dimorò tre giorni nel Tempio fra Dottori, le necessitá, che per quel spatio hebbe; la pena di mendicare, con che nodrirsi, e di dormire incommodamẽte quelle notti, e può anche essere sopra la nuda terra. Io ve ne ringratio, vi amo, e benedico, e per i meriti di questo mistero vi dimãdo perdono di hauerui si souente perduto, scioccamente peccando, e la gratia di cercarui presentemente, amarui, seruirui con tutto il mio cuore, perseuerando fino alla fine.

2 Similmente io v'offerisco Signore l'vbbidienza, & humilissima soggettione, che rese alla sua Santissima Madre, & à Sã Giuseppe suo Padre putatiuo, le stracchezze corporali, che gl'arriuarono nel fatigare con San Giuseppe per guadagnarsi il vitto. Io vi ringratio di tutte queste cose, vi amo, e benedico infinitamente, e per i meriti di questo mistero vi dimando perdono di tutte le mie disubbedienze, & irreuerenze verso i miei Genitori, e Superiori, e

gratia d'humiliarmi, e soggettarmi di buon cuore à tutti per amore vostro.

Mercordì.

Farai memoria dell' Institutione del Sãtissimo Sacramento dell' Altare, e della dolorosa agonia di Nostro Signore stando nell'horto, dicendo.

Padre eterno io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia salute, e di tutto il Mondo l'institutione del Santissimo Sacramento dell'Altare, che il Nostro Saluatore fece con tanto amore nell'vltima Cena: il fine altissimo, che si propose in questa attione: quell'atto di humiltà singolarissimo, che pratticò in lauare i piedi a' suoi Discepoli, fino a Giuda traditore: il tormento, che sentì nel suo cuore per il peccato, e perditione del medesimo. Io vi ringratio di tutto questo, vi amo, e benedico infinitamente; e per i meriti di questo mistero io vi chieggo perdono del puoco di preparatione, diuotione, e riuerenza, con laquale io mi sono presentato a questo diuino Sacramento, e l'hò offerto sopra l'Altare a Vostra Diuina Maestà, supplicandoui di accordarmi questa gratia di esser per l'auuenire diuoto famelico di questa celeste viuanda, e di pascermi con quella a salute è profitto dell'anima mia.

2 Io offerisco parimente è Signore l'andata, che fece all'horto di Getsemani: la tristezza, angoscia del cuore, che vi sentij, e palesò a suoi Discepoli: l'oratione, che vi fece per trè fiate, stando prostrato in ter-

ra:

ra: l'amarissima agonia, che soffrì, e le goccie di sangue, che sudò: la perfetta rassegnatione del suo al vostro beneplacito eterno, e la prontezza, con laquale s'incaminò d'auanti a suoi nemici per mettersi nelle loro mani. Io vi ringratio, vi amo, e benedico infinitamente, dimandando humilmente per li meriti di questo Mistero vna grande magnanimità, e costanza in tutte le mie auuersità, e tribolationi per sormontare tutte le tentationi, che si presentaranno durante il corso di questa vita, e nell'hora della morte; & in oltre vna perfetta rassegnatione nel vostro diuino volere in tutte le cose.

Giouedì.

Ti rappresentarai lo strapazzo, che vsò Herode contro Nostro Signore facendolo cuoprire d'vna veste bianca, e trattandolo come folle, e la dolorosa flagellatione, che sofferse legato ad vna colonna dicendo.

Padre eterno io offerisco a vostro honore, e gloria quell'atto indegnissimo, che fece Herode all'hora, che in disprezzo del vostro Figlio vnico, lo fece vestire d'vna robba bianca trattandolo come pazzo: Io v'offerisco l'indegnissimo trattamento, che li Giudei li fecero per le strade, e piazze di Gierusalemme, hora gettandogli addosso del loto, & immondicie somiglianti, hora dandogli vrtoni, e colpi di piedi, hora strascinandolo per terra, & chiamandolo per pazzo, & insensato, e dicendogli altre ingiurie villane: Io vi ringratio di tutte que-

ste cose, lequali ha sofferto per me, ve ne amo, e benedico infinitamente, supplicandoui di perdonarmi tutte le mie follie, e donarmi gratia di hauere in horrore la pazza prudenza del Mondo, e di amare con tutto il mio cuore la vostra infinita Sapiẽza, talmente, che da quest'hora auanti io non ami, ne gusti in voi, se non quello, che è vostro.

2 Io vi offerisco parimente Signore la crudele, e spietata flagellatione, che soffrì attaccato ad vna colonna; tante milliara di colpi, che gli furno dati; le maccature, e sgraffiature della sua carne virginale; il Sangue pretiosissimo, che vscì di quella in grande abbondanza fino à colare sotto terra; l'indicibile dolore, e tormento incredibile, che tutto ciò gli cagiono; la gran vergogna, che hebbe di vedersi nudo nella presenza di quei lupi rapaci; le bestemmie horribili, che furono proferte auanti, e contro di lui: la barbara crudeltà vsata da suoi nemici contro il medesimo. Io vi ringratio di tutto ciò, vi amo, e benedico infinitamente, dimandandoui per i meriti di questi misteri perdono di tutte le impurità, e sensualità della mia vita passata, e gratia per l'auuenire di viuere puro, senza neo nella vostra diuina presenza, assoggettando perfettamente la mia carne allo spirito, & alla vostra diuina legge.

Venerdì.

Farai memoria della penosa Crocefissione

sione, e morte del Nostro Saluatore, dicendo.

Padre Eterno io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia salute, e di tutto il Mondo l'ignominiosa, e santissima Crocefissione del vostro innocentissimo Figlio sopra il Monte Caluario; il nouello dolore, che sentì nelle sue piaghe all'hora quãdo spietatamente, e con gran fierezza delle sue vesti sacrate, fù spogliato, le di lui mani, e piedi sacratissimi trappassati da grossi chiodi; la dolorosa elebatione della Croce in alto; quell'abisso di dolori, che in quella patì; quell'onde di sangue, che dalle santissime piaghe diramauano sopra la terra; quel dolore eccessiuo, che penetrò il cuore della Santissima Vergine, e Madre, quando che stando al piè della Croce vidde vn sì strano, e funesto spettacolo. Io vi ringratio infinitamente di tutte queste cose, vi amo, e vi benedico, e vi dimando gratia di crocifiggere totalmente i miei sensi, e le mie membra al Mondo, & alla carne per vna vera annegatione, & allontanamento volontario da tutte le vanità, e piaceri.

2 Similmente Signore io vi offerisco quell'oratione di carità eccessiua, che vi presentò per quelli, che l'haueuano crocifisso; quella gran desolatione nellaquale si trouò, veggendosi abbandonato da ogni soccorso humano, e diuino; quella gran sete, che soffrì, e la amarezza del fiele, con cui fù abbeuerato; quella dolce raccoman-

datione, che fece della sua Santissima Madre à San Giouanni, e di San Giouanni à sua Madre: quella liberale promessa, che fece al buon Ladrone della sua saluezza, e finalmente quella raccommandatione del suo spirito afflittissimo, che fece nelle vostre mani, spirando la sua Santissima Anima, e consumando in questa maniera l'opera della nostra Redentione. Di che infinitamente io vi ringratio, vi amo, e benedico, supplicandoui per i meriti di questa Passione, e Morte amarissima di perdonarmi tutti i miei peccati, e cõcedermi gratia, che ancor io perdoni prontamente per amor vostro tutte le ingiurie, che mi sono state fatte, e che io viua, e muoia nella vostra Santa gratia.

Sabbato.

Farai memoria della Sepoltura del nostro Saluatore, e de' lamenti, che le Marie fecero sopra di lui corpo con dire.

Padre Eterno io offerisco a vostro honore, e gloria, e per mia salute, e di tutto il Mondo, il Funerale, doloroso del Santissimo Corpo del Nostro Saluatore; il Sepolcro, nel quale fù riposto quella Mirra, & Aloè, con cui fù onto, le lagrime, i sospiri, e pianti, che sopra di lui fecero la Santissima Madre, e l'altre Marie. Io vi ringratio, amo, e benedico infinitamente per tutte queste cose, dimandandoui per i meriti di questi misteri gratia di morire tutto affatto all'huomo vecchio, & a tutti i

suoi

suoi vitij, e concupiscenze, e di sepelirlo eternamente nella Morte del Nostro Saluatore.

Domenica.

Farai memoria della Assontione della Beatissima Vergine, e sua Incoronatione nel Cielo dicendo.

Io vi rendo gratie infinite ò Trinità Sātissima della gloriosa Assontione al Cielo de la immacolatissima Vergine nostra Madre. Padre Eterno io vi benedico infinitamente dell'honore, e gloria, che gli hauete dato, inalzandola sopra tutti i Chori de gli Angioli alla destra del Figlio vnico, e vostro, e suo, hauendola coronata Reina, & Imperatrice del Cielo, e della Terra. Io vi supplico per i suoi meriti di concedermi gratia di amare, & imitare con ogni premura le di lei virtù Santissime, specialmēte l'bumiltà profonda, e la purità immacolata, à fin che imitandola in questa vita io meriti di godere eternamente della sua presenza nell'altra. Così sia.

Hauendo fatto memoria de Misteri sopra mentouati, ò di qualchuno di quelli secondo la distributione, che veniamo di fare, doppo tutto questo raccomandarai al Signore le persone, e necessità, che tu vorrai, ò che tu deui raccomandare, come sono, tua Padre, tua Madre, i tuoi Parenti, & Amici, Principi, Prelati, le necessità communi, e particolari, specialmēte quelle della Santa Chiesa, i tuoi benefattori, i tuoi nemici, li giusti, li peccatori, e finalmente l'Anime

de

de Defonti ſecondo il tuo debito, e la tua diuotione, e nel fine aggiongerai, ſe pure ti piace, e buon ti ſembra, le ſeguenti orationi, ò alcuna di quelle ad honore di Dio Padre, di Chriſto Gieſu, della Vergine Maria, e de Santi.

Oratio Sancti Thomæ Aquinatis.

GRatias tibi ago Domine Sancte, Pater Omnipotens, æterne Deus, qui me peccatorem indignum famulum tuum nullis meis meritis, ſed ſolâ dignatione miſericordiæ tuæ ſatiare dignatus es pretioſo corpore, & ſanguine Filij tui Domini noſtri Ieſu Chriſti. Et deprecor te, vt hæc Sãcta Communio non ſit mihi reatus ad pœnam, ſed interceſſio ſalutaris ad veniam: ſit mihi armatura fidei, & ſcutum bonæ voluntatis: ſit vitiorum meorum euacuatio: concupiſcentiæ, & libidinis exterminatio, charitatis, & patientiæ, humilitatis, & obedientiæ augmentatio: contra inſidias inimicorum omnium tam viſibilium, quã inuiſibilium firma defenſio: motuum meorum tam carnalium, quam ſpiritualium perfecta quietatio, in te vno, ac vero Deo firma adhæſio, atque mei finis felix conſummatio. Et precor te, vt ad illud ineffabile conuiuium me peccatorem perducere digneris, vbi tu cum Filio tuo, & Spiritu Sancto, Sanctis tuis es lux vera, ſatietas plena, gaudium ſempiternum, & iucũditas conſummata, & felicitas perfecta, Amen.

Alia

Alia ad eundem.

INeffabilem misericordiam tuam Domine Iesu Christe humiliter exorto, vt hoc Sacramentum Corporis, & Sanguinis tui, quod indignus susceperi, sit mihi purgatio scelerum, sit fortitudo fragilium, sit contra Mundi pericula firmamentum, sit impetratio veniæ, sit stabilimentum gratiæ, sit medicina vitæ, sit memoriæ tuę Passionis, sit contra debilitatem fomentum, sit viaticum meæ peregrinationis: euntem me conducat, errantem me reducat, reuertentem me suscipiat, titubantem me teneat, cadentem me erigat, & perseuerantem me in gloriam introducat. O Altissime Deus, beatissima præsentia Corporis, & Sanguinis tui sic immutet palatum cordis mei, vt præter te nullam vnquam sentiet dulcedinem, nullam vnquam amet pulchritudinem, nullum quærat illicitum amorem, nullam desideret consolationem, nullam vnquam admittat delectationem, nullum curet honorem, nulla timeat crudelitatem. Amen.

Alia Oratio ad Iesum.

ADoro, laudo, & glorifico te, benedic, & gratias ago tibi Domine Iesu Christe, pro vniuersis miserationibus, & beneficijs tuis. Gratias tibi ago ò Fili Dei viui, Deus altissime, qui propter nimiam chari-

ta-

tatem, quæ dilexisti me, dignatus es homo fieri, voluisti pro me in stabulo nasci, infans panniculis inuolui, fasciolis stringi, in præsepio reclinari, modico lacte Virginis Matris ali, paupertatem, & egestatem tolerare, multiplicibus laboribus, & ærumnis triginta tribus annis fatigari, voluisti sudore sanguineo præ angustijs suffundi, ignominiosè damnari, sputis fædari, colaphis, & alapis cædi, veste alba, & illud, voluisti flagris crudelissimè conscindi, spinis dyrè coronari, clauis atrociter crucì affigì, fele, & aceto inhumaniter potari. Tu præclarus syderum, vestitor, nudus, contemptus vulneratus, & immensis doloribus afflictus, pro me pependisti in Cruce, pro me fudisti pretiosissimum sanguinem tuum, pro me mortuus es. Amplector vlnis animæ meæ venerandam Crucem tuam, & cum pro tui honore, atque amore osculor. Præsta vt ad te pleno desiderio semper aspirem, & in te dulcissime Iesu perpetuò respirem. Amen.

Alia ad eundem.

O Clementissime, & misericordiosissime Iesu, miserere Ecclesiæ tuæ, miserere huius loci, huius Congregationis, Concede vt sit hic humilitas, pax, charitas, commentia, & puritas. Concede vt omnes dignè emendemus, & corrigamus nos, vt timeamus te, & seruiamus tibi fideliter, & diligamus te, & placeamus tibi. Commen-

do

do pietati tuæ omnia negotia, & omnes necessitates nostras; miserere omnium hominum, pro quibus sacrosanctum Sanguinem tuum fudisti. Eia conuerte, & renoua miseros peccatores. Da viuis veniam, & gratiam. Da fidelibus defunctis requiem, lucemque sempiternam. Amen.

Oratio ad B. Virginem.

O Maria Virgo dulcissima, & Mater Dei dignissima; miserere mei vilissimi peccatoris. Saluto, & veneror te corde. Impetra perfectam mei mortificationem, & abnegationem. Impetra veram humilitatem, & linguæ, atque sensuum omnium continentiam; impetra puritatem, simplicitatem, nuditatem, libertatemque mentis, & introuersionem essentialem, vt sim homo secundum cor Filij tui. Amen.

Oratio ad Sanctos omnes.

O Sancti, Sanctæque Dei omnes, & beati Spiritus Angelici, quos Deus millifluo nutu suo semper lætificat, orate pro me. Saluto, & veneror uos. Gratias ago Domino, qui uos elegit, & in suis benedictionibus præuenit. Eia impetrate mihi ueniam, impetrate gratiam, & perfectam cum Deo unionem. Amen.

Le grandi vtilità, che si riceuono dalla meditatione della Passione di N.S. Giesù Christo.

A Fin che tu sappia quanto importi, e come sia profitteuole all'Anima il fare mentione nella maniera sudetta de' Misteri della Vita, Passione, e Morte del Nostro Saluatore, io uoglio mettere in questo luogo alcune utilità grandissime, che ne nascono le quali furno riuelate dal medesimo Signore ad un suo Seruo, & Amico.

Giouanni Taulerio Dottore illuminatissimo racconta, che un Seruo di Dio dimandò una uolta all'istesso Signore, quale utilità riceuesse l'anima dalla consideratione della sua Passione Santissima, al quale Nostro Signore rispose, che nouue erano l'utilità, che l'huomo riceueua, e sono le seguenti.

La prima, che per tale consideratione l'anima uiene purgata da tutti i suoi peccati, & in uirtù de' miei meriti disse, riceue tutto ciò, che perde per sua negligenza.

La seconda, Che ella acquista una tal forza contro tutti i suoi nemici, che non possono riportare sopra di lui alcuna uittoria.

La terza. Che la medesima prende lena, e uigore per fare tutte le buone opere, & esercitarsi in diuerse uirtù.

La quarta, Che per poco che si fermi col pen-

pensiero nella considerazione della medesima, vien sempre rinouata nella mia gratia.

La quinta, Che io volentieri dimoro con quelli, che fà diuotamente memoria della sudetta.

La sesta, Che io a lei riuelo i secreti, che il mio Padre eterno mi hà manifestati.

La settima; Che io lo condurrò alla perfettione auanti la morte, e doppo quella l'ammetterò nel numero de' miei carissimi Eletti.

L'ottaua, Che io non gli rifiurarò cosa alcuna di quelle, che mi dimanderà seriamente, e ragioneuolmente.

La nona, Che io gli assisterò nell'hora della sua morte per difenderla da tutti i suoi nemici, e l'assicurerò della sua eterna saluezza.

Diuersi fini, & inuentioni con le quali si può offerire il Santissimo Sacrificio della Messa.

PRima intentione per memoria dell'amarissima Passione del Nostro Signore Giesù Christo, che per tal mezzo ci hà riscattati.

2 Per vnirsi più strettamente con Dio, & acquistare più gran purità, e santità di vita.

3 Per la remissione, e sodisfattione de' peccati commessi.

4 Per medicina delle proprie infermità spi-

spirituali, come sono le passioni vitiose, i cattiui habiti, e somiglianti.

5 Per ottenere da sua Diuina Maestà qualche gratia particolare.

6 Per rendimento di gratie di tutti i beneficij diuini, che hai riceuuto, ò riceuerai, & in vita, & in morte.

7 A honore, e gloria speciale di sua Diuina Maestà, e de' suoi Santi.

8 Per essersi liberato da qualche tentatione, ouero tribolatione.

9 Per qualche bisogno spirituale, ò temporale del nostro prossimo.

10 Per suffragare l'anime, che sono nel Purgatorio.

Li frutti grandissimi che produce la Santa Communione.

Primo frutto, vnisce l'anima con N.S. Giesù Christo, & incorpora l'huomo con l medesimo, perilche egli stesso disse, chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue stà in me, & io in lui.

2 Accresce, e conserua la gratia nell'anima, dona abbondanza di virtù, di forza contro le tentationi, vittoria contro l'inimici visibili, & inuisibili, di più ancora prosperità corporale, e perfettione di vita a colui, che frequentemente, e degnamente vi si presenta.

3 Ristora, e rischiara l'intendimento, ricrea, e rallegra il cuore, e ne scaccia le tenebre.

4 Ren-

4 Rende l'anima humile, pia, diuota, paciente, infiamma la volontà nell'amore di Dio.

5 Augmenta li habiti virtuosi, rimuzza i stimoli della carne, mitiga li ardori della concupiscenza.

6 Solleua la speranza per la certezza della fede, & accresce la diuotione.

7 Rimette, e scancella i peccati veniali, preserua da' mortali, e fà perseuerare ne' santi desiderij, buoni propositi, risolutioni, e sormontare generosamente tutte le difficoltà.

8 Rende partecipi de tutti i meriti di N.S. Giesù Christo e ci dà caparre sicure della gloria del Paradiso.

9 Ella ci fà pronti a ben fare, misericordiosi, e liberali verso i poueri, e spauentenoli a' demonij infernali.

10 Sminuisce sempre la pena douuta a' nostri peccati, talmente, che per questa ragione S. Vincenzo disse, che l'vso frequente de' Santi Sacramenti è vn rimedio sicuro per euitare le pene del Purgatorio.

IL FINE.

PROEMIO.

Essendo questa raccolta di materie frà di loro molto differenti, e lontane, e che mai furono scritte à fine di radunarle tutte in vn trattato, perciò non si deue sperare d'hauerle in vn'ordine così intiero, come se fosse disegno del medesimo Autore.

Hò ricercato per tanto le materie frà di loro coherenti, acciò vna corrispondesse all'altra; e per apportare qualche distintione hò radunato sotto certi capi ciò, ch'era più simile, diuidendo il tutto in trè parti, per auuisare il Lettore della principale intentione dell'Autore.

La Prima, contiene diuersi essercitij di Diuotione, parte de' quali sono communi ad ogni sorte di persone; altre poi conuengono à persone più illuminate, e più perfette.

La Seconda, contiene alcuni sentimenti di questa grand'Anima toccando le virtù, delle quali ella ha succhiato sempre la midolla, e perche non sono altro che frammenti raccolti dall'Autore, però il Benigno Lettore si sodisfarà con questo pensiero, s'accaderà talvolta, ch'il senso non corra all'orec-

chio

chio conforme deſiderarebbe; benche io habbia procurato di quando in quando riempirlo con qualche parola aggiontaui, quali però hò poſto con caratteri differenti, per non attribuire all'Autore coſa non ſua.

La Terza, contiene qualche auuiſo, e giudicio del medeſimo Autore, co i quali ſi dimoſtra, che egli hà hauuto perfettamente la ſcienza de i Santi.

SACRE RELIQVIE,

O piccioli trattati di diuotioni,

DI

S. FRANCESCO DI SALES,

Nuouamente tradotti dal Franceſe nell'Italiano.

PARTE PRIMA,

Quale contiene diuerſe prattiche, & eſſercitij di diuotione.

Indrizzo particolare per paſſare con vtilità la giornata.
Cap. I.

A mattina ſubito, che ſarò ſuegliato renderò gratie al mio Dio con queſte parole del Reale Salmiſta. *In matutinis meditabor in te, quia fuiſti adiutor meus*: cioè à dire, nel far del giorno voi ſarete il ſoggetto della mia meditatione; imperciochè voi ſete ſtato la mia ſalua guardia: in appreſſo pen-

penserò a qualche sacro mistero, principalmente alla diuotione de Pastori, che al leuar dell'aurora n'andarono ad adorare il Diuin Bambino; ò pure all'apparitione, ch'egli fece a nostra Signora sua dolce Madre nel giorno della sua trionfante Resurrettione; ò sia al a diligenza delle Marie, che mosse da pura pietà leuaronsi di buon'hora per honorare il Sepolcro del loro Iddio morto, vero Signore della vita. Doppo considererò, che l'amoroso mio Saluatore è la luce de gentili, che dissipa le tenebre del peccato; sopra di che facendo vna santa risolutione, che mi habbia à seruire per tutto il giorno, dirò con Dauide, *Mane adstabo, & videbo quoniã non Deus volens iniquitatem tu es.* Mi leuerò di buonissima hora, e ponendomi alla vostra presenza, considererò, che voi sete quel Dio, a cui dispiace l'iniquità, e per tanto con ogni mio potere la fuggirò come cosa, che grandemente spiace all'infinita Vostra Maestà.

Io non mancherò di sentire ogni giorno la santa Messa; e per assistervi come si conuiene, inuiterò le potenze dell'anima mia à far il debito loro con quel versetto: *Venite, & videte opera Domini, qui posuit prodigia super terram*, venite, e vedete l'opere del Signore, venite, & ammirate le marauiglie, ch'egli si degna fare nella nostra terra, *transeamus vsque Bethleem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis*, andiamo alla

Chiesa, perche questo è il luogo, dove si fabrica il soprasostantial pane con la virtù delle sante parole, che nella bocca de Sacerdoti hà posto Iddio à nostra consolatione.

Si come il corpo per ristorare l'affaticate sue membra hà bisogno di riposo, così è necessario, che l'anima habbia qualche tẽpo da riposarsi trà le caste braccia del suo Celeste Sposo, acciò ristori cõ questo mezzo le sue forze, & il vigor delle sue potenze spirituali alquanto languide, e fatigate; perciò assegnato ogni giorno qualche tempo per questo sacro sonno, affinche l'anima mia ad imitatione dell'amatissimo Discepolo dorma con tutta sicurezza sopra l'amabile petto, anzi dentro il cuor amoroso dell'innamorato Saluatore; hor si come per il sonno corporale tutte le attioni corporali si racchiudano talmente dentro del corpo, ch'esse non si scorgono in alcuna maniera al di fuori; così darò ordine, che l'anima mia in cotesto tempo si ritiri tutta affatto in se medesima, e ch'ella non faccia fontione alcuna se nõ quella, che à lei toccherà, & apparterà, obedendo humilmente à quel detto del Profeta. *Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris*, ò voi, che mangiate volontieri il pane di dolore, ò nel dolore delle vostre colpe, ò nella condoglianza di quelle del prossimo, non vi leuate punto, non andate alle occupationi esteriori di questo faticoso secolo, che prima non vi siate sufficientemente ri-

ripoſati nella contemplatioone delle coſe eterne.

Se per ſorte accadeſſe, come ſpeſſo auiene, non poteſſi ritrouare hora opportuna per il ripoſo ſpirituale dell'anima mia, procurerò di leuarla dal corporale ripoſo, in tal guiſa facendo; ò vegliarò nel proprio letto poco doppo gli altri, ò mi ſuegliarò doppo il primo ſonno, ò pure la mattina m'alzerò inanti gli altri, ricordandomi del detto del Signore, che dice: *Vigilate, & orate ne intretis in tentationem*, vegliate, e fate oratione, acciò non entriate in tentatione.

Se Dio mi farà gratia di ſuegliarmi dentro della notte, ſuegliarò altresì incontanente il mio cuore con queſte parole: *Media nocte clamor factus eſt, ecce ſponſus venit, exite obuiam ei*; nella mezza notte ſi è ſentito vna voce, ecco lo Spoſo, che viene, andate ad incontrarlo. Di poi con la conſideratione delle tenebre eſteriori entrando nella conſideratione di quelle dell'anima mia, e di tutti li peccatori pregherò nella maniera ſeguente. *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent, ad dirigendos pedes noſtros in viam pacis.* Deh Signore, già che le viſcere della voſtra pietà vi han fatto ſcendere dal Cielo in terra per viſitarci, di gratia illuminate coloro, che giacciono nelle tenebre dell ignoranza, e nell'ombra della morte eterna, che è il peccato mortale, conduceteli ancora nella via della pace interiore. Procurarò inoltre di

ſcuſarmi dicendo le paroſe del Profeta. *In noctibus extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum.* Alzate, e ſtendete al Cielo di notte le voſtre mani, e benedite il Signore: ſtudiarò di ponere in effetto il ſuo commandamento; *quæ dicitis in cordibus veſtris in cubilibus veſtris compungimini:* pentiteui, etiandio nel letto, de peccati, che commettete col ſolo penſiero; e per ciò debitamente compire ad imitatione di queſto flebile, ma armonioſo Cigno penitente *lacrimis meis ſtratum meum rigabo,* bagnerò il mio letto con le mie lagrime.

Tal hora mi voltarò al mio Dio, mio Saluatore, e gli dirò; *ecce non dormitabit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael,* ah voi non dormite, ne pigliate ſonno, voi che cuſtodite l'Iſraele dell'anime voſtre. *Dum medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet, omnipotens ſermo tuus Domine à regalibus ſedibus venit,* ah che le più oſcure tenebre di mezza notte nõ ponno appertare alcuno oſtacolo a' voſtri diuini effetti; à queſt'hora naſceſte dalla Santiſſima Vergine Madre; in queſt'hora parimente potete far naſcere le voſtre Celeſti gratie dẽtro dell'anima mia, e riempirla delli voſtri più cari fauori; ah pietoſiſſimo Redentore, *illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus prævalui adverſus eum.* Illuminate in tal maniera il cieco mio cuore cõ i luminoſiſſimi raggi della voſtra Santa Gratia, che mai in modo al-

cuno

cuno si fermi nella morte del peccato; deh non permettete, vi priego, che li miei nemici inuisibili possino dire, noi habbiamo hauuto possanza sopra di lui. Finalmente doppo hauere considerato le tenebre, e le imperfettioni dell'anima mia potrò con il Profeta Isaia dire. *Custos quid de nocte? custos quid de nocte?* O Custode, ò Custode, che vegliate alla mia cura restaui ancor assai della notte delle nostre imperfettioni, ed io aspettarò, che mi rispondi: *venit mane, & nox*, è gionta la mattina delle buone inspirationi, perche ami tù più le tenebre, che la luce?

E perche li terrori notturni sogliono impedire tali diuotioni, se per sorte me ne sētissi preso, me ne libererò con la consideratione della presenza dell'Angelo mio Custode, dicendo: *Dominus à dextris est mihi, ne commouear*, il mio Signore è alla mia destra, e di che temo? cosa, che alcuni Santi Dottori interpretano dell'Angelo Custode. Mi ricorderò altresì di quel versetto. *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno.* Lo scudo della Fede, e la ferma confidanza in Dio mi terrà ricoperto; e perciò non douerò temere di cosa alcuna: Di più mi seruirò di quelle sāte parole di Dauid. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo*, che è lo stesso, che se dicessi, ne il Sole, ne li suoi raggi sono la luce principale, ne la compagnia mi salua già, ma solo Dio, che mi è propitio tanto nella notte, quanto nel giorno.

Prattica per tutto il giorno data ad vna Dama principiante nella vita diuota. Cap. II.

SVbito, che voi sarete suegliata fate in maniera, che la vostr'anima si getti tutta in Dio con qualche santo pensiero, come sarebbe: il pensare, che si come il sonno è l'immagine della morte, così lo suegliarsi è figura della resurrettione Io credo, che il mio Redentore viue, e ch'io hauerò da risorgere nell'vltimo giorno : fate, ò mio Dio, che questo sia per la vita eterna, questa santa speranza stà riposta nel mio seno; deh porgete la destra vostra all'opera delle vostre mani voi Signore hauete numerato i miei passi perdonatemi l'offesa.

Alla vista del giorno passate col pensiero dalla consideratione della luce corporale alla spirituale, ò sia dalla temporale all'eterna, e dite con Dauid: O Signore nella vostra chiarezza vedremo noi la luce. Vestendoui poi, e fattoui il segno della Santa Croce, dite tacitamente, ricopritemi mio Dio con il manto dell'innocenza, e con la veste nuttiale della carità, ciò fatto occupateui qualche tempo nella meditatione.

Gionta che sarete in Chiesa per vdire la Santa Messa, mentre il Sacerdote prepara il Calice, e il Messale, mettereui alla presenza di Dio: dal Confiteor fino all'Euangelio producete affetti di contritione; dopo l'Euangelio per fino al Prefatio fate la pro-

protesta delle Fede: doppo il Sanctus considerate il benefitio della morte, e Passione di Nostro Signore: all'eleuatione adorate profondamente il Diuin Saluatore, & offeritelo al suo Padre: fatta l'eleuatione ringratiatelo humilmente dell'institutione di questo Santissimo Sacramento: quando il Sacerdote dirà il Pater recitatelo voi ancora mentalmente con ogni diuotione: nel tempo della Communione communicateui realmente, ouero spiritualmente: doppo quella contemplate, che il Nostro Signore stà riposando nel vostro cuore, onde fategli venire auanti vn doppo l'altro tutti li vostri sentimenti, e le vostre potenze per vdire i suoi Comandamenti, e promettetegli fedeltà. Quando vorrete la mattina vscire dalla vostra stanza, chiedete humilmente licenza, e la benedittione dal vostro Angelo Custode: frequentate nel corso del giorno l'oratione giaculatorie; al suonare dell'horologio alzate il vostro cuore, e dite, *Sia benedetto Iddio, l'eternità s'auuicina*: frà le vostre facende mirate spesso la Diuina Bontà; habbiate prouisione d'alcune parole infiammate, che di quando in quando seruino à risuegliare l'anima vostra: prima della cena approuo, che si facci alquanto di raccoglimento.

Ciaschedun giorno della settimana entrate diuotamente dentro alcuna delle Sacrate piaghe del nostro amoroso, e doloroso Saluatore. La Domenica entratenene nella piaga del Costato; Lunedì del Piede

finiſtro; Martedì in quella del Piede deſtro; Mercordì nella mano ſiniſtra; Giouedì ſeguite ad entrare nella piaga della man deſtra; Venerdì dentro le ferite del di lui venerabile capo; Sabbato per fine ritornate tenene al Diuino Coſtato, accioche per l'iſteſſo e cominciate, e terminiate la voſtra ſettimana.

Occorrendoui tal volta laſciare alcuna delle coſe, che v'hò ordinato non entrate in ſcrupulo; del reſto biſogna, che facciate ogni coſa per amore, e niente per forza; biſogna amare più l'obedienza, che temere la diſobedienza. Voglio che habbiate lo ſpirito di libertà, non già di quella, ch'eſclude l'obedienza (poich'ella è la libertà della carne;) màbensì di quella, che ſcaccia la violenza, e li ſcrupoli; voglio, che ſe vi ſi preſenta occaſione giuſta, e caritateuole di laſciare i voſtri eſſercitij, che queſto vi ſia vna ſpecie d'obedienza, e che a queſto mancamento ſuppliſca l'amore: deſidero, che facciate il tutto ſenz'anſietà, e con ſpirito di dolcezza: ſolleuate ben ſpeſſo lo ſpirito voſtro all'eterno Iddio facendo etiandio l'opere di lui; abbracciate ſantamente le mortificationi; riceuete con ſpirito di raſſegnatione l'abbiettioni, amate la volontà di Dio, tanto nelle attioni per ſe ſteſſe dolci, come nell'amare.

Fa-

Facilissima maniera di recitare la Corona della Beatissima Vergine.
Cap. III.

PResa, e baciata, che hauerete la vostra Corona per la Croce, e con quella segnatoui col segno della Santa Croce, ponetevi alla presenza di Dio recitando intieramente il Credo.

Sopra il primo grano grosso inuocate il nome di Dio, e pregatelo, che aggradisca la seruitù, che sete per fargli in simil'esercitio, & che v'assista con la sua gratia per poterla diuotamente recitare: al medesimo fine inuocate l'intercessione della gloriosa Vergine Maria sopra li trè piccioli grani, salutandola col primo come la più diletta figlia di Dio Padre, col secondo, come Madre amantissima del Figlio di Dio Saluator nostro, col terzo come Sposa vnica dello Spirito Santo: Andate poi considerando sopra le decenne i Misteri del Santissimo Rosario; prendete ò li gaudiosi, ò dolorosi, ò li gloriosi, ouero qualche altro diuoto soggetto, quale Iddio vi suggerirà.

Al fine prendete di nuouo il grano grosso, che è in capo della Corona, e ringratiate Dio della gratia, che vi hauerà fatto d'hauerla detto, e passando alli trè piccioli susseguenti salutate la Sacratissima Vergine; e col primo salutatela, che si compiaccia d'offerire il vostro intelletto all'Eterno Padre, acciò potiate sempre mai consi-

rate le sue misericordie; col secondo pregatela d'offerire la vostra memoria al suo Figlio, acciò habbiate di cõtinuo la sua morte auãti gli occhi dell'anima; col terzo supplicatela d'offerire la vostra volontà allo Spirito Santo per poter essere perpetuamẽte infiammato del suo Diuino amore; finalmente col grosso grano, che è nel fine, dire il Pater, pregando Sua Diuina Maestà d'aggradire, & indrizzare il tutto à maggior suo honore, e gloria, e per il bene della sua Chiesa, alla fede, & vnione della quale supplicatela, che vogli richiamare tutti li suiati; pregate ancora Dio per tutti li vostri amici, e terminate come hauete principiato con la professione della Fede, cioè il Credo; e poi fattoui il segno della Santa Croce, baciate la Croce, riponeteui la Corona alla cintola, quale vi serua d'vna marca, con la quale volete protestare d'essere serua dedicata à Dio, & alla sua Santa Madre.

Essercitio di preparatione col quale l'anima si dispone la mattina ad ogni euento. Cap. IV.

PReferirò sempre ad ogn'altra cosa l'essercitio della preparatione, quale farò almeno vna volta il giorno, cioè la mattina; che se per sorte si presentasse alcuna occasione straordinaria, me ne seruirò particolarmente, e la prenderò per soggetto di questo mio essercitio: e perche la prepara-

tio-

tione è come vn foriere à tutte le nostre attioni, così mi occuperò in essa, secondo la diuersità delle occorrenze, e procurarò col mezzo di quella di dispormi à trattare, e pratticar bene, e lodeuolmente li miei affari.

La prima parte di questo Essercitio è l'Inuocatione: per tanto conoscendomi esposto ad vn'infinità di pericoli inuocarò l'assistenza del mio Dio, e dirò: *Domine nisi custodieris animam meam, frustra vigilat, qui custodit eam.* Signore se voi non hauete cura dell'anima mia, indarno altro n'haurà la cura: di più riconoscendo, che la cõuersatione altre volte m'hà fatto incorrere in molti mancamenti esclamerò. *Sæpè expugnauerunt me à iuuentute mea.* O anima mia, dite arditamẽte, sino dalla mia tenera età mi hanno grandemente perseguitato: in oltrè *Domine esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.* O mio Dio siate mio Protettore siatemi luogo di refugio, saluatemi dall'insidie de miei nemici: *Domine si vis potes me mundare*: Signore, volendo, mi potete mondare. Lo pregarò finalmente a farmi degno di passar la giornata senza offenderlo; à che seruirà ciò, che stà scritto nel Salmo 143. *Notam fac mihi viam in qua ambulẽ: quia ad te leuaui animam meam; eripe me de inimicis meis Domine; ad te confugi, doce me facere voluntatem tuã, quia Deus meus es tu: Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam propter nomen tuum. Du-*

mine viuificabis me in æquitate tua: Hò inalzato il mio cuore à voi, e per tanto liberatemi mio Dio dalli miei auuersarij, insegnatemi à fare la vostra santa volontà, essendo voi il mio Dio; il vostro Santo Spirito mi guiderà nella buona strada; e Vostra D.M. mi darà la vera vita per il vostro infinito amore, e per l'immensa carità vostra.

La seconda parte è l'Immaginatione, la quale non è altro, che vna preuidenza, e precognitione di tutto quello, che ci può accadere nel corso della giornata: penserò dunque seriamente à gli accidenti, che mi possono sopragiongere nella cõpagnia, doue può essere, che sij astretto di ritrouarmi; alle facende, che possono presentarmisi, à luoghi doue hauerò à trasferirmi; e così con la gratia di Nostro Signore, con prudenza incontrerò le difficoltà, ed occasioni pericolose, che potrebbero sorprendermi.

La terza è la Dispositione; onde è, che doppo hauere con discrettione auuertito li varij laberinti, ne' quali facilmente restarei intrigato, e correrei risigo della mia propria salute, con diligenza cercarò li più opportuni mezzi per liberamente schiuare li cattiui passi: disponerò ancora, & ordinerò frà me stesso di ciò, che mi conuerrà fare, e qual ordine, e maniera in tale, e tale negotio bisognerà osseruare; quello che dirò in compagnia, quale contegno terrò in quella, quello che fuggirò, ò ricercarò.

La quarta è la Risolutione; in cõformità del-

dellaquale farò fermo proposito di mai più offender Dio, e massime nel presente giorno: quest'effetto mi seruirò delle parole del Real Profeta Dauid. *Nonne Deo subiecta eris anima mea, ab ipso enim salutare tuū.* O anima mia non obedirai tù dunque di buona voglia alla Santissima volontà di Dio, atteso che da lui depende la tua salute? ah ch'ella è vna grā fiacchezza lasciarsi persuadere, e guidare à malamente operare contro l'amore, e desiderio del Creatore, ò per timore, ò amore, ò desiderio, ò odio delle Creature qualunque si siano: certo questo Signore d'infinita Maestà essendo riconosciuto da noi degno d'ogni honore, lode, ed ossequio, non può essere sprezzato, che per mancamento d'animo; ma con qual ragione contrauenire a le sue giuste, e ragioneuoli leggi per ischiuare li danni del corpo, delli beni, e de l'honore, che apportare ci possono le creature? Consoliamoci dunque, e fortifichiamoci insieme sopra questo bello versetto del Salmista, *Dominus regnauit irascantur populi, qui sedet super Cherubim moueatur terra*, Faccino li maluaggi alla peggio contro di me; il mio Signor è potente per vincerli tutti, e soggiogarli: adirisi contro di me il Mondo quanto sà, e può, non me ne curo; poiche il dominatore di tutti li spiriti Angelici è mio Protettore.

La quinta, & vltima parte è il raccomādarsi à Dio; per questo riporrò tutte l'attioni mie nelle mani della bo.tà sua, suppli-

plicandola ad hauermi sempre sotto la sua protettione; onde assolutamente lasciero gli la cura di quello, che io sono, e di quello, ch'egli vuole che io sia; dirò con tutto il cuore: *Vnam petij à te Domine Iesu, hanc requiram, vt faciam voluntatem tuam omnibus diebus vitæ meæ.* Vna cosa vi hò dimandato, ò Signor mio Giesù Christo, e di nuouo vela chiederò, cioè, che fedelmente adempisca la vostra amorosa volontà, tutto il tempo della mia fragil', e miserabile vita: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum:* vi raccommando, ò benignissimo Signore, l'anima mia, il mio spirito, il cuore, la memoria, intelletto, e volontà mia; deh fate, che con tutte queste potenze in tutto questo giorno vi serua, vi ami, vi piaccia, e vi honori sempre mai.

Essercitio di riposo, ò Sonno spirituale per ritirare l'anima in se stessa, e raccoglierla tutta in Dio.
Cap. V.

PResò il tempo commodo per questo sacro Riposo, prima d'ogn'altra cosa mi ridurrò alla memoria tutti li desiderij, affetti, risolutioni, sentimenti, e dolcezze, che altre volte la Diuina Maestà mi fece prouare nella consideratione de suoi Santi misterij; ò sia della bellezza della virtù, della nobiltà del suo seruitio; ouero dell'infinità de beneficij, ch'ella medesima liberamente mi concesse: ridurrommi inol-

tre

re alla memoria li obblighi, che gli tengo con hauermi qualche volta debilitato li ſenſi per mezzo delle malatie, & infermità, e quali mi ſono ſtate di grādiſſimo profitto: doppo queſto diſporrò con ogni poſſibile sforzo la volontà mia al bene, & al ripoſo con vn fermo proponimento di nō già mai offendere il mio Creatore.

Secondariamente: mi ripoſerò con ogni quiete nella conſideratione della vanità de le grandezze, ricchezze, honori, piaceri, e commodità di queſto Mondo immondo. Mi fermerò à vedere la bruttità, l'incertezza, il fine, e l'incompatibilità loro, che hāno con la vera, e ſoda contentezza; quindi è, che il mio cuore l'hauerà a ſdegno, e ne concepirà diſprezzo di quelle, & abborrimento totale; e perciò riſoluerò di licentiarle con dire: partiteui ò diabolichi allettamenti, longi da me, cercate altroue chi vi riceua, poiche li beni, che voi promettete bensì appartengono tanto à gl'ignoranti, e folli, come a' virtuoſi, e ſaggi.

Per terzo: mi ripoſerò dolcemente nel penſare alla bruttezza, viltà, e deplorabile miſeria, che ſi troua nel vitio, e nel peccato; lo ſtato miſerabile dell'anime, che da ſomigliante moſtro ſono poſſedute; doppo ſenza inquietarmi, ne turbarmi dirò: il vitio, & il peccato è coſa indegna dell'huomo ben nato, e che fà profeſſione d'honore; già mai apporta contento, che ſia veramente ſodo, anzi apparente ſolo, & immaginario; ma quali ſpine, e quali amarezze, qual-

qual'inquietudini, quali rancori, e supplicij non apporta la colpa? E quando anche, quanto hò detto non fosse vero, non mi douerà bastare il sapere, l'essere così abbominenole à Dio; e ciò douerebbe essere più che sufficiente per farlo detestare, & odiare da noi à tutto potere.

Quarto: mi tratterò soauemente nella cognitione dell'eccellenza della virtù, laquale è così bella, sì gratiosa, sì nobile, sì generosa, sì allettatiua, e sì potente; essa è, che rende interiormente, & esteriormente l'huomo bello, ella il rende incomparabilmente aggradeuole al suo Creatore, ella gli stà estremamente bene, come propria che gli è: ma quali consolationi, quali delitie, quali honesti piaceri nō gli fà in ogni tempo prouare? ah, che è la Christiana virtù, che lo santifica, che lo tramuta in Angelo, che ne fà vn picciolo Dio, che à lui dona quà giù il Paradiso.

Quinto: mi fermerò nell'ammiratione della bellezza della raggione, che ha dato Dio all'huomo, acciò che illuminato, & ammaestrato col marauiglioso suo splendore odij il vitio, & ami la virtù. Deh perche noi non seguitiamo il lume risplendēte di questa Diuina luce, già che n'è concesso l'vso per vedere, oue habbiamo à mettere il piede? ah se noi si lasciassimo guidare dal dettame di quella, di rado sdrucciolaressimo, e difficilmente faressimo già mai male.

Sesto: considererò attentamente il rigo-

re della Diuina Giustitia, la quale senza dubbio non perdonerà punto a coloro, che si saranno abusati delli doni della natura, e della gratia; onde simili persone deuono concepire grand'apprensione delli Diuini giudicij, della Morte, del Purgatorio, e de l'Inferno: per questo io procurerò d'eccitarmi, e risuegliare la mia sonnolenza, ripetendo spesso queste parole. *En morior, quid mihi proderant primogenita, siue omnia ista*: Ecco, che ogni giorno me ne corro alla morte, à che mi seruiranno le cose presenti, e tutto ciò, che risplende, e port'ammiratione nel Mondo? dunque è molto meglio, che animosamẽte io lo disprezzi, e che viuendo con timore filiale sotto l'osseruanza de commandamenti del mio Dio, me ne stij attendendo con quiete d'animo li beni della vita futura.

Settimo: contemplerò a questo proposito l'infinita Sapienza, Onnipotenza, e bontà incomprensibile del mio Dio; & in particolare mi occuperò in considerare, come questi belli attributi risplendono ne' Sacri Misteri della vita, morte, e passione del mio Saluatore, nella Santità eccellentissima della beatissima Vergine Maria nostra Signora, e nelle perfettioni immitabili delli fedeli serui di Dio, di là passando al Cielo Empireo, ammirerò la gloria del Paradiso, la perenne felicità de Spiriti Angelici, e dell'Anime glorioſe, e quanto l'augustissima Trinità si mostri potente, sapiẽte, e piena di bontà nelli guiderdoni eterni,

ni, con liquali ricompensa questa benedet-
ta squadra.

Nell'vltimo: mi quieterò nell'amore, & vnica bontà del mio Dio; io gusterò, potendo, questa immensa bontà, non già ne suoi effetti, ma in se stessa; beuerò quest'acqua di vita, non nelli vasi delle Creature, ma bensì nel proprio suo fonte; saporerò quanto quest'adorabile Maestà è buona in se stessa, buona a se stessa, e buona per se stessa; anzi com'egli è l'istessa bontà, e com'ella è tutta la bōtà, laquale e eterna, inesausta, & incōprensibile. Oh Signore, dirò io, non vi è altro, che voi di buono per essenza, e per natura; voi solo sete necessariamente buono; tutte le Creature, che sono buone, si per la bontà naturale, come per la bontà sopranaturale, non lo sono se non per participatione della vostra bontà.

Trè occupationi per il ritiramento spirituale sopra la nascita, vita, e passione del Nostro Saluatore. Cap. VI.

ESERCITIO PRIMO.

PER il vostro ritiramento spirituale vi potrete seruire de punti quì notati, che risguardano la Fanciullezza di Giesù.

La Domenica. Considerateloo nelle purissime viscere della sua Santa, e castissima Madre: ammirate come quell'immensa grandezza si è così impicciolita per vostro amore.

Il

Il Lunedì. Ammiratelo dentro il Presepio in vna estrema pouertà.

Il Martedì. Vedetelo adorato da gli Angeli, e da Pastori, e fategli con esso loro interiormente mi le riuerenze.

Il Mercordì. Riguardatelo, che già sparge il suo pretioso sangue nella Circoncisione; pregatelo che tolga via tutte le superfluità dell'anima vostra.

Il Giouedì. Meditate le misteriose offerte, che gli presentano i Regi; offeritevi à lui, & adoratelo con esso loro.

Il Venerdì. Contemplatelo nel Tempio trà le braccia della sua Santa Madre; donategli il vostro cuore, perche gli serua di casa, e di Sacro Tempio.

Il Sabbato. Pensate alla sua fuga in Egitto, chiedetegli gratia di fuggire il peccato, e tutto quello, che sia per dispiacergli.

ESERCITIO SECONDO.

NEll'altra settimana, potrete trattenerui nella consideratione delli Misterij dolorosi della Passione del Nostro Redentore.

La Domenica Vedetelo come laua i piedi à suoi amati Discepoli; pregatelo che vi laui, e purifichi da ogni lordura di peccato.

Il Lunedì. Riguardatelo nell'Horto, che priega l'Eterno suo Padre à calde lagrime; chiedetegli humilmente il dono dell'Oratione.

Il

Il Martedì. Meditate con qual'dolcezza, e manſuetudine riceuè il bacio da Giuda il traditore, e chiedetegli la carità, e mãſuetudine verſo li voſtri nemici.

Il Mercordì. Conſideratelo preſo, legato, e vilipeſo da Giudei: dimandategli la patienza nelle tribulationi.

Il Gionedì. Ammirate come ſenza alcuna reſiſtenza ſi laſcia veſtire da pzzo in caſa di Herode; dimandategli l'humiltà, & il diſprezzo di voi medeſimo.

Il Venerdì. Contemplatelo come volõtariamente, e con gran cuore porta il peſante tronco di Croce ſopra le ſpalle, e vaſſene al Monte Caluario: fatte molti atti di compaſſione ſopra li ſuoi inneſtimabili dolori.

Il Sabbato. Leuate gli occhi in alto, vedetelo diſteſo, inchiodato, & alzato nell'aria ſopra l'albero della Croce; preſtate dolcemente l'orecchie alle ſue affettuoſe parole, pregatelo vi faccia la gratia di viuere tutto à lui, già che egli è morto per voi.

ESERCITIO TERZO.

COn frutto potrete cauare il motiuo del Santo Amore da tutte le attioni, che l'amabiliſſimo Gieſù ha pratticate, durante il corſo della ſua Santiſſima vita, à queſto modo. Quando vi ſi preſenta qualche occaſione d'eſſercitare la virtù (preſentandoſene ogni momento) mirate come

me il Signor Nostro l'ha essercitata; quando viueua in questa bassa terra fra gli huomini, animate perciò il vostro cuore con vn'amorosa immitatione; horsù, dite, andiamo, seguiamo, immitiamo il buõ Giesù Nostro Signore, verbi gratia, se bisogna pregare, donare à poueri, consigliare alcuno, essere solitario, entrare in conuersatione, sopportare qualche cosa, &c. ricordateui, che Nostro Signore in diuerse occasioni fece tutte queste cose, e poi suegliando l'anima vostra, direte; Ah, che quando non hauessi altra ragione per far queste cose, cioè à dire far Oratione, dare l'elemosina, consolare gl'afflitti, stare solitario, sopportar volontieri questo trauaglio, e fermarmi in questa conuersatione, mi bastarebbe, che il mio caro Signore me ne habbia mostrata la strada: ilche si può fare cõ vn semplice guardo, & vnico sospiro. Sì Signore tutto questo voglio per voi.

Essercitio dello spogliamento di se stesso. Cap. VII.

STate fedele, & immutabile in questa risolutione d'essere nella semplice presenza di Dio: e questo per mezzo d'vno intiero spogliamento, co rimetterui tra le braccia della sua Santissima volontà: & ogni volta, che trouarete lo spirito vostro fuori di questo caro soggiorno, dolcemente riconducetelo, senza però far atti sensibili dell'intelletto, ò della volontà: poiche

que-

questo amore di semplice confidanza, questa remissione di voi stesso, questo riposo del vostro spirito nel seno paterno della Diuina bontà, comprende eminentemente tutto quello, che si può desiderare per piacer à Dio.

2 Stateuene così senza diuertirui per mirare quello, che voi fate, ò ciò che fareste in qualunque occorrenza, non filosofate punto sopra le vostre contradittioni, & afflittioni, ma riceuete ogni cosa dalla mano di Dio, senza esclusione, con dolcezza, e con patienza, rimettendoui in tutto, e per tutto alla sua adorabilissima volontà: se vi auuedete, che nasca in voi alcun pensiero noioso, ò desiderio, spogliateuene subito, e rimettetelo in Dio, protestando di non voler altro, che la Sua Diuina Maestà, ed il compimento del suo beneplacito.

3 Teneteui dunque ne la Santissima solitudine, e nudità di Giesù Christo Crocifisso, lasciateui ridurre nell'amabile purità, e nudità de fanciulli, affinche il mansuetissimo Giesù vi pigli, come già fece a San Martiale, nelle sue braccia, per portarui à suo gusto alla somma perfettione del suo amore. Animo dunque, che s'egli vi spoglia delle consolationi, e de'sentimenti de la sua presenza, questo è à fine, che'l vostro cuore nõ sij sempre attaccato alla sola sua presenza, ma che seguiti il suo Diuino volere: sicome egli fece a colei, che volendolo abbracciare, e stare a suoi piedi fù rimandata altroue con dirgli: Non mi toc-

ca-

care, mà và dillo à Simone, & a ſuoi Fratelli.

4 Oh quanto ſono beati i nudi, poiche il Signor Noſtro li veſtirà: ſtateuene qui, dice egli a ſuoi Apoſtoli, fino à tanto, che dall'alto ſiate riueſtiti di virtù. Oh che beati ſono quelli, che ſi ſpogliano, et iandio del deſiderio delle virtù, e della ſollecitudine d'acquiſtarle, non volendone che a miſura, che l'eterna liberalità gliele communicarà, e l'impiegarà per acquiſtarle. Oh quanto Adamo, ed Eua erano felici in quel tempo, che non haueuano veſtimento. E molto tempo, che ſento vn'indicibile ſoauità, quando ſento intuonare quel reſponſorio. Nudo ſono vſcito dal ventre di mia Madre, e nudo vi tornerò: il Signore me l'ha dato, il Signore me l'ha tolto, il nome del Signore ſia benedetto. Oh come fù beato l'antico Gioſeffo, che non haueua ne bottoni, ne vncinelli alla ſua cappa: di forte che, quando egli fù attaccato per quella, la laſciò in vn momento.

5 Ammirate la Sacra Amante de Cantici, che ſtima gran felicità d'eſſerſi ſpogliata d'ogni compagnia, per eſſer ſola col ſuo Rè, e dirgli: Il mio diletto è con mè, & io con lui. Mirate la Glorioſa Vergine, e San Gioſeppe, quando ſe ne vanno in Egitto; nella maggior parte del loro diuoto viaggio, non hanno ſeco perſona alcuna, ſe nō il loro dolce Gieſù. Queſto è il fine della trasfiguratione, di non veder più ne Moisè, ne Elia, ma ſolo Gieſù. Io ammiro con

gran

gran contentezza il Saluatore dell'anime nostre vscir nudo dal ventre, e dal seno di sua madre, e morir nudo sopra la Croce: poi totalmente nudo rimesso in grembo à la sua Santissima Madre, indi sepolto. Ammiro l'amorosissima Vergine Maria, laquale nacque nuda di maternità, fù spogliata di questa maternità a piè della Croce, e dir poteua, io era nuda del mio maggior bene, quãdo il mio Figlio venne nelle mie viscere, e nuda son hora, che lo riceuo morto nelle mie braccia: il Signore me l'ha dato, il Signore me l'ha tolto, sia benedetto il suo Santo nome. Viua Giesù snudato di Padre, di Madre sopra la Croce; Viua Maria spogliata del suo dolcissimo Figlio, mẽtre staua a piedi della Croce. Et a voi anime diuote, dirò come fù detto ad Isaia. Caminate, e profetizzate; e come fù detto à quell'augustissima Regina, di cui parla il Profeta Reale. *Vdite Figliola mia, e considerate, aprite pure l'orecchie, dimenticateui della moltitudine di tutti i vostri affetti, e della casa di vostro Padre; perche il Rè dasidera la vostra nudità, e la vostra semplicità.*

Essercitio dell'abbandonamento di se stessa trà le mani di Dio.
Cap. VIII.

1 NOn solamente nell'Oratione, mà nelle operationi ancora della vostra vita caminate inuariabilmente con lo spi-

ſpirito di ſemplicità, riponendo, & abbandonando l'anima voſtra, attioni, & accidenti al beneplacito di Dio; rimettendoui del tutto alla diſpoſitione della Diuina Prouidenza con vn'Amore di perfetta confidanza. Fermateui in queſto Eſſercitio ſenza permettere, che la voſtr'Anima ſi diuerta à riflettere ſopra ſe ſteſſa per veder ciò che ella fà, ouero s'ella è ſodisfatta: perche, ohimè le noſtre ſodisfattioni non ſodisfanno punto à gli occhi di Dio; anzi ſolamente contentano l'amor proprio, che è fuori di Dio, e della di lui conſideratione.

2 Certo li Fanciulli, liquali Noſtro Signore ci dà per modello della noſtra perfettione, ordinariamente non hanno alcuna cura, maſſimamente quando ſono alla preſenza de'loro Padre, e madre, reſtando fiſſi, ed attaccati a loro ſenza voltarſi per mirare le loro ſodisfattioni, ne le loro conſolationi; le quali prendono con buona fede, e godono in ſanta ſemplicità, ſenza alcuna curioſità di conſiderarne le cauſe, ne gli affetti, occupandoli appieno l'amore: in queſta maniera colui, che è ben applicato ad amoroſamente compiacere il Celeſte Amante, non ha ne penſiero, ne voglia di riuoltarſi a ſe ſteſſo mirando di continuo il ſuo ſpirito, doue l'amore lo porta, e lo ſpinge. Le Amanti ſpirituali, Spoſe del Rè Celeſte, ſi ſpecchiano certamente di quando in quãdo à guiſa di ſempliciſſime Colombe appreſſo l'acque chri-

ſtalline, per vedere ſe ſono ben adorne al guſto del loro Diuino Spoſo: e queſto ſi fà con l'eſſame della conſcienza colquale ſi lauano, purificano, & adornano al meglio ſuo potere; non già per loro ſoddisfattione, ne per deſiderio del progreſſo nella virtù, ne anche per eſſer perfette, ma ſolamente à fine d'obedire al loro Spoſo per la riuerenza, che gli portano, per il gran deſiderio, che hanno di compiacerlo. Non è forſe vn'amore molto puro, e molto leale il purificarſi ſolo per eſſer monde, e l'adornarſi, non per diuenir belle, ma per piacere al loro vnico Amante, a cui ſe la deformità foſſe così grata, come la bellezza, eſſa l'amarebbero al pari della bellezza. E ſe queſte dilette Colombe non impiegano vna cura così ſollecita ad adornarſi, queſto è, perche la confidanza, che il loro amore li dona nell'amore, e nella bontà del loro Amante, toglie ad eſſe tutta la troppo ſollecitudine, e diffidanza di non eſſer aſſai belle. Oltre che il deſiderio d'amare più toſto, che d'adornarſi, e prepararſi all'amore, tronca a loro ogni curioſa ſollecitudine, facendole contentare d'vna dolce, e fedele preparatione fatta amoroſamente, e di buon cuore.

3 San Franceſco d'Aſiſſi mandando i ſuoi Figli in viaggio daua loro queſto auuertimento in vece del danaro, e per tutta la prouiggione del viaggio, cioè: *Gettate tutto il penſiero nel Signore, & eſſo vi nodrirà.* Vi dico il medeſimo, anime diuc-

te,

te, gettate tutto il vostro cuore, le vostre pretensioni, i vostri affetti, e desiderij nel sen Paterno di Dio, ed egli vi condurrà, anzi vi porterà, doue il suo Santo Amore vi vuole. Vdite, & immitate l'innamorato Redentore, ilquale canta i Celesti tratti del suo amore sopra l'Albero della Croce, concludendo tutto con queste parole: *Padre mio raccommando lo Spirito mio nelle vostre mani*. Doppo che haueremo detto questo, che cosa resta più, se non di spirare, e morire della morte d'amore, non viuendo più a noi stessi, ma Giesù Christo in noi? Hor se voi vi getterete nell'Essercitio di questo santo abbandonamento, senza accorgerui del vostro progresso farete molto auanzamento; come fanno coloro, che nauigano l'alto mare con venti fauoreuoli, liquali essendosi abbandonati alla condotta del Pilotto, non s'auuedono d'hauer già fatto gran camino.

4 Felice quell'anima, che s'abbandona intieramente alla cura, che la Sapientissima Prouidenza del Creatore ha per essa; imperciochè riceuerà senza inquietudine li diuersi accidenti, che li soprauenirranno, non si turberà punto delle sue quotidiane imperfettioni, l'amor naturale del sangue, e de gli amici, de i gusti, delle corrispondenze, e delle simpatie, delle buone gratie, etiandio delle sopranaturali, sarà purificato in lei, e ridotto nella perfetta obbedienza del puro beneplacito di Dio: in qual euento si sia, farà di cuore quest'atto

di sommissione, che fece il Saluatore: *Si Padre mio, perche cosi è piacciuto alla Vostra Diuina Maestà.*

5 Sopra questi fondamenti abbandoniamo, e mettiamo noi medesimi nel fondo del cuore ferito del nostro dolce Giesù; sia fatto di voi, in noi secondo il volere di questo sourano cuore alquale, e per il quale vogliamo viuere, e morire così, e quando a lui piacerà senza riserua, ed eccettione alcuna.

Essercitio di vna perfetta rassegnatione nel tempo dell'aridità spirituale.

Cap. IX.

1 PRostrata in ginocchi con profondissimo atto di humiltà auanti l'incomprensibile Maestà Diuina, adorarete la sourana Bontà, e fissarete con grand'attentione i vostri pensieri nella sua dolcissima volontà, laquale vi nominò per il vostro nome, e fece disegno di saluarui, destinandoui trà gli altri questo giorno presente, accioche in esso voi veniate ad essercitare l'opere di vita, e di salute secondo quel che fù detto per vn Profeta; io t'ho amato con vna carità eterna, e perciò ti hò tirata à me hauendo di tè compassione.

2 Sopra sì eccellente pensiero vnirete la vostra volontà a quella del benignissimo, e misericordiosissimo Padre Celeste con tali, ò simili parole col cuore profer-

te: O dolciſſima volontà del mio Dio ſiate pure perpetuamente adempita? ò diſſegno eterno del mio Redentore, vi adoro, vi conſacro, e vi dedico la mia volontà per ſempre mai volere, eternamente quello, che *ab æterno* hauete voluto? Faccia io dunque hoggi, e ſempre in ogni coſa la voſtra Diuina volontà, ò mio Creatore? Sì Padre Celeſte, perche così fù il voſtro beneplacito da tutta l'eternità, ò bontà degna d'ogn'amore, ſia come voi hauete diſpoſto? ò volontà eterna viuete, & regnate in tutte, e ſopra tutte le mie volontà adeſſo, e per ſempre.

3 Inuocate dipoi dall'intimo del voſtro cuore l'aiuto Diuino con ſimile acclamatione: Aiutatemi, che ſon tutto voſtro, ò mio Dio, ſaluatemi; la voſtra mano, che è ſolita di ſouuenire à tutti, ſia ſopra queſto mio pouero animo. Ecco Signore coteſto pouero, e miſerabile cuore, quale per voſtra pura bontà ha conceputo molti Santi affetti; ma ahimè, che è troppo debole, e miſero per effettuare, ſenza il voſtro aiuto, quel bene da lui deſiderato. Inuocherò dunque la Santiſſima Vergine Maria, il mio Angelo Cuſtode, e tutta la Corte Celeſte, acciò il loro fauore mi ſia per hora, e ſempre propitio.

4 Fatta dunque così vna viua, e potente vnione amoroſa, della voſtra volontà con quella di Dio (framezzando ancora in tutte le attioni del giorno, tanto ſpirituali, come temporali, qualche riunione,

ò sia conferuatione de Santi pensieri presi a'la mattina) getterete semplicemente vno sguardo interiore, sopra la Diuina bontà per modo d'approuatione dicendo: Si si mio buon Padre, così voglio. Potrete anco farui il segno della Croce, ò bacciar quella, che voi portate, ò qualche imagine, perciochè questo significa, che volete sottomettervi alla Diuina Prouidenza, che l'adorate, che l'accettate, e l'amate con tutto il cuore, e che vnite inseparabilmente il vostro volere a quello della suprema volontà.

5 Questi affetti però del cuore, e queste interiori parole deuono essere pronunciate con dolcezza, e piacenolezza tale, che, per modo di dire, paiano distillate, e quasi filate tutte nella cima dello spirito; in quella guisa, che si proferisce all'orecchie d'vn amico alcuna parola, che vorrebbe gli penetrasse il più profondo del cuore, senza che alcuno se ne potesse auuedere; perche in tal modo queste Sacre parole colate, e distillate per la punta dello spirito, più profondamente penetraranno, che non farebbono, se fossero dette per maniera di orationi iaculatorie, ò eleuationi di spirito. Così la esperienza, ve lo farà conoscere, mentre che siate humile, e semplice.

Pre-

Preparatione per la Santissima, & Augustissima Communione.
Cap. X.

TVtti li Dottori si accordano, che due cose principalmente sono necessarie auanti la Communione, cioè, il buono stato dell'anima, & vn feruente desiderio: Ma perche il feruente desiderio è vna parte del buono stato, si può dire, che vna sola cosa viene richiesta, cioè a dire il buono stato dell'anima. Vediamo dunque in qual dispositione dobbiamo mettere la nostr'anima, quãto a noi sarà possibile, per degnamente communicarci; e per la materia, de laquale trattiamo, consideriamo le facoltà principali dell'anima.

In quanto all'Intelletto, bisogna purificarlo d'vna cosa, & ornarlo d'vn'altra. Prima bisogna purgarlo d'ogni curiosità; in maniera che egli non ricerchi punto, come si può fare, che il Corpo di Giesù Christo Signor Nostro col suo Sangue, Anima, e Diuinità sia tutto intieramente nella Santissima Hostia, & in ogni particella di essa; ne come si può fare che essendo in Cielo, egli sia in Terra; ne come può esser vero, che non essendo, che vn solo Corpo, sia nientedimeno in tanti luoghi, e sopra tanti Altari, & in tante bocche: nò: egli è necessario tenere il nostr'Intelletto chiuso, e coperto a tali vane questioni, e curiosità; imperciochè non occorre cerchiamo di sape-

re, come si faccia questo Diuino Sacramẽto; basta che noi sappiamo, ch'egli si faccia noi solo tocca d'hauer cura di creder bene, e preualersene.

Questo punto è commune a tutti li Misterij della Santa Fede, & molte altre cose, come alla Creatione del Mondo, delquale noi sappiamo dire, come Iddio fece quando lo creò; ne meno, come egli fece quando creò l'Anima nostra, e la pose dentro il nostro Corpo. Che occorre dunque il sapere, come egli metta il suo Sacratissimo Corpo, Sangue, & Anima in questo Sacramento? a lui tocca il farlo, & a noi il crederlo.

Per figura di questo. La Celeste Manna cascaua anticamente nel Deserto, non di giorno, ma di notte: di modo, che niuno sapeua com'ella si facesse, ne com'ella descendesse; ma essendo gionta la mattina, si vedeua tutta fatta, e difesa Cosi questa sopra Celeste, e Diuina Manna dell'Eucharestia si fa in vn modo, e maniera, che à noi è secreta, e nascosta: niuno può dire, come ella si fa, e viene a noi? ma con il lume della Fede noi la vediamo bella, e fatta.

Se per sorte il maligno Spirito ci muoue tentationi contra questa purità di Fede, bisogna opporsi humiliandoci auanti l'Onnipotenza di Dio, dicendo ò col cuore, ò con la bocca: O Santa, & immensa Onnipotenza del mio Dio, il mio intelletto vi adora, pur troppo honorato di riconoscerui, e farui omaggio della sua obedienza, e som-

sommissione. O quanto voi sete incomprensibile, e come son'io tutto allegro, perche lo sete: non vorrei già poter comprenderui: imperoche voi sareste picciolo: se vna così vil capacità vi comprendesse. Dipoi voltandosi al suo proprio intelletto. E che piccolo moscherino nutrito in mezzo alla corruttione della mia carne, volete abbruggiare le vostre ali a questo fuoco immenso della Potenza Diuina, laquale consummarebbe, e diuorarebbe li Serafini, s'essi volessero entrare in tali curiosità? nò picciola Farfalla, à voi tocca adorare, & abissarui nel niente, e non di voler tanto inuestigare.

Tal volta si può dire al Tentatore: O infelice, la tua temerità di voler volare troppo alto, t'ha precipitato nell'Inferno; io mi guarderò bene di fare vn simil salto, mediante la gratia del mio Dio. Così ingannasti la pouera Eua, volendogli insegnare di saper tanto, come Dio; ma tù non mi prenderai già nelle tue insidie: Io voglio credere, e nulla sapere.

E bene alle volte spreggiare cotesti puntigli, e tentationi, e non farne conto alcuno, lasciar latrare, e gridare questo maligno, e passar oltre nel suo camino; perche, tutto che egli sia arrabbiato, non morde se non coloro, che vogliono; e per tanto tenendo la volontà costante nella Fede, latri pure quanto vorrà, che noi nulla temiamo.

Ecco quì di che bisogna purgare il suo

intelletto: ma ciò non basta; perche bisogna ornarlo d'vn'altra cosa: bisogna tapezarlo di considerationi. E che cosa conuiene considerare? Non bisogna già considerare, come questo Sacramento si può far; perche ciò sarebbe vn perderci, ma conuiene considerare ben bene, che cosa sia cotesto Sacramento. In figura di che gl'Israeliti non domandarono punto come la Manna si faceua, ma vedendola tutta fatta domandauano, che cosa era. *Che cosa è questa?* diceuano. *Che cosa è questa?* Consideriamo dunque, che questo è il vero Corpo del Nostro Saluatore, il suo sangue, e la sua Anima, la sua Diuinità.

Egli è il Misterio della più intima vnione, che potesse fare il Nostro Redentore con esso noi: è la più intiera Communione, che egli potesse fare di se medesimo, con laquale si vnisce à noi con vna maniera marauigliosa, e tutta piena d'amore. In fine questo Sacramento è Giesù Christo medesimo, che con vna maniera impareggiabile viene a noi, e tira noi a sè.

In quanto alla Memoria: bisogna anch'essa purgarla d'vna cosa, & ornarla d'vn'altra. Conuiene purgarla della reminiscenza delle cose transitorie, e negotij mondani. In figura di che, la Manna non cascaua, che nel Deserto, e Solitudine, fuora del commercio del Mondo, e non nelle Città: e coloro, che mangiauano dell'Agnello Paschale alzauano le loro vesti, acciòche cosa alcuna toccasse, ne si trascinasse

nasce

naſce ſopra la terra. Biſogna dunque per qualche tempo mettere in obliuione le coſe materiali, e temporali (benche buone, & vtili) per prepararſi alla Santa Communione; e fare come il buon Abraamo, che andando per Sacrificare il ſuo Figlio, laſciò il giumento, e ſeruitori alla falda della Montagna, ſino a tanto, ch'egli haueſſe terminato; cioè a dire, che conuiene ritirare la ſua Memoria dal ricordarſi de gli affari domeſtici, e temporali ſin doppo la Communione; hauendo ogni coſa il ſuo tempo.

Conuiene doppo queſta volontaria dimenticanza, ornare la Memoria con vna Santa ricordanza di tutti li beneficij, de' quali Iddio ci ha gratificati: la creatione, la conſeruatione, la Redentione, e molti altri: ma ſopra tutto la Sãta Paſſione, in memoria della quale egli à voluto laſciarci in coteſto Diuino Sacramento il proprio Corpo, che tanto per noi patì, non hauendocene potuto laſciare vna piu viua, & eſpreſſa rappreſentatione. Quando vi ſarà domandato (dice la Sacra Scrittura trattando dell'oſſeruatione dell'Agnello Paſchale) che coſa è queſta, che voi fate, dite a' voſtri poſteri, che queſto lo fate in memoria di quando Iddio vi liberò dall'Egitto, facendoui paſſare per mezzo del Mar Roſſo: così in queſto Diuino Sacramento dobbiamo ridurci nel a memoria la giornata, nel laquale Iddio con la ſua amara Paſſione ci liberò dalla dannatione.

In quanto alla Volontà: bisogna purgarla d'vna cosa, & ornarla d'vn'altra. Bisogna purificarla degli affetti sregolati, e disordinati, anche delle cose buone: e perciò quelli, che mangiauano l'Agnello Paschale doueuan hauer le scarpe in piedi, acciò che non toccassero punto la terra cõ li piedi: perche li piedi dell'anima sono li suoi affetti, liquali la portano per tutto oue ella và (dice Sant'Agostino) li buoni affetti no deuono toccare terra, ne essere abbandonati, ma deuono essere rinchiusi, e coperti, mangiãdo il vero Agnello Paschale, ilquale stà nel Santissimo Sacramento. Così Nostro Signore lauò li piedi alli suoi Apostoli auanti l'institutione di quello, per dimostrare, che gli affetti di quelli, che si Cõmunicano deuono essere molto puri. La Manna douea esser raccolta al fresco auãti lo spontare del Sole; perche il calor naturale de gli amori, & affetti sregolati impedisce, che non si possa raccogliere questo Celeste cibo. Bisogna venire con vn'anima pura, & vna volontà fresca, e non riscaldata, ne affettionata ad alcun'altra cosa, se non alla raccolta di questa Manna.

Ma bisogna anche ornare la Volontà cõ vn'affetto, e desiderio estremo di questo cibo Celeste, di questa Manna nascosta: E perciò era commandato à coloro, che mãgiauano l'Agnello Paschale di mangiarlo con auidità, e prestezza, & à coloro, che raccoglieuano la Manna, di leuarsi molto per tempo. E Nostro Signore medesimo

auanti

auanti d'instituire questo Santissimo Sacramento, l'haueua sommamente desiderato. *Io hò desiderato* (diceua egli) *di mangiare questa Pascha con voi.*

Documenti per la prattica della sopradetta preparatione, per l'atto della Communione, e per il frutto, che si deue cauare da essa, doppo essersi Communicato.
Cap. XI.

ESsendo così disposta l'anima nelle trè sue principali potenze, fà vn'ammirabile frutto nella Santa Communione. Mà perche questa Preparatione è già addotta con termini generali, quiui porrò li auuertimenti particolari, necessarij per la prattica di essa.

Se voi non sete agitata da tentationi di curiosità, non è necessario di pẽsare a quello, che habbiamo detto di sopra; perche pẽsandoui, voi gli aprite la porta per farla entrare dentro di voi: mà douete solamente ringratiare Iddio, perche vi dà la semplicità della Fede, che è vn dono di Dio pretiosissimo, e molto desiderabile; e pregare S. D M. di continuaruelo: che se per sorte voi sete agitata da questo spirito di curiosità, fate quello, che hò detto, mà fatelo breuemente per modo di semplice rifiuto, e detestatione, senza trattenerui a disputare, e contrastare col nemico, il quale deue essere combattuto con abbominatione, e non

con

con ragione; secondo l'essempio di Nostro Signore, il quale lo fece fuggire solo con dirgli: *Và dietro Satanasso, non tenterai il Signore tuo Dio.*

Benche la tentatione non cessasse, non lasciate di communicarui; imperoche, se voi la lasciaste per questo, dareste la vittoria della battaglia al vostro auersario: andate dunque generosamente, e senza hauer riguardo alle tentationi riceuete il Pane di vita; e così facendo rimarete vittorioso del vostro nemico: colui, che la lascia, la perde.

Per vincere in questo particolare la curiosità, vincetela in ogni cosa per picciola, ch'ella sia, non ricercando altra scienza, che quella de' Santi, la quale è Giesù Christo Crocifisso, e ciò che ad esso vi conduce.

In quanto alla consideratione, sarà bene, che il giorno auanti la Communione alle hore della vostra Oratione mentale, e raccoglimento, voi alziate alquanto il vostro Spirito al Nostro Signore in cotesto Santissimo Sacramento, come anche nel fine del vostro essame di coscienza, e ciò sia con qualche brieue pensiero dell'amore del Saluatore verso di voi. Similmente potrete fare qualch'eleuatione di mente con orationi vocali, ò sia iaculatorie, le quali spesso le ripeterete, e sopra tutto al doppo pranso; come sarebbe quella di San Francesco. *Chi son io, e chi sete voi?* O quella di Santa Elisabetta: *E d'onde ho io meritato*

tato tanto bene, che il mio Signore venga à ritrouarmi: O quel a di S. Gio: Battista: *E voi venite à me Signore?* O quella della Sposa. *Osculetur me osculo oris tui.*

Che se alle volte voleste fare la vostra meditatione sopra la Cõmunione il giorno ad essa precedente; potete facilmente accommodarui li misteri della vita di Nostro Signore li quali accadono nel proseguire della vostra oratione mentale, applicandoli, come se si douessero essercitare verso di voi nell'hora della vostra Communione: imperoche chi v'impedirà, che voi v'immaginiate, che il Nostro Signore, ò vi presenti, hora li beneficii, ch'egli hà fatti ad altri, ò vi dia interiormente li ammaestramenti, ch'egli ad altri hà concesso, e così del rimanente essendoui pochi misteri, che non possino addattarsi à questa prattica.

Io approuerei, che essendo voi Religiosa per aiutare le Compagne à ricordarsi de beneficii da Dio riceuuti, nel giorno della Communione ciascheduna Religiosa sapesse il giorno del suo ingresso alla Religione, e dell'altre gratie più segnalate ottenute da Dio, (e ciò quanto l'humiltà, e semplicità Christiana lo può permettere,) la sera auanti la Communione lo ricordasse alle Sorelle nell'hora della ricreatione, e nel fine le pregasse d'aiutarla à ringratiare Iddio; questo s'intende del giorno suo anniuersario, non accadendo ciò ogni giorno, ma qualche volta.

Adesso

Adesso vengo a proporre vatii punti, de' quali vi potrete seruire, tanto per andare Communione, come per rendere le gratie alle doppo essa.

Prima d'andarui, si può essercitare il desiderio con la similitudine del Ceruo, à cui l'ardor della sete fà desiderare le fonti; come fà Dauidde nel Salmo 41. E cõ l'essempio della Maddalena, che con ardore per tutto lo cerca, come in casa di Simone il Leproso, nel Sepolcro, e nel Giardino, la quale cercandolo, piange, e gli dice, che gl'insegni il luogo doue fù messo, *Se voi l'hauete tolto*, diss'ella, *ditemelo, & io anderò à prenderlo.*

Hora come il Figlio Prodigo, eccitandoci ad andare a gettarci trà le braccia del nostro Padre, domandandogli d'entrare di nuouo al suo seruitio.

Hora come la Donna Cananea, eccitandoci di corrergli appresso, e domandargli la sanità dell'Anima nostra.

Hora come Rebecca, la quale essendo interrogata s'ella anderebbe à ritrouar Isaac per esser sua Sposa, rispose subito *Io vi anderò.* Così dobbiamo considerare, che in questo Celeste Banchetto vniamo l'Anima nostra cõ vn legame strettissimo col Signore; e perciò habbiamo ragione di dire *Vadam*, io anderò, & in questo modo noi eccitiamo in noi il desiderio, l'amore, e la confidanza con vna gran riuerenza.

Doppo la Communione dobbiamo inuitare l'anime nostre a molti santi affetti;

come

come per essempio al Timore di contristare, e perdere cotesto Sant'Hospite, come faceua Dauidde *Signore non vi allontanate da mè*: ouero come li due Pellegrini d'Emaus, li quali gli diceuano. *Restateuene con noi, perche si fà tardi*: alla confidanza, e vigore dello Spirito con Dauid. *Non temerò male alcuno, perche, Signore, voi sete meco*: all'allegrezza di Spirito, ad essempio della buona Lia, la quale vedendo di hauer concepito vn Figliuolo, esclamaua per tutto d'allegrezza, *Adesso si, che il mio Marito mi amerà*: imperciochè credendo così in noi stessi il Figliuolo di Dio, potiamo dir con ragione: Adesso sì, che l'Eterno Padre mi ama? ouero come Sara, la quale hauendo per Sposo Isaac, diceua: *Adesso Iddio mi hà fatto vn'allegrezza, e chiunque l'intenderà si rallegrerà meco*: Egli è vero, che gli Angeli fanno festa attorno cotesto Santo Sacramento, & attorno à coloro, che l'hanno riceuuto, come dice S. Chrisostomo. All'amore, come la Sposa, la quale in questa considerazione diceua: *Il mio Diletto è mio, & io sono à lui, egli dimorerà trà le mie mammelle*, cioè a dire: sopra il mio cuore: *Io ho trouato quello, che ama l'Anima mia, lo tratterrò con allegrezza*. Alle attioni di gratie, cõ le parole, che Dio medesimo disse ad Abramo, quando gli hebbe immolato il sacrificio del suo Figlio: noi potiamo humilmente indirizzarle a Dio Padre, ilquale ci dà il suo proprio Figlio in cibo. *O Signore perche mi hauete*

fatto

fatto questa gratia così grande, io benedirouui di benedittioni infinite, e multiplicherò le vostre laudi, come le Stelle del Cielo: alla risolutione di seruirlo, con le parole di Giacobbe doppo ch'egli hebbe veduto la misteriosa Scala. *Iddio sarà il mio Dio, & il mio cuore per l'adietro indurito come pietra, sarà la sua habitatione.* E così si pōno cauare mil'e affetti dalla Santa Communione.

Bisogna anche seruirsi dell'Imaginatione per aiutarci a ben accarezzare il nostro Hospite; le quali possono essere diuerse.

Le più vtili sono di Nostra Signora, e di S. Giuseppe. Quanti gusti, e consolationi nel tempo della fanciullezza di Nostro Signore, quando lo portarono trà le braccia, e sopra il loro petto; quando lo baciauano, e quando con le sue Diuine Braccia le faceua soaue catena al collo. E poi considerare, che noi siamo somiglianti à loro per mezzo della Communione, nella quale il Nostro Signore viene molto meglio in noi, che s'egli ne baciasse, & abbracciasse.

In quanto a Nostra Signora imaginiamoci, quale fosse l'ardore suo interiore, la sua diuotione, la sua humiltà, la sua confidanza, e l'animo suo, quando l'Angelo gli disse. *Lo Spirito Santo soprauerrà in voi, e la virtù dell'Altissimo vi obombrerà*; *e perciò colui, che da voi nascerà sarà nominato Figlio di Dio, imperoche non vi è cosa alcuna impossibile appresso Dio*. Non v'è da dubitare, che il suo benedetto cuore non s'a-

s'apriſſe totalmente alli raggi di coteſte parole, che non ſi abiſſaſſe al ſuono di tante benedittioni; e che à miſura, ch'eſſa intendeua, che Iddio gli daua il ſuo proprio cuore, che è il ſuo Figlio, ella non ſi donaſſe reciprocamente à Dio, e che allora queſta Santiſſima Signora non ſi liquefaceſſe in carità, e poteua dire, *l'Anima mia ſi è liquefatto, quando il mio diletto hà parlato.*

Hor noi riceuiamo vna ſimil gratia nella Communione: poiche non vn'Angelo, mà il medeſimo Gieſù Chriſto ci aſſicura, che in eſſa ſi ritroua la vita eterna, e che ſe l'amiamo lo Spirito Santo viene in noi, & eſſo, & il ſuo Padre vi fanno la lor dimora. O Dio quanta ſoauità, e dolcezza! e per tanto l'anima può ben dire, come la B. Vergine doppo queſta conſideratione. *Ecco l'Ancella del Signore, ſia fatto in mè, ſecondo la ſua parola.* E qual parola? ſecondo la parola, ch'egli diſſe di ſua propria bocca, cioè, che chiunque lo mangia dimora in lui, e lui in eſſo; colui, che lo mangia viuerà per eſſo, da eſſo, & in eſſo, e viuerà eternamente. Onde è bene principalmente di dire doppo la Communione il Santo Cãtico di Noſtra Signora nominato *Magnificat*, conſiderandolo molto bene, e põderandolo; e perciò è neceſſario di ſaperne la ſignificatione in volgare.

Io non hò detto coſa alcuna del purificar la conſcienza, ilche ſi fà con la Confeſſione: perche ogn'vno sà, che queſto è coſa, che biſogna fare, ò la ſera inanti, ouero

la

la mattina, e ciò con grand'applicatione, & humiltà.

Vi parerà forse questa instruttione molto lunga; mà è necessario, che voi sappiate due cose: vna è, che non douete far tutto questo, tutto in vn tratto, mà solamente seruirue ne à misura, che voi conoscerete hauerne di bisogno, e pigliarne quello, che vi aggradirà: l'altra si è, che vi hò distesa questa preparatione assai diffusa, acciochè ne possiate aiutare quell'altre anime, che ne haueranno bisogno.

Del resto, perche il più gran mezzo di profittare nella vita Spirituale è la diuota Communione, ve la raccomando: habbiate cura, che niuno la faccia, come per vsanza, ò consuetudine, ma sempre per glorificare Iddio in essa, & vnirsi ad esso, e prender forza per sopportare tutte le tentationi, & afflittioni. Così sia.

Il fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA,

DELLE SACRE RELIQVIE,

Quale contiene li ſentimenti, ch'egli hà hauuto di diuerſe virtù.

Dell'Amore verſo Dio.
Cap. I.

Raffitto da i dardi del Diuin Amore, con ogni ſincerità ſcriſſe in queſti termini ad vna perſona di confidanza ciò, che ne ſentiua.

Soſpiro con nuoui ardori appreſſo l'amor di Dio, acciò riempia il mio cuore, e l'abbondi di Gratie, e di Benedittioni dello Spirito Santo; ſe ſapeſſe in qual maniera tratta Iddio il mio cuore, ella ſenz'altro ne ringratiarebbe la Diuina Bontà, e la pregarebbe a concedermi lo Spirito di Conſeglio, e di Fortezza per potere degnamente adempire l'inſpirationi di Sapienza, e d'Intelletto, ch'egli mi communica; e particolarmente ſi troua tutto pieno d'vn'intimo affetto d'eſſer per ſempre ſacrificato al puro, e ſanto ſuo Amore.

Oh com'è dolce il non viuere, che in Dio, non trauagliar, che in Dio, non rallegrar-

gratíi,che nello ſteſſo Dio. In quanto a mè per l'auuenire, mediante la ſua Santa Gratia,non voglio viuere più ad alcuno, e che niuno viua per mè,ſe non che *in lui*,e per lui ſolo. Hò ſperanza di mettere ciò *in* eſſecutione , doppo che mi ſarò humiliato, come deuo inanti a lui. Viua Dio; già mi pare, che ogni coſa ſia niente ſe non in eſſo , per il quale nientedimeno amo con ogni tenerezza l'anime.

Vn ſimil ſentimento gli fece ſcriuere vn'altra volta,ciò che ſiegue.

Sono per fare con iſtraordinario rinouamento nuoua reuiſta del mio cuore,così volendo il mio Signore, acciò paſſando queſti anni di vita,che alla fine ſono fumo, poſſa prepararmi per li eterni,reſpirando, e ſoſpirando alla Croce del Noſtro Saluatore. Oh mio Dio! quale felicità mi ſarebbe, ſe vn giorno doppo la Santa Communione io tronaſſi il mio miſero cuore fuori del mio petto, e quello del mio Redētore collocato in ſuo luogo? Tante trauerſie, e ſecrete contradittioni, che da vn tempo in quà mi ſono ſopragionte,mi danno vna così dolce, & incomparabile pace, che ſtimo mi augurino il proſſimo ſtabilimento dell'anima mia nel ſuo Dio, tanto da mè bramato. Finirò dunque queſt'anno con vn'ardente deſiderio di far progreſſo nel Santo Amore, e di voler perdere più preſto la vita , che mai tralaſciare d'amar il mio Dio. Viua Dio,e viua egli ſopra i noſtri cuori.Oh incomprenſibile bontà! ò to-

glie-

glieteci da questo mondo, ò togliete da noi questo mondo, ò fateci morire, ò fate noi più amare la vostra morte, che la nostra propria vita.

Vn giorno trattando dal suo interiore con vna persona à lui confidente, così dice.

Quella mattina non hò potuto pensare in altro, che à quella eternità di bene, che ci aspetta; nella quale però il tutto mi parebbe ò poco, ò nulla senza questo inuariabile, e sempre attiuo amor di Dio immenso, che continuamente vi regna: perche in verità a me pare, che tutto il Paradiso si potrebbe trouar nell'Inferno, se iui si ritrouasse l'amor di Dio, e se il fuoco dell'Inferno fosse fuoco di quest'Amore Diuino, credo, che li suoi tormenti sarebbero grati; e che troppo felici sarebbero quelli, che viuessero dentro a queste fiamme d'amore. Io trouo, che i cõtenti Celesti sono vn vero nulla, se vengono posti al paragone di questo grãd'Amore; certo dunque bisogna morire, ò amare Iddio. Io vorrei, che mi fosse leuato à forza il cuore, ò s'egli mi restessa non hauesse da seruire ad altro, che a questo Santo Amore. Ah bisogna adesso, che doniamo da douero li nostri cuori a questo Rè immortale, & vnicamẽte viuer per esso. Moriamo dũque a noi medesimi, & a tutto ciò, che dipẽde da noi: a mè pare, che noi non dobbiamo più viuere solo, che a Dio. Mio cuore, mio animo fà vn nuouo sforzo per questo. Del resto Iddio è il Nostro Signore c'habbiamo da fare d'altro?

Que-

Queſto impetuoſo sforzo d'Amor e merita di viuere eternamente nella memoria de gli huomini. & egli fù la fine d'vn diſcorſo, ch'egli fece vna ſera ad vn Signore molto grane, deuoto, e ſuo fedeliſſimo amico.

Dunque, *diſs'egli*, ſappiate, che ſe io conoſceſſi, che vi fuſſe vn ſolo filo d'affetto in mè, che non foſſe diretto à Dio, e di Dio lo ſtrapparei in vn ſubito; e ſe conoſceſſi, che vna ſol particella del mio cuore non portaſſe la marca del Crocifiſſo, non la vorrei dentro di mè vn ſol momento.

In vn'altra occaſione fece il ſeguente diſcorſo.

Quanto a me io ſono, ſarò, e voglio eſſere eternamente a Dio, e nō voglio viuere, che dentro al ſeno del ſuo Amore, e trà le braccia della ſua Diuina Prouidenza, sēza volere, che la mia volontà habbia altro luogo, ne altr'impiego, che ſeguitarlo, & amarlo. Iddio non ſi compiace ſe non ne i cuori profondi per l'humiltà, piegheuoli per la ſemplicità, & immenſi per la carità. Onde conuerrebbe più preſto morir mille volte, che amar altra coſa, che Dio, e perdere il tutto, che la ſperanza, l'animo, e la riſſolutione d'eternamēte amarlo. Da queſto sì, che vedremo naſcere in noi la libertà di cuore, per mezzo della quale ſi ſcioglieremo da ogni coſa per ſeguire la volontà, che hà per effetto vna grande ſoauità di ſpirito, vn'incomparabil dolcezza, ed vna marauigliosa condeſcendenza in tutto ciò, che non è peccato, ò pericolo di peccare;

care; & ancorche sia vna cosa rara vedere fuoco senza fumo; il fuoco del Santo Amore, non ne hà punto, pur che sia puro; perche se comincierà a mescolarsi, prenderà del fumo delle inquietudini, delli sregolamenti, e delli timori seruili, che gli rapiranno tutta la libertà.

Dell'Amore verso il Prossimo.
Cap. II.

DOueua molto amare il prossimo puramente, e con vna carità del Cielo; poiche egli haueua questo desiderio, onde scrisse in queste parole ad vna sua figlia spirituale.

Quando sarà mai quest'amor naturale del sangue, delle conuenienze, delle corrispondenze, delle simpatie, delle gratie purificato, e ridotto alla perfetta obedienza dell'amor tutto puro del beneplacito di Dio? Quando sarà, che quest'amor proprio non desidererà più la presenza, le testimonianze, le significationi esteriori, restando del tutto pago dell'inuariabile certezza, che Dio gli dà della sua perpetuità? Che cosa può aggiõgere la presenza ad vn'amor, che Dio hà fatto, sostiene, e mantiene? Qual contrasegno si può cercare di perseueranza in vna vnità, che Dio hà creato? La distanza, e presenza poco apportarebbe già mai alla soddezza d'vn'Amore, che Dio stesso formò? Quando sarà, che il nostro cuore resti liquefatto totalmente in dolcezza, soauità, & amore verso il nostro

Prossimo? Quando vedremo l'Anime del nostro prossimo dentro il Sacrato petto del Saluatore? Ah che chi riguarda quello fuora di quiui, corre pericolo di non amarlo puramente, castamente, & vgualmente; ma quiui chi non l'amarebbe? chi non lo sopportarebbe, e non soffrirebbe le di lui imperfettioni? chi mai lo trouarebbe di mala gratia? Hor quì sì, che vi è questo prossimo, carissima mia Figlia; e dentro il seno del Saluatore vi stà, come Amantissimo, e tanto amabile, che l'Amante d'Amor per lui muore; onde l'Amor dell'Amante è morte, e nella morte viue il suo Amore.

Della confidanza in Dio, in mezzo delle auuersità. Cap. III.

Scriuendo ad vna persona diuota il Santo, così dice.

Considerauo l'altro giorno, ciò che gl'Auttori affermano de gli Alcioni piccioli vccelletti, che producono le loro voua sopra il lido del mare. Fanno questi li loro nidi tutti tondi, e così ben ristretti, che l'acqua stessa penetrar non li può; solo lasciano nella cima vn picciol buco, col quale possino respirare: là entro stanno rinchiusi i Pollicini, acciòche soprapresi dall'onde possino andare sopra l'acque senza pericolo di naufraggio, seruendoli di contrapeso detto forame; in modo tale, che questi piccoli gomitoli, e queste industriose barchet-

te

te già mai periſcono. E non vi pare, che ſiano marauiglioſi queſti vccelli? Sono circondati da l'acqua, non viuono che d'aria, ſi naſcondono in mare, non vedono che il Cielo, notano quaſi peſci, e cantano come vccelli; e quel che più marauiglia mi apporta ſi è, che la lor ancora per aſſicurarſi dalli fluſſi del mare è gettata dalla parte del Cielo, e non della terra per aſſicurarli dall'onde. Ah quanto bramo, che li noſtri cuori ſijno in quel modo molto riſtretti, e ben ſerrati da ogni parte, acciochè le tempeſte, e naufraggi del Mondo non vaglino a nuocerli. Ah quanto deſidero, che non vi ſia altra apertura, che quella, che vi è in cima per aſpirare al Noſtro Saluatore. Et a qual effetto credete voi, cariſſimo mio amico, che li nidi de noſtri cuori ſijno ſtati fabricati, ſe non per iui collocare li Celeſti, e Diuini affetti, che ſono gl'amatiſſimi polcini del dolciſſimo Gieſù? Oh quando ſarà, che ci farà tali, che quantunque circondati dal Mondo, e dalla carne non viueremo d'altro, che di ſpirito? Quando ſarà, che etiandio in mezzo alle vanità del Secolo aſpiraremo per ſempre al Cielo? Quando ſarà, che viuendo ancor frà gli Huomini, non ceſſaremo di lodare con gli Angeli quell'Increata Sapienza? ma ſopra tutto, quando ſarà, che lo ſtabilimento delle noſtre ſperanze ripoſerà in Paradiſo? O cariſſima mia Anima, è conuenuto, che il mio cuore hauendo gettato i ſuoi penſieri a' piedi del Crocifiſſo, li habbi eſpoſti ancora

ſopra queſta carta; piaccia a queſta bontà Diuina, che il Santo Amore ſia il noſtro grand'amore: mà ahimè, quando ſarà, ch'egli ci conſumerà? E quando finirà egli queſta noſtra vita, per farc'interamente morire a noi, per totalmente viuere a lui? A lui dunque ſia per ſempre l'honore, la gloria, e la benedittione.

Della patienza in mezzo alle calunnie. Cap. IV.

L'Innocenza di queſto grand'huomo in Parigi fu grandemente aſſalita da alcuni, che l'accuſauano di qualche temerità notabile: ciò che ſiegue, contiene la generoſa reſolutione ch'egli preſe di ſoffrire il tutto con patienza, come ſi vede per lettera ſcritta in queſta forma.

Hò riposto tutti queſti venti contrarij alla prouidenza dell'Altimo; di modo che ſoffijno, ò ſi mitighino ſecondo il piacere di quello, la tempeſta, e la bonaccia mi ſono indifferenti. Vltimamente nominando S. Giuſepoe nella Meſſa, mi venne in mente la di lui ſourana moderatione vſata circa la grauidanza dell'incomparabile ſua Spoſa, quale egli hauea creduta Vergine, come in effetto ella era: ſopra queſto gli raccomandai lo ſpirito, e la lingua di queſti Signori, acciò loro impetraſſe vn poco di queſta ſua dolcezza, e manſuetudine; e ſubito mi ſouenne, che in tale perpleſſità Noſtra Signora, non ſolo non diſſe parola al-

alcuna, mà ne pur si turbò; onde è, che la Prouidenza Diuina la liberò. Riposi dunque questo negotio trà le sue mani, pregãdola se ne prendesse la cura. Di più; che si guadagna d'opporsi all'onde, se non che spuma? Oh, non siate così tenera verso di me; ben conuiene, che mi censurino; se nõ lo merito in vna maniera, ben lo merito in vn'altra. La Madre di quello, a cui è douuta vn'eterna adoratione, mai proferì vna minima parola, mentre gl'imponeuano obbrobrij, ed ignominie. Alli mansueti, e patienti rimane la Terra, e'l Cielo: voi sete troppo sensibile in quello, che mi si appartiene; volete ch'io sia solo al mondo senza trauersie? stateuene in pace, & il Dio di pace resterà con voi. Il volere, che tutto il mondo ci ami, e che il tutto a noi riesca a gloria, certo in ciò vi è grand'amor proprio. Vi assicuro, che niente mi hà così toccato in questa occasione, quanto di vederui così afflitta. Oh! che il Nostro Saluatore Giesù sia per sempre l'honor nostro, la nostra gloria, & il nostro amore.

Della Rassegnatione nella morte di sua Madre. Cap. V.

NOn è già picciola virtù a chi ama i suoi Parenti di perderli, non già senza verun dolore, perche ciò egli è brutale, ma cõ rassegnatione, cosa propria del Christiano. Ecco quì appunto quella c'hebbe il nostro Santo Vescouo nella morte della sua

cariſſima Madre, come pur lo ſcriſſe a colei, a cui meno aſcondeua i ſuoi ſentimenti.

Oh Dio! cariſſima figlia, non biſogna in tutto, e per tutto adorare queſta ſuprema Prouidenza, li di cui conſegli ſono Santi, & amabiliſſimi? Sì; ed ecco, che ſi è compiacciuto chiamare da queſto miſerabile mondo all'eterna vita, la noſtra buona, e cariſſima Madre per hauerla (a mio credere) appreſſo di ſe. Confeſſiamo, che Dio è buono, e che la ſua miſericordia è eterna, tutte le di lui volontà giuſte, i ſuoi decreti eguali, il beneplacito ſempre Sãto, ed amabiliſſimi i ſuoi ordini. Quanto a me confeſſo (cara mia figlia) che hò grandemente ſentito queſta ſeparatione (imperoche, queſta è la confeſſione, che deuo fare della mia debolezza, doppo quella c'hò fatto della bontà Diuina) ma però è ſtato queſto vn ſentimento tranquillo, ancorche viuo, poiche hò detto con Dauidde, *Tacio Signore, e non apro punto la bocca, perche l'hauete fatto voi.* Senza dubio haurei eſclamato à queſto colpo con dire. O là? ma non mi pareua hauer ardire di contradire, ne dimoſtrare ſcontentezza ſotto li colpi di queſta paterna mano, che in verità per ſua gratia fin dalla mia giouentù hò imparato à teneramente amarla.

Del sentimento dell'Indifferenza.
Cap. VI.

SE mi fossero dati honoreuoli carichi, *dicena il Santo molti anni auanti della sua morte*, humilissimamente senz'altra renitenza li riceuerei, e ne meno ne parlerei con alcuno, solo se m'interrogassero, & allora semplicemente direi la verità, come in fatti mi sentissi. Se fossi Religioso, e non fossi Sacerdote, non ricercarei di communicarmi più spesso della communità: non domandarei, mai di portare il cilicio, la catenella, fare la disciplina, digiunare, ò far altr'austerità straordinaria; mi contentarei di seguitare in tutto, e per tutto l'vso di quella: se fossi robusto non mãgiarei quattro volte al dì, ma se mi facessero mangiare quattro volte, lo farei senza dir altro: se fossi debole, e mi vietassero il mangiare più d'vna volta al giorno, volontieri me lo sopporterei senza considerare se ciò m'infiacchirebbe, ò nò: voglio poco per la Dio gratia, e ciò che voglio, voglio anche molto poco: non hò quasi punto di desiderio; se Dio viene a me io anderò altresì a lui, e s'egli non vuole venire a me; io mi fermerò là, e non anderò a lui.

Queste vltime parole, si deuono intendere in quanto alle consolationi, dolcezze, & altri sentimenti di diuotione; ò pure, che niuno può accostarsi a Dio, se Dio non si accosta a lui.

Vn pensiero per acquistare la Pace interiore. Cap. VII.

NOn vi è cosa, che vi possa apportare maggior tranquillità in questa vita, che la frequente considerationе delle afflittioni, necessità, disprezzi, calunnie, ingiurie, & abbiettioni, che sopragionsero al Nostro Signore doppo la sua nascita, fino alla dolorosa sua morte. Nella considerationе di tante amarezze nō habbiamo noi torto di nominare auuersità, pene, sofferēze li minuti accidenti, che ci vengono? Nō habbiamo noi rossore di chiedergli la patienza per così poca cosa? Atteso che ogni poco di modestia basta per sopportar quietamente gli affronti, quali pretendiamo, che ci siano fatti.

Delle Croci, & Auuersità. Cap. VIII.

MAi si è saputo con certezza, *Scriuendo ad vna persona divota*, di qual legno la Croce di Nostro Signore fosse fatta: la ragione come io penso si è, acciò che amassimo vgualmente le Croci, che c'inuiarebbe di qualsiuoglia sorte di legno elleno fossero composte; e nō dicessimo mai, questa Croce, ò quell'altra non è amabile, perche non è fabricata di tale, ò tale legno. Le migliori Croci di tutte sono le più pesanti, e le più pesanti sono quelle, che mag-

giori-

giormente sono contro la nostra volontà, secondo però la portione inferiore di questa volontà. Le Croci, che à mezza strada incontriamo sono eccellenti, ma più eccellenti ancora sono quelle, che troviamo nella propria casa; poiche sono più importune: queste sono migliori delli cilicij, discipline, digiuni, e di tutto ciò, che l'austerità stessa habbia inuentato. Quì si conosce la generosità de figli della Croce, e de gli habitatori del Sacro Monte Caluario. Le Croci, che limitiamo, sono poco lusinghieuoli, perche vi è del nostro, e per questo sono meno crocifiggenti. Humiliamoci dunque, e riceuiamo con animo lieto quelle, che contro il nostro gusto ci vengono. La longhezza della Croce li dà il suo preggio; siamo fedeli fino alla morte, & haueremo la Corona di Gloria. Voi sete amatore del Crocifisso, e che altro volete se non d'essere Crocifisso, se è vero, che l'amore rende vguale gli Amanti.

Della buona Prudenza, e come bisogna tramischiarla con la semplicità. Cap. IX.

SCrisse *ad vna persona sua diuota*. Non lascierò mai vscire dal mio petto questa massima, mediante la gratia di Dio, *Che nõ bisogna in modo alcuno viuere secondo la prudenza humana, ma secondo la Fede, e l'Euangelio*. Non vi diffendete punto (mie carissime, insegna S. Paolo) bisogna com-

battere il male col bene, l'aſprezza con la dolcezza, e ſtar in pace. Hò fatto riſſolutioni molto grandi di ripoſarmi tutto in Dio, di ſeguire in tutto, e per tutto la di lui Prouidenza, e di non fare gran conto della prudenza humana, particolarmente in coſe, che dipendono dalla Celeſte gratia, come la vocatione delle noſtre Sorelle, l'erettione di caſe, e la condotta di eſſe. Siate tutt'animo mia cara figlia. Iddio è il noſtro tutto, egli tiene il filo della noſtra conduotta frà laberinti, ed intrichi, che sà produrre in queſta mortal vita, l'humana ſapienza: ogni coſa riesce bene à coloro, che l'amano. Notate di più, che il buon gouerno non dipende punto da talenti naturali, ma dalla gratia ſopranaturale, la quale dà molto più perfettamente l'eſperienza neceſſaria, che non fà la prudenza mondana; e in ciò conſiſte l'eccellenza ſua. Oh, che la Diuina bontà ci voglia ſempre diffendere dalla prudenza, e dalli aſſalti dello ſpirito humano, e ci faccì di continuo viuere ſecondo la direttione del Santo Vangelo, il quale è humile, dolce, amabile, & aggradiſce il bene, ouunque ſi ritroua; il che ci fà in maniera tale amare la noſtra vocatione, che noi non ſtimiamo meno le altre col farci hauere, e parlare con vero ſentimento d'honore, riſpetto, & amore di tutto ciò, che Dio vuole, che ſia nella ſua Chieſa per il bene de ſuoi figli, e del ſuo ſeruitio.

In vn'altro luogo ſcriue in queſto modo.

Io

Io non sono troppo prudente; è la prudenza vna virtù, che non gradisco, se non perche ella è estremamente necessaria: in quãto alla semplicità io l'amo con tutto l'affetto del mio cuore; & in verità sono molto più grate le piccole colombe, che li serpentini: io non vorrei dare in modo alcuno la sẽplicità della Colomba alla prudenza del Serpente, perche con tutto questo non lasciarebbe d'esser Serpente, mà più tosto vorrei dare la prudenza del Serpente alla Colomba, perche non lasciarebbe per questo d'esser Colomba. Hor sù dunque applichiamoci a questa semplicità sorella dell'innocenza, e figlia della Carità.

Della Sodezza delle Virtù.
Cap. X.

NOn vi è cosa piu rara della virtù, e trà le virtù, poche se ne trouano che siano vere, e sode. Questo gli diede materia di discorrere in questo modo.

Mi trouai in Roma, quando Papa Clemente Ottauo si ammalò dell'vltima sua infermità. Era la febre molto maligna, talmente, che li Medici giudicarono, che il sourano remedio per iscacciarla, consisteua di ritrouare del Belzoar, che fosse molto fino, e bẽ sodo: ogn'vno si pose a cercarne, quasi in tutte le parti della Christianità; Li Vescoui, i Cardinali, e li Prencipi ne mãdarono in sì gran quantità, che furono astretti di scriuere in diuerse parti, che ve n'era più, che non bisognaua. I Medici dũ-

que si congregarono à fine di rompere, e far proua di questo Belzoar; e in tutta quella grossa massa non trouarono di quello, che vna sola particella, che fusse buono, e puro. O com'egli è vero, che si troverà delle virtù a guisa di quello Belzoar, quando Iddio manifesterà li secreti de cuori? tal'vni si credono hauerne al presente buona prouisione, che per quell'hora non si troueranno, che vento. Voglio dire in trè parole, che conuiene hauere la perfettione, mà quella, che è vera, e soda. Per essempio: fate risolutione d'esser casto? Sì; horsù dunque io lo farò, non ostante tutto ciò, che mi possa sopragiongere; più tosto morirò, che consentire alla minima impurità: che Satanasso armi le sue potenze, non lo temerò punto; io son più forte di lui: Dio è il mio Padre, ed egli combatterà per me. Mi conuiene hauer la virtù di dolcezza? hor bene; che la colera rinuersi il mio pouero cuore sottosopra; che la testa fumi da ogni parte; che il mio sangue bollisca a guisa d'vna pentola, che stà sopra del fuoco, non la stimo; e per tanto in tutto ciò, che si può, non lascierò d'essere gratioso, e tutte le ragioni, che la natura mi presenterà per giustificarsi io le affogherò, e non ascolterò alcuno: se il mondo mi vorrà turbare, io lo perseguiterò a guisa di vipera, io lo calpesterò sotto i piedi, non farò nulla di tutto ciò, che mi saprà suggerire. Hor ecco la vera virtù, e come conuiene essercitarla. L'istesso dico dell'altre virtù.

Se-

Seneca dice vna bella sentenza, vorrei, che fosse Sant'Agostino, che l'hauesse detta: *Che la perfettione dell'huomo consiste in saper bene sostenere, e sofferire ogni cosa come se gli accadesse per sua elettione.* Care mie Sorelle, la Perfettione Christiana consiste in ben sofferire: Non vi lamentate più to delle fatiche, che pigliate per acquistare le sode virtù: tollerate con patienza le cõtraditioni, che si opporranno a questo disegno. Ah: Dio vi dà vn'occasione di praticare la patienza, la vorrete lasciar fuggire? può essere, che in tutta la vostra vita nõ vi si presenti vna simile: può essere, che sia l'vltimo seruitio, che renderete a S. D. M. siate costante, & Iddio benedirà il vostro trauaglio.

D'vna sorte d'Oratione, doue l'anima senza vsare discorsi, mira Dio presente. Cap. XI.

IL nostro spirito ha due principali attioni; la semplice vista, & il discorso. La prima è vnita, e senza mouimento; questa è diuersa, & in continuo moto. La prima è più perfetta, e s'assomiglia alla cognitione delli Spiriti Beati; la seconda à noi è più ordinaria: imperoche, noi se ne seruiamo in ogni occorrenza. La prima in materia d'Oratione si chiama Contemplatione, la seconda ella è Meditatione. Iddio solo può dar la prima; alla seconda la Creatura si può aiutare, e trauagliare con la gratia.

Da

Da quel, che siegue si può giudicare, che Dio ha potentemente eleuato l'Anima di San Francesco di Sales all'altezza della prima, e perciò egli vi si anima in questi termini.

O mio caro Spirito, perche vuoi tu praticare la parte di Marta nell'Oratione, facendoti Dio intendere, che vuole, ch'esserciti quella di Maria? Dimora dunque semplicemente in Dio, ò appresso d'esso lui sẽza procurar di non far nulla, ò senza inuestigare da esso lui, ne di cosa alcuna del Mondo, se non à misura, ch'egli ti eccitarà: non riflettere in modo alcuno sopra di te stesso, ma sia appresso di lui rimesso, e riposto in esso lui, lasciando la cura di ciò, che riguarda, ò nell'interiore, ò nell'esteriore nella sua paterna Prouidenza. Dimora in cotesta Prouidenza senza elettione, e senza desiderio di cosa alcuna, se non che il Nostro Signore faccia di tè, in tè, e per tè assolutamente la sua Santissima volontà. Horsù mio pouero Spirito rigettiamo ogni discorso d'industria, di curiosità, e di replica, riempiamoci di semplicità, e votiamoci da queste noiose cure di noi stessi, fermiamoci nella semplice vista del tutto, che è Dio, e del nostro niente: quietiamoci ne gli affetti di questa sourana volontà senza mouerci a produrre atti, ne d'intelletto, ne di volontà: così è, fermiamoci là senza mouerci, ne poco, ne assai, etiandio, quando conueniste practicare le virtù, & ouviare a qualch'errore, nelquale saressimo

mo incorsi; perche il dolce Giesù ci darà i sentimenti necessarij, e migliori, che non sapressimo noi procurare con tutte le nostre immaginationi. O mio spirito? spesso non son padrone di voi, ed il più delle volte contrauenite a coteste cose, volete vedere ogni cosa senza la nostra licenza. Oh Dio? fermate questo misero vagabondo. Oh, chi mi farà questa gratia, se non voi mio dolce Giesù? per li meriti della vostra Santissima Madre.

La similitudine, di cui si serui vn giorno scoprendo il suo interiore ad vna persona, ch'egli molto stimaua, dimostra ben perfettamente il modo di questa Oratione; & ecco com'egli ne parla.

Si come vna goccia d'oglio sparsa sopra vna tauola molto polita, e liscia a poco a poco si và sempre dilatando, così vna parola, ed vn pensiero, che porto all'Oratione sottisce vn semplicissimo, e soauissimo affetto, il quale a poco a poco si và aumentando, e profuma il mio cuore con vn balsamo così pretioso, che non si può spiegare: In quanto alle consolationi, si come nõ le chiedo, così punto non le ricuso: quando il Signore me ne manda, le godo in ogni semplicità, e quando le ritira, me ne resto in pace, senza trattenermi in pensare se resto sodisfatto, ò nò, consolato, ò disconsolato, accarezzato, ò riburtato. E poi, à qual effetto tanti sentimenti sensibili? I Santi non abbondauano tanto in queste consolationi, operauano secondo il lume, e verità

tà della Fede. Deh siamo nudi auãti a Dio: non si curiamo di ciò, che si sopragiunge; e tutto ciò, che nõ è di Dio, a noi ci sia nulla: miriamo continuamente l'infinita bontà sua senza riflettere sopra di noi: non ci turbiamo mai in mezzo alle contrarietà di questo secolo, ma perseueriamo nella libertà dello spirito Christiano humilmente, dolcemente, e con tranquillità. Lasciamoci totalmẽte guidare dal nostro Padre Celeste, tanto essendo portati tra le sue braccia, quanto condotti per la mano. Sacrifichiamo tutti i nostri affetti a Giesù Christo: andiamo con schiettezza alla sua presenza; e già che non dobbiamo cercar'altro nelle nostre preghiere, che l'vnione con Sua Diuina Maestà, se in vn subito ella ci vnisce a se, fermiamoci; imperoche non vi è più bisogno di cercare di vantaggio.

Fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA

DELLE SACRE RELIQVIE,

Quale contiene varij Auisi, Conseglj, e Sentimenti.

Auisi per la Conuersatione con ogni sorte di persone. Cap. I.

1 VI è differenza trà l'incontrarsi, e conuersare; imperoche l'incõtrarsi si fà per accidente, & in qualche congiontura, la doue il conuersare è per elettione: nell'incontro la compagnia dura poco, ne molto si familiariza, ne meno s'impegna troppo l'affetto; ma nelle conuersationi si vedono spesso, si vsano scambieuoli domestichezze, si affettionano alle persone amiche, frequentandosi per lodeuolmẽte conuersare, e trattenersi insieme.

2 Non dispreggierò mai, ne farò alcuna dimostratione di totalmente fuggire l'incontro di qual si sia persona; imperoche questo mi sarebbe notare d'esser superbo, altiero, seuero, arrogante, sindicatore, & ambitioso. Auuertirò molto bene di non

fare

fare nell'incontrarmi il buon compagno con niuno, ne meno con i familiari stessi, se per sorte me gl'incôtrassi in compagnia d'altri, imperoche quelli, che ciò vedessero l'attribuirebbero a leggerezza, non mi prêderò libertà di dire, ò fare cos'alcuna, che non sia molto ben regolata, perche si potrebbe dire, che sono vn'insolente, lasciandomi portare facilmente a troppo familiarità. Sopra tutto mi guarderò a non mordere, pungere, ò beffare alcuno, atteso che è vna balordagine il pensare di dar la burla senza sdegno di coloro, che non hanno obligatione alcuna di sopportarci. Io riuerirò, & honorerò sopra tutto ogn'vno: mi contenerò nella modestia: io parlerò poco, e bene, acciochè la compagnia si parti più tosto da noi con voglia, e desiderio di rincontrarsi, che con tedio, e noia delli nostri discorsi. Se l'incontro è breue, e che alcuno habbia già incominciato a dire qualche parola, quando io non dicessi altro, ma solo salutarlo con maniera, ne austera, ne malinconica, anzi moderata, & honestamente libera, ciò non sarebbe, che il meglio.

3 In quanto alla mia conuersatione, ella sarà di buoni, pochi, & honoreuoli; essendo cosa difficile di pratticare con molti, e non apprendere di diuentar cattiuo con i maluaggi, & essere honorato, che da persone honoreuoli. Mi seruirò specialmente tanto nell'incontro, come nella conuersatione di questo precetto. *Amico di tutti, e fa-*

familiare di pochi. Vserò in ogni cosa giuditio, e prudenza. Non vi è regola così generale, che non habbia talvolta la sua eccettione, eccetto questa, qual è il fondaméto d'ogn'altra, *Niuna cosa contro Dio*. Sarò dunque nelle conuersationi modesto senza insolenza, libero senz'austerità, dolce senza affettatione, trattabile senza contradittione (se ciò non fosse però, che la ragione lo ricercasse) cordiale senza dissimulatione; perche gli huomini hanno a caro di conoscer coloro con quali trattano, nulladimeno conuiene scoprirsi più, ò meno secondo le compagnie.

4 Ma perche siamo quasi astretti a conuersare con persone d'humore, e qualità differenti, sarà bene che io sappia, che ad alcune non bisogna dimostrar, che il meglio, ad altre quel ch'è solamente buono, ad altre quel ch'è indifferente, ma a nessuno quel ch'è cattiuo. Alli Superiori, o sia d'età, ò di professione, ò d'auttorità non conuien dimostrare, che quello, ch'è meglio; alli pari ciò ch'è buono: agl'inferiori quel ch'è indifferente: in quanto a quel'o ch'è cattiuo nõ è lecito discuoprirlo a qual persona si sia; imperoche nõ può far altro, che offender gli occhi di coloro, ch'il vedono, e render difforme colui, da cui viene. Et in effetto li Grandi, e Sauij non ammirano altro, che l'ottimo: li vguali l'attribuerebbero ad affettatione, l'inferiori a troppo grauità. Alle volte si trouano certi malinconici, che si dilettano, e vorrebbo-

no,

no, che si scoprissero li vitij proprij; tuttauia a costoro bisogna maggiormente nasconderli: attesoche hauendo l'impressione molto forte ruminerebbero dieci anni sopra la minima imperfettione: E poi a qual'effetto scoprire, e palesare l'imperfettioni? Non si vedono a bastanza da loro stesse? Non è dunque espediente in alcuna maniera manifestarle, ma bé sì di detestarle, e confessarle. Hor non ostante questo c'habbiamo sin'hora detto, conuersando con Superiori, vguali, & inferiori, si può alle volte tẽperar il trattenimento di quel ch'è meglio, buono, & indifferente, mentre che il tutto si faccia con discrettione: in somma bisogna accommodarsi alla diuersità delle compagnie, senza però pregiudicare in alcun modo alla virtù.

5 Se conuerrà conuersare con persone insolenti, libere, ò malinconiche verso questa circonspettione: all'insolenti asconderommi affatto: alle libere, mentre sijno timorate di Dio scoprirommi, e tratterò con esso loro a cuor aperto; alle malinconiche mi mostrerò solamẽte come si suol dir per prouerbio, dalla finestra: cioè a dire in parte mi scuoprirò ad esse, perche sono curiose di vedere i cuori de gl'huomini, e se loro si fa alquanto di renitenza, subito ciò le fa entrare in sospetto: ancor in parte m'ascõderò a loro, essendo esse soggette, come già habbiamo detto, a filosofare, e notare troppo al minuto le conditioni di coloro, che le frequentano.

6 Se

6 Se la necessità mi astringe di conuersare con Prencipi, e Grandi, allhora sì, che con ogni accuratezza starò sopra di me, imperoche conuiene stare con loro, come si stà con il fuoco, cioè a dire, ch'è accettato alle volte accostarsegli, ma non bisogna ne anche troppo da vicino: e per tanto mi diporterò nella loro presenza con singolar modestia, accompagnata però da vna honesta libertà: per ordinario li Signori grãdi aggradiscono d'esser amati, e rispettati: perciòche l'amore genera la libertà, e la modestia il rispetto. Non è dunque cosa cattiua l'essere in compagnia loro vn poco liberi, mentre non si dimentichiamo del rispetto, e che il rispetto sia maggiore della libertà: trà gli eguali conuien essere egualmente libero, e rispettoso: con gl'inferiori bisogna esser più liberi, che rispettosi, ma con i grandi, e Superiori bisogna essere più rispettosi, che liberi.

Del Conseglio di lasciar andare il suo à chi lo piglia.
Cap. II.

VNa Dama desiderana di ritirarsi in vna delle Case di Visitatione per attendere alla diuotione, senza però essere Religiosa: Questo disegno gli fu trauersato da suoi Parenti, i quali ricusauano dargli quello, ch'ella desiderana per suo mantenimento; ilche la fece risoluere di litigare: Viene dal Santo Vescouo instrutta sopra la Massima allegata.

Mia

Mia Figlia io non vi hò ſcritto così ſpeſſo, come haureſte forſe deſiderato: alle volte ſi fa giudicio dell'affetto più con i fogli, che da i frutti di veri ſentimenti interiori, che non appariſcono, che all'occorrenze rare, ſegnalate, e più vtili. Horsù io vi dico ſenz'arte, e ſenza fintione ciò, che l'anima mia brama di ditui. Quando ſarà, mia cara figlia, che conſeguirete altre vittorie ſopra il Mondo, e ſopra l'affetto di tutto ciò, che potete hauere, che quelle, che il Signor Noſtro n'ha riportato, e col ſuo eſſempio ci ha eſſortato in tante maniere? Come fece queſto Signore dell'Vniuerſo? E verità certa, ch'egli era Padrone legitimo di tutto il Mõdo; e forſe litigò egli mai per hauer doue riposare il capo? gli furono fatti mille torti, quali proceſſi formò egli mai? auanti quali tribunali fece mai citare alcuno? mai in verità; ne tampoco volle chiamare li traditori ſteſſi, che lo crocifiſſero auãti li Tribunali della Giuſtitia di Dio; all'incontro inuocaua ſopra di loro la Diuina Miſericordia: e queſto è quello, che a noi a tãto inculcato: *A chi ti vorrà togliere in giudicio la tonaca, dagli anche la cappa.* Io non biaſmo punto coloro, che litigano, mentre ciò ſia in verità, giudicio, e giuſtitia: ma dico, eſclamo, ſcriuo, e ſe foſſe di biſogno, ſcriuerei anche col proprio sãgue, che chi vorrà eſſer perfetto, e del tutto figlio di Gieſù Chriſto, deue pratticare queſta dottrina di N. Sig. Frema pure il Mõdo, ſi ſuelli per diſpetto li capelli, la prudenza

del a

della carne, tutti li sapienti del secolo inuē-
tino quelli pretesti, e scuse che vorranno,
che questa parola deue essere preferita ad
ogni prudenza humana: *Chi vuol toglier*
la tonaca in giudicio, dagli anche la cappa.
Ma mi direte, che questo deuesi intendere
in certi casi: e vero mia cara figlia, ma per
la Dio gratia noi già siamo in cotesto caso:
poiche aspiriamo alla perfettione, e voglia
mo seguire più da vicino, che potremo co-
lui, che con vn'affetto veramente apostoli-
co diceua: *Hauendo da mangiare, e da be-*
re, e di che coprirsi, siamo contenti di que-
sto: Et anco diceua a Corinti: *certo già sete*
colpeuoli mentre litigate insieme: anzi sen-
tite il sentimento, e conseglio di quest'huo
mo Apostolico, che non più in se stesso, ma
Giesù Christo in lui viueua; *Per qual ca-*
gione (dice egli) *non soffrite più tosto che vi*
ingannino? onde notate, che parla non ad
vna figlia, che aspira con tutto il cuore ad
vna vita perfetta, ma bensì a tutti li Corin.
ti: osseruate di più, ch'egli vuole, che sof-
friscan li torti: notate ancora, che dice es-
ser colpeuoli coloro, che litigano, etiamdio
contro coloro, che l'ingannano, e defrau-
dano. Ma qual peccato vi è? e non vedete,
che con questo mezzo si scandalizano gli
infedeli, mentre se gli porge occasione di
dire: Questi Christiani non fanno quel che
il loro Maestro l'insegna; che si dia anche
la cappa a chi li vuol toglier la tonaca: ve-
dete che per li beni temporali mettono in
pericolo gl'eterni, e sbandiscono da'loro

cuo-

cuori l'amore fraterno, con cui deuono vicendeuolmente amarsi. Asserisce di più S. Agostino, che Nostro Signore non parla di cose superflue come de gl'annelli, collane, & altro, ma del mantello, e tonaca, che sono cose necessarie. Dūque mia cara figlia, ecco, la Sapienza, e Prudenza Diuina consiste nella sātissima, & adorabilissima semplicità; e per parlare apostolicamente, nella sacratissima pazzia della Croce. Ma mi dirà la Prudenza humana; a che ci volete ridurre? à che? che ci calpestino? che si beffino di noi, come si fa d'vna Scimia? che ci vestino, e spoglino senza dir parola? così è; così voglio, non già io, ma Giesù Christo lo vuole lui in me, e l'Apostolo della Croce del Crocifisso esclama; fino adesso habbiamo fame, habbiamo sete, siamo nudi, beffeggiati, e finalmente siamo fatti come la spazzatura del Mondo, la scorza d'vn pomo, d'vna castagna, d'vna noce. Li habitatori di Babilonia non intendono questa dottrina, ma quelli del Caluario la prattícano.

Hor mi direte mia figlia: Padre voi sete molto seuero in vn subito? non è già in vn subito; imperoche doppo che io hebbi la gratia di conoscere il frutto della Croce, cotesto sentimento entrò nella mia anima, e mai più se n'è partito: che se io non son vissuto conforme à quello, questo è stato per fiacchezza di cuore, e non per sentimento, il latrato del Mondo mi ha fatto fare esteriormente il male, che interiormen-

mente haueuo in odio; oserei ben dire questa parola a mia confusione alle orecchie del vostro cuore, mia figlia; mai resi la pariglia ad alcuno, che contro mia voglia. Non faccio già l'essame di coscienza, ma solo che vedo all'ingrosso, e credo io di dire il vero, e tanto più inescusabile mi rēdo. Voglio ben, mia cara figlia, che siate prudente come il serpente, ilquale si spoglia totalmente, non già delli suoi vestiti, ma de la pelle istessa per ringiouenire; ed asconde il capo (dice S. Gregorio) per dinotare la fedeltà, che dobbiamo hauere alle parole Vāgeliche, & esporre tutto il resto alla dispositione de suoi Nemici per saluare l'integrità di quella. In somma, che deuo io dire? io vi scriuo con impetuosità questa lettera, che sono stato sforzato a fare in diuersi tempi, non hauendola potuto finire in vna sola volta; e perche l'amore non è prudente, ne discreto, ma se ne va cō qualche violenza, ad ogni modo voi hauete costì tante persone honorate, e prudenti, non tanto di spirito, come di pietà, e cordialità ornate, a'quali non sarà forse difficile il ridurre la Signora N. & il Signor N. a qualche partito. Sono eglino forse tigri, à non volere lasciarsi guidare cō prudenza a ciò, che è di ragione? Hauete costì il Signor N. che vi farà bene la carità d'assisterui in questa via quieta, e Christiana. Il buon P. N. ancora non tralascierà d'aiutarui, facendo cosa grata à Sua Diuina Maestà in questo vostro affare, ilquale riguarda quasi la sa-

lute della vostr'anima, ò almeno il vostro progresso alla perfettione? E poi non si deue dar fede a Madama di Ciantal? atteso che ella è per certo, non dico buonissima, ma assai prudente per darui buon conseglio. O quante doppiezze, quanti artificij, quante parole secolaresche, e forse mensogniere, quante picciole ingiustitie, quante calunnie, ò almeno quãte mezze calunnie portate in quest'intrichi di lite? direte per auuentura, che volete maritarui per scandalizare il Mondo con vna euidente menzogna, se non hauete vn precettore, che continuamente vi suggerisca all'orecchie la pura sincerità? direte ancora, che volete viuere al Mondo, & essere trattata secõdo la vostra nascita, ch'hauete bisogno di questa, ò altra cosa. Che sarà alla fine di tanti pensieri, & imaginationi, che produranno queste turbolenze del vostro spirito? Lasciate pure alli mondani, lasciate il loro Mondo, c'hauete dibisogno d'altro, che di ciò, che si ricerca per passare la vita: due milla scuti, e meno, basteranno a sufficienza per vna figlia, che ama Giesù Christo Crocifisso: cento cinquanta scuti, ò ducento di pensione sono ricchezze à bastanza per vna figlia, laquale crede nell'articolo della pouertà Euangelica. E se mi direte, che non vi fate Religiosa di clausura, ma solamente associata a qualche Monastero, e non hauete di che farui chiamare Madama, se non da vna, o due Seruenti: rispondo a questo; hauete mai visto, che Nostra

Signora ne habbia mai hauuto tante? che v'importa, che si sappi, che sete di nobil nascita secondo il Mondo, purche siate della casa di Dio? Sì, ma io vorrei fondare qualche luogo di pietà, ò almeno fare grãdi distributioni a qualche Casa Religiosa; perche essendo inferma di corpo, questo farà, ch'io sarò sopportata con amoreuolezza. Appunto, sapeuo molto bene, cara mia figlia, che la vostra diuotione faceua ponticello al vostro amor proprio, tanto ella è piamente humana; per certo si vede, che non amiamo punto le Croci, s'elle non sono smaltate, e guarnite di perle, e d'oro finissimo: questo è vna abiettione ricca, bẽche diuotissima, & ammirabilmente spirituale, che d'essere riguardata come Fondatrice in vna Congregatione, ò almeno come grande Benefatrice. Lucifero si sarebbe contentato di rimanere in Cielo con questa conditione: ma viuere d'elemosina come Nostro Signor Giesù Christo, prendere la carità d'altri nelle nostre malatie, noi che siamo di nascita, d'animo, di questo, e quell'altro &c. cioè vna cosa molto difficile all'huomo, ma non già al Figlio di Dio, ilquale lo farà in voi. Ma non è buona cosa hauere il suo per poterlo impiegare a suo gusto in seruitio di Dio? la parola (al suo gusto) chiarisce più la nostra differenza. Ma Padre mio, dico io al vostro gusto, perche sempre son vostra figlia, hauendo Iddio così voluto; horsù il mio gusto è, che vi contentiate di quello, che il Sig. N.

e Madama di Ciantal vi diranno, e che il rimanente lo lasciate andare per amor di Dio, per edificatione del prossimo, e per la quiete delle anime del Signore vostre Sorelle; e che così lo consacriate alla dilettione del prossimo, & alla gloria dello spirito Christiano. O Dio mio? quanto di benedittioni, di gratie, e quante ricchezze spirituali per l'anima vostra, cara mia figlia, se così fatte? voi abbondarete, e soprabbondarete, & Iddio benedirà il vostro poco, e vi contenterà sempre più in questa vita. Non è già difficile a Dio di fare tanto con cinque pani d'orzo, come Salomone con tanti cuochi, e proueditori. Stateuene in pace mentre io resto inuariabilmente vostro vero seruitore, e Padre.

Francesco Vescouo di Geneura.

Il suo sentimento de gli Essercitij di Marta, e Maddalena; cioè della vita attiua, e contemplatiua.

Cap. III.

VIua Giesù. Ecco la settima volta, che vi scriuo doppo il vostro ritorno. Non lascio passare occasione alcuna, e pure il mio affetto non è anche sodisfatto, perche egli è insatiabile alla brama di rẽder al mio Dio il debito, che li deuo di seruirui, e guidare la vostr'anima. Io dico à Dio mia figlia, perche ogni giorno mi confermo nel-

la

la certezza che io hò, che Iddio mi ha imposto coteſto debito, e perciò comparabilmente l'aggradiſcono con ogni affetto. L'altr'hieri, & hieri hebbi ſtraordinaria contentezza nella Caſa di Santa Marta, vedẽdola così affaccendata, & occupata à trattare Noſtro Sign. Giesù Chriſto, & al mio parere vn poco geloſa delli contenti, che la ſua Sorella prendeua alli piedi di eſſo lui. Veramente, cara mia figlia, ella haueua molta ragione di deſiderare, che l'aiutaſſero a ſeruire il ſuo caro hoſpite: ma ella non haueua già ragione di volere, che ſua Sorella tralaſciaſſe il ſuo eſſercitio, e laſciaſſe il ſuo dolce Giesù; impercioche hauendo egli le ſue mammelle abbondanti di ſoaue latte, dauangli punture di dolore; onde biſognaua per ſuo ſollieuo almeno vn fanciullo, che ſucchiaſſe, e prẽdeſſe queſto Celeſte liquore: Sapete come voleuo aggiuſtare la differenza. In tal guiſa appũto, che Santa Marta veniſſe ella alli piedi di Noſtro Signore in luogo di ſua Sorella; e che Maddalena ſua Sorella andaſſe ad apparecchiare il reſto della Cena; e così haueſſero ripartito, & il trauaglio, & il ripoſo come buone Sorelle: io penſo, che Noſtro Signore ſe ne farebbe contentato, ma a volerlo laſciar ſolo, mi pare haueſſe ella gran torto: poiche non è venuto in queſto mondo per viuere in ſolitudine, ma bensì per eſſere con i figliuoli de gli huomini. Ma non vi paiono queſti penſieri ſtrani, di voler correggere Santa Marta? Ma queſto ſi è

per l'affetto, che gli porto; e credo, che se à mancato per l'adietro, debba farlo in appresso nelle persone delle sue figlie; di modo che esse diuidano le lor opere con darne buona parte all'opere esterioridi carità, e la maggior parte all'interiori della contemplatione. Hor questa conseguenza io la cauo adesso scriuendoui, perche allora non vi pensauo, essendoche non haueuo alcuna attētione verso il mistero. E già che il mio cuore mi astringe di dirui quello mi soprauiene di consolatione non essendomi per anco saputo spiegare cō niun'altra persona, vi dirò, che questi trè giorni addietro hò hauuto vn gusto grande pensando all'honore che vn cuore ha, di parlare solo a solo al suo Dio, a quell'essere souranamente immenso, & infinito; così è, imperoche quello, ch'il cuore dice a Dio, niuno lo sà fuori del medesimo Iddio; e d'inappresso coloro, a'quali egli si compiace communicarlo. Nō è questo vn secreto marauiglioso? Credo io, ciò essere, quello che li Dottori dicono, cioè che per fare l'oratione è ottima cosa, di pensare, che non vi sia al mondo, che Dio: per certo questo raccoglie molto le potenze dell'anima, e l'applicatione di essa riesce più forte. Sono stato sforzato a dirui questo: vedete mia figlia, bisogna che vi parli spesso; e perciò secondo, che le cose si presentano à me a proposito, ò fuori di proposito, sono astrette à diruele.

Let-

Lettera con laquale dà coraggio ad vn'anima, laquale desideraua la Religione, ma non poteua risoluersi. Cap. IV.

IO non sò mai d'hauerui veduta che sopra il Monte Caluario, doue risiedono li diletti dello Sposo Celeste, fauoriti dal suo Diuino Amore. O quanto sete fortunata, che così amorosamente, e fedelmente hauete eletto questo posto per adorarui Giesù Christo Crocifisso in questa vita; poiche così sarete certa d'adorarlo nella vita eterna glorioso. Ma sappiate, che quelli, li quali habitano in questa collina, deuono essere spogliati di tutti gli habiti, & affetti mondani, sicome il lor Rè fù spogliato delle robbe, che egli portaua, quando vi giunse, lequali benche fossero state Sante, erano state profanate allora, che li carnefici le tolsero nella casa di Pilato. Guardateui bene d'assistere al banchetto della Croce, per mille, e mille volte più delitioso, che quello delle nozze Secolari, senza hauere la veste bianca, cãdida, e netta d'ogni altra intentione, che di compiacere all'Agnello. O quanto e amabile l'eternità del Cielo, e miserabili li momenti della terra? Aspirate continuamente a questa eternità, e disprezzate con grand'ardore questi beni transitorij Non vi lasciate trasportare all'apprensione de gli errori passati, ne meno il timore delle difficoltà future in que-

sta vita Crocifissa della Religione; non dire già, come potrò dimenticarmi il mondo con le cose dell'istesso. Ma sappiate, che il vostro Padre Celeste conoscendo il bisogno, che hauete di questa dimenticanza, ve la concederà; mentre voi come figlia di confidanza vi gettiate intieramente ne le sue braccia. Voi hauete buone inclinationi naturali, e di queste vn giorno vi bisognerà renderne conto; habbiate cura di ben impiegarle al seruitio di quello, che ve le ha concesse, vi sia a cuore l'eterna dilettione, essendo Iddio pronto a daruela, se però con vna perfetta annegatione di voi stessa, vi disporrete à riceuerla.

Fine della Terza Parte.

RAC-

RACCOLTA DELLE MASSIME, e Sentenze più notabili di San Francesco di Sales, lequali si trouano nelli suoi Scritti.

MASSIME.

Che riguardano Dio.

1 NON vi è regola così generale, che non habbia tal volta la sua eccettione, eccetto che questa, laquale e'l fondamento d'ogn'altra. *Niuna cosa contro Dio.*

2 Non si deue mai parlare di Dio, ne delle cose concernenti al culto Diuino per modo di ragionamento, e trattenimento, ma sempre con gran rispetto, stima, e sentimento.

3 Non bisogna dire: Vorrei la giornata più longa per sentir ragionare più alla longa di Dio; perche coloro, che aspirano alla Eternità non desiderano giorni longhi.

4 Alcuni domandano secreti per auanzarsi nella perfettione; in quanto a me non ne sò altro, che quello d'amare Iddio con tutto il cuore, & il proßimo come se stesso.

5 Colui ha meno di propia volõtà, che più si conforma a quella di Dio.

6 A chi Dio è tutto il Mondo è nulla.

7 Bisogna temere i giudicij di Dio sen-

za perdersi d'animo,& animarsi senza pre sontione.

8 Il mezzo d'esser semplice è in tenere il suo cuore vicino à Dio, ilquale è spirito purissimo,e semplicissimo.

9 Per imprimere nell'anima vn'aspetto gratioso,conuiene commandargli,che faccia tutte le sue attioni alla presenza di Dio è come se lui medesimo gli ordinasse di farle.

10 Il tempo mal'impiegato nel tempo dell'Oratione è tutto rubbato a Dio.

11 Assai sodisfacciamo per li nostri peccati, quando facciamo tutte le nostre opere per piacere a Dio; e questo è perfettissima cosa.

12 La maggior parte delli mancamenti, che commettono li Religiosi, e Religiose viene,perche non caminano alla presenza di Dio.

13 E vn grand'atto di pietà il seguitar sempre la volontà di Dio,e non le proprie inclinationi, e mouimenti.

14 Quando si presenta l'occasione di fare qualche gran cosa per la gloria di Dio, non bisogna dire:O ma io vado à fare questo per Dio;imperciochè questa parola. O mà: è vn segno di tenerezza; onde basta il dire,ciò che io vado a fare è per il mio Dio douendo noi seruire a Dio con vna diuotione soda,e generosa.

15 Doue la volontà di Dio è adempita, non manca mai il pane quotidiano.

16 Il gran profitto dell'anima nella virtù

tù non consiste già in pensare assai a Dio, mà in amarlo molto.

17 Iddio non differisce mai la sua misericordia, quando si opera con diligenza, e confidanza.

18 Iddio dà li maggiori travagli a coloro chi egli più ama.

19 Quando sarà, che noi non cercaremo altro, che Dio? Oh quanto saremo fortunati, se una volta arriviamo à questo punto: perche allora in tutto hauremo quel, che cerchiamo, e cercaremo per tutto ciò, che hauremo.

20 Chi chiamate grande, e picciolo spirito? non ve ne è altro grande, che quello di Dio, che è così buono, che habita volontieri nelli piccioli spiriti, & ama i spiriti de i Fanciulli, de quali ne dispone meglio al suo gusto, che non fa de spiriti grandi.

21 Noi non dobbiamo seruirci del nostro cuore, delli nostr'occhi, delle nostre parole per contentare i nostri appetiti, e male inclinationi, ma solamente per il seruitio dello Sposo Celeste.

22 Non mi piace, che si dica: bisogna fare questa, ò quell'altra cosa solo, perche vi è maggior merito: bisogna fare il tutto per la gloria di Dio, e se potessimo seruire Iddio senza merito (che non può essere) douressimo desiderare di farlo.

23 V'è da temere, che volendo cercar, & eleggere essercitij di maggior merito, non cambiamo il nostro spirito; sicome li

cani dirizzati per la Caccia, che hauendo l'odorato diuertito, e ripieno di varij odori facilmente perdono la traccia.

24 Quando li pesci sono fuora dell'acqua, ò del mare, sono fuora della loro libertà; nell'istessa maniera l'anima rationale perde la sua libertà quando ella si separa dal suo Dio.

25 Non basta hauere la volontà conforme à quella di Dio, bisogna trauagliare con vn'amore filiale a fine d'annichilarla del tutto, e mutarla in questa sourana volontà, imperoche con questo mezzo noi non vorremo più cosa alcuna, anzi sarà Dio, che vorrà per noi.

26 Il sommo grado della perfettione, consiste in participare della Santa picciolezza del nostro dolcissimo, humilissimo, & obedientissimo Saluatore.

27 L'amore della morte, e passione di Christo Signor Nostro cagiona la morte à tutte le nostre passioni; e nella morte de le nostre passioni consiste la vita del nostro pouero cuore.

28 Bisogna gettare li nostri vestimenti, cioè i nostri habiti, & inclinationi naturali sotto i piedi di Christo Signor Nostro per poter gridare da douero, *Viua il Rè Giesù.*

29 Non dobbiamo spogliarci di noi medesimi, per rimaner ignudi; ma bensì per riuestirci da Giesù Christo Crocifisso.

30 Sacrificate souente il vostro cuore all'-

all'amor trionfante del dolce Giesù sopra l'Altare della Croce, nella quale egli sacrificò il suo così glorioſamente per vostro amore.

31 Considerate tutti li tormenti del Rè Giesù; egli non gli hà sofferti, che per guadagnare il vostro amore, & il vostro cuore.

32 Il Signor Nostro mai non differisce l'adempimento delli nostri desiderij di giõgere alla perfettione, che ciò non sia per farcela trouare più facilmente: imperoche l'innamorato cuore di Giesù misura, ed aggiusta tutti li mouimenti di questo mõdo all'auantaggio de gli animi, che senz'alcuna eccettione si vogliono sottoporre al suo Diuino amore. Verrà quest'hora fortunata, ella verrà dunque nel giorno, che la Diuina Prouidenza hà nominato dentro al secreto della sua Diuina misericordia.

MASSIME,

Che riguardano il Prossimo.

1 Bisogna adoperare in tutto il giudicio, e la prudenza, mà nella conuersatione, e nel rincontro è importantissimo questo precetto: *Amico di tutti, e familiare di pochi.*

2 Di rado possiamo dire vna bugia per leggiera, ch'ella sia, senz'altrui danno.

3 Gl'infedeli amano, chi li ama; ma li Chri-

Christiani deuono amare chi li odia, anzi amare coloro a' quali hanno maggior repugnanza, & auuersione.

4 E vn'ingiustitia Spirituale il voler intendere l'interiore de gl'altri, e non participarli con cordialità niente del nostro.

5 L'anima del nostro prossimo è come l'albero della sciẽza del bene, e del male, il qual'è probibito toccare per non giudicarlo, sotto pena d'esserne castigato; hauendosene Iddio riseruato il giudicio.

6 Quando essortiamo il nostro prossimo à far quello, che noi non facciamo, bisogna parlare come Ambasciatore mandato da Dio.

7 Bisogna con ogni diligenza trattenerci di trasportare delle nationi; perche se bene tutte hanno i loro diffetti particolari, ciascheduna però hà le sue virtù, e rare qualità, e questo poi non è altro, che seminare zizanie, e contese.

8 Li Vescoui, & i Prelati tengono vn'eminente posto nella Chiesa militante, e rappresentano ciò, che fanno li Serafini nel a trionfante: il male si è, che li Rè, & i Prencipi non li riguardano, che con quell'occhio, con cui essi rimirano i loro sudditi.

9 E gran miseria de Grandi del mondo, che informatissimi di quanto deuono fare, mostrano di non saperlo, ò non vi pensano; e questo è vna gran cosa.

10 Le Donne meritano d'essere più aiutate nella vita spirituale, che gli huomini; per-

perche eſſe più facilmente ſi laſciano guidare nella diuotione di quelli, i quali per l'ordinario fanno del ſufficiente, ed intelligente.

11 Biſogna hauer cura di ben cuſtodire li noſtri cuori, acciò che li doni naturali de noſtri proſſimi non ci faccino diſtribuire iniquamente li noſtri buoni affetti, e caritatiui officij. Il diſcorrer bene, le fattezze, e la bellezza corporale ſono ſouente grandi attrattiue, ed allettamenti; ma la vera dilettione non hà altra mira, che la vera virtù, e la vera bellezza, e la bontà cordiale ſi diletta ſopra tutti, ſenz'alcuna partialità.

MASSIME,

Che riguardano noi ſteſſi.

1 IO vorrei hauere vna bottonatura alle due labra, acciochè ogni volta, ch'io haueſſi a parlare, foſſi aſtretto a ſciogliela; che a queſto modo haurei più tempo di conſiderare, e peſare le mie parole.

2 Colui che più mortifica le ſue inclinationi naturali, con maggior abbondanza tira ſopra di ſe le Celeſti inſpirationi.

3 Biſogna legare i noſtri affetti, inclinationi, paſſioni, & auuerſioni con la catena d'oro del Santo, e puro amore.

4 Quando ſi è commeſſa qualche colpa biſogna humiliarſi auanti a Dio, e ſollcuarſi ſubito, ne più penſarui, ſolo quando anderà a confeſſarſi; e non fare come i fanciul-

cinlli, che essendo cascati, si fermano a rimirare se da alcuno sono stati veduti cadere.

5 Bisogna viuere in questo mondo come se hauessimo lo spirito in Cielo, e nella tomba il corpo.

6 La Ragione vestita di dolcezza hà assai più di forza, e di splendore, ma ricoperta di colera ella perde il suo lustro, e la sua forza.

7 E vn gran male il non far cosa alcuna di bene.

8 Coloro c'hanno vn gran timore d'esser dannati dimostrano hauer bisogno più d'humiltà, e sommissione, che di ragione: bisogna molto abbassarsi, e perdere in questo modo la sua anima per guadagnarla; guardarla, e saluarla.

9 Colui ch'è veramente humile non pensa mai, che li sia fatto torto.

10 In materia di buone opere, bisogna pensar poco, parlar poco, e fare assai.

11 Se alcuno vuol essere contento nella sua mediocrità non deue considerare coloro che hanno più, ma quelli che hanno meno di lui.

12 Quello non haurà mai a bastanza, a cui ciò ch'è sufficiente non gli è a bastanza: cioè a dire. *Cui quod satis est satis non est, huic vnquam satis nihil est.*

13 Bisogna dire assai tacendo per modestia, tranquillità, vgualità, e patienza.

14 Bisogna contẽtarsi di sapere dal Direttore, e Padre Spirituale, che si camina

bene

bene nella vita Spirituale, senza volerne ricercare la conoscenza, e sentimēti: il meglio si è di caminare come cieco sotto la diuina Prouidenza frà le tenebre, desolationi, croci, & altre perplessità, che sopragiongono in questa vita.

15 La maggior sicurezza, che possiamo hauere in questo mondo d'essere in gratia di Dio, non consiste già nel sentimento c'habbiamo del suo Amore; ma bensì nel puro, & irreuocabile abbandonamēto di tutto il nostro essere trà le sue mani, e nella risolutione assoluta di non mai consentire ad alcun peccato grande, ò picciolo.

16 Non bisogna mai far concetto di se stesso secondo il giudicio de gli huomini; imperoche per l'ordinario egli è dilettoso, & adulatore.

17 Noi dobbiamo hauer in gran pregio li nostri Santi affetti; imperciochè il minimo vale più di mille mondi.

18 Bisogna molto bē riconoscere il nostro niente, ma non bisogna fermaruici; perche non si dobbiamo mai annichilare, che per vnirci al nostro tutto, il quale è Dio.

19 Nella casa del giusto ogni cosa fatica, non c'è niente d'inutile, non c'è nulla di pigro.

20 Fate che le vostre parole siino dolci, e semplici: che il vostro contegno non sia ne sferzato, ne libero: in vna parola, fate così bene, che in ogni cosa la soauità, e modestia regnino come conuiene ad vn fanciullo

ciullo all'cuo di Giesù Christo.

21 Tenete il vostro cuore libero, e non lo premete punto con desiderij impetuosi di perfettione; perche ciò non fà altro, che tiraneggiarlo. Per il più l'amor proprio produce questi importuni mouimenti, e s'infastidisce quando alcuna cosa s'oppone alli suoi disegni: non solamente egli non si cõtenta, che noi non acconsentiamo alle tentationi, ma anche vorrebbe, che non le sentissimo punto.

22 Santa Blandina diceua mentre, che li Carnefici la martirizauano, *Io sono Christiana*. Nell'istesso modo, quãdo sentiamo alcun dolore, ò noia bisogna, che diciamo: Io sono Christiano così è, io sono Christiano.

23 Voi mi domandate come hò fatto io vedendo ogn'vno affrettarsi, senza prendermi pena, ne affrettarmi: che volete che vi risponda in questo? solo che io non son venuto al mondo per portarui intrichi. Non ve ne sono forse assai?

24 Colui che fà il bene ch'egli sà, merita che Iddio l'aiuti a conoscer quello, ch'egli non sà. Noi siamo Giganti a peccare, e Pigmei a far bene: noi siamo simili all'aria, la quale in assẽza del sole è sempre oscura.

MASSIME.

Che riguardano le virtù.

1 LA Dolcezza, e l'Humiltà sono le base della pietà.

2 Vn'-

2 Vn'oncia di bene fatta frà le tenebre, & aridità con la punta dello ſpirito, val più che cento libre fatte trà li ſentimenti, e conſolationi.

3 La Verità, e l'Innocenza ſagliono ſempre al diſopra, tutto che le voglino ſopprimere.

4 Colui che vuole radunare, e mettere inſieme virtù ſenza l'Humiltà, è ſimile a colui, che porta nelle ſue mani della poluere al vento.

5 Non è già Humiltà il riconoſcerſi miſerabile: queſto è il non eſſer beſtia; ma è Humiltà il voler, e deſiderare, che ci tenghino, e trattino per tali.

6 La vera ſemplicità conſiſte in tenere l'anima, l'intelletto, la memoria, e volontà vuota di tutte le coſe terrene, e riempirlo totalmente di Dio.

7 L'anima, che deſidera l'humiltà deue hauere per maſſima, e gettare per fondamento, e principio, ch'ella è indegna d'acquiſtarla, e che tutta la ſua fatica non gliene può dare il poſſeſſo, ma ſolamente la pura miſericordia di Dio.

8 Biſogna caminare alla buona fè in mezzo delle belle virtù della ſemplicità, & humiltà, e fuggire l'eſtremità tutta piena di ſottigliezze; imperòche coloro, che ſi trattengono ne puntigli, e ſottigliezze nõ fanno altro, che intortigliare i loro ſpiriti dentro alle reti de ragni.

9 Quando le lagrime vengono, biſogna aſciarle venire; ma s'elle vengono ſpeſſo, e con

e con troppo tenerezza, bisogna sollevare lo spirito à gustare quietamente la presenza di Dio nella suprema parte dell'anima, facendo vn semplice, e tranquillo diuertimento del cuore al puro amore del bene amato con tali dolci, e soaui elevationi di mente. O come sete amabile mio diletto, ò quanto sete sommamente buono, ò quanto vi ama il mio cuore.

10 Bisogna a poco a poco sminuire li moti così prõti dello spirito, acciòche egli faccia le sue operationi con dolcezza, e tranquilità. Se si porge l'occasione d'andare a letto, ò leuarsi, bisogna spogliarsi, e vestirsi senza troppo di frettolosità, sẽza gridare, ne sollecitare con impatienza coloro, che seruono: in questa maniera a poco a poco ingannaremo il nostro naturale, e'l renderemo habile alla Santa Meditatione.

11 In che di gratia vogliamo dimostrare il nostro amore appresso di quello, il quale hà tanto patito per noi? se ciò nõ è in mezzo delle contrarietà, repugnanze, & auuersioni? deh poniamo il nostro capo in mezzo alle spine delle difficoltà, lasciamo trafiggere il nostro cuore con la lancia delle contraditioni: in somma mastichiamo l'assentio, beuiamo il fiele, inghiottiamo l'aceto delle amarezze temporali; poiche così vuole il nostro dolcissimo Saluatore.

12 Quando sopragionge alcuna difficoltà notabile, nõ mouete nulla, che prima non habbiate rimirato l'Eternità, e che voi non vi siate posto nell'indifferenza: del re-

sto fate che la santissima Humiltà viua, e regni in tutto, e per tutto.

13 La Croce è la porta Reale per intrare nel tempio della santità; chi ne cercherà altroue, non ne trouerà mai vna sola particella.

14 Non mirate mai le vostre afflittioni, che per trauerso della Croce del Diuino Saluatore, e voi le trouerete picciole, ò almeno così grate, che ne amarete più la tolleranza, che il godimento di tutte le consolationi mondane.

15 Amiamo assai le nostre Croci, perche elle sono tutte d'oro, se le miriamo come si conuiene: che se bene da vna parte vediamo l'amore del nostro cuore morto, e Crocifisso trà li chiodi, e le spine, dall'altra banda però vedremo vna bella radunãza di pietre pretiose per componere la corona di gloria, che ci aspetta, mentre che aspettandola portiamo amorosamẽte quella di spine in compagnia del nostro vnico Redentore.

16 Lasciamo correre quà, e là li fantasmi delle tẽtationi, che ci trauersino quanto vorranno il nostro camino: che li nostri nemici inuisibili grugnino, e fremino solamente a torno a noi, riminiamole in Dio, ma non le riguardiamo in loro stesse: miriamo fissamente il nostro Saluatore, che ci aspetta di là dalla tempesta: habbiamo vn'amor grande, forte, e magnanimo, vn'amore dico, che non si curi ne del dolce, ne dell'amaro; e mentre che potiamo dire

sen-

senza riserua Viua Giesù non ci pigliamo fastidio di cos'alcuna.

17 Nell'essercitio delle tentationi non bisogna inasprirsi, anzi rimanere in vna lieta, e dolce rassegnatione al beneplacito diuino. Le tentationi non possono turbare vno spirito, che non le ama. Che il nostro cuore viua continuamente nel suo dolce Giesù; del resto, che questo mastino gridi quanto vuole alla porta.

18 Le tentationi di qualsiuoglia genere sijno, ci turbano perche ci pensiamo troppo, e troppo le temiamo. Siamo troppo sēsitiui; imperoche subito ch'habbiamo il mīnimo pensiero contrario alle nostre risolutioni, a noi pare che il tutto sia sconcertato. Lasciamo correre il vento, e non crediamo, che lo sbatter delle frondi sia il rumore dell'armi.

19 Lasciamo passare il tempo, col quale a poco a poco noi corriamo al nostro fine, per di poi essere trasformati della gloria de figli di Dio. O come l'Eternità è desiderabile paragone di queste miserabili, e transitorie vicendenolezze.

20 Benche S. Pietro ami il Monte Tabor, e fugga quello del Caluario; è però vero, che questo è molto più vtile, che l'altro: il sangue sparso sopra l'vno è sēza comparatione più desiderabile, che li marauiglio. si splendori, che si scuoprono sopra l'altro.

21 Digiunare di sua propria volontà contro il voler del Superiore è vna pura tentatione del Demonio. O quanti digiu-

nato-

natori, e digiunatrici si sono persi, ma d'obedienza niuno : il miserabile Fariseo digiunaua due volte la settimana, e si perse; il Publicano non hauea digiunato punto, e pure fù giustificato.

22 Io mi rallegro di vedere con qual'animo il vostro cuore si è fedelmente portato trà cotesti assalti interiori : andate sempre di bene in meglio; le giornate di battaglia non possono essere che laboriose, ma anche le dolcezze della vittoria non possono essere che glorioſe.

23 E vna gran benedittione della mano Onnipotente di Dio, che voi conoſciate chiaramente i vostri diffetti; imperoche fino adesso voi sete vissuto in tenebre, & in pericolo frà le consolationi. E cosa certa, che il miele genera souente li vermi, e l'assentio li amazza, e purga le superfluità.

24 Voi mi dite, che vi hanno predetto, che chi non è humile non è casto; egli è vero, ma bisogna ch'io vi spieghi questo : Et è, che colui ch'è molto superbo casca per l'ordinario in peccati disbonesti, & Iddio lo permette, acciò ch'egli lo riconosca.

25 Non bisogna desiderare, ne ricusare alcuna cosa fuori che la gratia, e gloria di Dio, anzi riceuere indifferentemente tutto ciò, che piacerà a Dio mandarci. Il picciolo Giesù dentro al Presepio riceuè tutte le ingiurie del tempo; non è scritto, che mai stendesse le sue mani per hauer le mamelle della sua Santa Madre, lasciaua questo alla di lei prouidenza; ma anco non ri-

cusa-

cusaua nulla di tutti li piccioli follicui che ella gli porgeua.

26 Per hauer la vera Libertà di spirito non bisogna talmente attaccarsi a gli esercitij spirituali, che non si lasciano facilmẽte quando la carità la ricercarà; ad imitatione di S.Bernardo, al quale non gli era di fastidio lasciare il riposo della sua solitudine, quando la pietà richiedeua, che seguitasse la Corte de Prencipi Grandi.

27 Conuiene hauer vn'humilta nobile, e generosa, la quale non faccia alcuna cosa per esser lodata, ne meno lasci cosa di quelle, che conuien fare, per timore d'esser lodato.

28 Colui, che frà i dolori può esercitar la dolcezza, trà le languidezze, la generosità, e la pace in mezzo gl'intrichi, è quasi perfetto.

29 La dolcezza, la soauità del cuore, e l'vgualità dell'animo sono virtù più rare della castità; e perciò le dobbiamo hauer in gran proggio: Non v'è cosa che tanto sia d'edificatione quanto la caritatiua piaceuolezza: in essa viue la fiamma del buon esempio, come nell'olio quella della Lampada.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DE' CAPI
Della Prima Parte.

INdrizzo particolare per passare con vtilità la giornata. Cap. 1. pag. 240
Prattica per tutto il giorno data ad vna Dama principiante nella vita diuota. c. 2. 246
Facilissima maniera di recitar la Corona della B. V. cap. 3. 249
Essercitio di preparatione col quale l'anima si dispone la mattina ad ogni euento. cap. 4. 250
Essercitio di riposo, o sonno spirituale per ritirare l'anima in se stessa, e raccoglierla tutta in Dio. cap. 5. 254
Trè occupationi per il ritiramento spirituale sopra la nascita, vita, e Passione del nostro Saluatore. cap. 6. 258
Essercitio primo. 258
Essercitio secondo. 259
Essercitio terzo. 260
Essercitio dello spogliamento di se stesso. c. 7. 261
Essercitio dell'abbandonamento di se stesso trà le mani di Dio. cap. 8. 264
Essercitio d'vna perfetta rassegnatione nel tempo dell'aridità spirituale c 9. 268
Preparatione per la Santissima, & Augu-

stis-

338
ſtiſsima Communione. cap. 10. 271
Documenti per la prattica della ſopradetta preparatione, per l'atto della Communione, e per el frutto che ſi deue cauare da eſſa doppo eſſerſi Communicato. cap. 11. 277

SECONDA PARTE.

DEll' Amor verſo Dio Cap. 1. 285
Dell' Amor verſo il Proſsimo. cap. 2. 289
Della confidenza in Dio in mezzo delle auuerſità. cap. 3. 290
Della patienza in mezzo alle calunnie. c. 4. 292
Della raſſegnatione nella morte di ſua Madre. cap. 5. 293
Del ſentimento dell' Indifferenza. c. 6. 295
Vn penſiero per acquiſtare la Pace interiore, cap. 7. 296
Delle Croci, & auuerſità. cap. 8. 296
Della buona prudenza, e come biſogna tramiſchiarla con la ſemplicità. cap. 9. 297
Della ſodezza delle virtù. cap. 10. 299
D'vna ſorte d'oratione, doue l'anima ſenza vſare diſcorſi mira Dio preſente. cap. 11. 330

TERZA PARTE.

AVuiſi per la Conuerſatione con ogni ſorte di perſone, cap. 1. 305
Del conſeglio di laſciar andare il ſuo achi-

lo piglia. cap.2. 309
Il ſuo ſentimento de gli Eſſercitij di Marta, e Maddalena, cioè della vita attiua, e contemplatiua cap.3. 316
Lettera con laquale dà coraggio ad vn'anima, laquale deſideraua la Religione, ma non poteua riſoluerſi. Cap.4. 319

DELLE MASSIME.

Maſsime, che riguardano Dio. 321
Maſsime, che riguardano il proſſimo. 325
Maſsime, che riguardano noi ſteſsi. 327
Maſsime, che riguardano le virtù. 330

Fine della Tauola.

IL DIRETTORIO SPIRITVALE

Delle Religioſe,

E di chiunque deſidera caminar ſicuro, e con frutto nella via dello ſpirito.

Cauato dalle Opere

DI S. FRANCESCO di Sales.

Veſcouo, e Prencipe di Geneua.

CAP. I.

Della libertà di Spirito.

LA libertà di Spirito è vn diſtaccamento del cuore Chriſtiano da tutte le coſe, per ſeguire la volontà di Dio riconoſciuta.

Pur che il nome di Dio ſia ſantificato, he ſua Diuina Maeſtà regni in noi, e che la

la sua volontà sia fatta ; lo Spirito non si cura di altra cosa.

Il primo segno della santa libertà di Spirito, è non stare attaccato alle consolationi; ma fare il suo douere, e dimorare nella indifferenza.

Secondo segno. Il cuore, che hà questa libertà, non attacca la sua affettione a gli essercitij spirituali; di modo, che se per malitia, ò per obedienza, sia impedito, ne concepisca alcun rammarico: Ancorche si debbano molto amare, non per questo bisogna attaccarsi.

Terzo segno, Non perde mai la sua contentezza, percioche nissuna priuatione rende malinconico quello, che non hà il suo cuore attaccato ad alcuna cosa.

Gli effetti di questa libertà sono: Vna gran soauità di spirito, vna gran dolcezza, e condescendenza a tutto quello che non è peccato. Cioè vn'humore dolcemente pieghevole alle attioni d'ogni virtù, e della carità: Per esempio: Vn'anima, che è attaccata all'esercitio della meditatione; Interrompetela: voi la vedrete vscire con rāmarico, inquieta, e stordita. Vn'anima, che hauerà vna vera libertà, vscirà con vn volto eguale, e con vn cuor gratioso all'incontro di quell'importuno, che l'hauerà scommodata; percioche egli è tutto vno, ò di seruire Iddio nella meditatione, ò nella sofferenza del prossimo. L'vno, e l'altro è la volontà di Dio; ma in quella congiuntura di tempo, il sopportare il prossimo, è

quello che è necessario.

Gli esercitij di questa libertà, sono tutte le occasioni, e gli accidenti, che ci giungono contro la nostra inclinatione; perciochè chi non è attaccato alle sue inclinationi, non sarà soprapreso dall'impatiēza, quando ne sia diuertito.

Questa libertà hà due vitii contrarii. La instabilità, & il forzamento: ouero la dissolutione, e la seruitu.

La instabilità, ò dissolutione, è vn certo eccesso di libertà, del quale ad ogni minima occasione si lassa la regola, e le sue lodeuoli vsanze, e per questa parte, il cuore si dissipa, e si disperde.

Il forzamento, ò la seruitù, è vna certa mancanza di libertà, per cui lo spirito si riempie, ò d'inuidia, ò di collera, quando non può fare ciò che haueua *dissegnato*, ancorche potesse fare cosa migliore.

Bisogna osseruare due regole per non cadere da questa banda: cioè che niuno dee mai lasciare i suoi essercitii, e le regole communi delle virtù, se non è, che voglia ciò Iddio dall'altro lato. Hor la volontà di Dio si manifesta in trè maniere, per la necessità, per l'obbedienza, per la carità.

La seconda regola è. Che quando si hà da vsare la libertà per carità, bisogna che sia senza scandalo, e senza ingiustitia. Come se io sò, che farei più vtile a qualche altro offitio, che a quello, al quale sono stato applicato; non deuo per tanto vsar la libertà di cambiarlo, perciochè scandalizzarei

rei, e farei ingiustitia, essendo obligato a stare doue l'obbedienza mi hà posto.

Due, ò tre esempi di questo. Il Sãto Cardinal Borromeo era il più esatto, il più rigido, e il più austero, che si potesse immaginare; che non beueua se non acqua, e nõ mangiaua altro che pane. In 24. anni non entrò se non due volte in casa de' suoi fratelli ammalati, e due volte nel suo giardino. E nondimeno questo Spirito sì rigoroso mangiaua spesso cõ gli Suizzeri, per guadagnarli, e non faceua alcuna difficoltà d'essere cõ loro nelle refettioni ad ogn'inuito, oltre quello, che haueua beuuto per la sua sete. Eccoui vn tratto d'vna santa libertà in vn'huomo il più rigoroso di questi tempi.

Il Vescouo Spiridione mangiò della carne in compagnia di vn Pellegrino mezzo morto di fame nella Quaresima, per leuargli lo scrupolo, nõ essendoui all'hora altra cosa da mangiare. Eccoui vna caritatiua libertà di vn Santo huomo. Et il Padre Ignatio di Loiola, il Mercordi Santo mãgiò della carne sopra vn semplice ordine del Medico, che lo giudicaua espediẽte per vn poco di male che haueua. Vno Spirito di contraditione si sarebbe fatto pregare trẽ giorni.

Ma io vi voglio presentare vn Sole doppo tutti questi. Vn vero Spirito franco, e libero da tutti gli attaccamenti, e che non si attiene se non alla volontà di Dio. Hò pẽsato souente, quale era la maggior mortifi-

catione de' Santi, della vita de'quali hò hauuta notitia, & hò trouata questa. S. Gio: Battista stà nel deserto 24. anni, Iddio sà quanto il suo cuore era toccato dall'amore del Saluatore fin dal vẽtre di sua Madre e quanto hauerebbe desiderato di gioire della sua santa presenza. E nondimeno attaccato alla semplice volontà di Dio, e gli rimane colà a fare il suo offitio, sẽza venir pure vna sol volta a vedere N.S. & aspetta che egli lo vada a trouare. Doppo hauerlo di poi battezzato, non lo segue, ma dimora a fare l'offitio suo. Oh Dio! qual mortificatione di Spirito! esser sì vicino al suo Saluatore, non lo veder pũto, hauerlo sì presso, e non ne godere! Che cosa è questa, se nõ hauere il suo Spirito distaccato da ogni cosa, e da Dio stesso, per far la volontà di Dio, e per seruirlo! Questo esempio suffoga il mio Spirito con la sua grandezza.

CAP. II.

Che cosa sia viuere secondo lo Spirito.

VIuere secondo lo Spirito, mia dilettissima figliuola, è vn pensare, & operare secondo le virtù, che sono nello Spirito, e non secondo i sensi, i sentimenti della carne.

Quali sono queste virtù dello Spirito? Sono; La Fede, la quale ci mostra le virtù totalmente solleuate sopra i sensi; La speran-

ranza, che ci fà sperare i beni inuisibili; La Carità, che ci fà amare Iddio sopra ogni cosa, e'l prossimo come noi stessi, non di vn'amore sensuale, naturale, & interessato, ma d'vn'amor puro, e sodo, che hà il suo fondamento in Dio. Non vedete voi che il senso humano appoggiato alla carne, fà che molte volte noi non ci abbandoniamo a bastanza nelle mani di Dio, e che habbiamo delle diffidenze?

Lo Spirito appoggiato sopra la Fede si auualora in mezzo delle difficultà, percioche egli sà bene che Iddio ama, sopporta, e soccorre i miserabili, purche sperino in lui.

Il sēso humano vuol hauer parte in tutto quello che occorre: & ama tanto se stesso, che niuna cosa gli par buona, se non vi si mescola. Lo Spirito al contrario si attacca a Dio: e dice spesse volte, che ciò, che nō è Iddio, non si appartiene niente a lui; E si come egli piglia la sua parte nelle cose, che gli sono comunicate per carità; così lassa volontieri la sua parte in quelle cose, che gli sono celate, per abnegatione, e per humiltà.

Viuere secondo lo Spirito, è amare secondo lo Spirito, viuere secondo la carne, e amare secondo la carne. Percioche l'amore, e la vita dell'anima, come l'anima, e la vita del corpo. Vna Suora è dolce, & aggradeuole; Io l'amo teneramente: El a mi vuol bene, mi obliga assai; Io l'amo reciprocamente per questo. Chi non vede che amo secondo il senso, e secondo la carne?

Vna Suora è rimida, aſpra, e inciuile; e per tanto, non per il guſto, che io habbia di lei, nè per qualunque intereſſe, ma del ſolo amore di Dio, io l'amo, me le accoſto, l'accarezzo: Queſto amore è ſecondo lo Spirito, perche la carne non vi hà parte alcuna.

Io ſono diffidente di me ſteſſa; e perciò vorrei eſſer laſſata viuere ſecondo queſta inclinatione. Chi non vede, che queſto nō è viuere ſecondo lo Spirito? nò certamente. Ancorche di mia natura io ſia timido paurоſo; voglio nondimeno sforzarmi di ſuperar queſte paſſioni naturali, & a poco a poco far bene tutto quello che ſi appartiene alla carica, che la obbedienza dependente da Dio mi hà impoſta Chi non vede che queſto è vn viuere ſecondo lo Spirito?

Mia cara figliuola: Viuere ſecōdo lo ſpirito è, fare attioni, dir parole, e produr penſieri, che lo Spirito di Dio richiede da noi. E quando io dico, produrre penſieri; intendo de' penſieri volontarij. Io ſono meſta, e per tanto non voglio parlare; così fanno le gazzare, & i papagalli. Io ſono meſta, ma, poiche la carità richiede che parli lo farò; così fanno le perſone ſpirituali. Io ſon diſpregiata, me ne dò faſtidio; così fanno anco i poueri Pauoni, e le ſcimie. Io ſon diſpreggiata, e ne gioiſco; gli Apoſtoli faceuano così. Viuere dunque ſecondo lo Spirito, e fare ciò che la Fede, la Speranza, e la Carità c'inſegnano; ſiaſi ò in coſe temporali, ò in coſe ſpirituali.

CAP.

CAP. III.

Della diuotione dell'amor di Dio.

PEr hauere vna vera diuotione, bisogna adépire i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, che sono stabiliti per tutti i Christiani. Oltre i generali, bisogna diligentemente osseruare i particolari che ogn'vno hà, in riguardo della sua vocatione; e chi non lo fà, quando facesse per altro risuscitare i morti, non lassa d'essere in peccato, e dannato, se vi muore.

Come per esempio: Si comanda a' Vescoui, che visitino la loro greggia, l'insegnino, la raddirizzino, la consolino. Se io stò tutto l'anno in oratione, e digiuno tutta la mia vita; se non fò questa, io mi danno.

Che vna persona faccia miracoli nello stato di Religione, e che non renda l'obbedienza douuta a' suoi Superiori, ella è peggiore de gli stessi infedeli; e così de gl'altri. Eccoui dunque due sorti di Comandamẽti che bisogna osseruare accuratamẽte per fondamẽto di tutta la diuotione. Hor questa diuotione consiste in osseruarli con prontezza, e volontieti; e per acquistare questa prontezza, bisogna adoperare di queste considerationi.

La prima è, che Iddio vuol così. Et è ben ragione, che noi facciamo la sua volontà, poiche non siamo in questo mondo, se non per questo. E come possiamo dire, che fia-

mo ſuoi, ſe non vogliamo accommodare la noſtra volontà alla ſua?

La ſeconda conſideratione è, di penſare alla natura de' Commandamenti di Dio, che ſono dolci, e ſoaui, nõ ſolamẽte i generali, ma ancora i particolari della vocatione. Che coſa dunque gli rende faſtidioſi; Niente in verità, ſe non la noſtra propria volontà, che vuol regnare in noi a qualunque prezzo ſi ſia queſto è per dirlo in vna parola, che noi vogliamo ſeruire a Dio; ma ſecondo la noſtra volontà, e non ſecondo la ſua.

Iddio non vuole alcun ſacrificio contro la obbedienza. Iddio mi comãda che ſerua alle anime; & io voglio ſtare nella contemplatione. La via cõtemplatiua è buona: ma non già in pregiuditio della obbedienza. Non tocca a noi di ſcieglere le coſe ſecõdo il noſtro volere. Biſogna vedere quel che vole Iddio: e ſe Iddio vole che io lo ſerua in vna coſa: non deuo io volerlo ſeruire in vn'altra. Iddio vuol che Saul lo ſerua in qualità di Rè, e di Capitano: e Saul lo vuol ſeruire in qualità di Sacerdote. nõ hà difficoltà, che queſta è più eccellente di quella; ma nondimeno Iddio nõ ſi appaga di queſto, egli vole eſſere obedito. Queſta è la noſtra cattiua natura, la quale vuol sẽpre che ſia fatta la ſua volontà, e nõ quella di Dio. Hora a miſura di quel che meno haueremo della noſtra volontà, ſarà più facilmente oſſeruata quella di Dio.

Si hà da conſiderare, che non vi è alcu-

na

na vocatione, che nō habbia le sue noie, le sue amarezze, i suoi disgusti; se non è, che siamo pienamente resignati nella volontà diuina, ogn'vno vorrà volentieri scambiar la sua conditione con quella degli altri.

Quelli che hanno la febre, non trouano alcun luogo buono per loro; non sono stati vn quarto d'hora in vn letto che vorebbono essere in vn'altro; e pure non è il letto, che non nè può essere la cagione, ma è la febbre, che gli tormenta per tutto. Vna persona, che non ha la febbre della propria volontà, si cōtenta d'ogni cosa, purche Iddio sia seruito, non si cura in che grado Iddio impieghi; purche sia fatta la sua diuina volontà, l'è tutto vno.

Ma quì però non consiste il tutto. Si hà non solamente a fare la volontà di Dio; ma per esser diuoto si ha da fare allegramente. Se io nō fossi in tal cōditione di stato, può essere, che sapendo quello, che io sò, non ci volessi essere. Ma essendoui di già, ò nō solamēte sono obligato à fare ciò che questa faticosa vocatione richiede; ma io lo deuo fare lietamente, e deuo cōpiacermi in questo, e dilettarmici; percioche in questo cōsiste il detto di San Paolo, che ogn'vno stia nella sua vocatione auanti a Dio. Bisogna portar la sua Croce, e rinuntiare a se stesso, cioè alla sua propria volontà. Io vorrei bē questo, ò quello, io farei meglio quì, e là. Queste sono tentationi. Nostro Signore sà bene quel che si fà: facciamo noi quel che egli vuole, e stiamo doue ci ha messi.

Hora

Hora per aiutarui à questo esercitio, seruiteui delle presenti considerationi. Ogni mattina souuengaui della obbedienza, che Nostro Signore ha esercitata verso Iddio suo Padre; e sopra di quella sforzateui di acquistare vn grand'amore della volontà di Dio.

Secondariamente, quando vi ritrouate nelle occorrenze, che vi recano pena, e fastidio; pensate che i Santi hanno ben fatte lietamente delle cose più grandi, e fastidiose: e così fatteui animo de'loro esempij.

Terzo bisogna pensare spesse volte, che tutto quello, che noi facciamo, ha il suo vero valore della conformità, che habbiamo con la volontà di Dio. Si che mangiando, e beuendo; se io lo fò, percioche sia la volontà di Dio, che io lo faccia, sono *più* accetto a Dio, che se sofferissi la morte senza questa buona intentione.

Quarto, dite spesse volte a Nostro Signore: Che volete ch'io faccia? volete, che io vi serua nel più vile ministerio della casa? Ah, Io mi reputo ancora troppo felice; purche vi serua, non mi curo punto in che cosa si sia. E venendo poi al particolare di quello, che vi darà fastidio, dite: Volete voi Signore, che io faccia la tale, e tal cosa? Io la farò volentierissimo, e così voi vi humiliarete grandemente? Oh mio Dio? che tesoro acquistarete? più grande senza dubbio di quello, che vi sapreste mai immaginare.

Bi-

Bisogna rendere la nostra diuotione, amabile, vtile, & aggradeuole ad ogn'vno. Gli amalati amaranno la vostra diuotione, se ne siano caritatiuamente consolati. La vostra famiglia l'amarà, se voi sete più dolce nelle occorrenze, che s'incontrano, più sollecita del loro bene, più affabile nel riprendere, e così del resto. I vostri Superiori se vi vedono più cordiale verso di loro, e più soaue ne la obbedienza, che loro douete. I vostri eguali, se riconoscono in voi più schietezza, più tolleranza, e più condescendenza alle loro volontà, quando non siano però contrarie a quella di Dio. In breue; bisogna, quanto più potete fare la vostra diuotione attrattiua, & aggradeuole.

In verità, non si deue mai lasciar la santa Communione per nissuna cosa che sia. Percioche nissuna cosa raccoglierà meglio il vostro spirito, che il suo Rè; Niente lo riscaldarà tanto, che il suo Sole; Niuna cosa lo distemprarà sì soauemente, quanto il suo balsamo.

Continouate à seruire questa suprema bontà con sincerità, e con dolcezza di spirito, poiche con tanto amore, e con tanta soauità ella vi ci ha inuitata.

Tenete le vostre affettioni ben regolate sotto quella di Dio Nostro Saluatore, e guardateui di nutrirne alcuna sotto qualonque pretesto, che non sia improntata del sigillo di questo celeste Rè. Non amate punto, se si può la volontà di Dio, percio-

che

che ella sia conforme alla vostra; ma amate la vostra, quando, e perciochè ella sia cõforme a quella di Dio.

Procurate di renderui ogni giorno più pura di cuore. E questa purità consiste in pregiare tutte le cose, e pesarle al peso del Santuario, il quale altro non è, che la volontà diuina. Non amate niuna cosa troppo, io ve ne prego, ne meno l'istesse virtù le quali perdiamo tal volta col troppo volerle. Oh Dio? che benedittione, che fare tutt'i vostri affetti humilmente, & esattamente soggetti a quelli del più puro amore di Dio.

La gloria poi di questo amore consiste in brucciare, e consummare tutto quello, che non è egli medesimo, per ridurre, e per conuertire ogni cosa in lui: egli si esalta sopra la nostra annichilatione, e regna sopra il buono della nostra seruitù. Tutto ciò, che si fà per amore, è amore; il trauaglio, è l'istessa morte, non è altro che amore, se per amore la riceuiamo.

Siate vna picciola agnellina, vna picciola Colomba, tutta semplice, dolce, amabile, e senza replica, e senza contradittione. Amate questo buono Iddio, che vi ha tanto amata. Amatelo, ne' vostri ritiramenti, che farete, per amarlo, e per adorarlo. Amatelo, quando lo riceuete nella Santa Cõmunione, e quando egli vi consola. Ma amatelo sopra tutto, quando vi vengono de i trauagli, delle importunità, delle aridità, delle tribulationi, delle cõtradittioni. Per-

cio.

cioche così vi ha egli amato in Paradiſo: ma ha paleſato ancora molto più l'amore verſo di voi in mezzo de flagelli, de i chiodi, delle ſpine, e delle tenebre del Caluario. Notate, che ſarà ſempre vero, che coloro, i quali pretendano hauer parte con Giesù glorificato, deuono prima hauer parte con Giesù Crocifiſſo.

Queſto è il grā bene delle anime noſtre, eſſere riuolte à Dio, & il grādiſſimo bene, è il non eſſere riuolte ad altro, che à Dio. Chi tutto riuolto a Dio; non ſi contriſta mai di niente, ſe non di hauere offeſo Iddio; e la ſua triſtezza per tanto ſi paſſa dentro vna dolce, e profonda, ma tranquilla, e piaceuole humiltà, e ſommiſſione; doppo la quale vno ſi ſolleua nella bontà diuina con vna dolce, e perfetta confidenza, ſenza ſollecitudine, e ſenza ſdegno. Chi non è ſe non di Dio, non cerca ſe non Iddio, e perche egli niente meno è nelle tribulationi, che nelle proſperità dimora in pace anco in mezzo alle auuerſità. Chi non è ſe non di Dio, penſa ſouente a Dio in mezzo a i rincontri di queſta vita: e vuole di più, che ogn'vno ſappia, che vuol ſeruire Iddio, e ſi vuole sforzare di fare gli eſſercitij conuenienti per ſtare vnito a Dio. Siate dunque tutta di Dio, mia cara figlia; non ſiate d'altri che di Dio; non deſiderate di piacere ad altri, che a Dio, & alle ſue creature in Dio, e per l'amor di Dio, e ſecondo Dio.

CAP.

CAP. IV.

Della qualità, che deue hauere la vera diuotione.

FAte vna particolar professione di nutrire il vostro cuore in vna diuotione intima forte, e generosa. Io dico intima, in modo, che niuna cosa si faccia per vsanza, ma per elettione, e per applicatione di volontà. E se qualche volta le attioni esteriori peruengono l'affetto interno per cagione dell'assuefattione; fate almeno, che l'affetto le seguiti dipoi. Fate sempre bene le vostre attioni, e che elle nascano dalle interiori, come il fuoco produce la cenere, e la cenere nutrisce il fuoco.

Bisogna di più che questa diuotione sia forte. Primieramente a sopportare le tentationi, che non mancano mai a coloro, che vogliono totalmente seruir bene a Dio.

Secondariamente, forte a sopportare la varietà de gli spiriti, che si trouano nella congregatione: che è vna proua assai grande per gli spiriti deboli, che si ponno rincontrare.

Terzo forte per sopportar se medesima nelle sue imperfettioni, senza inquietarsi, senza perdersi d'animo, e per intraprenderne la correttione, e l'emenda perfettamente.

Forte a combattere le sue imperfettioni,

ni,e paſſioni: forte a diſprezzare le paro'e, e giuditij del Mondo i quali non fanno altro che tribolarci.

Forte a tenerſi independente dalle affettioni, da le amicitie, e dalle inclinationi particolari, per non viuer ſecondo quelle, ma ſecondo il lume della vera pietà.

Forte a tenerſi independente dalle tenerezze, dalle dolcezze, dalle conſolationi, che ci prouengono, tanto da Dio, quanto dalle creature per non ci laſſar impegnare in quelle.

Forte per intraprendere vna guerra ſpirituale contro le noſtre male inclinationi, humori, habitudini, e propenſioni.

Biſogna finalmente che ſia genetoſa, per non ſi ſpauentare nelle difficoltà, anzi al contrario aggrandire il ſuo coraggio per mezzo di quelle: poiche non ſarà mai valoroſo colui, alquale noncreſce il coraggio in mezzo a'trauagli.

Diciamo cõ lo ſpoſo: Tiratemi, noi corriamo doppo voi all'odore de i voſtri profumi. Il diuino Amãte delle anime noſtre ci laſſa ſouente come inuiſchiati nelle noſtre miſerie, a fine che noi ſappiamo, che la noſtra liberatione vien da lui, e che quando noi l'habbiamo, la teniamo cara, come vn dono pretioſo della ſua bontà. Diciamoli dunque: Noi corriamo doppo voi; percioche ancorche noi non corriamo, baſta che con l'aiuto di Dio correremo.

Ma guardateui dal diſprezzo l'vna dell'altra. Che Marta ſia attiua, ma che non con-

contradica punto a Maddalena. Che Maddalena contempli, ma che non disprezzi Marta. Percioche Nostro Signore pigliarà la difesa di quella, che sarà censurata. Assuefatevi ad hauer vn cuore humile maneggiabile, sommesso, e facile, a condescēdere a tutte le cose lecite, & a mostrare in ogni caso l'obbedienza, e la carità, per assimigliarui alla Colomba, che riceue tutti i lumi, che le dà il Sole. Beati sono i cuori pieghevoli, percioche eglino non si rompono mai.

CAP. V.

De gl'effetti dell'amor di Dio.

NOn fat niente, se non per la gloria di Dio, e del suo santo amore: da questo procede il disprezzo del Mōdo, e di se stesso l'odio del Mondo, e di se stesso la dimēticanza del Mondo, e di se stesso; il bando di tutti i vitij, e l'adunamento di tutte le virtù; il risecamento di tutte le imperfettioni, il desiderio di tutte le perfettioni, la modestia nel gesto, la dolcezza nel parlare, l'affabilità nelle conuersationi, la riuerenza nel volto, la semplicità nel cuore, la māsuetudine nelle ingiurie, l'humiltà nelle lodi, l'indifferenza nelle cose proposte, se non sia più l'honor di Dio in vna, che in vn'altra: la resignatione nelle auuersità: la patienza ne trauagli, la pace in mezzo a i tumulti, la sicurezza ne' pericoli, l'allegrez-

za

za nelle malattie, il feruor nelle orationi, la contentezza nella Croce.

Oh quanto è buona cosa, non viuere se non in Dio: non trauagliare se nõ in Dio? Horamai mediante la gratia di Dio, non voglio più appartener niente a persona alcuna; nè che alcuna persona apparrẽga più à me; se non in Dio, e per Dio. Io m'ingegnarò di riguardar sempre l'anime de' prossimi dentro al sacrato seno del Saluatore, per distemperarmi in dolcezza, e soauità verso di loro.

Ahimè? che riguarda il prossimo fuori di là, corre pericolo di non lo amare, nè puramente, nè costantemente, nè egualmente. Ma colà, ma in quel luogo, chi non l'amarebbe? chi non lo assaporerebbe? chi non soffrirebbe le sue imperfettioni? chi nõ lo trouarebbe mai di mala gratia, ò di fastidio? Percioche quiui è questo prossimo, e dentro il petto del diuin Saluatore, vi stà come amatissimo, e tanto amabile, che l'Amante muore d'amor per lui. Amante, di cui l'amore è nella sua morte, e la sua morte nel suo Amore.

CAP. VI.

Dell'Amore del Prossimo.

MIa cara figliuola, non amiamo noi il buon Giesù? hor se noi l'amiamo, pascoliamo il suo gregge, i suoi Agnelli; che questo è il contrasegno dell'amor fedele.

dele. Ma di che s'hanno a pascere le sue ca. re pecorelle? dell'amor medesimo, essendo che, ò elle non viuono, ò elle viuono, d'amore. Ma come bisogna amarle? Il glorioso San Bernardo dice, che la misura d'amare Iddio, è di amarlo senza misura; e che il nostro amore non deue hauere alcun confine, anzi che bisogna lassarlo stendere li suoi rami tanto lontano, quanto potrà.

L'amor di Dio deue tener questo primo luogo, dipoi l'amor del prossimo. Habbiamo ad amare le nostre sorelle con tutta la diffesa del nostro cuore, e non contentarci d'amarle come noi stesse, si come ci obbligano i Commandamenti di Dio. Ma le dobbiamo amare più che noi medesime, per osseruar le regole della perfettione Euangelica, che richiede questo da noi. Amateui l'vn l'altro, dice Nostro *Signore*, come vi hò amati io: lequali parole si deuono molto ben considerare, poiche voglion dire: amare il prossimo più che voi stesso.

Che, sicome Nostro Signore ci ha sempre preferiti a se medesimo, e lo fa ancora tutte le volte, che lo riceuiamo nel *Santissimo* Sacramento, facendosi nostra viuanda: Così egli vuole, che habbiamo vn tale amore di proferir sempre il cõpagno a noi proprij. E sicome egli ha fatto tutto quello che poteua per noi, eccetto di dãnarsi, poiche non lo poteua, nè doueua fare, percioche egli non poteua peccare; ilche solo cõduce noi alla dannatione: Così egli vuole,

e la

e la regola della perfettione richiede, che facciamo tutto quel che possiamo, gli vni per gli altri, eccetto di dannarci. Ma fuori di questo, la nostra amicitia ha da essere si salda, e sì forte, che noi non ricusiamo mai di fare, ò di sopportare qualunque sia cosa pel nostro prossimo.

Hor questa amicitia cordiale ha da essere accompagnata da due virtù, l'vna delle quali si chiama affabilità, e l'altra buona conuersatione. L'affabilità è quella, che spande vna certa suauità, ne gli affari, e nelle communicationi importãti, che habbiamo gli vni con gli altri. La buona conuersatione è quella che ci fà gratiosi, & aggradeuoli, nelle ricreationi meno serie, che habbiamo col nostro prossimo.

CAP. VII.

Della imitatione di Nostro Signore.

QVesta è la verità: che niuna cosa ci può dare vna più alta tranquilità in questo Mondo, quanto il riguardare souente Nostro Signore, nelle sue afflittioni. Noi vi vedremo tanti disprezzi, tante calunnie, tante pouertà, necessità, abiettioni, pene, tormenti, nudità, ingiurie, e di tante sorti di amarezze, che a paragon di queste, conoscerem, che habbiamo torto di lamentarci per qualunque incontro, che ci arriui.

Figliola mia, vn cuore, che ama grande-

men-

mente Giesù Christo Crocefisso, ama la sua morte, le sue pene, i suoi tormenti, i suoi sputi, i suoi vituperij, le sue fami, le sue sete, le sue ignominie, e quãdo per sua portione le ne tocca alcuna picciola parte, ne giubila di contentezza, e le abbraccia amorosamente.

Ogni giorno douete fuor della oratione, dare vna riuista a Nostro Signore dentro le pene della nostra Redentione, e cõsiderare qual felicità sarà per voi di parteciparne: vedere in che occasione vi può arriuare vn sì gran bene; cioè, le contraditioni, che potrete hauere in tutti i vostri desiderij, e disegni; e sopra a tutto in quei, che vi pareranno più giusti. E poi con vn grande amore della Croce, e della passione di Nostro Signore, vi douete esercitare con Sant'Andrea. O buona Croce tanto amata dal mio Saluatore; e quando mi riceuerete tra le vostre braccia, affine che imiti il mio Maestro.

Il puro amore di Nostro Signore non si prattica mai così interamente, come in mezzo a'tormenti. Percioche l'amare Iddio dentro al zuccaro; i piccioli fanciulli ne sarebbon altrettanto: ma l'amarlo dentro all'assentio, quì è il colpo dell'amorosa fedeltà. Il dire, viua Giesù nel monte Tabor; San Pietro, per ancora grossolano, n'ha ben coraggio. Ma dire viua Giesù sopra il Caluario; questo non è proprio se nó della Vergine, e del fedel amante, che le fù dato per figliuolo.

Il

Il cuore, che ſi vniſce al cuor di Dio, non può far di meno di non amare, e di non cõſeguire al fine la ſua ſalute. I tratti che la mano di Dio imprime, le parole che Iddio dice al cuore afflitto, che ricorre alla ſua bontà, ſono più dolci, che il mele, più ſoaui, che il balſamo, pretioſe, & atte guarire tutte le ſorti di piaghe.

CAP. VIII.

Eſercitio ſopra la Imitatione di Noſtro Signore.

ECcellentemente potrete cauare i motiui del ſant'amore da tutte le attioni, che l'amabiliſſimo Gieſù, ha pratticate, durante il corſo della ſantiſſima ſua vita, in queſto modo. Quando vi ſi preſenta qualche occaſione di eſercitare la virtù, imitate breuemente come N Sign. l'ha eſercitata, quãdo viueua quà giù baſſo fra gli huomini; e poi animate il voſtro cuore con vna amoroſa imitatione. Horsù, dite andiamo, ſeguiamo, imitiamo il buon Gieſù Noſtro Signore. Per eſempio, ſe biſogna pregare, donare a'poueri, conſegliar alcuno, eſſere ſolitario, entrare in conuerſatione, ſopportar qualcoſa: ricordateui che Noſtro Sign. in diuerſe occaſioni fece tutte queſte coſe: e dipoi eccitando l'anima voſtra, direte: Ah? quando io non haueſſi altra ragione per far queſte coſe, mi baſta, che il mio caro Signore, me ne habbia moſtrata la via.

Ilche si può fare con vn semplice sguardo, con vn solo sospiro. Così è, Signore, io sono tutto in voi.

CAP. IX.

Che cosa sia Religione.

IL Monasterio è vno Hospedale d'ammalati spirituali, che vogliono esser guariti, e perciò si espongono a sopportare il salasso, la lãcetta, il rasoio, lo specillo, il ferro, il fuoco, e tutte le amarezze de' medicamenti. Hor, figliuola mia, risolueteui bene à questo, e non tenete conto di tutto quello, che l'amor proprio vi dirà in contrario: ma pigliate dolcemente, e amorosamente questa santa prattica è questa benedetta risolutione. Così è, ò guarire, ò morire; e per cioche non voglio morire spiritualmente, voglio guarire: e per guarire voglio sopportare la cura è la correttione, e pregar il medico à non risparmiare punto quello, ch'io douea patire per risanarmi.

Guardateui bene dal pigliar occasione di conturbarui, perche non possiate placar così subito la varietà de' sentimenti de' vostri humori. Sapete che bene è il Monasterio? egli è l'Academia della esatta correttione; doue ogni anima deue apprendere à lassarsi trattare, spianare, epulire, affinche essendo ben liscia, e appianata possa esser congionta, e co'ligata più giustamente alla volontà di Dio. Questo è vn segno euidẽ-

te

te della perfettione. Il volere eſſer corretto, eſſendo il principal frutto della humiltà che ci fà confeſſare, che n'habbiamo biſogno.

CAP. X.

Della Mortificatione.

FIgliola mia l'amor proprio non muor mai, ſe nón col corpo; biſogna ſentir ſempre i ſuoi aſſalti aperti, ò i ſuoi maneggi ſegreti, finche noi ſtiamo in queſto eſilio. Baſta che non acconſentiam di vn aſſenſo voluto, deliberato, fermo, riſoluto. Queſte occaſioni moleſte, che hauete, ſono pretioſe occaſioni, che Iddio vi manda per eſercitar bene la voſtra fedeltà verſo S.D.M. per mezzo della ſolecitudine, che hauete di reprimerle. E ſubito che ſentirete d'hauer trauiato, riparate il mancamento cõ qualche attione cõtraria di dolcezza, d'humiltà, e di carità verſo le perſone, ailequali hauete tipugnanza di obbedire, e di ſottometterui. Poiche finalmente, conoſcendo voi da qual parte per lo più i voſtri nemici vi battono, douete far forza, e ben fortificarui da queſta banda, con abbaſſar ſempre la teſta, e con portar voi ſteſſa al contrario de' voſtri coſtumi, e inclinationi. Douete raccomãdar queſto affare a Noſtro Signore, e addolcir voi ſteſſa totalmente, non penſando quaſi ad altra coſa, che alla pretenſione di queſta vittoria.

Per questo bisogna crocifiggere in noi tutte le nostre affettioni, e specialmente quelle, che son più viue, e che più ci commouono, gouernandole per mezzo di vn perpetuo temperamento, e misura delle attioni, che ci concorrono: à fine che nō si facciano per impetuosità della nostra natura impatiente, ne per la nostra propria volontà; ma sì bene per quella dello Spirito Sāto. E sopra il tutto dobbiamo hauere vn cuor dolce, e amoroso verso il prossimo, particolarmente quando ci sia di aggrauio è di gusto: percioche allhora nō habbiamo altra cosa in lui per amarlo, se non il rispetto del Saluatore: ilche rende l'amore senza dubbio, tāto più eccellente, e più degno, quanto egli è più netto, e più puro dalle conditioni caduche, & rispetti humani.

CAP. XI.

Contro il proprio giuditio.

MI domandarete, cara figliuola, se l'esser soggetto alla sua propria opinione, sia cosa molto contraria alla perfettione. Sopra di che io vi rispondo: Che l'essere, ò non essere soggetto ad hauer delle proprie opinioni, è vna cosa, laquale non è ne bene, ne male, poiche è totalmente naturale: ogn'vno ha delle proprie opinioni: ma questo non c'impedisce l'arriuare alla perfettione, purche noi non ci attacchiamo, a ciò, ò che noi non l'amiamo punto:

Poi-

Poiche solamente l'amore verso le nostre opinioni è infinitamente cõtrario alla perfettione, e questo è quel che hò detto tante volte, che l'amor del nostro proprio giuditio, e la stima che ne facciamo, e cagione che vi siano si pochi perfetti.

Voi mi dite: Che bisogna fare adunque per mortificare questa inclinatione? Bisogna leuarle via gli alimenti. Vi cade in pẽsiero, che vn tale ha torto di fare vna tal cosa, e che meglio starebbe fatta nel modo che l'hauete pensata voi. Distornateui da questo pensiero, dicendo dentro a voi medesima, ahimè? che hò io da fare di questa cosa, che non è stata commessa a me? egli è sempre molto meglio distornarsene così semplicemente, che non è il ricercar le ragioni nel nostro spirito per farci credere, che habbiamo il torto. Poiche in vece di far questo, il nostro intelletto, che è preoccupato dal suo giuditio particolare, ci giocarà di cambio, in tal modo, che in vece di annihilare la nostra opinione, ci arreccarà delle ragioni per mantenerla, e per farla riconoscere per buona.

Egli è sempre più vtile disprezzarla senza alcun riguardo, e cacciarla si prõtamente, quando vno se ne accorge, che non si sappia pure, ciò che ella si voglia dire.

Quando vno di noi è richiesto per carità, ò per obbedienza a proporre il nostro parere sopra alcun soggetto, bisogna farlo semplicemente: ma nel resto douiamo stare indifferenti se sia riceuuto, ò nò. Biso-

gna similmente discorrere alcune volte sopra le opinioni degli altri, e dimostrar le ragioni, sopra lequali appoggiamo la nostra: ma questo s'ha da fare modestamente, humilmente, senza disprezzare il parer de gli altri, e senza litigare, per fare riceuere la nostra opinione.

Mi dimandarete forse, se sia vn nutrire questa imperfettione, il cercar di parlare doppo con quelli, che sono stati del nostro parere, all'hora, che non se ne ha da pigliar più resolutione, essendo determinato quãto si doueua fare. Senza dubbio questo sarebbe vn mantenere, e nutrire la nostra inclinatione, e per conseguenza commettere imperfettione: essendo questo il vero contrasegno, che vno non sia sottomesso al parer de gl'altri, e che preferisce per ancora il suo particolare giuditio. *Essendo* adunque già determinato, quel che si era proposto, non bisogna più parlarne, nè più pensarui, se non fosse vna cosa notabilmente cattiua; poiche in tal caso, se si potesse trouare ancora qualche inuentione per distornarne l'esecutione, e per metterui rimedio, bisognarebbe farlo: ma più caritatiuamente, che si potesse, e più insensibilmente, per non disgustar nessuno, e per nõ disprezzare quel che altri hauessero trouato buono.

Il solo, e vnico rimedio di guarir del male del proprio giuditio, si è, di non far conto alcuno di quanto ci venga in pensiero, applicandoci a qualche cosa di meglio: per-

cio-

cioche se vogliamo lassarci andare a far riflessione sopra a tutte l'opinioni, che ci souueranno in diuersi rincontri, & occasioni: che n'auuerà, se non vna continoua distrattione, & impedimento di cose più vtili, e che sono proprie per la nostra perfettione rendendoci inhabili, e deboli a fare la santa oratione? Che hauendo data la libertà al nostro spirito d'affettionarsi alla consideratione di queste bagatelle, egli si spingerà sempre più auanti, dandoci opinioni sopra opinioni, concetti sopra concetti, ragioni sopra ragioni, che ci importunerāno grandemente nell'oratione: perciochè l'oratione non è altro, che vna application totale del nostro spirito, con tutte le sue facoltà, in Dio: hora essendo stracco in seguitar queste cose inutili, si rende molto meno habile, e più rozzo nella cōsideratione de' misterij, sopra i quali vuol far oratione.

E ben vero, che non possiamo impedire quel primo mouimento di compiacenza, che ci vigne quando la nostra opinione è approuata, e seguita: nō potendosi ciò schifare: ma non si ha da porre affetto a questa compiacenza. Bisogna benedire Iddio, e poi passar auanti, senza mettersi in pena della compiacenza niente più, che di vn picciolo risentimento di dolore, che vi verrebbe, se la vostra opinione non fosse stata seguitata, ò trouata buona.

Eccoui quanto vi haueuo a dire sopra la prima questione; sopra di cui è stato insegnato, che l'hauer delle opinioni proprie,

non è cosa contraria alla perfettione; ma si bene l'hauer amore alle nostre opinioni, e per conseguenza, il farne stima. Poiche se non le stimassimo, non ne faremmo punto amorosi: e se non le amassimo, non ci curaremo quasi che fossero approuate, e non saremmo sì pronti a dire: Gli altri credano quel che vogliono, ma quanto a me: sapete quel che vuol dire quel, quanto a me? non altro, se nò. Io non mi ci sottometterò già, anzi starò fermo nella mia risolutione, e nella mia opinione.

Questa è, come più volte hò detto, l'vltima cosa: che noi lasciamo, e nondimeno è vna delle cose più necessarie a lassare, & a renuntiare per l'acquisto della vera perfettione; poiche altrimenti non acquistaremo la santa humiltà, laquale ci vieta il fare alcuna stima di noi, e tutto quel che dipende da noi. E per tanto, se non habbiam la prattica di questa virtù in gran raccomandatione; penfaremo esser sempre qualche cosa di meglio, che non siamo, e che gli altri sian debitori a noi di qual cosa. Hor questo basti sopra a questo proposito.

CAP. XII.

Delle Difficoltà.

PEr le difficoltà, che ci arriuamo, mia cara sorella, ci habbiamo noi a inquietare? si ha da cangiar viuanda? Oh Dio? non già: questo è il Demonio, che và sempre at-

attorno al nostro spirito, tastando, e girā-
do per veder se potesse trouare qualche
porta aperta. Il simile faceua con S. Anto-
nio, con S. Caterina, e con vna infinità di
altre buone anime. E che perciò ce ne hab-
biamo a dare fastidio? nò. Iddio lo farà le-
uar di là, quando sarà tempo. O figliuola di
poca fede, che cosa temete? di gratia non
habbiate paura: è vero, che andate sopra il
mare trà i venti, e le onde, ma però in com-
pagnia di Giesù Christo. Egli vi terrà la
mano, fermatela ben salda, & andate alle-
gramente. Non filosofate punto sopra il vo-
stro male, nò. Iddio non vi lassarà perire,
mentre che voi, per non lo perdere, viuere
te nelle vostre sante resolutioni. Vada pu-
re il mondo tutto sottosopra, sia ogni cosa
in tenebre, in caligini, in rumori: Iddio è
con voi. Ma se Iddio habita nelle tenebre,
e nella Montagna di Sinai, tutta fumante,
e coperta di tuoni, di lampi, e di fracassi: nō
staremo noi molto bene appresso di lui?
senza dubbio. Nō siate punto tenera di voi
medesima. Le madri tenere guastano i lo-
ro figliuoli. Non siate querula, ne piāgen-
te: nō vi sordite delle importunità, e delle
violenze, che vi sentite. Iddio le permette
per farui humile di verà humiltà, abietta, e
vile ne' vostr'occhi. Quì non hauete a com
battere, se non col mezzo de' lanciamenti
in Dio, delle diuersioni di spirito della crea
tura al Creatore: e cō continoui affetti ver
so la sātissima humiltà, e sēplicità di cuore.
Siate vguale verso tutte le vostre cōpa-

gne: honoratele, non le fuggite punto, e non vi smarrite per le difficoltà, che incontrate. Poiche, mia cara figlia, che cosa si può mai hauer di pretioso senza vn poco di solecitudine, e di pena? Sopra il tutto affatigateui quanto potete per sostenere la parte superiore del vostro spirito, non dãdoui in preda a'sentimenti, & alle consolationi: ma sì bene alle resolutioni, a'propositi, a i lanciamenti, che la Fede, la Regola, la Superiora, la Ragione, v'inspireranno.

CAP. XIII.

Delle Infermità.

IN mezzo alle vostre infirmità deuote portar diuotamente, & amorosamente la Croce di Nostro Signore, essere franca egualmente a chiedere, e pigliare i rimedij, patiente, dolce, e coraggiosa a soppottare il male. Chi può conseruar la dolcezza in mezzo a'dolori, & a'langori è la pace trà gl'intrighi, e la moltiplicità de'negotij, egli è quasi perfetto.

Non fate molto lunghe orationi nelle vostre malattie: ma fate che le vostre malattie siano elle stesse la oratione; offerendole a quel Dio, che ha tanto amato le vostre infirmità, che nel giorno delle sue nozze, e del gioimento del suo cuore, egli se ne corona, e se ne glorifica.

Hora il santo amore v'insegnarà, come si deue stare nella Croce ad imitatione del gran-

grand'Amante, cõ humiltà, come indegno di ſoffrire per quello, che ha tanto ſofferto per noi; e con patienza, a non volere ſcender di Croce, ſe non doppo morte, ſe così piace al Padre Eterno. E come poſſiamo noi paleſare la vera fedeltà, che dobbiamo à Noſtro Signore, ſe non nelle tribolationi, nelle contradittioni, e nel tempo delle ripugnanze? Queſta vita mortale è di tal ſorte, che ci biſogna mangiare più aſſenzio, che miele.

Mi dimandate, come potrete ſeruire à Dio in mezzo le voſtre malatie? Hor qui è doue meglio gli potete ſeruire, offerendoli tutte le voſtre tolleranze. Oh la gran gloria, che è di ben ſoffrire? Quando Noſtro Signore fù nella Croce, vi fu dichiarato Rè da'ſuoi ſteſſi nemici: le anime che ſono in Croce, ſon dichiarata Regine, & dico Regine. Voi non ſapete di che coſa gli Angeli ci portano inuidia? certamente di più n altra, ſe non, che noi poſſiamo ſoffrire qual coſa per N. Signore, & eſſi nõ han mai ſofferto per lui. Siate nelle voſtre infirmità, come Iob nelle ſue tolleranze, di cui è detto in ogni coſa, che non peccò più. to: ma che ſperò nel ſuo Dio. Coraggio, mia cara figlia, mirate il voſtro Sposo, il voſtro Rè, come è coronato di ſpine, e tutto lacerato ſopra la Croce: conſiderate che la corona della Sposa non deue eſſer più dolce di quella del'o Sposo. Così dice egli: La mia diletta trà le altre figlie è come la roſa frà le ſpine: queſto è il luogo naturale

di questo fiore, e questo fiore, è il più proprio de gli Sposi. Accettate mille volte il giorno questa Croce, bacciatela di buon cuore per amor di chi ve la inuia. Iddio mio, che voi sarete eternamente beata, se sopportate per Dio questo poco di male, che vi māda. Figurateui spesse volte il Saluator Crocifisso incontro à voi, faccia à faccia, e fate paragone di chi sofferisce più per l'altro: e trouarete al certo, che il vostro male è molto minore.

Che cosa pensate che sia il letto della tribulatione? non è altro che la scuola dell'humiltà: noi c'impariamo le nostre miserie, e fieuolezze, e quāto siam vani, sensitiui, & infermi. Adunque sopra il letto della vostra infirmità, mia cara figlia, hauerete scoperte le imperfettioni dell'anima vostra: e perche, di gratia, più tosto quiui, che in altro luogo? se nō percioche altroue stāno dentro all'anima, e quiui escono fuori.

Vno de' gran profitti dell'afflittione è il darci a conoscere il nostro niente, far saltar fuori il danno delle nostre cattiue inclinationi. Ma non per questo bisogna trauagliarsene: non senza dubbio: ma bisogna nettare, e pulire maggiormente il nostro spirito, e ricorrere a Dio.

Non vi date fastidio di stare ammalata senza far le vostre meditationi; poiche sopportare i flagelli di Nostro Signore non è minor bene del meditare, nò certamente: percioche è meglio star sopra la Croce con Nostro Signore, che riguardarla solamente.

te. Sopportate con patienza tutte le incomodità, che s'incontrano nelle malattie, senza lagnarui, e senza dar luogo alle vostre passioni, che all'hora si scuoprono per ogni poca di occasione. Io vi consiglio nelle vostre infirmità, di esercitarui assai nell'amore della amabilissima volontà di Dio, nell'abnegatione delle contentezze esteriori, e nella dolcezza in mezzo alle amaritudini, che questo sarà il più eccellente sacrificio, che possiate fare.

Teneteui caro, e pratticate non solamente l'amor fedele, ma l'amor tenero, dolce, e soaue verso coloro, che sono attorno di voi: perciochè vi assicuro per proua, che la infermità non ci togliendo la carità, ci toglie nondimeno la soauità verso il prossimo, se non stiamo molto sopra di noi.

Per le vostre infermità tanto del corpo, quanto dello spirito, voi vi douete dolcemente sopportare, humiliandoui assai auāti a Dio, senza ramarico, e senza alcun perdimento di animo qualunque si sia.

CAP. XIV.

Delle Calunnie.

QVanto alle calunnie, il miglior mezzo per riparar le rouine, che elle fanno, è disprezzar le lingue, che ne sono l'instromento, e risponder loro con vna santa modestia, e compassione. L'honor de gli huomini da bene è nella protetiō di Dio,

il

l quale permette qualche volta, che siano :alunniati per esercitare la patienza; ma nō gli lassa già mai atterrare, e gli sol eua ben :osto.

Voi hauete ragione di non curarui di quello, che si dica di voi. Chi è resignato in Dio non deue tanto pensare alla reputatione. Questa è vna cosa impertinente. Quanto a mę dice Dauid: Io sono abietto, e dispregiato, nè per questo mi sono scordato delle vostre giustificationi. Che Iddio faccia, e della nostra vita, e della nostra stima, e del nostro honore, a suo grado, già che il tutto appartiene à S. D. M. Se la nostra abbiettione serue alla gloria di Dio, nō dobbiamo noi gloriarci d'essere abietti? Io mi glorio, dicea l'Apostolo, nelle mie infermità, accioche la virtù di Giesù Christo habiti in me. Qual virtù di Giesù Christo? l'humiltà, l'acquietarsi, lo stare abietto.

Guardateui bene, figliuola mia, di corrispondere a queste buone sorelle, che vi sprezzano, e mormorano, se non con vna inuariabile humiltà, dolcezza, e naturalezza di cuore, non vi difendete in alcun modo. Queste son proprie parole dello Spirito Santo, per San Paolo: Sono alle volte delle tentationi humane trà le serue, e serui di Dio; e se noi siamo armate della dilettione, le sopportaremo in pace. Lassate dire a tutto il mondo quel che vorrà: Che insomma chi più amarà, sarà più amato, e chi sarà più amato, sarà più glorificato. Amate bene Iddio, e per amor suo tutte le creature,

re,

re, e particolarmente quelle che vi diſprezzano, ne vi pigliate faſtidio; faticate nella humiltà, e Noſtro Signore ſarà la voſtra corona.

E per le calunnie non ve ne date trauaglio, e ſappiate, che mentre che l'anima voſtra ſia buona, e reſignata nelle mani di Noſtro Signore, tutte queſte ſorti di aſſalti ſuanniranno al vento come fumo, e più che il vento è groſſo, più preſto diſpariranno.

Il male della calunnia non ſi guariſce meglio, che cõ la diſſimulatione, ò diſprezzando il diſprezzo, dando a conoſcere per la noſtra ſaldezza, che ſiamo fuori di preſa. Vi voglio dire vna parola, che S. Gregorio diceua a vn Veſcouo afflitto. Ahimè, dice egli, ſe il cuor voſtro foſſe riuolto al Cielo, i venti de' trauagli non lo commouerebbono in alcun modo. Ah? che rinontia al mondo, niuna coſa di quelle del mondo gli può nuocere.

Gittateui a' piedi del Crocifiſſo, e vedete quante ingiurie egli riceueua: ſupplicatelo per la dolcezza con cui le riceuè, che vi dia forza di ſopportar queſte picciole occaſioni, che come a ſua ſerua vi ſon toccate in parte.

CAP.

CAP. XV.

Come ci douiam portare, quando ci arriuano delle contraditioni.

QVando vi vengono delle contraditioni, ò delle afflittioni da alcuno, habbiate cura di non vi lassar andare nelle lamentationi, anzi costringere il cuor vostro a sopportar tranquillamente, se vi viene alcuno assalto d'impatienza subito, che ve ne auuedete, rimettete il vostro cuore in pace, e in dolcezza. Iddio ama l'anime, che sono agitate dalle onde, e dalle tempeste, purche riceuano dalla sua mano il trauaglio, e come valorose guerriere, procurino di mostrare la fedeltà in mezzo a gli assalti, e combattimenti.

CAP. XVI.

Della Patientia.

ASsuefate a poco a poco la viuacità dell vostro spirito alla patienza, alla dolcezza, all'affabilità, alla humiltà, in mezzo alle leggierezze, fanciullezze, e imperfettioni feminili delle vostre figlie, e sorelle, che sono tenere verso le stesse, e sottoposte a scherzare attorno alle orecchie delle lor madri.

In tanto viuete tutta a Dio, e per l'amor che egli vi porta, sopportate le vostre afflit-

tio-

tioni. Che finalmente l'eſſer buona ſerua di Dio, non conſiſte in eſſer ſempre conſolata, ſempre in dolcezza, continouamente ſenza auuerſioni, ò repugnanze al bene; poiche in queſto modo i più gran Santi nõ ſarebbono ſtati buoni ſerui di Dio. eſſer ſerua di Dio, vuol dire, eſſer caritatiua verſo il proſſimo, hauere nella parte ſuperiore dello Spirito vna riſolutione inuiolabile di ſeguir la volontà di Dio, hauere vna humiliſſima humiltà, e ſemplicità per confidarſi in Dio, e per ſolleuarſi tante volte, che vno faccia delle cadute, indurite, e cõſolidare ſe ſteſſa nelle ſue abiettioni, e ſopportare tranquillamente le altre nelle loro imperfettioni.

CAP. XVII.

Delle Tentationi.

PEr le tentationi, non biſogna riſpondere in alcun modo, ne moſtrare d'intendere l'inimico. S'egli fà del rumore dentro di voi, non importa patientia Biſogna proſtergerſi auanti a Dio, e trattenerſi a ſuoi piedi; egli intenderà benè, che volete il ſuo ſoccorſo, ancorche voi non poteſte parlare. Non vi mettete punto a ragionare col Demonio, & egli ſi ſtraccarà di gridare, e vi laſſarà in pace. Ah: così è dice S. Antonio: Io vi uedo, ma non ui miro già. Nò, mia figlia: riguardiamo Noſtro Signore, che ci aſpetta dall'altra bãda di queſti ſtrepitoſi

pitoſi fracaſſi del nemico. Attendiamo il ſuo ſoccorſo; perche a queſto fine permette che le illuſioni ci atteriſcano; e laſcian correre quà, e là i fantaſimi delle tentationi, che battano quanto vogliono il noſtro camino. E ottimo ſegno quando l'inimico batte, e tempeſta alla porta, poiche è ſegno, che non ottiene quel che vorrebbe.

Notate queſto punto, per non entrare in ſcrupoli. Non v'inuaghite di combatter le tentationi, con dialoghi, ò con diſputar con loro; ma col ritornar ſemplicemente col uoſtro cuore a Giesù Chriſto, come ſe uoi andaſte a bacciare il ſuo coſtato, ò i ſuoi ſanti Piedi per amore. Io non uiddi mai tentatione più ſcoperta di quella, di rompere i uoti per digiunare; preſumer d'eſſere buona per la ſolitudine, ſenza eſſer buona per la congregatione; uoler uiuere a ſe ſteſſa per meglio uiuere a Dio; uoler hauere l'intero godimento della propria uolontà, per far meglio la uolontà di Dio. Che chimere ſon queſte? che una inclinatione, ò più toſto fantaſia, e imaginatione malinconica, bizzara, diſpettoſa, dura, acerba, amara, teſtarda, poſſa eſſere una inſpiratione? Che contraditione? ceſſar di lodar Iddio, e tacere per diſpetto ne gli offitij diuini, i quali ordina la Santa Chieſa, perciò che l'huomo non lo può lodare in un'angolo? Che ſtrauaganza è queſta? non biſogna tollerarla.

Si potrà alcuna uolta nelle tentationi, hauer ricorſo alle penitenze eſteriori: poi-

che

che il sentimento del dolore diuertisce il male, e chiama in aiuto la misericordia di Dio; il Demonio si fugge, quando vede esser battuta la sua compagna, che è la carne.

CAP. XVIII.

De' Desiderij.

E Cosa buona il desiderar molto; ma bisogna metter ordine in questi desiderij, e farli venire all'effetto, ciascuno secondo la sua stagione, e secondo il vostro potere. Desidera più Iddio da noi la fedeltà nelle picciole occasioni, che mette in nostro potere; che non fà dell'ardor delle grandi, le quali non dependono da noi.

Pratticare le mortificationi, chi vi si presentano più spesso; perche questo è il negotio, che si hà da fare. Bacciare spesso di cuore le croci, che N.S. v'inuia, e ve le hà egli stesso messe sopra le braccia, senza riguardare quali el e siano; tanto più son pretiose quanto più son vili.

Sono alcuni desiderij, che tiraneggiano il cuore; i quali vorrebbono, che niente si opponesse a' loro disegni, che noi non hauessimo tenebre di sorte alcuna, ma che il tutto fosse in chiaro mezzo giorno, che nō vorrebbono altro, che soauità ne' nostri esercitij, senza resistenza, senza diuertimento. Non vorrebbono che noi sentissimo pure vna mentatione, ne si contentano di vna viuanda di buon succo, e di buon nu-

nutrimento, se non sia tutta inzuccarata, e muschiata. Questi sono desiderij d'vna perfettione troppo dolce: non bisogna hauerne troppo. Crediatemi, figliuola mia, le viuande dolci fan venir i vermi a' fanciulli, e questa è la cagione, e percioche Nostro Signore le mescola con l'amarezza. Bisogna hauer vn gran coraggio, e nō da scherzo, ò da solletico: Vn coraggio, il quale potendo dire risolutamente, viua Giesù, senza riserua non si cura punto di dolce, ò di amaro, di lume, ò di tenebre. Caminiamo in questo amore essentiale forte, & efficace del Nostro Iddio.

CAP. XIX.

Dell'Oratione nelle Aridità.

NElle vostre aridità pensate a quel grāde sacrimento, che sopportò il vostro Signore, e Maestro nel giardino degli Oliui, e vedete che quel caro figliuolo, hauendo dimandata consolatione al suo buō Padre, e conoscendo che non gliela voleua dare non vi pensa più, non se ne piglia fastidio, e seguisce valorosamente, e animosamente l'opera della nostra Redentione. Doppo che haurete pregato il Padre, che vi consoli, se non gli piace di farlo, non ci pensate di più, e riuoltate il coraggio a fare l'opera della vostra salute sopra la Croce, come se già mai ne douesse discendere. Che volete? bisogna vedere, e parlare a

Dio

Dio in mezzo a i tuoni, e a' turbini, e a' venti. Bisogna vederlo dentro allo spineto, e in mezzo al fuoco, e a i roghi; e per adempir questo, e vero che bisogna discalzarsi, e fare vna grande abnegatione delle nostre volontà. Ma la diuina volontà, che ci hà messi in questo tormento, ci fortificarà ancora per quel fine.

Hora egli vuole, che voi lo seruiate senza gusto, senza sentimento, con repugnanze, e conuulsioni di spirito: questo seruitio non vi darà sodisfattione, ma egli contenta Iddio, non è a gusto vostro, ma è a gusto di Dio. Assuefateui dunque al trauaglio, come se douesse viuere sempre con esso, e non pensate se ne sarete liberata ò nò.

Ahimè! noi siamo sempre affettionati alla dolcezza, alla soauità, e alla consolatione delitiosa: ma nondimeno l'asprezza dell'aridità è più fruttuosa E quantunque S. Pietro amasse il Monte Tabor, e fuggisse il Caluario: non lassa però questo d'esser più vtile di quello; e'l sangue sparso nell'vno, e più desiderabile, che la chiarezza diffusa nell'altro. Auuertite, che la cognitione del nostro niente non ci deue trauagliare, ma adolcire, humiliare, e abbassare: l'amor proprio solo ci fa hauer impatientia di vederci vili, e abietti.

Nella nascita di nostro Signore i Pastori vdirono i cãti Angelici, e diuini, di quegli spiriti Celesti: la scrittura lo dice? Non si dice per tanto che la Beata Vergine, e S. Gioseffo, ch'erano più uicini al Bambino,

udis-

udissero la uoce degli Angeli, ò uedessero quei miracolosi splendori. Al contrario: in luogo di udir cantare gli Angeli, udiuano piangere il diuino Infante, e uiddero a qualche lume accattato di lucerna uile, gli occhi di questo diuin Fanciullo, tutti coperti di lagrime, e lui ancora intirizzito per rigor del freddo.

Tenete per certo, che la gratia del meditare, non si può acquistare con alcuno sforzo di spirito, ma sì bene con una dolce, e affettuosa perseueranza di humiltà.

CAP. XX.

Esercitio di Vnione nelle aridità.

PRimo punto. Posta in ginocchi, e profondamente humiliata auanti a Dio, adorate la sua sourana bontà; e lanciarete con grande attentione i uostri pensieri sopra la sua dolcissima uolontà, la quale ab eterno ui nominò del uostro nome, e fece disegno di saluarui, destinandoui tra l'altre cose questo giorno presente, acciochè in esso uoi ueniste ad esercitare le opere della uita, e della salute, secondo quel che fù detto per un Profeta: Io ti hò amata con una carità eterna, e perciò ti hò tirata, hauendo pietà di te.

Secondo punto. Sopra questo uerace pensiero unirete la uostra uolontà a quella del benignissimo Padre, con tali, ò simili parole: O dolcissima uolontà del mio Dio,

che

che perpetuamente ſiate fatta. O diſſe gno eterno della uolontà del mio Dio, io ui adoro, ui conſagro, e dedico la mia uolontà, per uolere eternamente ciò, che uoi hauete eternamente uoluto! O che io faccia dunque hoggi, e ſempre, e in ogni coſa la uoſtra diuina uolontà! O mio dolce Creatore! Così è Padre Celeſte: percioche tale fù il uoſtro beneplacito da tutta la eternità: così ſia, O bontà infinita, e ſommamente amabile, ſia come hauete uoluto uoi. O eterna uolontà, uiuete, e regnate in tutte le mie uolontà, e ſopra tutte le mie uolontà, hora, e in perpetuo.

Terzo punto. Inuocate di poi l'aiuto diuino in queſta maniera, con acclamationi interiori, e dal profondo del uoſtro cuore. Iddio ſiatemi in aiuto, io ſon uoſtro, ſaluatemi, la uoſtra mano, che è ſolita di ſoccorrere a tutti, ſia ſopra a queſto mio pouero, e miſerabile cuore mancante. Eccoui mio Dio, queſto pouero, e debol cuore, che hà conceputo per uoſtra gratia più ſanti affetti di ſeruirui. Ma ahimè, che è troppo debole, e miſero per affettuar queſto, ſenza il uoſtro aiuto.

Quarto punto. Inuocate la Santiſſima Vergine Maria, il uoſtro Angelo Cuſtode, e tutta la Corte del Paradiſo, accioche il loro Saluatore ſia a uoi hora propitio, ſe così lor piace. Fate una uiua, e potente unione amoroſa della uoſtra uolontà, con quella di Dio; e poi in mezzo a tutte le attioni del giorno, tanto ſpirituali, che tempo-

porali, fate delle altre riunioni più spesse: cioè rinouate, e confermate da capo l'unione fatta la mattina, gettando semplicemente un sguardo interiore sopra la diuina bontà, dicendo per modo di approuatione. Così è Signore, io lo uoglio; ouero solamente: Sì Signore: Sì mio buon Padre, sì sempre, sì. Volendo potrete fare il segno della Croce, ò bacciar quella che uoi portate, ò qualche imagine; Percioche questo significarà, che uolete sottometterui alla diuina pronidenza, che l'adorate, che l'accettate, & amate con tutto il cuore, e che unite inseparabilmente il uostro uolere a quella sourana uolontà.

Quinto punto. Ma questi tratti di cuore, queste parole interiori deuono esser pronuntiate dolcemente, tranquillamente, e saldamente, e così piaceuolmente, che per modo di dire, paiano distillate, e quasi filate tutte bellamente con la sottigliezza, & acume dello spirito. Poiche in tal modo queste sagre parole colate dentro lo spirito, penetraranno più fortemente, che non farebbono, se fossero dette per maniera di orationi iaculatorie, e di salite di spirito. La esperienza ue lo farà conoscere, se sete semplice, e ben humile.

CAP.

CAP. XXI.

Circa la pace dell'animo, e l'humiltà.

NIuna coſa ci trauaglia, ſe non l'amor proprio, e la ſtima che facciamo di noi ſteſſi. Se non habbiamo le tenerezze di cuore, i guſti, e i ſentimenti nell'oratione; eccoci in malinconia. Se habbiamo qualche difficoltà, ſe alcuna coſa ſi oppone a' noſtri diſſegni; eccoci in anguſtia, per ſuperare tutte queſte coſe, e disfarcene con inquietudine. E perche auuien queſto? percioche vogliamo eſſere virtuoſi, non mangiando altro, che zuccaro, e non miriamo il dolce Giesù, che proſtrato in terra, ſuda ſangue, copioſo per pena dell'eſtremo cõbattimento, che ſente nel ſuo interiore trà gli affetti della parte inferiore dell'anima ſua, e le reſolutioni della ſuperiore.

Facciamo trè coſe, mia cara figliuola, & haueremo la pace.

La prima: habbiamo vna intentione molto pura di volere in tutte le coſe l'honore, e la gloria di Dio.

La ſeconda: facciamo quel che potremo per queſto fine.

La terza: ſappiate che Iddio è chiamato Prencipe della pace, e che per tutto, doue è padrone aſſoluto egli tiene ogni coſa in profonda pace. E vero nondimeno, che prima di metterui in pace, vi fà la guerra, ſe-

parando il cuore, e l'anima da questi più cari familiari, & ordinarij affetti; come sono, l'amor disordinato di se stesso, la confidenza, e compiacenza di se stesso, & altre: ma in questo ancora si sente qualche pace per la conformità alla volontà di Dio.

Riguardate Nostro Signore nel giardino de gli Oliui. Questo è l'essere Prencipe di pace, esser in pace in mezzo alla guerra, & viuere in dolcezza stando in mezzo alle amaritudini. E sappiate che tutti i pensieri, che ci danno inquietudine, & agitatione di spirito, non sono in alcun modo di Dio, che è Prencipe di pace, ma sono tentationi dell'inimico, e per tanto bisogna rigettarle, e non tenerne conto.

Si deue in tutto, e per tutto viuere piacenolmente nella tristezza, e nell'allegrezza. Si hà da fuggire il male, ma però pacificamente senza conturbarci. Si hà da fare il bene, ma si hà da fare piacenolmente; altrimente commetteremo molti diffetti nell'impresciarsi Fino l'istessa penitenza douiamo fare tranquillamente. Vedete, diceua quel Santo Penitente, che la mia amarissima amarezza è in pace. Douete desiderare d'amare Iddio, ò di morire; ò la morte, ò l'amore; poiche la vita, che è senza amore, è affatto peggior della morte. Noi non possiamo palesare meglio la nostra fedeltà, che nelle contrarietà. Auuertite a non lassar riuoltar il vostro cuore in trauaglio, & inquietudine. Et tutto, che siate imbarcata sopra le onde, & in mezzo a venti tempe-

stosi,

stosi, mirate sempre al Cielo, e dite a Nostro Signore: O Dio! per voi io nauigo: siate vi prego mia guida, e mio nocchiero: e poi consolatiui, che quando sarete in porto, le dolcezze, che vi trouarete, ricompensaranno li trauagli, che hauete presi per arriuarci. Hora v'andiamo per mezzo di tutte le tempeste, purche habbiamo il cuore dritto, la intentione buona, l'animo saldo, l'occhio in Dio, & in lui tutta la nostra cõfidenza; non vi date fastidio delle contrarietà, che sentire nella conuersatione; poiche ciò vi serue di esercitio per pratticare le più care, & amabili virtù, che Nostro Signore ci hà raccomandate. Crediatemi: la vera virtù non si nutrisce dentro il riposo esteriore, non più, che i buoni pesci dentro l'acque stagnanti delle paludi.

Quanto all'humiltà. Ella fà il nostro cuore dolce verso i perfetti, e gl'imperfetti: verso quelli per rispetto, & verso questi per compassione. La humiltà ci fà riceuer le pene dolcemente, sapendo che le meritiamo, & i premij con riuerenza, sapendo che non gli meritiamo.

Esercitateui assai ne gli atti di humiltà, e di carità verso il prossimo; & vedrete, che ve ne trouarete bene. Bisogna, che Maddalena laui li piedi a Nostro Signore, gli baci, e gli asciughi, prima di trattenersi cuore a cuore nel segreto del a meditatione, e ch'ella sparga l'vnguento sopra il suo corpo, auanti di versare il balsamo delle sue contemplationi sopra la sua diuinità.

Quando vi trouate ammalata, ò in qualche fastidio, douete accettare, & amare la santa abiettione; e così cambiarete il piombo della vostra pesante grauezza in vn'oro più fino, che non sarebbe quello, delle vostre più viue allegrezze di cuore. Non vsate già mai parole querule, dicendo, che sete miserabile, e sfortunata, e cose simili. Oh Dio mio? che bisogna guardarsene in tutti i modi; poiche elle vengono da vn cuore treppo abbattuto, e non sono tante parole da impatienti, quanto da iracondi.

Finalmente mia cara figliuola, voi desiderate sapere quali siano le migliori abiettioni. Vi dico, che son quelle, le quali non habbiamo scelte da noi, e le quali ci sono meno aggradeuoli; ò per dir meglio, quelle alle quali non habbiamo niente d'inclinatione; e per parlar netto, quelle che son proprie della nostra vocatione, e professione.

Caminate sempre in semplicità, & humiltà, senza riguardare d'onde venite, ma solo con chi andate. Io intendo che voi andiate col vostro Rè, col vostro Sposo, col vostro Crocifisso. L'andar poi con lo Sposo Crocifisso, non è altro che abbassare, humiliare, dispreggiare se stessa fino alla morte di tutte le passioni; dico fino alla morte della Croce. Ma notate, che io replico, che questo abbassamento, questa humiltà, questo dispreggio di se stesso, deuon essere pratticati dolcemente, pacificamente, costantemente, non solo con soauità, ma con

alle-

allegrezza, e con gioia. Se alcuno mormora delle vostre buone attioni, e che voi lo risappiate; fatte, che questa segua humilmente, e amorosamente, che le mormorationi si conuertiranno in benedittioni.

Iddio hà voltati gli occhi sopra di voi, per seruirsi di voi in cose di conseguenza, e per tirarui ad vna sorte eccellente di vita; Vi hà chiamato per questo alla Religione: portate dunque rispetto alla sua elettione, seguite fedelmente la sua intentione; animate continouamente il vostro coraggio d'humiltà, e fatte che la vostra humiltà sia coraggiosa.

Iddio chiama al suo seruitio le cose che non sono, come quelle che sono, e si serue del niente, come del molto, per la gloria del suo nome. State nella vostra abiettione, come dentro le catene della vostra propria eccellenza, e siate valorosamente humile in quel Dio, che fece il gran colpo della sua potenza nell'humiltà della Croce.

Siate sempre ben picciola, e impiccioliteui ogni giorno auãti a i vostri occhi. Oh Dio! che è vna grandezza ben grande questa picciolezza: tenete il vostro cuore a largo: purche l'amor di Dio sia il vostro desiderio, e la sua gloria la vostra pretensione, viuete sempre lieta, e coraggiosa.

Mirate la varietà de' Santi, che sono nella celeste Gierusalemme; dimandate loro come sono arriuati in Cielo; e trouarete, che gli Apostoli, ci sono principalmente

per l'amore; I Martiri per la costanza; I Dottori per la meditatione; I Confessori per la mortificatione; Le Vergini per la purità di cuore. E tutti poi in generale per la humiltà.

CAP. XXII.

Delle Generosità.

IO posso ogni cosa, dice San Paolo, in quel che mi conforta. La humiltà, e la generosità deuon sempre andar insieme: La humiltà, ci fà diffidare di noi medesimi; la Generosità ci fà confidare in Dio. Vi sono delle persone, che si danno ad vna falsa, e stolida humiltà, la quale vieta loro, che non guardino pure quel, che Iddio in loro hà messo di buono. Hanno gran torto, perche i beni che Iddio hà collocati in noi, si hanno a riconoscere, stimare, e grandemẽte honorare. Conosci te stesso, si deue intẽdere non solamente della cognitione della nostra viltà, e miseria; ma ancora di quella della eccellenza, e dignità delle nostre anime, le quali sono atte ad essere vnite alla sua diuinità per la sua santa bontà, la quale hà messo in noi vn certo instinto che ci fà sempre pretendere, e caminare a questa vnione, in cui consiste tutta la nostra beatitudine.

L'humiltà, che non produce la generosità, e indubitatamente falsa; percioche dopo che ella hà detto, io non posso niente, io non

non ſono altro che vn puro niente : deue ſubito far luogo alla generoſità, la qual dice: non vi è niente, e non vi può eſſer niente, che io non poſſi, eſſendo che io metto tutta la mia ſperanza in Dio, che può ogni coſa. E ſopra queſta confidenza, ella intraprende animoſamente tutto quello, che li ſi comanda, per difficile che ſia. Poiche ſe ſi mette all'eſecutione del comandamento in ſemplicità di cuore, Iddio ſarà più preſto vn miracolo, che di mancare di dargli il potere per compire la ſua impreſa, percioche ella ſi confida in lui.

Dite dunque in voi ſteſſa: Se Dio mi chiama ad vno ſtato di perfettione sì alta, che coſa potrà impedirmi l'arriuarui, eſſendo ſicuriſſima che chi hà cominciata l'opera della mia perfettione, la finirà? Ma ciò deue eſſere ſenza preſuntione, e non vieta, che non ſiamo ſempre in riguardo, e in timore di non fallare. Ma tal confidenza ci fà ancora più deſti, e più diligenti a far tutto quello, che ci può ſeruire per l'auanzamento della noſtra perfettione.

Potrà eſſere, che la parte inferiore voglia trauagliare, & impedire la ſuperiore ne' ſuoi diſſegni. Ma di tutto queſto vn'anima generoſa ſi burla, e non ne fà conto alcuno: anzi ſi mette ſemplicemente nell'eſercitio, che le s'ingionge, ſenza pur dire vna parola, nè fare alcun'attione per paleſare il ſentimento che hà della ſua incapacità.

CAP. XXIII.

Della Tranquillità.

MEntre che noi siamo in mezzo à i negotij, douiamo studiarci di conseruare la trãquillità del cuore, e l'anima dolce per l'oratione; se vuol volare, voli; se si vuol mouer, si muoua. Che la tranquillità, e il semplice riposo dell'anima in veder Iddio, in voler Iddio, e in saporare *Iddio*, e estremamente eccellente.

Assuefate il vostro cuore alla dolcezza interiore, & esteriore: tenetelo in tranquillità frà la multiplicità de gl'affari, che vi si presentano: guardateui bene da gl'impresciamenti che sono la peste della santa deuotione, e cõtinouare a tener la vostr'anima in alto, non riguardando questo mondo, se non per disprezzarlo; ne mirando al tempo, se non per aspirare all'eternità.

Sottomettete spesse volte la volontà vostra a quella di Dio, stando pronta ad adorarlo, tanto, quando vi mandarà delle tribulationi, quanto al tempo delle consolationi. Siate molto dolce, e gratiosa in mezzo alle facende, che hauete, che tutto il mondo aspetta da voi questo buono esempio. E facil cosa il condur la barca, quando non è combattuta da' venti, e passar la vita, che sia esente da' negotij: Ma in mezzo alle tempeste, e a' venti, e difficile ritenere il camino. E per questo bisogna hauer gran

cura

cura di se stesso, delle sue attioni, e delle sue intentioni; con far sempre credere che il cuore è buono, giusto, dolce, humile, e generoso.

Siate pur dolce, nè vivete secondo i vostri humori, & inclinationi: ma secondo la ragione, e la diuotione. Siate humile assai verso tutti. Douete hauere vn gran pensiero d'incaminare il vostro spirito alla pace, & alla tranquillità, soffocando queste cattiue inclinationi che hauete, con attendere alla prattica delle virtù contrarie, e risoluē. doui d'esser più diligente, più attenta, e più attiua nella prattica delle virtù. Osseruate queste quattro parole, che io vi dico.

Il vostro male nasce da questo, che voi più temete i vitij, che non amate le virtù. Se potete eccitare profondamente l'anima vostra all'amore del prattricar la mansuetudine, e la vera humiltà, voi farete valorosa: ma bisogna pensare questo spesse volte. Pigliate risolutamente questa impresa, che Iddio vi ricompensarà con mille consolationi. Ne vi scordate di sollevare spesso il vostro cuore in Dio, e i vostri pensieri all'eternità. Se nō sarete fauorita, amate questa abiettione; crediatemi che Iddio vede volentieri quegli che son disprezzati; e la bassezza aggradita da noi, fù sempre mai aggradeuole a Sua Diuina Maestà.

Iddio è così buono, che visitarà interiormente la vostra visita, la fortificarà, e stabilirà nella salda humiltà, semplicità, e mortificatione. Viuete allegra quanto potete, ma

di quell'allegrezza piaceuole, e diuota, di cui l'amor della nostra abiettione è la radice.

Viuete tutta humile, tutta dolce, e tutta appassionata nel sacro amore dello sposo Celeste; e non vi date alcun fastidio; se non vi ricordate di tutte le vostre picciole cadute per confessaruene: perche si come cadete spesso senza auuederuene, cosi anco spesso vi dirizzarete in piedi senza auuederuene.

Ma guardateui dalla pressia; perche intorbigliarete cosi il vostro filo a' nodi, e imbarazzarete il vostro fuso. Andiam pur sempre lentamente, purche auanziamo camino; che cosi faremo gran viaggio. Iddio vi lassa in quello stato per sua gloria, e per vostro gran profitto; vuol che la vostra miseria sia il trono della sua misericordia; e le vostre impotenze il seggio della sua onnipotenza.

Amate la vostra abiettione. Ma voi direte: Io hò l'intendimento oscuro, e impotente a far qualunque opera buona. E ben, mia cara figliuola, che importa? Se voi sete humile, tranquilla, dolce, e confidente in mezzo a queste oscurità, se voi non v'impatientate punto; se nō vi turbate per questo, ma che di buon cuore, non dirò con allegrezza, ma francamente, e stabilmente voi abbracciate questa croce, e dimorate in queste tenebre; voi amarete la vostra abiettione: Non volendo dir altra cosa l'esser abietto, che essere oscuro, e impotente.

Ama-

Amateui come tale per amor di quello che vi vuole in questo modo, e così amarete la vostra propria abiettione, che è vn mezzo molto potente per ottener la tranquillità.

CAP. XXIV.

Della Obbedienza.

NOstro Signore disse a San Pietro; Quando eri giouine ti cigneui, e andaui doue voleui; ma quando sarai vecchio, tù stenderai le tue mani, e vn'altro ti cignerà.

I giouani, nouitij nell'amor di Dio, si cingono da se stessi, pigliano le mortificationi, che loro paiono buone, scelgono le loro penitenze, resignationi, diuotioni, e fanno la lor propria volontà per mezzo di quella di Dio. Ma i vecchi maestri si lassano legare, e cignere da altri, si sottopongono al giogo, che loro vien imposto, e vanno per vie che non vorrebbono secondo la lor propria inclinatione. Si lassano gouernare volontariamente secondo la lor volontà, e dicono che è meglio obbedire, che sacrificare. Et in questo modo glorifichino Iddio, crocifiggendo non solamente la loro carne, ma anco il loro spirito.

Tenete dunque il vostro cuore aperto, e disposto a far bene tutto quello, che vi sarà comandato. Perche secondo che intraprenderete (sotto il vigor della santa obbedienza) molte cose per Dio, egli vi secon-

darà, e farà il vostro seruitio con voi, se voi vorrete fare il suo con lui ; & il suo altro non è, che la santificatione, e la perfettione delle anime.

Trauagliate humilmente, semplicemente, e confidentemente in questo, che non ne riceuerete mai distrattione alcuna, che vi sia nociua. La pace non è giusta, se sfugge la fatiga, che si richiede per la glorificatione del nome di Dio.

V'ingannate all'ingrosso, se pensate, che l'orationi vi perfettioni senza la obbedienza, che è la virtù dello sposo, nella quale, alla quale, per la quale egli hà voluto morire. Più Religiosi, & altri sono stati santi senza l'oratione : ma senza l'obbedienza, nissuno.

Si deue amare la oratione, ma si deue amare per l'amor di Dio. Hor chi l'ama per l'amor di Dio, non ne vuole, se non quanta Iddio glie ne vuol dare : e Iddio non glie ne vuol dare, se non quanta ne permette la obbedienza. Habbiate dunque vn cuore di fanciullo, vna volontà facile a piegarsi, vn spirito si nudo, e spogliato d'ogni sorte di affettione, fuor di quella di amare Iddio, e quanto a i mezzi per amarlo, fate che loro siate indifferente. Viuete dolcemente, e santamente in mezzo alle pene per l'amor di Dio.

CAP.

CAP. XXV.

Della Sommissione.

SE voi non diuentate come i piccioli fanciulli, non hauerete parte nel Regno de i Cieli. Oh che questo è il gran bene, figliuola mia, di farsi piegheuole, e agile a voltarsi ad ogni mano. I Santi ci hanno insegnata questa prattica di sommissione della nostra volontà: ma più Nostro Sign. stesso, tanto con esempij, che con parole.

Il cõseglio dell'abnegatione di se stesso, che altro è, se non vn rinuntiare in tutte le occorrenze alla sua propria volontà, e al suo giuditio particolare per seguire la volontà di altrui, e sottomettersi a tutti, eccettuato sempre quado si offendesse Iddio? Ma forse mi direte: Io vedo chiaramente, che quel che si vuole che io faccia procede da vna volontà humana, e da vna inclinatione naturale, non perche Iddio habbia inspirata la mia madre, ò la mia sorella di farmi fare questa tal cosa.

Può essere, che Iddio non l'habbia inspirata: ma si bene voglia che voi la facciate, e mancando in ciò contrauenite alla determinatione di fare la volontà di Dio in tutte le cose, e per conseguenza, alla cura che douete hauere della vostra perfettione. Bisogna dunque sottomettersi sempre à fare tutto quello che altri vuole da noi, per far la volontà di Dio, purche non sia contraria

alla

alla sua volontà, che ci ha significata nel modo detto di sopra.

Hora per dire vna parola della volontà delle creature: ella si può pigliare in trè modi: Per maniera di afflittione: per modo di compiacenza; ouero senza proposito, e fuor di proposito.

Nella prima bisogna esser molto forte per abbracciar volentieri queste volontà, che sono sì contrarie alla nostra, la quale non vorrebbe che le si contrariasse. Et intanto ordinariamente bisogna soffrir grã cose in questa prattica di seguitare le voglie altrui, le quali sono per lo più differenti dalla nostra.

Si deue riceuer dũque per modo di sofferenza l'esecutione di queste tali volõtà, e seruirsi di queste contradittioni quotidiane per mortificarsi, accettandole con amore, e con dolcezza.

Per modo di compiacenza non vi è bisogno di esortatione per farcele seguitare; poiche obbediamo assai volẽtieri nelle cose di nostro gusto, anzi precorriamo queste volontà per offerir loro le nostre sommissioni. Non son queste quelle volontà, delle quali si dimanda, se noi douiamo sottomettere a loro; perche di ciò non vi à dubbio alcuno.

Ma di quelle che sono fuor di proposito, e dellequali non conosciamo per qual cagione si voglia tal cosa da noi: Qui ci và del buono. Poiche à che fine farò io più tosto la volontà della mia sorella, che la mia?

Non

Non è forsi la mia così conforme a quella di Dio come la sua? e massime in questa occorrenza di sì poco rilieuo? Per qual ragione deuo credere, che quel che mi dice che io faccia, sia più tosto vna inspiratione di Dio, e non la volontà che è venuta a me di far vn'altra cosa. Oh Dio? Qui è doue la Diuina Maestà, ci vuol far guadagnar il prezzo della nostra sommissione. Percioche se sempre credessimo, che vno a ragione ci comãda, ò ci prega di fare vna tal cosa, noi non haueremo gran merito in farla, ne gran repugnanza, percioche senza dubbio tutto il nostro animo acconsentirebbe volentieri a questo. Ma quando le ragioni ci sono nascoste, all'hora è, che la nostra volontà repugna, che il nostro giuditio si ritorce, e recalcitra, e che sentiamo la contraditione.

Hora in queste occasioni bisogna esser superiore, e con vna semplicità totalmente fanciullesca, mettersi all'opera senza discorso, e senza ragioni, dicendo: io sò bene che la volontà di Dio è, che più tosto io faccia la volontà del mio prossimo, che la mia; e per tanto io mi metto a practicar questo punto, senza guardare, se questa è volontà di Dio, che io mi sottoponga a far quel che procede dalla passione, e dalla inclinatione naturale, ò pur veramente per inspiratione, e per mouimento della ragione: Percioche in tutte queste picciole cose bisogna caminare con semplicità. A che fine vi prego far vn'hora di oratione per vedere se

sia

sia volontà di Dio, che io faccia, ò questa, ò quella delle cose di poca importanza, le quali non son degne di consideratione, e principalmente se io vedo, che contenterò, ò poco, ò assai il mio prossimo col farle?

Nelle cose di conseguenza non bisogna perder tempo à considerarle, ma dobbiamo incaminarci a i nostri Superiori per saper da loro quanto habbiamo a fare. E dopo questo, non bisogna più pensarui, ma fermarsi assolutamente nella loro opinione, poiche Iddio ce gli ha dati per la condotta dell'anima nostra nella perfettione del suo amore.

Che se si deue condescendere così alla volontà di ciascuno: molto più si deue fare à quella de' Superiori, iquali douiam tenere, e riguardar fra noi, come la persona di Dio medesimo, sì come ne sono i Luogotenenti. E questa è la ragione, per laquale, benche conoscessimo, che hauessero delle inclinationi naturali, ò anco delle passioni, de' mancamenti dellequali comandassero tal volta, ò riprendessero i difetti de i loro inferiori, nondimeno non ci douerremmo sbigottire, poiche sono huomini come gli altri, e per consequenza sottoposti ad hauer delle inclinationi, e delle passioni.

Ma non ci è già premesso il far giuditio, che quando ci comandano, procedi dalle loro passioni, ò inclinationi, ilche bisogna guardarsi di fare, e nondimeno se cono-

sces-

ſceſſimo palpabilmente, che ciò auueniſſe non biſognarebbe laſſare di obbedire onninamente con dolcezza, e con amore, e ſottometterſi ancora con humiltà alla correttione.

Queſta è coſa molto dura all'amor proprio, di eſſer ſottopoſto à tutti queſti rincontri. E vero, ma queſto, nō è quell'amore, che noi habbiamo à contentare, & eſaudire: anzi ſolamente il Santiſſimo Amore delle noſtre anime Gieſù, che dimanda da le ſue care ſpoſe vna ſanta imitatione della perfetta obbedienza, che egli reſe non ſolamente alla giuſtiſſima, e buona volontà del ſuo Padre, ma ancora a quella de'ſuoi parenti, e quel che è più, de i ſuoi nemici, i quali ſenza dubbio ſeguirono le loro paſſioni ne'trauagli, che gl'impoſero; e pure il buon Gieſù non laſsò di ſottomettercisi dolcemente, humilmente, & amoroſamēte, e quelle parole di Noſtro Signore, quādo ordina che ogn'vno pigli la ſua Croce, altro non ſignificano, ſe non che ſi deuon riceuer di buon cuore le contraditioni, che ci ſon fatte in ogni occorrenza per la ſanta obbedienza, benche ella ſiano leggiere, e di poca importanza.

CAP. XXVI.

Della ſemplicità con che ci dobbiamo laſſar condurre.

VOi deſiderate ch'io vi dica la ſemplità, che dobbiamo hauere in laſſarci gui-

gu dare secondo l'interiore, tanto da Dio, quanto da'nostri Superiori.

Vi sono delle anime, che non vogliono essere guidate, per quanto dicono, se non da lo spirito di Dio; e par loro, che tutto quel, che s'imaginano, sia inspiratione, e mouimento dello Spirito Santo, che le pigli per mano, e le conduca per tutto, oue vogliono, come fanciulle. Nel che s'ingānano assai. Percioche, cuui stata mai vocatione più speciale di quella di San Paolo? in cui Nostro Signore gli parla da se stesso per conuertirlo; e nondimeno non lo vuole instruire, ma l'inuia ad Anania.

La condotta di Dio per noi altri, dilettissima figliuola, non è altro, che l'obbedienza; perche fuori di quella non vi è, se non inganni. Questo è ben certo, che tutti non siamo condotti per vna istessa via; ma è anco certo, che non tocca ad ogn'vn di noi il conoscere, per quale Iddio ci chiami; Appartiene a'Superiori, che hanno il lume da Dio per far questo. Non bisogna dire, che talvolta essi non ci conoscono bene, perche dobbiam credere che l'obbedēza, e la sommissione siano sempre i veri contrasegni della buona inspiratione; quantunque possa accadere, che non habbiamo alcuna consolatione ne gli esercitij, che ci son fatti fare da altri, e che n'haueßimo abbondantemente in alcuni altri.

Il giuditio della bontà, delle nostre attioni non si ha da fare sopra le consolationi. Non dobbiamo attaccarci alla nostra pro-

propria sodisfattione, poiche sarebbe questo vn'attaccarsi a'fiori, e non a'frutti. Voi cauarete più vtile seguendo la direttione de'vostri superiori, che non farete in seguire i vostri instinti interiori, che d'ordinario non nascono se non dall'amor proprio, che sotto color di bene cerca di cõpiacersi nella vana stima di noi medesimi.

Questa è vna verità certa, che il vostro bene depende dal lassarui condurre, e guidare da lo spirito di Dio, senza altra riserua: e questo è quel che pretende la vera semplicità, che Nostro Signore ha tanto raccomandata. Siate semplici come le Colombe, dicea a gli Apostoli, e non si ferma quì; ma aggiunge di più: Se non diuentate semplici come vn picciolo fanciullo, nõ entrarete nel Regno di mio Padre. Vn putto, mentre che è piccolino, è in vna grã semplicità, laquale fà che non habbia altra conoscenza, che di sua Madre; non ha se non vn solo amore, che è verso sua Madre, & in questo amore ha vna sola pretensione, che è il seno di sua Madre, e stando colcato in questo seno amoroso, non si cura di altro.

L'anima, che ha la perfetta semplicità, non ha se non vn solo amore, che è verso Iddio, & in questo amore similmente non ha se non vna sola pretensione, che è di riposare sopra il seno del Padre Celeste, & iui come vn figliuolino amoroso, fare il suo soggiorno, lassando interamente tutta la cura di se stesso al suo buon Padre, sen-

za

za metterſi mai in pena di coſa alcuna, ſe non di tenerſi in queſta ſanta confidenza, ſenza inquietarſi punto ne i deſiderij delle virtù, e delle gratie iquali pure le paiono neceſſarij. Ella non diſprezza veramente alcuna coſa di quelle, che ritroua nel ſuo camino: ma ne anco ſi inquieta molto à cercare altri mezi da perfettionarſi, fuor di quello, che le ſono preſcritti.

Et in vero a che ſeruono i deſiderij sì anſioſi, & inquieti delle virtù, di cui la pratica non ci è neceſſaria? La dolcezza, l'amor della noſtra abiettione, l'humiltà, la carità ſoaue, la cordialità verſo il proſſimo è la obbedienza, ſono le virtù di cui la pratica ci deue eſſer commune, eſſendo, che ci è neceſſaria; poiche il rincontro delle occaſioni ci è sì frequente. Quanto alla coſtanza, alla magnificenza, & ad altri ſimili virtù, iquali non haueremo forſe mai occaſioni di pratticare, non ce ne pigliamo penſiero, e non ſaremo per queſto meno magnanimi, e meno generoſi.

Ma dimandarete: le anime, che ſon chiamate all'oratione, alla ſanta ſemplicità, & à queſto perfetto abbandonamento di ſe in Dio, come ſi deuano gouernare nelle loro attioni? Io vi riſpondo, che non ſolamente nell'oratione, ma nella condotta di tutta la lor vita, deuono caminare inuiolabilmẽte nello ſpirito de la ſemplicità, abbandonando, e rimettendo tutte le loro attioni, e lor ſucceſſi al beneplacito di Dio, con vn'amore di vna perfetta, & aſſolutiſſima cõfiden-

za,

za, abbandonandosi alla mercè, & alla cura dell'amore eterno, che la diuina prouidenza ha di loro. E per questo elle stanno salde in questa dirittura di camino senza diuertirsi a fare alcun ritornello sopra di se stesse, per veder quel che si facciano, ò se ne siano sodisfatte.

Ahimè? che le nostre sodisfattioni, e cõsolationi, non sodisfano a gl'occhi di Dio, anzi contentano solamente questo miserabile amore, e sollecitudine, che habbiamo di noi proprij fuori di Dio, e della sua consideratione. I fanciulli certamente; che Iddio ci contrasegna per modello della nostra perfettione, non hanno ordinariamente alcuna cura, ò pensiero di se stessi; massime alla presenza de'loro Padri, e Madri. Eglino si tengono attaccati a loro senza voltarsi a guardare, nelle loro sodisfattioni, nelle lor consolationi, che si prendono con buona fede, e si godono con semplicità, senza alcuna curiosità di considerarne le cagioni, de gli effetti. L'amore gli occupa a bastanza, senza che possano far altra cosa.

Chi è molto attento a piacere all'Amãte Celeste, non hà ne il cuore, nel tempo di rigirare, e di ritornare sopra se stesso, tendendo continouamente il suo spirito là, dõue lo porta l'amore.

Questo essercitio del continouo abbandonamento di se stesso nelle mani di Dio, comprende eccellentemente tutta la perfettione de gl'altri esercitij nella perfettis-

sima

ſima purità, e ſemplicità; e ſinche Iddio ce ne laſſa l'vſo, non lo dobbiamo cambiare.

Le amanti ſpirituali ſpoſe del Rè Celeſte, ſi mirano veramente, ma di tempo in tempo, & à guiſa delle Colombe, che ſono preſſo alle acque puriſſime, per vedere ſe ſiano bene adornate a guſto del loro amãte. Queſto ſi fa negli eſami della conſcienza, doue ſi nettano, ſi purificano, e ſi ornano, e ſi ornano al meglio, che poſſono; nõ per eſſer perfette, non per ſodisfare a ſe ſteſſe, non per deſiderio del progreſſo nel proprio bene; ma per obbedire allo Spoſo, per la riuerenza, che portano a lui, del deſiderio infinito, che hanno di dargli delle contentezze. Hor non è queſto vno amore puriſſimo, nettiſſimo, e ſempliciſſimo? Poiche non ſi purificano per eſſer pure, nõ ſi ornano per eſſer belle; ma ſolamente per piacere al loro Spoſo, alquale, ſe la bruttezza foſſe nell'iſteſſo modo aggradeuole, amarebbono altrettanto la bruttezza, quãto la beltà. E così queſte ſemplici Colombe non impiegano vna cura ne ſouerchia, ne in alcun modo noioſa à lauarſi, & ornarſi, perche la confidenza, che da loro il proprio amore di eſſere grãdemente amate, quantunque nõ ne foſſero degne (io dico la confidenza, che porge loro l'amore che hanno nell'amore, e nella bontà del loro Amante) le libera da ogni inquietudine, e diffidenza di nõ eſſere a baſtanza belle; oltre che il deſiderio d'amare più toſto,

che

che di prepararsi all'amore, toglie loro ogni curiosa sollecitudine, e le fa contentare d'vna dolce, e fedele preparatione fatta amorosamente, e di buon cuore.

Posate totalmente il vostro cuore, le vostre pretensioni, i vostri pensieri nel seno paterno di Dio: che egli vi condurrà là, doue vi vuole il suo amore. Vdiamo, e imitiamo il diuin Saluatore, che come perfettissimo salmista, canta i sourani tratti del suo amore, sopra l'arbore della Croce, e li conclude tutti in questo modo: Padre mio io rimetto, e raccomãdo il mio spirito nelle vostre mani. Doppo che haueremo detto così, figliuola mia cara: che ci resta altro se non spirare, e morire della morte d'amore, non viuendo più in noi stesse: ma viuẽdo Giesù Christo in noi? Cesseranno tutte le inquietudini del nostro cuore, lequali nascono dal desiderio che l'amor proprio ci suggerisce, e dalla tenerezza, che hauiamo in noi, e per noi, e che ci fa nascostamente affannare all'acquisto delle sodisfattioni, e delle perfettioni di noi medesimi. E così imbarcandoci nell'esercitio della nostra vocatione col vento di questa semplice, & amorosa confidenza: senza auuedercene, faremo gran progressi: senza andare, auanzaremo camino: senza mouerci del nostro luogo guadagnaremo paese, come fan quei, che sdrisciano in alto mare sotto vn vento molto fauoreuole.

All'hora tutt'i successi, e le varietà d'accidenti, che nascono, sono riceuuti dolcemen-

mente, e soauemente. Percioche chi è nelle mani di Dio, e chi riposa nel suo seno, chi si è abbandonato nel suo amore, chi si è rimesso nel suo beneplacito, non farà mai alcuna cosa, che lo faccia, ò crollare, ò commouersi. Certamente ch'egli in tutte l'occasioni senza perdere il tempo a filosofare sopra le cagioni, e motiui degli auuenimenti, pronuntia di cuore quel santo compiacimento del Saluatore: Sì, Padre mio, sì; percioche così è piacciuto auanti a'vostri occhi.

Prima di finire, diciamo vna parola della Prudenza, poiche Nostro Signore le cõgionge insieme: dicendo: Siate prudenti come serpenti, e semplici come colombe. La vera virtù di prudenza ha da esser veracemente pratticata: essendo ella come vn sale spirituale, che da gusto, e sapore a tutte le altre virtù. Ma ella dee esser talmente pratticata dalle Religiose, che la virtù d'vna semplice confidenza sopranzi ogni cosa. Perche deuono hauere vna confidenza totalmente semplice, che lo faccia stare in riposo nelle braccia del Padre loro Celeste, e della loro carissima Madre la Beata Vergine: douendo esser sicure che dalla loro amoreuolissima cura saranno protette; poiche sono adunate insieme per la gloria di Dio, e ad honore della Santissima Vergine.

CAP.

CAP. XXVII.

Della ſemplicità Religioſa.

LA Semplicità non è altro, che vn'atto di carità puro, ilquale non ha ſe nõ vn ſol fine, cioè d'acquiſtare l'amor di Dio. E la noſtra anima all'hora è ſemplice, quanto non habbiamo l'altra pretenſione in tutto quello, che facciamo. Queſto è vn'atto di carità ſemplice, e non riguarda ſe non Iddio; queſta ſola coſa è neceſſaria, e queſta è la ſemplicità, virtù, 'aquale è inſeparabile dalla carità; eſſendo ch'ella riguarda dirittamente Iddio, e non può ſopportare alcun meſcolamẽto di proprio intereſſe: altrimenti non ſarebbe più ſemplicità. Ella non può ſoffrire alcuna compagnia delle creature, ne alcuna conſideratione di eſſe: Iddio ſolamente vi troua luogo.

La ſemplicità ſcaccia, bandiſce dall'anima vn penſiero anſioſo, che molti hanno inutilmente di cercare vna quantità di eſercitij, e di mezzi per poter amare Iddio, come eſſi dicono, e par loro, che ſe non fanno tutto quel che han fatto i Santi, non poſſono ſtar contenti. Pouera gente? ſi tormentano per trouare l'arte d'amare Iddio; e non ſanno, che non vi è altra arte, ſe nõ l'amarlo: penſano che ſi truoui qualche finezza per acquiſtar queſto amore, ilqual nondimeno non ſi troua ſe non nella ſemplicità.

Doppo che l'anima ſemplice hà fatta vn'attione, che giudica douerſi fare, non vi penſa più: e ſe le viene in animo, quel che altri dirà, ò penſarà di lei, taglia via da principio tutti queſti penſieri. Percioche non può patire di eſſere diuertita nella ſua pretenſione, che è di ſtare attaccata al ſuo Iddio, per accreſcere in quella il ſuo amore. La conſideratione delle creature nõ la muoue niente, ſia per qualſiuoglia cagione; perche ogni coſa riferiſce al Creatore. Se è eſpediente di dire, ò di fare qualche coſa, ſi mette a farla, vengane poi quel che Dio vorrà. Quando ha fatto il ſuo douere, non ſi dà faſtidio di altra coſa; così è. Ma forſe, mi direte, vn'altro ſe ne darà trauaglio. Non biſogna hauer tanta paura de i trauagli figliuola mia, perche non cadono queſti, ſe non nella parte inferiore dell'anima noſtra: onde non biſogna in alcun modo ſpauentarſene, quando non acconſentiamo a quello che ci ſuggeriſca.

La Semplicità non s'intrica di quel che fanno, ò faranno gli altri. Penſa ſolamente à ſe, e per ſe non ha ſe non quei penſieri, che ſono veramente neceſſarij: percioche quãto à gli altri, ella ſe ne diſtorna ſempre con ogni prontezza. Queſta virtù ha vna grande affinità con la humiltà, laquale non permette, che habbiamo mala opinione di niun'altro, che di noi medeſimi.

Mi dimandarete, come s'ha da oſſeruare la ſemplicità nelle ricreationi, e conuerſatione? Vi riſpondo: apunto come nelle altre

tre attioni: benche in queste bisogna hauere vna santa libertà, e franchezza per trattenersi con materie, che seruano allo spirito di letitia, e di ricreatione. Si deue esser molto naturale nelle conuersationi: ma non però inconsiderato: essendo che la semplicità segue sempre la regola dell'amor di Dio. Quando poi vi veniſſe detta qualche cosarella, che pareſſe non esser così ben riceuuta da tutti, come voi deſideraſte, non perciò doureſte metterui a fare delle reflessioni, e degli esami sopra a tutte le parole. Percioche senza dubbio questo è l'amor proprio, che ci fà cercare, se quel che habbiamo detto, ò fatto, sia ben riceuuto: ma la santa semplicità non corre dietro à queste parole, e attioni proprie, anzi ne lassa l'euento alla Diuina Prouidenza, alla quale si attacca souranamente, non torcendo ne à diritta, ne à sinistra, anzi seguitando semplicemente il suo camino: se incontra alcuna occasione di prattiear qualche virtù, se ne serue diligentemente come di vn mezzo proportionato per arriuare alla sua perfettione, che è l'amor di Dio; ma non però s'infastidisce punto per ricercarle, non le disprezza, non se ne trauaglia, si mantien quieta, e tranquilla nella confidenza, che hà, che Iddio sà quale è il suo desiderio, cioè di piacere à Sua Diuina Maestà; e questo le basta.

Ma come si possono accordare due cose tanto contrarie, dicendo si da vna parte, che bisogna hauer vn gran pensiero della

nostra perfettione, ò auuanzamento, e dall'altra prohibendocisi il pensarui? Non dico, che voi non pensiate niente al vostro auuanzamento, non già: ma che non vi pensiate con inquietudine, e con affanno.

CAP. XXVIII.

Del modo di riceuere la Correttione.

VOi desiderate sapere il modo di riceuer bene la Correttione, senza che ci resti alcun risentimento, ò aridità di cuore. D'impedire che il senso non si risenta in noi; questo non sarà gia mai: Beati saremo se potremo hauere questa perfettione vn quarto di hora auanti la morte. Ma che bisogna fare in questa opportunità a fine di rendersi tranquilla? Bisogna ricorrere a Nostro Signore, rigittar questo sentimento, e parlar con S. Diuina Maestà di qualche altra cosa.

Ma il vostro senso non si tranquilla per questo, e vi suggerisce tuttauia di mirare al torto, che vi vien fatto? Oh Dio? Non è questo il tempo, di sottomettere il suo giuditio per fargli credere, e confessare, che la Correttione sia buona, e sia stata fatta à proposito. Ah nò? Questo auerrà quãdo la vostra anima sarà pacificata, e tranquilla: percioche mentre che dura la perturbatione non bisogna dire, ne fare cosa al-

alcuna; ma solamente si ha da star fermo, e risoluto di non acconsentire alla nostra passione, per molta ragione che haueßimo di farlo.

Percioche non ci mancarebbono mai ragioni in questa occasione, anzi ce ne souuerebbono in gran quantità: ma non se ne deue ascoltare, ne meno vna, per buona che ci paresse. Anzi douete tenerui presso à Dio, come hò detto, diuertendo voi stessa doppo di esserui humiliata, e sottomessa auanti a Sua Diuina Maestà, parlandole di altre cose.

Ma notate queste parole, che io godo di dirui per vostra vtilità. Humiliateui di vna humiltà dolce, e piaceuole, e non d'vna humiltà mesta, e trauagliata: Essendo questo il nostro male, che portiamo auanti a Dio de gli atti della humiltà noiosa, e dispettosa, e per questo non rappacifichiamo i nostri spiriti, e questi atti sono infruttuosi. Ma se al contrario faremo questi atti auanti alla bontà Diuina con vna dolce confidenza, noi vsciremo di là tutti rasserenati, e tranquilli, e contradiremo facilmente a tutte le ragioni, per lo più, e d'ordinario irragioneuoli, che il nostro giuditio, e l'amor proprio ci suggerisce, e andaremo con tanta facilità a parlare a coloro, che ci han fatta la correttione, ò contraditione, come per auanti.

Voi sapete vincer voi stessa, mi direte, à parlar à loro: ma se non vi rispondono come desiderate, all'hora si raddoppia in voi

la tentatione. Questo nasce dal medesimo male, che habbiamo detto. Che v'importa se vi parlano in vn modo, ò in vn'altro? purche voi facciate il debito vostro, questo basta.

Fatte bene tutti i conti, non vi è alcuno, che non habbia dell'auersione alla correttione. I Santi stessi ne hanno hauuta, ma non per questo faceuan cosa alcuna in fauor de'loro sensi: anzi ne cauauano profitto ricorrendo alle preghiere, & dandosi alle mortificationi.

Mi soggiungerete che voi accettate di buon cuore la correttione, come giusta, e ragioneuole: Ma che ciò vi da vna certa confusione inuerso la vostra Superiora, per hauerle data cagione d'infastidirsi, e che questo vi leua la confidenza di appressarui a lei, non ostante che voi amiate l'abbiettione causata dal mancamento che hauete fatto. Questo nasce, figliuola mia, per commandamento dell'amor proprio. Voi non sapete forse, che si troua in noi vn certo Monastero, nelquale l'amor proprio fa da Superiore, e per tanto impone delle penitenze, e questa pena è la penitenza, che v'impone per l'error, che hauete fatto d'hauer infastidita la Superiora: percioche forse ella non vi stimarà tanto, come haurebbe fatto, se voi non haueste errato. Ma patienza.

CAP.

CAP. XXIX.

Circa le Auersioni.

LE Auuersioni sono certe inclinationi, che talvolta son naturali, e causano, che habbiamo vn poco di mala volontà, ò contrastomaco a coloro, verso i quali habbiamo tal auersione: ilche c'impedisce di amare la lor conuersatione; cioè che non prendiamo gusto, come faressimo in casa di coloro, verso i quali habbiamo vna inclinatione dolce, che ce li fà amare d'vn'amor sensibile, essendo vna certa corrispondenza, e confederatione trà il nostro spirito, e il loro.

Io hò auuersione a conuersar con vna tal persona, la quale sò bene, che è di gran virtù, e con la quale mi potrei molto approfittare. Hor quì non hò da secondare la mia auuersione, la quale mi fà sfuggire di rincontrarla: ma deuo sottoporre questa inclinatione alla ragione, la quale mi farà ricercar la sua conuersatione, ò almeno trattenermi in essa, con vn spirito di pace, e di tranquillità quando mi ci trouo.

Qual rimedio a queste auuersioni: poiche niuno ne può esser esente per perfetto che sia? quelli che sono di vn naturale aspro, haueranno auuersione ad vno che sarà molto mansueto, e giudicaranno la sua dolcezza vna souerchia dilicatezza: ben-

che questa sorte di dolcezza sia la più vniuersalmente amata L'vnico rimedio a questo male (come à tutte l'altre sorti di tentationi) è vna semplice diuersione. Voglio dire, non pensarui punto. Ma il male è, che noi vogliam troppo ben conoscere, se habbiam ragione, ò nò, di hauer auuertione à qualche persona. Ah? nō bisogna darsi mai a questo ricercamento; essendo che il nostro amor proprio, che non dorme mai, c'indorarà così bene la pillola, che ci farà vedere che sia buona: voglio dire, ci farà vedere come per verità certa, che noi habbiam'alcune ragioni, lequali ci parerāno buone: & essendo quelle approuate poi dal nostro giuditio, & amor proprio, non vi sarà più mezzo di non trouarle giuste, e ragioneuoli. Ahimè? Certamente bisogna guardar molto bene a questo: io mi stendo vn poco a parlarne, percioche importa assai.

Non habbiamo mai ragione d'hauer alcuna auuertione; e molto meno di vo'erla nutrire. Dico dunque: quando queste sono semplici auuertioni naturali, non se ne ha da fare alcun conto, anzi bisogna diuertirsene, senza far altra cosa, e così ingannare il nostro spirito. Di più, si deuon poi combattere, & abbattere, quando si vede che il nostro naturale passa più oltre, e ci vuol far partire dalla sommissione, che dobbiamo alla ragione: laquale non ci permette mai di far cosa alcuna in fauor delle nostre auuertioni, non più che delle nostre inclinationi, quando sono cattiue, pe'l timore

more d'offendere Iddio hor quando non facciamo altro in fauore delle nostre auersioni, che di parlar vn poco meno aggradeuolmente, che non faressimo ad vna persona, a cui portiamo grande affetto, questo non è gran cosa; anzi non è quasi in nostro potere il fare altrimenti. Quando noi siamo nel moto di questa passione, vn'altro haurebbe il torto a richieder questo da noi.

CAP. XXX.

Della Conuersatione.

PEr quel, che tocca la Conuersatione, habbiate cura della dolcezza di spirito, siate sempre eguale, e patiente, e dolce a reprimere i mouimenti del vostro naturale vn poco troppo viuo, & ardente. Sopra il tutto siate humile, tutta di zuccaro: cauate profitto da' vostri trauagli, accettandoli per amor di quel Dio, che per amor vostro ha tanto patito.

In mezzo al giorno, ne i vostri officij osseruate, se il vostro amore si è impegnato troppo auanti in qualche cosa, se non è del tutto disinuolto, se non vi attenete sempre con vna delle vostre mani a Nostro Signore.

E se vi trouate imbarazzata oltre a misura, tranquillate l'anima vostra, e rimettetela in riposo. Imaginateui come la Beata Vergine Nostra Signora, impiegaua dol-

cemente vna delle sue mani al trauaglio, mentre che dall'altra parte teneua Nostro Signore bambino, ouero sopra il suo braccio.

Nel tempo della pace, e della tranquillità, multiplicate gli atti della mansuetudine, perche con questo mezzo auuezzarete il vostro cuore alla dolcezza.

Affaticateui per acquistar la soauità di cuore verso il prossimo, considerandolo come opera di Dio, e che finalmente goderà, se piace alla bontà celeste, il Paradiso, che ci è preparato. E quelli che sopporta il Nostro Signore Iddio, dobbiamo sopportar anco noi teneramente, e con vna gran compassione delle loro infirmità spirituali.

Tenete stretta la Croce di Nostro Signore, à fine di caminar con sicurezza in mezo a' pericoli, che la diuersità de' rincontri, e delle conuersationi potranno apportare al vostro cuore: in modo tale, che tutti i vostri mouimenti siano bilanciati al contrapeso dell'vnica, & amabilissima volontà di quello, a cui hauete dato per voto il corpo vostro, & il vostro cuore. Conseruate bene questo cuore, per cui fù mesto il cuor di Dio fino alla morte. Mortificatelo nelle sua allegrezze troppo eccessiue: rallegratelo nel e sue mortificationi: e caminate sempre animosamente di virtù in virtù, fino à tanto, che arriuate al supremo grado dell'amor di Dio. Ma voi non ci arriuarete mai, perche questo sacro

amo-

amore non è niente più finto del suo oggetto, che è la soutana bontà di Dio infinito.

Teniamo sempre salde le nostre due care virtù, la mansuetudine verso il prossimo, e l'amorosissima volontà verso Iddio. E così spero, che sarà. Percioche quel grã d'Iddio, che vi ha presa per mano per tirarui à se, non vi abbandonarà, che non vi habbia collocata nel suo eterno Tabernacolo.

Bisogna sradicar totalmente la sollecitudine circa le precedenze; poiche in ogni modo non se ne possiede mai tanto l'honore, quanto in disprezzarle: e questa inquietudine conturba il nostro cuore, e ci fà fare delle scappate contra l'humiltà, e contra la mansuetudine. Osseruate bene il precetto de' Santi i quali tutti hanno auertiti gli altri, che voleuano diuenir Santi, a parlar poco, ò niente di se stesso, e delle cose sue. Horsù dimorate dunque in pace: non si ha, ne da romper le corde, ne da abbandonare il leuto: quando vno si accorge dello scordamento, doue porgere l'orecchio per veder d'onde viene, & allentare, ò tirar dolcemente la corda secondo, che l'arte lo richiede.

Seminate tutte le parti della vostra conuersatione, di sincerità, e d'allegrezza tanto interiore, che esteriore, & anco della dolcezza di spirito. Amate ancora sopra tutto, queste care sorelle, con cui la propria mano della diuina prouidenza vi

ha accompagnata, e legata di vn legame celeste. Sopportatele, amatele, accarezzatele, e mettetele dentro il vostro proprio seno.

CAP. XXXI.

Della Dolcezza.

FAte vno esercitio particolare di dolcezza, e di resignatione nella volontà diuina, non per le cose straordinarie; ma principalmente per i piccioli difetti d'ogni dì. Preparateui a questo la mattina, il dopo pranso, e la sera: ma fatelo con vno spirito tranquillo, & allegro: e se vi accadono de' mancamenti: humiliateui, e ricominciate.

Siamo grandemente mãsueti verso tutti, ma sopra a tutto verso i nostri; non ci affrettiamo, caminiamo pur con ogni dolcezza, sopportandoci l'vn l'altro guardiamo bene, che il nostro cuore non ci scappi. Ahime? diceua Dauid il mio cuore mi abbandona: ma non ci abbandona mai il nostro cuore, se non lo lasciamo lui: teniamolo sempre nelle nostre mani, come faceua S. Catarina da Siena del suo, e S. Dionisio della sua testa.

Io vi consiglio, che faciate più dolcemẽte, e più soauemente che potrete, ciò, che vi è raccomandato, senza romper mai la pace con alcuna persona. Ciò che vedrete potersi fare con l'amore, operatelo pure.

Ciò,

Ciò, che non ſi può fare, ſe non con contraſto, laſſatelo ſtare. Douendo voi negotiare con molte perſone: io non dubito punto, che non s'incontrino delle auerſioni, e delle repugnanze nel voſtro ſpirito. Ma queſte ſono tante occaſioni per eſercitare la vera virtù della dolcezza. Percioche biſogna bene ſantamente, & amoroſamente fare quel che dobbiamo verſo qualunque perſona ancorche foſſe contro a ſtomaco, e ſenza alcun guſto.

Mettere dunque ogni mattina il voſtro cuore in acconcio, & in poſitura di humiltà, di dolcezza, e di tranquillità: Cosi anco doppo pranzo al render delle gratie: e dopò Veſpero, e ſpeſſe volte ancora in mezzo al giorno.

Sò molto bene che voi hauete molto ſpeſſe l'occaſioni di eſſercitare l'amore del diſprezzo, de' mancamenti, e della voſtra propria abiettione, ne' varij rincontri, che vi ſi preſentano. Hor fate bene queſto, che è il gran punto della vera humiltà; vedere, ſeruire, honorare, e trattenerſi nelle occorrenze, con quelle perſone, le quali ſapete che vi ſon contrarie.

Non biſogna però importunarci per andar alla cerca di coloro, co' quali habbiamo antipatia: ma lo ſtare humile, ſommeſſa, dolce, e tranquilla trà di loro, è coſa pregiata, e di marauiglia. Imperioche le humiltà, che ſi vedono meno, ſono le più fine, e le più ſicure. Vna grande vgualità di honori, vna dolcezza, e ſoauità di cuore con-

continoua, e più rara, che la perfetta castità, e per tanto è sommamente desiderabile.

CAP. XXXII.

Della Modestia.

VI sono trè sorti di Modestia. La prima è quella, che porta il nome di Modestia per eminenza sopra le altre: tale è la ciuiltà de' nostri gesti esteriori; & è sommamente lodeuole per più ragioni; e primieramente percioche ella ci fà molto sommessi. Non v'è virtù, in cui bisogni vna sì particolare attentione; & in questo ci fà sommessi, consiste il suo gran prezzo: perche tutto quello, che ci rende soggetti per Dio, è di vn merito molto grande, & è marauigliosamente per piacere a Dio.

La seconda ragione è; percioche ella nō ci assoggettisce solamente per vn momento particolare, ma per sempre, & in tutti i luoghi, tanto essendo soli, quanto in compagnia, & ancora dormendo. Oh Dio! quāto modestamente, e deuotamente ci colcaressimo, se non vi vedessimo? senza dubbio piegaressimo in Croce le nostre braccia al petto con vna gran deuotione. La modestia dunque ci sottomette sempre, & in tutti i tempi della nostra vita, perche sempre ci sono presenti gl'Angeli, & Iddio ancora, auanti gl'occhi del quale non ci riteniamo con modestia. Questa virtù, ci viene

ne grandemente raccomandata per cagione della edificatione del prossimo: & è cosa certa, che la semplice modestia esteriore hà conuertite molte persone.

La Modestia è vna predica mutola, è vna virtù, che S. Paolo raccomanda molto particolarmente, dicendo: Pare che la vostra modestia apparisca a tutti gl'huomini. Hora ella riguarda trè cose, cioè il tempo, il luogo, e la persona. Percioche (ditemi di gratia colui che non fosse veduto a ridere nella ricreatione, appunto come non si ride fuori di quella, non sarebbe egli grandemente importuno? Vi sono alcuni gesti, e continenze, che sarebbeno immodeste fuori di quella opportunità, che in essa nõ sono in alcun modo. Similmente chi volesse ridere, quando uno stà in occupationi graui, e rilassare il suo spirito, come con ragione si fà nella conuersatione; non sarebbe egli stimato leggiero, & immodesto? si deue osseruar ancora il luogo il tempo, e le persone, e le conuersationi, doue uno si troua; ma piu particolarmente le qualità della persona.

La seconda uirtù, è la modestia interiore: la quale fà i medesimi effetti nell'anima, che habbiamo detto farsi dall'altra nel corpo. Mantiene le potenze dell'anima nostra in tranquillità, uietando la curiosità dell'intelletto: sopra di cui ella esercita principalmente la sua premura: reseca ancora dalla uo'ontà nostra la moltitudine de' desiderij facendola applicare santamente

te

te a questo solo, che si è scelto Maria, e che non le sarà mai tolto, cioè la uolontà di piacere a Dio. Marta rappresenta molto bene l'immodestia della uolontà, poicho s'inquieta, mette tutte i seruitori di casa in facenda: uà di quà, e di là senza fermarsi: tanto hà desiderio di trattar bene Nostro Signore; e non le pare d'hauer mai bastanza accomodate le uiuande per fargli grata accoglienza. Similmente la uolonta, che non è ritenuta dalla modestia, passa da un soggetto all'altro per mouersi ad amare Iddio, & a desiderar più mezzi per seruirlo: e nondimeno non fà poi tante facende. E meglio attaccarsi a Dio come Maddalena, tenendosi a i suoi piedi, chiedendo che ci dia il suo santo amore: che non è di pensare come, e per qual mezzo lo potremo da per noi acquistare. Questa modestia ritié la uolõtà ristretta nell'esercitio de' mezzi del suo auanzamento nell'amor di Dio, secondo la uocatione in cui siamo.

Hò detto, che questa uirtù si occupa principalmente a sottoporre l'intelletto: e ciò, perche la curiosità che habbiamo naturalmente, è dannosissima, e fà che non sappiamo mai perfettamente una cosa, se non ci mettiamo molto tempo, per impararla.

Le Api non han fermezza alcuna, finche non hanno il Rè, e non cessano mai di uolare per l'aria: ma subito che il Rè loro è nato, si tengono adunate attorno di lui. Così le anime nostre, hauendo scelto Nostro Signore per Rè loro unico, e souranor

le

le potenze si placano a guisa di caste Api mistiche, si pongono appresso di lui, e non escono mai de' vasi loro, se non per la raccolta de gli essercitij di carità, che questo santo Rè comanda loro di pratticare inuerso al prossimo: e subito poi si rimettono nella modestia, & in quella santa tranquillità tanto amabile per lauorare, e per adunare il mele de' loro Santi, & amorosi concetti, & affetti, che cauano dalla sua santa presenza. E così sfuggono non solamente la curiosità dell'intelletto, per la semplice attentione in Dio: ma anco la stupidità di spirito, e la trascuraggine in mezzo a gli essercitij della carità, che pratticano verso il prossimo quando ne siano richieste.

Bisogna osseruare, che la modestia esteriore, di cui habbiamo parlato, serue molto all'interiore, & ad acquistar la pace, e la tranquillità dell'anima.

La proua si vede in tutti i Santi Padri, che han fatta gran professione di oratione: percioche tutti hanno giudicato, che la positura la più modesta ve li aiutaua grandemente; come è il tenersi in ginocchi, l'hauer le man giunte, e il piegar le braccia in Croce.

La terza modestia riguarda le parole, & la maniera di conuersare. Alcune parole sarebbono immodeste in ogni altro tempo, che in quello della ricreatione, doue giustamente, e con buona ragione si deue rilassare vn poco lo spirito. E chi non volesse parlare, ne lassar parlare gli altri, se nō

di

di cose alte, & eleuate in quella occorrenza, farebbe vna immodestia; percioche già habbiamo detto, che la modestia riguarda il tempo, i luoghi, e le persone.

A questo proposito leggeuo l'altro giorno, che S. Pacomio entrato che fù nel deserto, per far vita Monastica hebbe gran tentationi, e gli spiriti maligni spesse volte gli appariuano in diuerse maniere. Quel che scriue la sua vita, dice, come vn giorno, mentre, che andaua a tagliar delle legna, venne vna gran truppa di questi spiriti infernali per ispauentarlo: si posero in ordinanza come tanti soldati, si messero in guardia, tutti bene armati, e gridauano l'vno all'altro; ala, ala; fate luogo al santo huomo, San Pacomio, che conobbe essere questa vna rumorata dello spirito maligno, si pose a sorridere, dicendo. Voi vi burlate di me, ma io sarò santo, se piace a Dio. Hora il Diauolo vedendo, che non l'haueua potuto pigliare, ne fare entrare in malinconia, pensò di sorprenderlo dall'altra banda dell'allegrezza, già, che si era riso della sua prima imboscata. Se ne andò dunque ad attaccare vna gran quantità di funi alla foglia di vn'arbore: a queste corde si posero molti demonij a foggia di tirare con gran violenza, gridando, e sudando come se haueßero vn grand'affanno. Il buon Santo, alzando gl'occhi, e vedendo quella foglia, si rappresentò Nostro Signore Crocifisso nell'arbore della Croce. All'hora i demonij, vedendo, che il Santo si ap-

appigliaua al frutto dell'arbore, e non alla foglia, se ne andarono tutti confusi, e suergognati. Tempo è di ridere, e tempo è di non ridere; come ancora tempo è di parlare, e tempo di tacere, si come c'insegna questo glorioso Santo in queste tentationi.

Questa modestia compone il nostro modo di parlare a fine che sia piaceuole, non parlando ne troppo basso, ne troppo alto, ne troppo lentamente, ne troppo bruscamente; trattenendoci dentro i termini di vna santa mediocrità; lassando parlare gli altri quando parlano, senz'interromperli (hauendo ciò della gofferia) parlando però al suo torno, per isfuggire la rusticità, & insufficienza, che ci toglie l'esser di buona conuersatione. Molte volte si incontrano similmente in alcune occasioni oue è necessario di vdire assai, tacendo con modestia, con egualità, con patienza, e con tranquillità.

CAP. XXXIII.

Esercitio dello spogliamento di se stesso.

PRimo punto. Stare inuariabile in questa risolutione di tenerui nella semplice presenza di Dio per mezzo d'vno intiero dispogliamento, e remissione di voi stessa nelle braccia della sua santissima volontà. Et ogni volta che voi trouarete il vostro

stro spirito fuori di questo caro soggiorno, riconducetevelo dolcemente senza però fare atti sensibili de l'intelletto, ò della volontà. Perciochè questo amore di semplice confidenza, questa remissione, e riposo del vostro spirito nel seno paterno della diuina bontà, comprende tutto quello, che si può desiderare per piacere a Dio.

Secondo punto. Stateuene così senza diuertirui a mirar quel che voi fate, e quel che vi accaderà in ogni occorrenza. Non filosofare punto sopra le vostre contraditioni, & afflittioni: ma riceuete ogni cosa dalla mano di Dio, senza eccettione, con dolcezza, e con patienza, rimettendoui in tutto, e per tutto alla sua adorabilissima volontà. Se vi auuedete che nasca in voi alcun pensiero noioso, ò desiderio, spogliatenene subito, e rimettetelo in Dio, protestando di non volere altro, che Sua Diuina Maestà, e'l compimento del suo beneplacito.

Terzo punto. Teneteui dunque nella santissima solitudine, e nudità con Giesù Christo Crocifisso, lasciateui ridurre nell'amabile purità, e nudità de' fanciulli, affinche il buon Giesù vi pigli nelle sue braccia per portarui a suo gusto alla somma perfettione del suo amore. Animo se egli vi spoglia qualche uolta delle consolationi, e de' sentimenti della sua presenza. Questo è a fine che la sua presenza non tenga più a se il uostro cuore: Ma che lo téga egli proprio, secondo il suo diuino beneplacito.

Quar-

Quarto punto. Oh quanto ſon beati i nudi, perciochè Noſtro Signore gli riueſtirà: Oh quanto beati ſono quegli, che ſi ſpogliano di tutti i penſieri, fuor che di quel d'acquiſtare l'amor di Dio; & che hanno ſpeſſe uolte penſato, e detto frà ſe ſteſſi: Nudo ſono vſcito dal ventre di mia madre, e nudo vi tornerò. Oh come fù beato l'Antico Gioſeffo, che non haueua ne' bottoni, ne vncinelli alla ſua cappa; di ſorte che, quando altri volſe pigliarlo per quelli, ei la laſciò in vn momento.

Quinto punto. Ammirate la ſacra Amãte de' Cantici, la quale ſtima gran felicità eſſer nuda di compagnia, per eſſer ſola col ſuo Rè, e dirgli. Il mio diletto è con me, & io ſon con lui. Mirate la Gloriosa Vergine Maria, e S. Gioſeffo, quando ſe ne vanno in Egitto, nella maggior parte del loro diuoto viaggio, non vogliono ſeco perſona alcuna, ſe non il loro dolce Gieſù. Queſto è il fine della transfiguratione, di non veder più nè Moisè, nè Elia; ma ſolo Gieſù. Io ammiro con gran contentezza il Saluator dell'Anime noſtre vſcir nudo dal uentre, e dal ſeno di ſua Madre, e morir nudo ſopra la Croce: poi totalmente nudo rimeſſo in grembo alla ſua ſantiſſima Madre, e poi ſepellito. Ammiro l'amoroſiſſima Vergine Maria, la quale nacque nuda di maternità, fù ſpogliata di queſta maternità, a' piedi della Croce; e poteua dire, io era nuda del mio maggior bene, quando il mio figliuolo venne nelle mie uiſce-

re;

re ; e nuda son hora che lo riceuo morto nelle mie braccia: il Signore me l'hà dato, il Signore me l'hà tolto , sia benedetto il suo santo nome. Viua Giesù ſnudato di Padre, e di Madre ſopra la Croce. Viua la ſua santiſſima nudità. Et a voi ſorella mia, dirò, come fù detto ad Iſaia: Caminate, & profettizate totalmente nuda : e come fù detto a quel a ſanta Regina, di cui parla il Profeta Rè: Vdite figliuola mia, e conſiderate, aprite pur l'orecchie , dimenticateui del popolo di tutti i voſtri affetti , e della caſa di voſtro Padre; che a queſto modo il Rè deſiderarà la voſtra nudità, e la voſtra ſemplicità.

CAP. XXXIV.

Del perfetto abbandonamento di ſe ſteſſo in Dio.

L'Abbandonamẽto di noi ſteſſi in Dio, non è altro, che vn donargli totalmente la noſtra volontà. La prattica del quale conſiſte in vna perfetta indifferenza a riceuer ogni ſorte di accidenti, che ci occorrono, ſecondo la prouidenza diuina. Hora per far queſto abbandonamento biſogna obbedire alla volontà di Dio, ſignificata, & a quella del ſuo beneplacito; l'vno ſi fà per modo di reſignatione, l'altro per modo d'indifferenza.

Queſto ſtato di abbandonamento di ſe ſteſſo, comprende ancora l'abbandonarſi

al

al beneplacito di Dio, in tutte le tentationi, arriditá, ſiccità, auuerſioni, e repugnanze, che occorrono nella vita ſpirituale, poi. che in tutte queſte coſe ſi vede il beneplacito di Dio, quando non vengono per colpa noſtra, e che non vi ſia peccato. In fine queſto abbandonamento, e la virtù delle virtù, il balſamo della carità, l'odor dell'humiltà, il merito (pare a me) della patienza, & il frutto della perſeueranza.

Queſta è vna virtù grande, ſola degna di eſſere pratticata da' più cari figliuoli di Dio. Padre mio (dice il noſtro dolce Saluatore ſopra la Croce) io rimetto lo ſpirito mio nelle voſtre mani: ſe vi piace, che io ſtia più ancora in queſta Croce; per ſoffrir d'auantaggio, me ne contento, rimetto lo ſpirito mio nelle voſtre mani. E noi dobbiamo fare l'iſteſſo in tutte le occaſioni, ò ſiano di patimento, ò ſiano di contentezze, laſſandoci condurre così dalla diuina volontà, ſecondo il ſuo beneplacito, ſenza mai laſſarci preoccupare dalla noſtra volontà particolare.

Noſtro Signore amà di vn'amore teneriſſimo coloro, che hanno queſta felicità d'abbandonarſi in queſto modo nel ſuo ſeno paterno, laſſandoſi gouernare dalla ſua diuina prouidenza, eſſendo affatto ſicuri, che niuna coſa potrebbe eſſer mandata a loro da queſto cuore paterno, ſe non totalmente amoroſa, e che non permetterà, che auuenga loro alcuno accidente, di cui non ne faccia cauar del bene, e dell'vtile, purche

che habbiamo collocata tutta la nostra cõfidenza in Sua Diuina Maestà, come dobbiamo. Percioche non siamo ridotti mai a tale estremità, che non possiamo sempre risponderle co' profumi di vna santa sommissione, verso la sua santissima volontà, e con vna continua promessa di volerle seruire, e di non offenderla. Il nostro buon'Iddio vuole qualche volta, che quest'anime elette lo seguitino con la sommità dello spirito, senz'altro appoggio, che quello della sua diuina volontà, che vuol così. Et eccoui, cara figliuola mia, come desidero, che voi caminiate.

Vn'anima, che si è in questo modo abbandonata, non hà da far'altro che starsene trà le braccia di Nostro Signore, come vn fanciullino nel seno di sua madre, il quale, quando è messo in terra per caminare, camina fino che la madre lo ripiglia, e quando ella lo vuol portare egli si lassa portare. Così per appunto quest'anima amando la volontà del beneplacito diuino, in tutto quel che occorre, si lassa portare, e camina, facendo in tanto accuratissimamente tutto quello, che appartiene alla volontà significata, e tantosto che si auuede di qualche sua proprtia inclinatione subito la fà morire dentro la volontà diuina. Vi sono pochi, che arriuino a questo grado di perfetto abbandonamento di se stessi, ma nondimeno noi vi douiamo tutti pretendere; ogn'vno secondo la sua poca capacità.

CAP.

CAP. XXXV.

Esercitio per la Settimana.

PEr vostro ritiramento spirituale, vi potrete seruire de' punti quì contrasegnati, che riguardano la diuina infantia di Nostro Signore Giesù Christo.

La Domenica. Considerateloo nelle purissime viscere della sua Santissima Madre; & ammirate come quella immensa grandezza si è così rimpiciolita per vostro amore.

Il Lunedì. Miratelo dentro il presepio in vna estrema pouertà, e desiderate d'immitarlo.

Il Martedì Vedetelo adorato da gli Angeli, e da i Pastori, fategli con esso loro mille riuerenze interiormente.

Il Mercordì. Riguardatelo, che già sparse il suo pretioso sangue nella circoncisione, supplicatelo, che tagli via tutte le superfluità dell'anima vostra.

Il Giouedì. Occupateui a meditare le misterioso offerte, che gli presentano i Rè; offeriteui a lui, & adoratelo con esso loro.

Il Venerdì Contemplatelo nel Tempio trà le braccia della sua santa Madre, donategli al vostro cuore; perche sia sua casa, e suo sacro Tempio.

Il Sabbato. Meditate la sua fuga in Egitto, chiedeteli gratia di fuggire il pec-

cato, e tutto quello, che sia per dispiacergli.

CAP. XXXVI.

Esercitio sopra la Passione di Nostro Signore.

LA Domenica. Vedetelo come laua i piedi a' suoi amati Discepoli: pregatelo che vi laui, e vi purifichi da ogni lordura di peccato.

Il Lunedì. Riguardatelo nell'Horto, che prega il suo Eterno Padre a calde lacrime; chiedeteli humilmente il dono dell'oratione.

Il Martedì. Meditate con qual dolcezza, e mansuetudine riceue il baccio da Giuda traditore; chiedeteli la carità, e soauità verso i nemici.

Il Mercordì. Considerateli preso, e legato da i Giudei; dimandateli la patienza nelle tribulationi.

Il Giouedì. Ammirate come senza alcuna resistenza, si lassa vestire da stolto in casa d'Herode; dimandateli l'humiltà, e'l disprezzo di voi medesima.

Il Venerdì. Contemplatelo come volontariamente, e con gran cuore porta il pesante incarco della Croce sopra le spalle al Monte Caluario; fate atti gagliardi di compassione sopra i suoi inestimabili dolori.

Il Sabbato. Leuate gli occhi in alto, ve-

de-

detelo distes per lungo, inchiodato, & alzato nell'aria sopra l'arbore della Croce: prestate diligentemente le orecchie alle sue dolci parole; pregatelo che vi faccia la gratia di *viuere*, e di morire nel suo santo timore, e nel suo santo amore; poiche egli è morto per voi.

CAP. XXXVII.

Del conto, che bisogna fare delle regole, e come bisogna osseruarle con spirito d'Amore.

CHi vuol viuere beato, e perfetto, deue auuezzarsi a viuere conforme la ragione, le regole, e l'dbbedienza, non conforme le inclinationi, ò auersioni; e ch'egli honori grandemente le cose della Religione; perche se hoggi se ne disprezza vna, domani se ne disprezzarà vn'altra; e così rotto il legame, ogni cosa caderà per terra.

Le Regole, e l'osseruanza Religiosa sono la scala di Giacob, per la quale deuono le Religiose in vita Angelica salire a Dio per la carità, e discendere a se stesse per la humiltà Percioche ancorche non obligino a peccato per ragion della regola nondimeno non potiam lassare di offendere Iddio, con lassare vn bene proportionato a' nostro auanzamento. E se s'haurerà a réder conto di vna parola otiosa; quanto più d'hauer reso inutile, & otioso l'inuito, che

la Regola ci fà al suo esercitio, al quale ci siamo obligati.

Secondo il progresso, che il diuino amore farà in vn'anima Religiosa, a quella proportione la renderà anco sempre più esatta, e più sollecita all'osseruanza di tutte le sue Regole, e Constitutioni: quantunque elle non oblighino a peccato: Percioche l'amore è forte quanto la morte; adunque gli attrattiui dell'amore sono così potenti a fare eseguire vna buona resolutione, come le minacce della morte.

Il zelo (si dice ne' Sacri Cantici) è duro, e saldo come l'Inferno. L'anime dunque, che hanno zelo, faranno più in virtù di quello, che non farebbon per timor dell'Inferno. La soaue violenza d'amore, è ben più da piacere, che non è il timore dell'eterna dannatione.

Chi osserua i precetti (dice Salomone) custodisce l'anima sua, e chi non fà conto della sua via, morirà. Hor la via nostra, mia cara figlia, è la sorte della uita, doue Iddio ui hà posta.

Io non parlo de' Voti, percioche è euidentissimo, che chi trasgredisce assolutamente la Regola delli Voti essentiali, pecca mortalmente.

CAP.

CAP. XXXVIII.

Per le difficoltà che si trouano nella condotta.

PEr quel che concerne la direttione, ò la condotta delle altre, non vi lamentate punto della perdita delle vostre commodità spirituali, e delle contentezze particolari delle vostre inclinationi per ben coltiuare queste care anime, che sono commesse alla vostra cura; perciochè Iddio vi ricompenserà nel giorno delle vostre nozze spirituali.

Le Spose anticamente non portauano ne corone, ne mazzi di fiori nel giorno delle nozze; che non hauessero legati; e messi insieme con le proprie mani. Queste picciole anime sono le vostre corone; dimandate perciò a Dio, che vi dia lo spirito di dolcezza, e di semplicità, lo spirito d'amore, e d'humiltà, lo spirito di soauità, e di purità, lo spirito di gioia, e di mortificatione: Tutte queste virtù son necessarie per rendervi buona superiora: lo spirito di Dio è generoso, soaue, & humile.

Voi sapete, carissima figliuola mia, che il fuoco veduto da Mosè, sopra la montagna, rappresentaua il santo Amore, e che si come quelle fiamme si nutriuano frà le spine, così l'esercitio dell'amor sacro più felicemente si mantiene in mezzo alle tribulationi, che alle contentezze. Horsù

cuore! andiamo lungo questa bassa valle, caminiamo con la Croce trà le braccia, con humiltà, e con patienza. Che importa, che Iddio ci parli dentro le spine, ò trà i fiori. Non trouo mai, che egli habbia parlato pur vna sol volta in mezzo a' fiori, ma sì bene molte volte dentro a' deserti, e ne' roghi.

Andiam dunque, auanziam camino in questi cattiui tempi, e di notte: questo è appunto il modo d'imitare la Sposa, che non ritroua il suo amato nel letto. Alzate gli occhi al Cielo, e mirate, che nè pur vno de mortali, che iui son fatti immortali, vi è arriuato se non per mezzo de' trauagli, e delle continue afflittioni. Dite spesso nelle vostre contrarietà: qui è il camino d'andar al Cielo, vedo il porto, son sicura che le tempeste non mi possono impedire l'arriuo.

Per bene insegnare, bisogna vsare amore, e dolcezza; percioche gl'auuertimenti a questo modo fanno migliore operatione, & in altra maniera si stancarebbeno questi spiriti vn poco deboli.

Felice voi se andate sempre pel sentiero dell'humiltà con gran cuore, e che il vostro cuore sia in Dio. Viuete in santa allegrezza trà le vostre fanciulle, mostrate loro vn grembo spirituale, di buona ciera, e di gratioso accostamento, a fine, ch'elle vi accorrano con allegrezza. Non dico, che voi siate adulatrice, garrula, ò ridicola; ma dolce, soaue, amabile, & affabile. In somma amate d'vn amor cordiale, materno, nutritiuo,

tiuo, e pastorale le vostre figliuole: e così farete il tutto. Sarete tutta à tutte, madre a tutte, in soccorso di tutte. Questa è quella conditione, che sola basta; senza di questa, niuna cosa è a sufficienza.

CAP. XXXIX.

De' mezzi di stabilir talmente il suo stato in Dio, che niuna cosa la possa distornare.

MI dimandate, come potrete fare per fermare talmente il vostro spirito in Dio, che niuna cosa lo possa distaccare. Due cose sono necessarie a questo; morire, e saluarsi: poiche doppo ciò non vi sarà mai alcuna separatione. Mi direte, non è questo quel che chiedeuo, ma ciò che potrei fare per impedire, che nè meno vna mosca ritiraſſe il mio spirito da Dio, come spesse volte auuiene per ogni minima distratione. Vi rispõdo, perdonatemi, figliuola mia, vna piccola mosca di distrattione non può ritirare il vostro spirito da Dio, come voi dite: percioche niun'altra cosa ci ritira da Dio, se non il peccato.

Hò osseruato, che molti non fan differenza tra Dio, e'l sentimento di Dio; tra la fede, e'l sentimento della fede, il che è vn gran difetto. Pare loro, che quando non sentono Iddio, non sono più nella sua presenza; questa è vna grande ignoranza. Percioche vna persona, che vada a patire il

martirio per Dio, non pésarà in quel tempo a Dio ma solo alla sua pena ; quantunque ella non habbia ; sentimento di Dio, non lassa però di meritare in fauor della sua prima risolutione, e fare vn atto di grā. d'amore. E differenza tra l'hauer la presenza di Dio (intēdo esser nella sua presenza) è l'hauer sentimento della sua presenza. Nō vi è se non solo Dio, che ci può far questa gratia : e di datui de' mezzi per acquistar questo sentimento, a me non è possibile.

Desiderate sapere, come si hà da fare a tenersi sempre con gran rispetto auanti a Dio, non essendo vno degno di questa gratia? Non vi è altro modo, se nō farlo, come voi lo dite. Riguardate, ch'egli è Nostro Iddio, che noi siamo sue deboli creature, indegne di questo honore: come faceua S. Francesco, che passò tutta vna notte, interrogando Dio così Chi sete voi? E chi sono io? Finalmente, se mi chiedete, che cosa si può fare, per acquistare l'amor di Dio: Vi dirò, volerlo amare, & in vece di applicarui a pensare, e cercare come potrete fare per vnire il vostro spirito a Dio, che vi meriate alla prattica, con vna applicatione cō. tinua del vostro spirito in Dio; e vi assicuro, che arriuarete molto più presto alla vostra pretensione per questo, che non fareste per alcun'altro mezzo. Poiche secondo che noi ci dissipiamo, siamo men raccolti, e per tanto men capaci ad vnirci, e congiō. gerci con la D. Maestà, la quale ci vuole tut-

tutti,e totalmente ; e senza riserua alcuna.

Si trouano alcune anime che si occupano tanto a pensare come faranno,che non han poi tanto tempo da farlo. E pure per quel che tocca alla nostra perfettione, la quale consiste nell' vnione dell' anima nostra con la diuina bontà, non vi è bisogno di altro,che di saper poco,e di far molto.

Mi pare che coloro, a i quali si dimanda della strada d'andar al Cielo, habbiamo gran ragione di rispondere come alcuni altri, i quali dicono che per andare ad vna tal Città, bisogna sempre mettere vn piede auanti all'altro, che così si arriuarà dou'e si vuole. Andate sempre, dicono a queste anime desiderose della propria perfettione; andate nella via della vostra vocatione,con simplicità,applicandoni più presto a fare,che a desiderare; e questa è la più corta strada.

Ma eccoui vn'astutia, la quale douete permettere, che vi scopra, senza però offenderui Voi vorreste, che io vi insegnassi vna via di perfettione bella, e fatta in modo tale,che non hauesse a far'altro, se non posarla sopra il capo, come fareste della vostra veste, & a questo modo vi trouaste perfetta,senz'altro fastidio: cioè che io vi donassi la perfettione tutta affatto: perche quel che io dico, che bisogna fare per acquistarla,non se lo troua punto dilettenole la nostra natura; e questo non è quel-

lo, che noi vorressimo.

Vi pare, che la perfettione sia vn'arte, di cui si potesse trouare il segreto, si hauerebbe subito senza fatica. Certo che c'ingannamo; non vi è il miglior segreto che fare, e trauagliare fedelmente nell'esercitio del Diuino Amore, se pretendiamo vnirci al nostro diletto. Ma osseruate, che quando io dico, che bisogna fare, intendo sempre di parlare della parte superiore dell'anima nostra. Percioche per tutte le repugnanze dell'inferiore non dobbiamo sbiggottirci niente più di quello, che si fanno i viandanti, de' cani, che abbaiano di lontano.

Passiamo hora all'altra dimanda: cioè, come potrete fare, per ben fermare le vostre resolutioni, e fare, che riescano in effetto. Non vi è miglior mezzo, che metterle in prattica. Voi desiderate di emendarui, e poi alle occasioni non cessate di dare la faccia in terra. Volete che vi dica, perche siamo così deboli? percioche non vogliamo astenerci dalle viuande mal sane. Vorremo (per esempio) amar la correttione, ma vogliamo essere nondimeno molto stimati. Hor questa è vna pazzia non può star così. Non imparerete mai ad esser forte, & a sopportare animosamente la correttione, finche mangiate le viuande della propria stima. Vorrei tener l'anima mia raccolta, e non voglio tagliar via nondimeno ogni sorte di riflessioni inutili; questo non può essere. Iddio mio. Vorrei esser inuariabile,

bile, e star salda ne' miei santi esercitij, ma vorrei ancora non n'hauer tanto fastidio. In vna parola; Vorrei trouar la facenda fatta del tutto; e queste non può essere, durante questa vita: Imperciochè noi haueremo sempre de' trauagli. La festa della Purificatione non hà l'ottaua *Bisogna* che habbiamo due resolutioni al pari, vna di veder crescer l'herbe cattiue nel nostro horto; l'altra di hauere cuore di vederle tagliare, anzi tagliar da noi stessi; percioche il nostro amore proprio, non morrà mai, finche viuiamo, & esso è quel che produce questi impertinenti germogli.

CAP. XL.

Della stabilità, che si deue hauere ne' diuersi accidenti del Mondo.

QVando disse Iddio, facciamo l'huomo alla nostra immagine, e similitudine, gli diede in vn subito la ragione, e l'vso di quella, per discernere il bene dal male, e le cose che meritano di essere elette, da quelle che si hanno a rifiutare.

Con la ragione dobbiamo considerare gli auuenimenti della prouidenza diuina, per cauarne profitto, e per gouernarci sempre secondo quella ne' casi diuersi della nostra vita spirituale, doue la fermezza, e la costanza è necessarissima. Questo è vn grandissimo abuso, non voler patire, ò sen-

tire delle tentationi, e de' cambiamenti de i nostri humori, mentre, che non ci gouerniamo con la ragione, e non vogliamo lassarci gouernare. Iddio hà datta la ragione all'huomo per guidarlo: ma in tanto pochi sono, che la lassino signoreggiare in loro, & al contrario si lassano gouernare dalle lor proprie passioni, e non dalla ragione. Così sono per ordinario varij, fantastichi, e mutabili ne' loro capricci. Hanno vna passione di colcarsi per tempo, ò tardi lo fanno: se hanno vn'altra di caminare, ò di fare altra cosa, così fanno: se l'haueranno di non lo fare, non la faranno, e così del resto.

E per tanto sono incostanti, e bizzarri ne' loro humori: e nelle conuersationi vogliono, che gli altri si accomodino con loro, e non si vogliamo accomodare a gli altri; si lassano portare dalle loro inclinationi, & affetti particolari; e così peruertiscono l'ordine, che Iddio hà messo in noi perche il tutto fosse sottoposto alla ragione.

Se la ragione non domina pienamente in noi, sopra a tutte le nostre potenze, facultà, passioni, humori, inclinationi, e finalmente sopra a tutto quel che sarà di noi, vi sarà vna continoua vicissitudine, inconstanza, e mutatione; ad vn tratto malinconico, ad vn tratto allegro; hoggi feruente, domani pigro; staremo tranquilli vn'hora, poi inquieti due giorni. In fine tutta la vita nostra passaremo in pigritia,

e perdimento di tempo.

Bisogna dunque gouernarsi con la ragione, acciochè gli accidenti, e ricontri, che potrebbono inferocire il nostro spirito, essendo proueduti non ci trauagliano punto, ma conseruiamo la pace nella inegualità delle cose occorrenti sottoposti sempre alla guida della ragione, che Iddio ha messa in noi, & alla sua prouidenza, stãdo fermi, costanti, & inuariabili nella risolutione, che habbiamo fatta di seruire a Dio, costãtemente, animosamente, & ardentemente, senza alcuna discontinouatione. Bisogna dire, e ridire mille volte, che l'inegualità de gli accidenti non deue portar mai l'anime nostre nella inegualità de' capricci; poiche ciò da altro non nasce, se non dalle nostre passioni, inclinationi, ò affetti non mortificati, i quali non deuono hauere possanza sopra di noi à pregiuditio della ragione. Mirate San Gioseffo nel tempo, che conobbe la Santissima Vergine essere grauida, senza sapere il misterio; egli comporta il trauaglio, senza mostrarlo nell'esteriore, non si querela, non si lamenta, non è aspro nella sua conuersatione; non fa mala ciera a Nostra Donna, non la tratta male: e sà Iddio quel che poteua fare in tal caso.

Ma voi direte: la mia auersione è sì grãde verso questa persona, che nõ saprei mai parlarli, se non con gran pena, tanto mi dispiace quest'attione. Questo non importa, non per tanto s'ha da entrare in bizzarria contro di essa, come fanno i collerici, anzi dob-

dobbiamo diportarci come Nostra Donna, e San Gioseffo, dobbiamo star tranquilli ne i trauagli, e lassar la cura a Nostro Signore di leuarceli quando gli piacerà.

Dobbiamo hauer vna gran cura di perfettionarci, e nõ ne hauer mente della nostra perfettione, anzi lassarla intieramente a Dio. Voglio dire, bisogna hauer quel pẽsiero, che vuole Iddio, che habbiamo di perfettionarci, e nondimeno lassare a lui il pensiero della perfettione. Vuole Iddio, che noi habbiamo vna applicatione tranquilla, e piaceuole per fare tutto quello, che vien giudicato a proposito, da' nostri Superiori, e guide, e quanto al resto, che ce ne riposiamo nel suo paterno pẽsiero, sforzandoci per quanto possibil sia, di tener l'anima nostra in pace; percioche l'habitatione di Dio è stata fatta nella pace, e nel cuore piaceuole, e ben riposato.

Habbiamo dunque gran cura di non lassar trauagliare, & inquietare in alcun modo il nostro Spirito. Se siamo posti ad vn'officio, che non ci diletti, non diciamo, se mi si dà quel carico, io farò mille atti d'impatienza, e d'inquietudine, se non di già di fratta, sarei all'hora molto più: ma se mi lassasseto nella mia cella, sarei tranquilla, modesta, e raccolta. Andate con ogni semplicità, oue l'obbedienza vi pone, perche Iddio, che vi ci fa andare, vi ci conseruarà. Al contrario, se starete doue vi chiama la vostra inclinatione, la propria vostra volontà, vi ci farà morire. Abbracciamo ogni

cosa,

cosa per obbedienza, senza portare scuse percioche Iddio sarà per noi, e ci farà approfittar da vantaggio nella perfettione, come se non haueßimo niente da fare.

CAP. XLI.

Della dispropriatione, e spogliamento di tutte le cose.

QVesto dispogliamēto si fa per trè gradi. Il primo è l'affetto del dispogliamento, che si fà in noi per la consideratione della sua beltà. Il secondo grado è la risolutione, che segue l'affetto, perche facilmente ci risoluiamo ad vn bene, a cui ci affettioniamo. Il terzo è la prattica, che è il più difficile.

Egli è vero, che non può vno arriuare à la perfettione, mentre che ha l'affetto a qualche imperfettione per picciola che sia. Similmente quando questa non fosse altro che vn pensiero inutile, e voi non sapreste quando male apporti all'anima, douere correre al rimedio del male subito, che lo vedete, per picciolo, che sia, & esaminar ancora molto bene se sia vero, come forse vi parerà, che non ci habbiate imbarazzati i vostri affetti.

Per esempio il dir qualche parola vana per cauarne lode, se ritrouate questo in voi, senza dubio hauete affetto alla vanità. Facilmente potrete conoscere ancora, se sete attaccata a qualche cosa all'hora, quā-

do

do nō hauerete la commodità di fare quel che vi sarà proposta; percioche se non vi hauerete l'affetto, ne starete in riposo; e al contrario se ve ne trauagliate, questo è segno che ci hauerete messo il vostro affetto.

Hora i nostri affetti son sì pretiosi (poiche deuono essere tutti impiegati in amare Iddio) che bisogna guardar bene di non metterli in cose inutili: e vn mancamento per piccolo che sia, fatto con affettione, che cento altri fatti per sorpresa, e senza affetto.

CAP. XLII.

Trè conditioni delle Colombe applicate alle Anime Religiose.

NOn è marauiglia se il sacro Sposo assomiglia la sua Sposa alla Colomba; poiche l'anima veramente innamorata di Dio, dee hauer le conditioni della Colomba, che sono tali.

La prima. Che ella fa ogni cosa pel suo Colombo, e niente per sè. Voi hauerete forse osseruato, che la colomba mentre che coua le sue voua, non si moue di là sopra, non và pure a coglier alcuna cosa per nutrirsi, che il colombo si piglia tutto questo pensiero. Oh che legge gustosa, e profittenole è questa di non far cosa alcuna se non per Iddio, lassandoli tutto il pensiero di noi medesimi. Io dico ancora per quel che riguar-

guarda lo spirituale, e l'auanzamento delle anime nostre a la perfettione. Noi saressimo beati, se facessimo ogni cosa pe'l nostro amoroso Giesù; percioche egli si pigliarebbe il pensiero di noi, & a misura di quanto la nostra confidenza fosse più grãde, più si estenderebbe il suo pensiero sopra le nostre necessità; e non sarebbe mai da dubitare che Iddio ci mancasse, essendo il suo amore infinito per l'anima che si riposa in lui: Ella si gode in questa vita vna pace, & vna tranquillità sì grãnde, che non vi è cosa da compararuene riposo eguale al suo in questo mondo; ma solamente là sopra nel Cielo, doue goderà sempre a pieno ne'casti abbracciamenti del suo celeste Sposo.

Dimorate dunque in questo santo riposo. Certo ch'è vna gran pietà di veder alcune anime, il número dellequali pretendono alla perfettione, e s'immaginano che consista ogni cosa in fare molti desiderij, con inquietarsi hora à cercare quel mezzo, hora quell'altro per arriuarui; e non son mai nè contente, nè tranquille in se stesse; e non trouano mai a bastanza persone, a chi parlare possano, e dimandare de i mezzi nuoui, e proportionati. Per finirla, si applicano tanto à parlare della perfettione, che si scordano di pratticare il mezzo principale, che è quello di ritirarsi alla trãquillità, e di mettere tutta la confidanza in colui, che può solo dare accrescimento à quello che hanno piantato. Tutto il nostro

bene

bene depende dalla gratia di Dio, in cui dobbiamo porre tutta la nostra confidenza. Vna buona opera ben fatta con tranquillità di spirito, vale più, che molte fatte con impresciarsi.

L'Anima, ch'è veramente Colombina, cioè che ama caramente Iddio, s'applica semplicissimamente senza trauagliarsi, a i mezzi, che le sono prescritti, senza cercarne d'altri, per perfetti, che possino essere. Considerate vn poco la vita di que'gran santi Religiosi. Vn Sant'Antonio tãto honorato da Dio, e da gli huomini per la sua gran santità, ditemi, come è arriuato a sì gran perfettione, e santità? a forza di lettioni? ò per conferenze, ò per frequenti communioni? ò per la molta predicatione? Non già; ma vi è gionto col seruirsi de gli esempi de'Santi Religiosi. Vn San Paolo primo Heremita peruenne egli alla santità per la lettura di buoni libri? non ne haueua alcun modo. Erano le confessioni, ò communioni che faceua? non ne fece se non due in vita sua. Furono le conferenze, ò le prediche? non ne haueua, nè vidde altro huomo nel deserto, che Sant'Antonio, ilquale l'andò a visitare sul fine della sua vita. Sapete chi lo fece santo? la fedeltà che hebbe in applicarsi a quel che intraprese al principio, & a quello, a che era stato chiamato, nõ s'applicando a perder il tempo in altra cosa.

Quei gran santi Religiosi, che viueuano sotto il gouerno di San Pacomio, haueua-

no

no eglino de' libri? delle prediche? delle conferenze? non già. Si confessauano spesse volte? alcuna a qualche gran festa. Vdiuano Messe assai? Le Domeniche solamente, e le feste. Hor che vuol dire, che hauendo sì poco rispetto a noi, si auanzauano nella perfettione; e noi co'tanti aiuti non gli seguiamo pur da lontano, e habbiam sì poco animo nel seruitio di Dio, se le consolationi ci mancano? Questo viene dalla nostra incostanza perche non siamo tanto saldi, come loro. Imitiamogli dunque questi buoni Religiosi, applicandoci al nostro mestiero, cioè a quel che Iddio vuol da noi secondo la nostra vocatione, e offitio, feruentemente, e vtilmente, e non pensiamo se non à quello, nè ci persuadiamo di trouar alcun mezzo da perfettionarci miglior di quello.

La seconda legge della Colomba è. Ch'ella dice in suo linguaggio: Più mi se ne toglie, e più ne fò. Che cosa vuol dire questo? vuol dire che quando i suoi figliuolini sono vn poco grossi, il padrone del Colombaro glie li toglie; & ella subito si mette à couarne de gli altri E per farui intender meglio quel che io dico; Pigliate l'esempio di Giob lodato dalla bocca di Dio medesimo, che non si lassò mai vincere d'afflittione alcuna; anzi quanto più Iddio glie ne toglieua, più egli ne faceua: e più che ne la sua prosperità di prima; leggete la sua historia, e lo imparerete.

Vedetelo ridotto poi nella estremità del-

le miserie, non si lamenta del buono Iddio, non si abbandona in alcuna impatienza, anzi dice con la Colomba, più mi se ne leua, più ne fò non delle limosine, perciochè non ha più con che farne; ma in quel solo atto di sommissione, e di patienza, che fece nel vedersi priuato di tutte le cõsolationi: è stà molto più di quanto hauesse fatto in tutte le gran carità del tempo, che durarono le sue prosperità. Egli si rese più accetto à Dio in questo atto solo di conformità, e di patienza, che in tante buone opere, che haueua fatte prima, perciochè gli bisognò hauere vn'amore più forte, e più generoso per questo solo atto, che non gli era bisognato per tutti gli altri messi insieme.

Dobbiam dunque fare il medesimo per osseruare questa amorosa legge della Colomba, lassandoci spogliare dal nostro sourano Signore de' nostri piccioli Colombini cioè de' mezzi di eseguire i nostri desiderij, quando piace a lui di priuarcene, per buoni che siano, senza lagnarci, e senza lamentarci, nè dire che ci si fà torto. Dobbiamo però applicarci a raddoppiare, non già i desiderij, ò gli esercitij nostri, ma sì bene la perfettione, con cui gli facciamo, sforzandoci di guadagnare così per questo solo atto come senza dubbio auuerrà, più che non faressimo per cento altri secondo la nostra inclinatione, ed affetto. Non vi attaccate dunque alle consolationi. Io vi dico di nuouo: vn solo atto fatto con aridità di spirito vale assai più, che molti fatti

con

con tenerezza. La terza legge della Colomba è, Che piange quando si rallegra; non canta se non sempre vna istessa aria, tanto pel cantico d'allegrezza, quanto per lamentatione, quando si lagna per piangere, e palesare al suo dolore.

Questa è la santa Vgualità di spirito, che vi prego da Dio: dico vgualità di spirito, e non d'humori, ò d'inclinationi. Percioche io non fò conto, nè desiderio che facciate voi delle commotioni della parte inferiore dell'anima vostra, che è quelle, che cagiona le inquietudini, e le stranaganze. Ma dico, che bisogna tenersi sempre ferma, e risoluta nella parte superiore del nostro spirito, per seguire la Virtù, di cui facciamo professione; e mantenersi ad vn modo istesso, tanto nelle cose auuerse, quanto nelle prospere. Qui ancora il nostro buon Giob ci seruirà d'esempio; perche ei non canta, se non sempre sopra la medesima aria tutte le sue canzoni.

Leggete l'historia della sua vita, doue vedrete sì strane mutationi? Che dice? Il nome di Dio sia benedetto: questa era la canzone d'amore, che cantaua in tutte le occasioni: Il Signore me l'ha dato, il Signore me l'ha tolto, sia benedetto il suo santo nome. Oh quanto era casta questa santa anima, e amorosa Colomba, grandemente amata dal suo diletto. Fate cosi, figliuola mia, e viuerete con vna gran pace, che non sarà punto soggetta alle mutationi, per le contrarietà, che giornalmente occorrono.

Ec-

Eccoui dũque le trè leggi della Colomba, lequali ſon tutte d'amore, e non obligano ſe non per amore. L'amor dunque che portiamo a Noſtro Signore, ci ſollecitarà ad oſſeruarle; accioche poſſiamo dire con la bella Colomba del ſourano Signore: il mio diletto è tutto per me, & io ſon tutta per lui, non facendo coſa alcuna ſe non per piacere a lui: egli ha ſempre il ſuo cuore riuolto a me per prouidenza, ſicome io hò il mio riuolto a lui, per confidenza.

Hauendolo voi ſempre per voſtro diletto in queſta vita, vi menarà ſeco nella ſua gloria, doue vedrete la beatitudine di quelle anime, che togliendo via i penſieri ſuperflui & inquieti, che ſogliamo hauere di noi, e della noſtra perfettione, ſi ſaranno date ſemplicisſimamente a far il fatto loro abbandonandoſi ſenz'altra riſerua nelle mani della diuina bontà, per cui haueranno fatigato. La beatitudine ancora di quelle, che haueranno oſſeruata la ſeconda legge, ſarà molto grande; perciochè eſſendoſi laſſate ſpogliare dal loro Signore, ſenza pigliarſene faſtidio, nè ſdegnarſi dicendo sẽpre più mi ſe ne leua, più ne hò; rimanendo ſottomeſſe al beneplacito di Dio, canterãno eternamente il cantico di giubilatione in quelli eterni alberghi. Sforzateui dunque di conſeruare accuratamente la continoua, e amabiliſſima vgualità di ſpirito.

CAP.

CAP. XLIII.

Come si hanno à riceuere i Santissimi Sacramenti.

I Sacramenti sono i canali, per i quali Iddio discende a noi, sì come per la oratione noi ascendiamo a lui.

I Sacramenti sono diuersi, benche non hanno se non vn medesimo fine, e pretensione che è vnirci a Dio. Per hora nõ parlaremo se non di due, cioè della Penitenza, e della Eucharistia.

E prima è necessarissimo di sapere, onde auuiene, che riceuẽdo noi sì spesse questi due Sacramenti, non riceuiamo ancora la gratia, che sogliono apportare alle anime ben preparate, essendo queste gratie congionte a' Sacramenti. Io lo dirò in vna parola: Nasce questo dal mancamento della debita preparatione, e per tanto bisogna sapere come ci habbiamo a preparare, per riceuere questi due Sacramenti.

La prima preparatione, adunque è la purità dell'intentione: la seconda è l'attentione: la terza è l'humiltà.

Quanto alla purità d'intentione, questa è vna cosa, totalmente necessaria, non solamente nel riceuere i Sacramenti, ma ancora in tutto quello, che noi faceiamo. E questa intentione all'hora è pura, quando riceuiamo i Sacramenti, ò facciamo altra cosa, qualunque ella sia, per vnirci a Dio, e

per

per essergli più accetti, senza alcun mescolamento del proprio interesse. Conoscerete questo, se quando voi desiderate Communicarui, non vi sia permesso, ò vero se doppo la santa Communione non habbiate consolatione alcuna, e non per questo lasciate di stare in pace, senza acconsentire a gli assalti, che vi possano venire. Onde se per il contrario, voi accõsentite all'inquietudine, per essere stata rigittata da la santa Communione, ò per non hauer hauute delle consolationi, chi non vede, che la vostra intentione non era pura? e che non cercauate di vnirui a Dio, ma alle proprie consolationi, poiche la vostra vnione con Dio si hà da fare sotto la sua santa obbedienza?

Similmente se desiderate la perfettione con vn desiderio pieno d'inquietudine, chi non vede, che questo è l'amor proprio, che non vorrà, che si veda delle imperfettioni in voi? Se potesse accadere, che fossimo accetti a Dio, tanto essendo perfetti, quanto imperfetti; doueressimo desiderare di essere senza perfettione, a fine di nutrire in noi per questo mezzo, la santissima humiltà.

La seconda preparatione è l'attentione. Certamente noi doueressimo andare a' Sacramenti con molta attentione, tanto per la grandezza dell'opera, quanto sopra a quello che ciascun Sacramento richiede da noi. Per essempio, andando alla Confessione, nõ vi dobbiamo portare vn cuore amo-

rosa-

roſamente doglioſo;& alla ſanta Communione vn cuore ardentemente amoroſo. Io non dico già, che per queſta grande attentione biſogni non hauer pur vna minima diſtrattione;perche queſto non è in noſtro potere: ma voglio dire, che ſi ha d'hauere vn penſiero molto particolare,per nō fermarſi volontariamente.

La terza preparatione,e l'humiltà, che è vna virtù molto neceſſaria per riceuere abbondantemente le gratie, che ſcorrono per i canali de'Sacramenti, percioche l'acque ſogliono colare più preſto, quando i canali ſono poſati in declive, che pendono al baſſo.

Ma oltre di queſte trè preparationi, vi voglio dire in vna parola,che la principale è l'abbandonamento totale di noi medeſimi al guſto di Dio, ſottomettendo ſenza alcuna riſerua, la noſtra volontà, e tutti i noſtri affetti al ſuo dominio.Dico ſenza riſerua, eſſendo la noſtra miſeria sì grande, che ſempre ci riſeruiamo qualche coſa; & le perſone ſpirituali ſi riſeruano per l'ordinario la volontà d'hauere delle virtù.

Ah? che queſto non è il mezzo di fare queſta ſanta vnione,ma di riſeruarſi le ſue volontà ſotto queſte belle apparenze: perche volendoſi Noſtro Signore dare tutto à noi,vuole,che reciprocamente noi ancora ci diamo intieramente tutti a lui, acciocche l'vnione dell'anima noſtra con ſua Diuina Maeſtà ſia più perfetta, e che poſſiamo dire cō verità doppo quel perfetto tra'

Christiani. Io non viuo più in me, ma G
sù Christo viue in me.

La seconda parte di questa preparation
consiste in vuotare il nostro cuore di og
cosa, accioche Nostro Signore lo riemp
di se stesso. Certamente la cagione, perc
non riceuiamo la santificatione (poiche
na sola Communione ben fatta, e capace
e sufficiente per farci santi, e perfetti,) no
è, se non percioche non lasciamo regna
in noi Nostro Signore, come desidera la
sua bontà. Viene a noi il diletto dell'anim
nostre, e troua i nostri cuori pieni di des
derij, e di effetti, e di picciole volontà: no
è questo quel ch'egli cerca: anzi le vorre
be troual vuote, per rendersene padrone,
gouernatore, e per mostrare quanto lo de
sideri, dice alla sua amante, che lo pong
come vn sigillo sopra il suo cuore affin ch
cosa alcuna non vi possa entrare, se non
per sua permissione.

Desiderate forse sapere, come conosce
rete, se vi approfittate col riceuere i san
Sacramenti. Lo conoscerete dal vedere; s
vi auanzate delle virtù, che sono loro ap
propriate. Come se cauarete dalla Confe
sione l'amor della vostra propria abiettio
ne, e l'humiltà, essendo queste le virtù pro
prie di lei: & alla misura dell'humiltà si ri
conosce sempre il nostro auanzamento.
Non sapete che è stato detto: Chi si humi
lia sarà esaltato? l'essere esaltato, e l'esser
auanzato. Per mezzo della Santissima
Communione, se voi diuentarete molto

dol-

dolce, e ſoaue (poiche tale è la virtù propria di queſto Sacramento, che è tutto dolce, tutto ſoaue, e tutto miele) voi ne cauarete il frutto, che è ſuo proprio, e così vi auanzarete: Ma ſe al contrario non diuentate niente più humile, ne più dolce meritate, che vi ſi cui il pane, già che non volete trauagliare.

Mi dimandarete forſe, come potrete fare vn'atto di contritione in poco tempo. Vi dico, che non vi biſogna, quaſi tempo alcuno per farla bene: poiche non habbiamo a far altro, che proſtenerci in terra auãti a Dio in ſpirito di humiltà, e di pentimento d'hauerlo offeſo.

CAP. XLIV.

Dell'Offitio Diuino.

VOi deſiderate, che vi parli dell'Offitio Diuino. Lo voglio fare: cara figliuola mia. E prima vi dico, che biſogna prepararſi per dirlo ſubito, che ſi ode la campana, che ci chiama: percioche in tutti i noſtri eſercitij s'ha da portare lo ſpirito, che è a loro proportionato. Non ſarebbe già a propoſito di andare all'Offitio, come alla ricreatione. Alla ricreatione s'ha da portare vno ſpirito amoroſamente allegro è all'Offitio vno ſpirito ſeriamente amoroſo.

Quando ſi dice: *Deus in adiutorium*, douiam penſare che Noſtro Signore ci di-

ce reciprocamente, e voi siate ancora attenti verso di me.

Quelle, che qualche poco intendono, quel che si dicono nell'Offitio, impieghino fedelmente questo talento, secondo il beneplacito di Dio, che lo cõcede loro per aiutarle a tenersi raccolte per mezzo de i buoni affetti, che ne potrãno cauare. Quelle, che non intendono cosa alcuna, stiano semplicemente attente in Dio ouero facciano de' lanciamenti amorosi, mentre che l'altro coro dice il verfetto, e ch'esse fanno pausa.

Non hauere a ridire l'Offitio, per essere stata distratta in dirlo, purche non sia stato volontariamente; e quando vi trouaste al fine di qualche Salmo, senza esser sicura se l'hauete detto, per la distrattione che hauete hauuta senza pensarci, non lassate con tutto ciò di passare auanti, humiliandoui innanzi a Dio. Nè si ha sempre da credere che vi sia stata negligenza, quando vno sia stato lungamente distratto; potendo accadere che duri quanto è lungo l'Offitio senza che vi sia vostro mancamento; e per cattiua che fosse la distrattione, non ve ne inquietate, ma fate alcune semplici refettioni di tempo in tempo auanti a Dio. Io non vorrei che alcun si trauagliasse, ma per cattiui sentimenti che habbia; ma solo che s'impiegasse animosamente in non acconsentirui: poiche è gran indifferenza frà il sentire, e l'acconsentire.

CAP.

CAP. XLV.

Della Oratione.

VI dirò qualche cosa dell'Oratione. Molti s'ingannano grandemente, credendo che sia necessario vn gran metodo per farla bene, e s'inquietano per trouare vn'arte particolare, che pensano esser richiesta, non cessando di sottilizzare, e di puntigliare sopra le loro attioni, per vedere come le fanno, ò come le potrebbon fare a gusto loro, e s'immaginano, che non si deua pur tossire, nè muouersi durante l'Oratione, per paura che lo spirito di Dio non si ritiri. Pazzia certamente grandissima, come se lo spirito di Dio fosse sì delicato, che dependesse dall'ordine, e dalla contenenza di coloro che fanno oratione. Io nõ dico già, che vno non si deua seruire de i modi, che sono stati assegnati: ma dico, che non si deue l'anima attaccare totalmente ad essi come fanno alcune, che non pensano mai d'hauer fatte bene l'Orationi, se non fanno le loro considerationi auanti a gl'affetti, che loro concede Nostro Signore, che è il fine, per cui facciamo le considerationi; Hor questi tali si assomigliano a coloro, che trouandosi giunti al luogo, doue pretendeuano andare, se ne partono, e se ne ritornano, per non esserci arriuati per la strada, ch'era stata loro insegnata.

Si ricerca nondimeno lo stare con gran

riuerenza parlando a Sua Diuina Maestà
poiche gl'Angeli, che sono sì puri, trema
no nella sua presenza. Ma, Iddio mio, di
ranno alcuni, io non posso hauer sempre
questo sentimento della presenza di Dio
che cagiona vna sì grand'humiliatione n
l'anima, nè vna certa riuerenza sensibile
chi mi fa annichilare sì dolcemente, e s
aggradeuolmente, auanti a Dio. Ah? ch
ciò nõ auuiene in quelli, i quali con la par
te superiore dell'anima, anzi con la som
mità, e quasi con la punta del loro spirito
si tengono bassi, e humiliati auanti a Dio
con riconoscimento della infinita grãdez
za di lui, e della profonda picciolezza loro
e indignità.

Il modo più sicuro di meditare, e di no
operar con l'immaginatione; ma di tener
à pie della lettera: cioè meditar puramẽte,
semplicemente l'Euangelio, & i misteri
della nostra fede, trattenendoci familiar
mente, e semplicemente con N. Sig. sopr
quello che ha fatto, e patito per noi senz
alcuna rappresentatione.

Et è questa maniera molto più alta, e mi
gliore de la prima; e non è per altro, e più
santa, e più sicura, se non percioche si deu
la persona portare con facilità ad ogni pic
ciolo incitamento, che habbia; & osseruar
in ogni grado di oratione di tener il su
spirito in vna santa libertà per seguitare
quei lumi, e que'mouimenti, che Iddio l
donarà. Ma quanto alle altre maniere d
oratione più sleuate (se nõ è che Iddio v

lo

lo doni aſſolutamente) io vi prego, che nõ vi ci applichiate da voi ſteſſa, nè in alcun modo ſenza l'auuiſo di quegli che gouernano il voſtro ſpirito.

CAP. XLVI.

Della perfettione Religioſa.

LA noſtra vnica perfettione alla Religione (cariſſima forella mia) deue cõſiſtere in vnirci a Dio, sì come Gieſù Chriſto ſi è vnito a ſuo Padre morendo sù la Croce.

Vi ha ſcelta Iddio, perche ſiate ſua cara Spoſa: biſogna hora ſaper come, e coſa ſia l'eſſer Religioſa. Et altro non è, che vn ſtar legata con Dio per mezo di vna continoua mortificatione di noi ſteſſi, e non vinere ſe non per Iddio; e ſeruire a Sua D.M. col noſtro proprio cuore, co' noſtri occhi, con la noſtra lingua, con le noſtre mani, e con tutto il reſto ſeruendolo continouamente.

E per queſto vedete che la Religione vi forniſce de' mezzi totalmente proportionati a queſto affetto, come ſono, le orationi, le lettioni ſpirituali, il ſilentio, il ritiramento del proprio cuore per ripoſarſi in Dio ſo'o, i lanciamenti cõtinoui à Noſtro Signore. E perche non potremo arriuare a queſto ſe non con vna continoua prattica di mortificar tutte le noſtre paſſioni, inclinationi, humori, & auerſioni, ſiamo perciò

obbligati a vegliare cõtinouamente sopra di noi a fine di far morire tutte queste propensioni.

Sappiate cara figliuola mia che se il grano del formento cadendo in terra nõ muore, rimane del tutto solo, ma se si putrefa, rende cento per vno; Le parole di N.S. sono chiarissime, hauendole pronuntiate la sua santissima bocca.

Ma Iddio mio direte voi, non è questo quel che sperauo pensauo che bastasse, per esser buona Religiosa, l'hauer desiderio di far bene l'oratione; l'hauere delle visioni, e delle riuelationi; vedere gli Angeli in forma d'huomini; esser rapita in estasi, amar grandemente la lettura de' buoni libri. E che? Io era sì virtuosa (per quanto mi pareua almeno) sì mortificata sì humile: tutto il mondo mi ammiraua. Hor non era questo vn'esser molto humile, parlãdo così dolcemẽte alle sue compagne di cose di diuotione recitando Sermoni nella sua camera, e trattando dolcemente con quei di casa, sopra il tutto, quando non contradicono? Certo che questo sarebbe buono per il mondo; ma la Religione richiede, che si facciano opere degne della sua vocatione, cioè di morire a se stessa in tutte le cose, tanto se siano buone, & a nostro gusto, quanto ancora nelle cattiue, & in quelle che sono inutili.

Pẽsate voi, che quei buoni Religiosi del deserto, liquali peruennero ad vnirsi tanto altamente con Dio, vi arriuassero col seguì-

guitare le loro proprie inclinationi? Certamente nò: si mortificarono nelle cose più sante, e benche hauessero gran diletto in cãtare le diuine lodi, in leggere, in pregare, & in altre cose; non le faceuano per contentare se stessi: non certamente; anzi al contrario si priuauano volõtariamente di quei piaceri, per darsi all'opere di trauaglio, e di pena. Egli è bẽ vero, che le anime Religiose riceueno mille soauità, e contentezze in mezzo alle mortificationi, & a gli esercitij della S. Religione; percioche comparisce loro principalmente lo Spirito Santo i suoi pretiosi doni. Ma per tanto non deuono elle cercare altro, che Iddio, e la mortificatione de'loro humori, passioni, inclinationi, nella Santa Religione; percioche se altra cosa cercaranno, non vi trouarãno mai la consolatione, che pretendono. Bisogna perciò hauere vn'animo inuincibile, per non ci abbandonar punto sopra noi medesimi percioche sempre habbiamo ad hauer qual cosa da fare, e da ritagliar via.

L'Offitio de'Religiosi, e di coltiuar bene il loro spirito, per sradicare le cattiue piante, che la nostra natura fa pullulare cõtinouamente in modo tale, che par che sempre vi sia qualche cosa da rifare. E come non si ha da prender trauaglio il lauoratore, non meritãdo biasimo per hauer fatta poca raccolta, pur che habbia hauuta cura di coltiuar la terra, e seminarla bene: Così nõ deue trauagliarsi il Religioso, quando non raccoglie sì presto i frutti della perfettio-

ne, e delle virtù, pur che habbia vna gran fedeltà di coltiuar bene la terra del suo cuore, in toglier via quel che conosceua esser contrario alla perfettione, allaquale è obbligato a pretendere: poiche non saremo già mai perfettamente guariti, finche non siamo in Cielo.

Quando vi dice la vostra regola, che si chiedano i libri all'hora assegnata, pensate voi che per l'ordinario, vi si habbiano a dare quei libri, che piacciono a voi, e vi danno gusto? Non già, che questa non è la intentione della regola, e cosi dico de gli altri esercitij.

Vna Suora si sentirà, ò almeno le parerà, molto inclinata a fare oratione a dir l'offitio: a star ritirata: e le sarà detto: Suora mia, andate in cucina, ouero fate la tale, e la tal cosa, e questa sarà mala nuoua per vna che sia molto inclinata alla deuotione. Hor dunque io vi dico, che bisogna morire affinche Iddio viua in noi; percioche è impossibile d'acquistare l'vnione de l'anima nostra con Dio per altro mezzo, che per la mortificatione. Sò che queste parole son dure, bisogna morire; ma sono secondate poi, e seguite da vna gran dolcezza, che è a fin d'essere vnite a Dio per questa morte.

Voi douete sapere, che niun'huomo sauio mette il vino nuouo in vn vaso vecchio: Il liquore del diuino amore non può entrare, doue regna il vecchio Adamo; bisogna necessariamente distrugger-

lo.

lo. Ma come, direte voi, lo distruggerò come mia cara figlia? per mezzo della obbedienza particolare verso la vostra regola. Vi assicuro da parte di Dio, che se sete fedele a fare quel che v'insegna la regola, voi arriuarete senza dubbio al fine che douete pretendere, che è d'vnirui con Dio. Osseruate bene, che io dico fare; percioche non si acquista la perfettione col tener le braccia in Croce: bisogna trauagliar da douero per domar se stesso, e per viuer secondo la ragione, la regola, e la obbedienza, e non secondo le inclinationi.

Caminate dunque, cara figliuola mia, per la osseruanza puntuale delle vostre regole, che così arriuarete felicemente a Dio, & egli sarà quello, che vi condurrà felicemente. Ma notate, che io vi dico, caminate per la osseruanza puntuale, e fedele; e se vi arriua qualche gusto interiore, ò carezze di Nostro Signore non vi ci attaccate. Questo è come vn picciolo anisso confetto, che lo spetiale mette sopra la medicina amara dell'ammalato: deue l'ammalato beuere l'amaro liquore per la sanità: benche pigli dalla medesima mano il dolce di quei grani inzuccarati, bisogna per necessità, che risenta di poi l'amarezze della purgatione della medicina. Vedete adunque chiaramente quale è la pretensione, che douete hauere per esser degna Sposa di Nostro Signore, e per rendervi atta à sposarlo sopra il Monte Caluario.

Viuete dunque tutta la vita voſtra, e formate le voſtre attioni ſecondo la regola voſtra, & Iddio vi benedirà. Tutta la noſtra felicità conſiſte, nella perſeueranza: io vi ci eſorto con tutto il cuore, e prego la ſua bontà, che vi colmi di gratie, e del ſuo diuino amore in queſto Mondo, e ci faccia godere tutti nell'altro della ſua gloria. Amen.

CAP. XLVII.

Maſſime per viuere coſtantemente nell'Eſſercitio delle Virtù.

LA prima maſſima è di San Paolo: Ogni coſa viene in bene a quelli, che amano Iddio. Poiche Iddio, può, e sà cauare il bene dal male. E per chi farà egli queſto, ſe non per coloro, che ſenza riſerua ſi ſono dati à lui? così è: Iddio caua il bene da' peccati ſteſſi. Teſtimonio ne ſia Dauid, S. Pietro, e Santa Maria Maddalena. Se Iddio vi getta il fango della ignominia ſopra gli occhi, lo fà per darui vna viſta più bella, e renderui vno ſpettacolo di honore. Se Iddio vi laſſa fare vna caduta in terra, come a San Paolo, queſto è per ſollenarui alla gloria.

La ſeconda maſſima è, che Iddio è noſtro Padre, perche altrimenti non commandarebbe, che diceſſimo ogni giorno, *Padre noſtro, che ſei ne' Cieli.* Hora che habbiamo a temere, eſſendo figliuoli di vn tal Padre,

ſenza

senza la prouidenza di cui un sol capello non caderà mai dal nostro capo. Questa è la marauiglia, ch'essendo figliuoli di vn tal Padre, noi habbiamo, e potiamo hauere altra premura, che di ben'amarlo, e seruirlo. Pensate a me; dice egli à Santa Caterina da Siena, & io pensarò a voi.

La terza massima è quella, che Nostro Signore insegnò a' suoi Apostoli. Quando vi hò mandati, senza bisacce, e senza bastone, cuui mancata cosa alcuna? diranno, Signor nò. Horsù dunque, quando hauete hauute dell'afflittioni, anco nel tempo, che non haueuate tanta confidenza in Dio, sete morti nell'afflittioni? non già. E perche dunque non hauete cuore di riuscire da tutte le altre auuersità? Iddio non v'hà abbandonati fin hora, come vi abbandonarà hora, che più che per il passato volete esser sue? Non apprendete il male auuenire di questo mondo, poiche può auuenire, che non vi arriui, e se ciò auueniſſe, Iddio vi fortificarà. Egli comandò a S. Pietro, che caminasse sopra le acque, e San Pietro vedendo il vento, e la tempesta hebbe paura, e la paura lo fece affondare, e chiese soccorso al suo Signore. Se Iddio vi fà andare sopra l'onde dell'auuersità, non vi dubitate, non habbiate paura; Iddio è con voi, habbiate buon'animo, che sarete liberata.

La quarta massima è quella dell'Eternità. Poco importa, che io sia passaggiero in questi momenti, purche poi eternamente io sia nella gloria del mio Iddio. Anima mia,

mia, noi andiamo all'Eternità, ci habbiamo già quasi l'vno de' piedi ; purche quella ci sortisca felice , che importa che questi instanti transitorij ci siano di fastidio ? Può egli essere, che sapendo noi, come le nostre tribulationi di trè, ò quattro giorni operano tante, & eterne consolationi, non le vogliamo sopportare ? Quel che non è per l'Eternità, non può essere altro, che vanità .

La quinta massima è quella dell'Apostolo : Non sarà mai vero, che io mi glorij se non nella Croce del mio Giesù. Piantate nel vostro cuore Giesù Crocifisso, e tutte le Croci , e Spine di questo Mondo vi parranno rose. Quelli che sono punti dalla Corona di Spine di Nostro Signore, che è il nostro capo , non sentono quasi l'altre punture .

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

CAP. I.

DElla libertà di Spirito. car. 340
Cap. 2. Che cosa sia viuere secondo lo Spirito. 344
Cap. 3. Della diuotione, e dell'Amor di Dio. 347
Cap. 4 Delle qualità, che deue hauere la vera diuotione. 354
Cap. 5. De gl'effetti dell'amor di Dio. 356
Cap. 6. Dell'amor del Prossimo. 357
Cap. 7. Dell'imitatione di Nostro Signore. 359
Cap. 8. Esercitio sopra l'Imitatione di Nostro Signore. 361
Cap. 9. Che cosa sia Religione. 362
Cap. 10. Della mortificatione. 363
Cap. 11. Contro il proprio giuditio. 364
Cap. 12. Delle difficoltà. 368
Cap. 13. Delle infirmità. 370
Cap 14. Delle calunnie. 373
Cap. 15 Come ci dobbiamo portare, quando ci arriuano delle contradittioni. 376
Cap. 16. Della patienza. 376
Cap. 17. Delle tentationi. 377

Cap.

472
Cap.18 De' desiderij. 379
Cap.19 Dell'Oratione nelle aridità. 380
Cap.20 Esercitio di Vnione nelle aridità. 382
Cap.21.Circa la pace dell'animo,e l'humiltà. 385
Cap.22.Delle generosità. 390
Cap.23 Della tranquillità. 392
Cap.24.Della Obbedienza. 395
Cap.25.Della sommissione. 397
Cap.26. Della semplicità, con che ci dobbiam lassar condurre. 401
Cap.27. Della semplicità Religiosa. 409
Cap.28.Del modo di riceuer la correttione. 412
Cap.29. Circa le auersioni. 415
Cap.30. Della conuersatione. 417
Cap.31. Della dolcezza. 420
Cap.22. Della modestia. 422
Cap 33. Esercitio dello spogliamento di se stesso. 427
Cap.34. Del perfetto abbandonamento di se stesso in Dio. 430
Cap 35.Esercitio per la settimana. 433
Cap.36 Esercitio sopra la Passione di Nostro Signore. 434
Cap.37. Del conto, che bisogna fare delle regole, e come bisogna osseruarle con spirito d'Amore. 435
Cap.38. Per le difficoltà che si trouano nella condotta. 437
Cap.39. De' mezzi di stabilir talmente il suo stato in Dio, che niuna cosa lo possa distornare. 439

Cap.40.

Cap.40. Della stabilità, che si deue hauere ne' diuersi accidenti del mondo. 443
Cap.41. Della dispropriatione, e spogliamento di tutte le cose. 447
Cap.42. Trè conditioni delle Colombe applicate alle Anime Religiose. 448
Cap.43. Come si hanno à riceuere i Santissimi Sacramenti. 455
Cap.34. Dell'Offitio Diuino. 459
Cap.45. Della Oratione. 461
Cap.46. Della perfettione Religiosa. 465
Cap.47. Massime per viuere costantemente nell'esercitio delle Virtù. 470

IL FINE.

CON-

CONSTITVTIONI DI S. FRANCESCO di Sales.

Vescouo, e Prencipe di Geneua.

PER LE MONACHE.

Vtilissime à tutte le Religiose, che aspirano alla perfettione.

PREFATIONE

Alle Sorelle del Monastero della Visitatione d'Annessy.

OGnuno per poca cognitione che habbia della Disciplina della Chiesa, saprà che dal suo principio vi fù gran quantità di figlie, e donne consagrate al seruitio di Dio, co'l voto della Santa cõtinenza. Santo Ignatio discepolo de gli Apostoli, scriuendo a' Filippensi; Io saluto, dice egli, la compagnia delle Vergini, e la Congregatione delle Vedoue. Et altroue raccomanda a quei di Tarso d'honorare le Vergini, come consagrate a Dio, e le vedoue come l'Altare, ò sia sagrario di Dio. E nel-

nell'Epistola a gli Antiocheni; Che le Vergini, dice egli, riconoschino a chi sono consagrate. E finalmente a Hèrone, Conserua le Vergini come gioie di Giesù Christo. Ruffino nella sua storia testifica, che Sant' Helena Madre di Constantino ne trouò già buon numero in Gierusalemme, in somma tutta l'antichità fa ampia testimonianza di questa verità. Hora però ci basterà quella di San Gregorio Nazianzeno; Sonoui dice egli in tutte le parti, per quali è scorsa la salutare dottrina di Giesù Christo, molte donne delle quali vna parte uiue in compagnia, nodrendo un'istesso desiderio della uita celeste, e seguendo un medesimo Instituto di uita; le altre poi attendono con ogni studio all'assistenza de' loro padri, e madri infermi, e de' loro fratelli testimoni della loro castità.

Hora quasi tutte, tanto le une come le altre, massime le prime, che uiuano in congregatione, erano consagrate con uoti publici, e molto celebri. Onde che cosa non dice Santo Ambrogio sopra questo soggetto alla Vergine caduta? e non testifica egli che sua Sorella Santa Marcellina fù consecrata da Papa Liberio nella Chiesa di S. Pietro di Roma, & il giorno medesimo del Natale? Erano al certo per ordinario i Vescoui, che celebrauano queste consecrationi, come viene ordinato nel Concilio di Carthagine, al qual interuenne lo Gran. de S. Agostino. E da S. Leone primo scriuendo alli Vescoui d'Allemagna, e di Frã-

cia,

cia, & si comanda nel Pontificale che non le consacrino saluo ne' giorni di festa, ò di Domenica.

Ma quando dico, ch'erano consecrate con voti celebri, e publici, non voglio inferire per questo, che fussero solenni di quelle solennità della quale parlano gli Scholastici, e Canonisti, che rende totalmente inualidi li martiri contratti da Monache; perche se bene di comune consenso di tutti i Santi Padri, e secondo la parola del grande Apostolo, le Vergini e Vedoue, che per voto, e professione publica erano consagrate a Dio siano sempre state abborrite, quando che veniuano a rompere, e violare il loro voto: Ad ogni modo come chiaramente dice S. Agustino nel libro del Bene dello stato vedouile, i loro matrimonij sussisteuano, Sendo solo l'inualidità di quelle nozze stata introdotta, primo dall'autorità ordinaria d'alcuni Vescoui nelle loro Diocesi, e poi dal Concilio generale fattosi in Roma, circa l'anno 1136. ò sia 1139. sotto Innocenzo II.

E se bene molti antichi, e graui Scholastici stimarono, che anticamente questa solennità fosse vna proprietà naturale, & essentiale de' voti di religione, con tutto ciò Papa Bonifacio VIII. hauendo dopò determinato il contrario, non v'è più luogo a disputa alcuna, anzi conuiene confessare, che questa proprietà non è altrimente inseparabile da' voti di Religione, poiche antichamente i più celebri, e Santi Religiosi fa-

faceuano le loro professioni senza quella, e ne' nostri senza Papa Gregorio XIII. l'annessa alli voti semplici, a fauor dell'Illustrissima Compagnia di Giesù dichiarando a bastanza in quello, che questa solennità dipende talmente dall'autorità della Chiesa, che ella può leuarla alli voti senza per questo rēderli semplici; & aggiungerla alli voti semplici; senza per quello farli solenni, secondo che comple per benefitio dell'Anime, & a gloria del Creatore; come dottamente hanno spiegato il Cancelliere Giouanni Gersone, li Cardinali Caietano, e Bellarminio, li Dottori Lessio, & Azorio, e breuemente, ma eccellentemente al solito, Gieronimo Piato, ne' suoi bei libri del Bene dello stato Religioso, e finalmente il dottissimo Tomaso Sanchez, da cui ne vengono citati altri molt'issimi. Sono dunque state per lo passato, e sonoui ancora di presente Congregationi di donne consagrate a Dio in due maniere; perche le vne sono state stabili, e con titolo di Religione, per mezo de voti solenni; & le altre con titolo di semplice Congregatione, ò sia con voti semplici, ò sia con oblatione, ò pure con qualche altra forma di professione sacra. Così il glorioſissimo S. Carlo Specchio de' Prelati de nostri tempi, & a suo esempio i Reuerendissimi Vescoui di sua Prouincia, hanno erette molte Congregationi di diuerse maniere. Perche ecco quello ne ha scritto l'Autore del l'Historia di sua vita, dopò che ha detto che

que-

queſto merauiglioſo Prelato induſſe molti huomini alla Caſtità; ma il numero delle Donne egli ſoggionge, fù molto maggiore, riempiendoſi di Vergini non ſolo i chioſtri ſacri, anzi ancora diuerſi noui Collegij fondati, e queſta intentione nella Città, e Dioceſi, oltre la Compagnia di Santa Orſola, ſparſa quaſi per tutte le parti, nella quale concorreuano tante buone Vergini, c'haurebbono riempiti molti Monaſteri. Parimente la Compagnia di Santa Anna tanto numeroſa in donne, e vedoue, che ſeruiuano il Signor Iddio con purità grande, ſotto l'oſſeruanza delle proprie loro regole. Così Santa Franceſca Romana per inſpiratione diuina, inſtituì la Caſa della Torre de' Specchi, ſotto titolo di ſemplice congregatione ch'hoggidì ancora fioriſce in Roma con ſomma pietà, come anco in Cremona, la Congregatione delle Vergini della Madonna: E ve ne ſono parimente in diuerſi altri luoghi.

Sino al preſente, mie cariſſime Sorelle, la voſtra Congregatione è ſtata di queſta ſeconda Specie, e con molta prattica di ſoda pietà, per profitto dell'Anime voſtre, e con molto buon'odore, ad edificatione del proſſimo. Però doppo che ſi compiacque la diuina Prouidenza, che queſta picciola Compagnia, come alueare d'Api miſtiche produceſſe nouelli ſciami, e foſſe ſtabilita in Lione, & in Molins, l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Arciueſcouo di Lione, Mõſignore Dioniſio Simone di Marquemõt, giu-

giudicò essere spediente, ch'ella fosse ridotta in Religione, per diuerse ragioni suggeritele dalla molta sua prudenza, e pietà; E Dio ha benedetto questo disegno. Perche finalmẽte doppo molte difficoltà, che sempre nascono nell'introduttione de' pij, e Santi instituti, a gloria, e seruitio di Dio, la Santità di N.S. Papa Paolo V. m'ha commesso l'erettione di vostra Casa, in titolo di Religione, con tutte le prerogatiue, delle quali godono gli altri ordini Religiosi, e ciò sotto la Regola del glorioso Santo Agostino: vi presento per tanto questa Sacra Regola, che osseruarete, come la vera strada, per la quale douete caminare per arriuare alla perfettione della vita religiosa; hauendoui aggiunto le vostre Constitutioni, che sono come tanti segni posti al longo di questa strada, perche meglio la sappiate tenere. Poiche come dicono i Dottori, le Regole delle Religioni propongono i mezzi di perfettionarsi al seruitio di Dio, e le Constitutioni insegnano la maniera di valersene. Come per esempio, questa Regola comanda che s'attenda diligentemente alle orationi, e le Constitutioni assegnano particolarmente il tempo la quantità, e la qualità dell'orationi, che si hanno da fare. La Regola ordina che non si guardino gli huomini con indiscretezza: e le Constitutioni insegnano, come per essequire questa Regola, bisogna abbassare gli occhi, e co'l velo coprirsi il uolto in diuerse occorrenze, di maniera che per

dir-

dirla in vna parola la Regola insegna ciò che bisogna far, e le Constitutioni come s'hà da fare. Indi ne viene, come notano i medesimi Dottori, che le Regole, come fondamenti principali della vita religiosa, deuono essere approuate dall'autorità della Chiesa Catholica, ò con decreto Apostolico, ma le Constitutioni, che non contengono, che i mezzi, & il Metodo di ben'. osseruare la regola, non hanno bisogno d'essere conformate, che dall'autorità de' Superiori ordinari, ouero dalli Capitoli delle Religioni. Io sò benissimo, ch'al principio della Chiesa, le Congregationi religiose durarono qualche tempo; & oprarono merauiglie in seruitio di Dio, senza che hauessero quasi alcuna regola scritta, anzi con la sola osseruanza de' costumi, che la comune prattica, e diuotione dell'anime, quali s'erano radunate insieme, haueua introdotti: e col buon maneggio de' Superiori secondato dalla perfetta obbedienza de gli inferiori, e la simplicità, e buona fede de' quali, teneua felicemente luogo di legge. Ma circa il tempo di Constantino lo Grande S. Pacomio dalla mano d'vn'. Angelo riceuette vna regola scritta in vna tauola ch'i suoi Monasteri tanto d'huomini, che di donne osseruarono Poco dopo la Grande S. Basilio tra li Padri Greci scrisse vna regola eccellentissima per suoi Religiosi, come fece S. Agostino, tra i Latini per i suoi, e S. Melania la giouine, hauendo eretta vna Congregatione in Gierusa-

rusalémme diede loro vna bella regola. E doppo molti institutori di varij ordini de' Religiosi, hanno lasciate altre Santissime regole, ò almeno delle Constitutioni, che hanno luogo di regola, per le loro Congregationi come lo Grande Patriarcha S. Benedetto la cui regola viene sommamente lodata da San Gregorio lo Grande. Il Serafico San Francesco d'Assisi, San Bruno S. Francesco di Paola, e Santo Ignatio di Loyola.

L'autorità però grande meritata per la santità eccellentissima di sua vita, d'Agostino S. per l'incomparabile dottrina della quale ha ornata la Chiesa, ha fatto, che sij stato il più seguitato, & osseruato tra tutti i Legislatori de gli ordini Religiosi. Cosi il Saluatore in lui habitando, come dice Gieronimo S. gl'inspirò questa regola talmente animata dal Spitito di carità, che in tutto, e per tutto non spira che dolcezza, soauità, e benignità, e cosi si confà con tutte le persone, nationi, e complessioni, sì che questo gran Personaggio Apostolico, seruendola, poteua ben dire ad imitatione dell'Apostolo: Son stato fatto tutto a tutti, per saluarli tutti Da che prouiene, che non solo diuerse Congregationi di Religiosi Caustrali, come quelle de' Canonici, e Chierici Regolari, de' Romiti di S. Domenico, di S. Girolamo, di S. Antonio, de' Premostratensi de' Serui, de' Crucigeri, ma anche gli ordini di diuersi Religiosi caualieri, come quelli di San Giouanni di Gieru-

ſalemme, quelli de' Santi Mauritio, e Lazaro; li Teutonici, quelli di S. Giacomo, e molti altri ſi ſono arrolati ſotto il Stendardo di queſto marauiglioſo condottiere.

Hora ſe bene queſta regola ſia manifeſtamente Santiſſima, e che come approuata dalla Chieſa non reſti ſottopoſta ad alcuna céſura, anzi che il ſolo nome di quello, che la ſcriſſe, debba renderla venerabile a tutti quelli, che portano il titolo di chriſtiano, con tutto ciò la folle temerità de' figliuoli del mondo, non laſcia di taſſarla in qualche modo con affettata curioſità E però acciò che niſſuna poſſa turbarui, in queſta occaſione voglio peruenire le loro queſtioni, e dimande friuole, & inſieme metter in chiaro alcune difficoltà, che potrebbero fermarui dubbioſa nella lettera di quelle.

Ciò che il glorioſo Padre comanda auãti ogn'altra coſa, è, che s'ami Dio, & il proſſimo non è già per volere dare a credere, ch'egli ſia l'autore di queſti comandamenti, poiche chi non sà, che non ſolo ſono di Dio, anzi che ſono il ſugo, la midolla, & il compendio di tutta la Legge di Dio; Ma quello che Dio ha comandato, queſto ſuo ſeruo lo raccomanda, come il fine, e pretenſione vnica, per la quale ha eretto la ſua regola, e ſua congregatione, & a cui il tutto ſi riferiſce.

Quello che dice. Sono quì le coſe, che vi comandiamo, acciò le oſſeruiate, non deue dar alcuno ſcrupolo alle Sorelle, co-

me

me se questa regola obligasse in tutti gli suoi articoli sotto pena di peccato; perche questo non è così, come dopò lo grande S. Tomaso, e i Dottori più sicuri hanno osseruato, & in effetto la parola latina di precetto, quale vsa Sant'Agostino, non porta, sempre, ne ha quella forza di comando assoluto, anzi ben spesso significa il Metodo, il mezo, il modo, l'instruttione, e l'arte per far bene qualche cosa, come anche alcune volte è presa per vno semplice auertimento di quello è spediente. Così diciamo che la logica contiene i precetti di ben'argomentare.

La Rettorica i precetti, di ben parlare, d'orare, e dimandiamo per nome di precettori, non tanto quelli, che ci commandano, quanto quelli che c'instruiscono. Di maniera, che questa Santa Regola non obliga sotto pena di peccato, saluo negli articoli principali necessarij all'osseruanza de i tre voti, come resta più diffusamente dichiarato nel fine delle constitutioni.

Molti pensano che le Regole religiose deuono dichiarare, e determinare pene, a colpeuoli, e delinquenti; ma s'ingannano; perche non ue n'è alcuna nella regola di San Basilio, ne meno in questa, come vedrete, saluo quella dell'espulsione. E certo poiche così ancora ben conuiene ordinariamente, che i Superiori mitighino, ò aggrauino le leggi penali, con la consideratione di varie circostanze, quali accrescono, ò sm'nuiscono li mancamenti, non egli

è bene di lasciare le imposítioni delle penitenze al giudicio, e prudenza loro?

Sono in vero alcuni articoli in questa Regola, che non paiono essere più in vso, come per essempio, di non andar a i bagni, ch'vna volta il mese, e che le Sorelle non eschino, saluo siano accompagnate, poiche al presente non s'hà più da vscire che per cause tanto rileuanti, così necessarie, e rare, che puol dirsi in verità; che le Sorelle osseruanti non escono giamai: e nientedimeno questi articoli della regola seruono di lume, per far vedere, come ne deuono osseruare delle altre, che sono ancora di presente in vso.

Nell'articolo che dice, domate la vostra carne con digiuni, & astinenze, secondo che la sanità vostra lo permette; il Beato padre non per questo dà libertà a ciascuna Monaca di far a suo capriccio dell'austerità, meno di discerner quello gli può permettere la sua sanità, perche al contrario, come viene espresso in vn'altro articolo: tocca alla Superiora di fare distribuire la portione del viuere, non vgualmente a tutte, ma a ciascuna secondo che stima spediente. Et al libro primo; primo de' costumi della Chiesa, descriuendo la maniera del viuere de' Religiosi, e Religiose di suo tempo, dice, che molti di gagliarda complessione s'accomandauano al modo di viuere dell'infermi, per non passar ad alcuna particolarità, e che quando i deboli ricusauano di bere, e di mangiare quello, che lo-

ro

so conueniua, n'erano taſſati, per paura che con vna vana ſuperſtitione non ſi rendeſſero più deboli, che Santi, e più toſto infermi che mortificati.

Il che in vero accade a molti, maſſime tra le donne, quali ingannate dalla loro imaginatione, conſtituiſcono la Santità nell'auſterità, & intraprendono più facilmente di priuar'il loro ſtomaco de' cibi, che i cuori della propria volontà.

Quella, che ha cura delle altre è chiamata Prepoſita, come chi diceſſe poſta, e collocata auanti, ò ſopra della congregatione, e che preſiede a quella, che potrebbeſi ancora dimandare Prefetta, ma perche queſte non ſono parole vſitate, ſi ſono potute, e douute mutare in quelle di Madre, ò ſia Abbadeſſa, ò vero Priora, ò pure Superiora, & eſſendo l'vltimo, e primo di queſti nomi il più ſemplice, e che ſignificano l'iſteſſo che Prepoſita, e ſtato ſtimato bene che li retineſte, e maſſime quello di madre, tanto più che il ſanto Padre dice finalmente che le ſorelle obediſchino alla Superiora come a loro Madre.

Vien detto al fine della regola che s'vbbidiſca alla Superiora, e molto più al Sacerdote, che ha cura di tutte, ma che è quel Sacerdote che ha cura di tutte; certo perche nella regola de' fratelli, coſi ben come in quella delle Sorelle, queſta vbbidienza al Sacardote viene ſpeſſo inculcata, quei interpreti, che hò veduto di queſta regola, hanno ceduto, che foſſe il Veſcouo, poiche

(come dice vno fra di loro, il quale ha fatto buone, e belle annotationi sopra di essa) i Canonici Regolari da esso dipendeuano, ma dopò che i Vescoui, e'l loro Clero si sono per dispensa Apostolica Secolarizzati, quest'ordine non è più osseruato. Hora per dire il vero non posso quanto al sudetto punto consentire a questa interpretatione, poiche se bene al principio della Chiesa, li nomi di Prete, e Vescouo, si confondessero spesso, e passassero l'vno per l'altro, com'è facile à vedere negli Atti, & Epistole de' Santi Apostoli, con tutto ciò nel tempo di Sant'Agostino, queste parole non erano più in tale vso, ne si chiamauano i Preti Vescoui, ne i Vescoui, semplicemente Preti, come egli medesimo lo testifica nell'Epistola scritta a San Girolamo, nè mi ricordo che giamai Sant'Agostino se ne sia valso altrimente, di maniera dunque che non c'è apparenza alcuna che habbia messo così spesso nella sua regola, la parola di Prete per quella di Vescouo, massime che li Monasteri ancora di figlie, e Donne erano in gran numero nella Diocesi d'Hippona, e così non hauerebbe il Vescouo potuto assistere a tutti. Ma quello che mi leua ogni difficoltà circa questo punto, e che Santo Agostino in questa medema regola delle Sorelle, distingue chiaramente il Prete dal Vescouo, dicendo, che se qualcheduna Sorella è conuinta d'hauer riceuuto lettere, ò donatiuo in secreto, deue esser grauemente corretta, e ca-

castigata, secondo sarà giudicato dalla Superiora, ò dal Prete, ò pure dal Vescouo, così il Prete viene distinto dal Vescouo; e quasi nel medemo soggetto, nel terzo Concilio di Cartagine, al quale assiste in persona il S Padre si dice, quando le Sagre Vergini saranno abbandonate dalli padri, e madri loro; che le proteggeuano, che siano ritirate in qualche Monastero di Vergini, con la prouidenza del Vescouo, ò pure con quella del Prete se sarà absente il Vescouo. Sono le parole del Concilio; ma c'è di più, perche al principio dell Epistola, nella quale è inserita la regola, viene fatta chiara mentione del medesimo Prete, che haueua cura del Monastero sotto nome di Prepostо, ò Prefetto.

E certo io confesso, che non solamente nella primitiua Chiesa, e fino al tempo dello grande Sant Agostino: ma anco molti secoli doppo le religiose viuano sotto l'vbbidienza de' Vescoui, poiche è vna verità troppo certa, per esser negata, e troppo euidente per ignorarla; Sendo che Gratiano al Decreto, Edinero nella vita di S. Anselmo, San Bernardo al terzo libro della consideratione, e nell'Epistola che scriue all'Arciuescouo Henrico di Sens, e medesimamente il Mastro dell'Historia della Chiesa Baronio, ne fanno testimonianza in termini, che non si possono dissimulare. Habbiamo pur anche in questa Diocesi di Geneua, alcuni Monasteri di Canonici regolari, quali sono della giurisditione Epi-

ſcopale, e ve ne ſono diuerſi altroue, maſſime di figlie, che ſecondo l'antica diſciplina ſono nella medeſima conditione: In fede di che conſta nello ſtato della Chieſa di Milano, che di ſeſſant'vno Monaſteri di Religioſe, che vi ſono quaranta ſei reſtano ſotto la cura dell'Arciueſcouo, eſſendone ſolo quindeci ſotto la cuſtodia de' Regolari. Con tutto ciò non per queſto riſulta che i Veſcoui ſiano, ò foſſero i Preti di quei Monaſteri, anzi che n'hanno, e ne haueuano ſolo la ſopraintendenza, e giuridittione generale, come delle altre Chieſe non eſenti delle loro Dioceſi. Queſto Prete dunque, del qual ſi parla nella regola, era, ò il *Curato*, il quale, come ho notato il dotto Fileſacco Theologo di Parigi, era anticamente nominato ſemplicemente il Prete, per eccellenza, ò vero era il Prete particolare, al quale il Veſcouo haueua commeſſa la cura del Monaſtero, per le coſe ſpirituali, & amminiſtratione de' Sacramenti. E veramente nella primitiua *Chieſa*, le Religioſe andauano al diuin'officio nelle *Chieſe* Parochiali. San Girolamo nell'Epitafio di Santa Paula, parlando delle Religioſe, quali erano nelli tre Monaſteri di Betheleme, elle vſciuano, dice egli ſolo il giorno di Domenica per andar in *Chieſa*, qual'era a fianco della loro habitatione, ciaſcuna truppa ſeguitando ſua madre, e di là ritornandoſene s'applicauano a gli eſſercitij, che gli erano aſſegnati. San Pacomio, e ſuoi Religioſi

di-

dimandauano vno de' Preti del vicinato, per riceuere la Diuina Eucharistia, (e dice nella sua vita) e gl'immortali Sacramenti, stimando, diceua egli essere cosa vtile a' Monasteri di communicare nelle Chiese. La ragione di questo fù, che i Preti erano rari, essendo l'ordine Sacerdotale in così grande considerazione tra quei antichi, che pochi ardiuano farsi promouere. Si che dunque il Prete, del qual si parla nella regola, era ò il *Curato*, ò quello a cui il Vescouo commetteua a parte la cura del Monastero, come chi diceste il Padre Spirituale, e si come la Superiora haueua la direttione ordinaria delle Religiose, così nelle cose, di rileuo, e straordinarie si chiamaua il Padre Spirituale, e se quello non bastaua, si raccorreua finalmente al Vescouo.

La prohibitione, che non si portino i veli così sottili, che l'occhio possa trapassarli, e perche nell'Africa paese sommamente caldo, le figlie, e donne non acconciauano i capelli, che con gentili scuffie di filo, che in latino chiamano retiola, come picciole reti, e fili, & in Francese, du lacis, come piccoli lacci: ma tra noi l'acconciature delle Religiose osseruanti, sono d'altra maniera, oltre che se gli tagliano i capegli, ad ogni modo non lasciano d'essere obligate, che i loro veli non restino trasparenti.

Non hò distesso a longo quello, che il

Santo Padre pone in quell'articolo, nel quale prohibisce l'amicitia sensuale tra le Sorelle, poiche secõdo la necessità di quel tempo, e della Prouincia nella qual egli viueua, nota alcune particolarità poco conosciute in queste contrade, la malitia delle quali porta seco tanto horrore, che non è bisogno d'esprimerne più chiaramente la prohitione.

Quello che porta la regola di chiamare ogni giorno i libri all'ora assignata, riguarda quel tempo nel quale la Stampa non ancora visitata, non permetteua d'hauer i libri a sua commodità, anzi era necessario di leggerli l'vno doppo l'altro.

Quello che permette alle Sorelle di andare vna volta il mese alle stuffe, procede dalla buona opinione, che gli Antichi haueuano de' bagni li quali come veniuano practicati da molti, per semplice diletto, così gli altri, massime nelle ragioni, e paesi caldi se ne valeuano per la mondezza del corpo, & altri per la sanità, che in vero è grandemente aiutata dalla politia. Plinio nota che Carmis Medico di Marsiglia, mise sotto sopra tutto il Methodo de gli altri Medici, che tra le altre cose, leuaua l'vso de' bagni caldi, e faceua bagni d'acqua fredda, e che haueua veduto Senatori anco di mezo Inuerno batter i denti in quei bagni freddi. Santo Agostino medesimo nel referire il dolor'estremo, che hebbe nella morte di sua Madre, dice, che per

al-

allegerirsene, andò a i bagni, hauendo egli imparato, che da' Greci veniuano addimandati per certo nome, che denotaua l'efficacia loro a scacciare il trauaglio, e malinconia. Non è dunque marauiglia se li permette alle Sorelle, secondo che il costume di quel paese, e'l consiglio de' Medici richiedeua. Mentre che principalmente ammonisce con tanto studio, che non se ne vaglino per diletto, anzi solo ò per mondezza del corpo, ò per la sanità. E in vero San Policarpo discepolo de gli Apostoli, a relatione di Santo Ireneo, ha testificato, che il glorioso San Giouan Euangelista, entrando in vn bagno in Efeso per lauarsi, e trouandoui Cerintho Heresiarca disse a quei che seco erano; Ritiriamoci prontamente, che non restiamo sepolti dalla ruina di questa stuffa, nella quale si troua il nemico della verità. Dunque questo gran discepolo diletto del Signor nostro non facendo difficoltà alcuna d'andar a i bagni, chi potrà, ditemi vi prego, censurare la dolcezza di Sant'Agostino, se ne permette l'vso a le Sorelle di suo ordine? Vedo che alcuni hanno attribuita questa attione di San Giouanni ad vna special'inspiratione, come se fosse andato a i bagni, per hauer occasione di proferir quel celebre detto, che proferì contro Cerintho, & io subito scopro, che questo sentimento merita veramente di non essere sprezzato, per causa del credito, ch'a

suoi autori è giustamente douuto da li amatori delle sagre lettere, ma questo è ad ogni modo vn torcimento, che li fà della storia a fauore dell'inflessibile, e rigorosa austerità, che si stima hauere douuto predominare nello spirito di questo gran Santo, perche del resto Sant'Ireneo, qual è il primo scrittore di questa storia, sopra la certissima fede di San Policarpo, dice al contrario espressamente, che questo glorioso Euāgelista andaua a i bagni per lauarsi, e mi pare, che ciò era molto conueniente all'humore suo naturale, che lo spingeua non tanto come Aquila, che come bianca colomba a ricercare la mondezza, e del cuore, e del corpo, e lo faceua caminare come vn figliuolo di soauità, nella sua innocenza con maggior simplicità, e confidenza d'amore, che di timidità, & affetto all'asprezza, e rigore; ne fa testimonio la sua piccola pernice, con la quale ricreaua tal volta l'anima sua Angelica. La carità anima gli spiriti de' Santi, di differenti perfettioni, & affetti, e trattiene alcuni, come San Giacomo il Minore, d'andar a i bagni per la seuerità, facendo, che altri vi andassero, come S Giouanni per la giusta cura della decenza, & sanità.

L'Articolo dell'espulsione delle incorrigibili, e fastidioso alle persone mondane, che non vorrebbero giamai riuedere fra loro le figlie, delle quali vna volta si sono scaricate, e quelli che prima l'hanno ve-

duto

duto nelle vostre Constitutioni l'hanno apertamente biasimato; ma come dicono i Dottori Azorio, e Lessio doppo molti graui autori è vn'articolo fondato nella legge canonica, legge di natura, e conseguentemente nella legge diuina. Così San Benedetto Gran Padre de' Monaci del nostro occidente, l'ha posta espressamente ne la sua regola, per i desertori, e fugitiui. E quello che fa più a mio proposito, l'incomparabile Santo Agostino lo comanda in questa santa Regola, per paura dice egli, ch'vn'Anima appestata, n'appesti, & infetti tutta vna Congregatione. Ilche San Bernardo ha detto con parole differenti, ma nel medesimo senso, meglio è, che vn perisca, che l'vnita. E quel gran Pacomio volse scacciare Siluano, e lenargli l'habito vinti anni dopò ch'era stato accettato, perche s'era reso incorrigibile nelle sue buffonerie, & in effetto si sarebbe essequito, se il buon Monaco Petronio non haueße fatto figurtà della sua futura emendatione, carità che hebbe lontiffimo successo; perche Siluano s'emendò, e morì Santo.

Hora notate fra tanto vi prego, come in quei pochi punti ch'io v'hò al presente trattato, diffendendo la vostra regola, hò parimente difeso le vostre constitutioni; Certo è stata vna speciale prouidenza d'Iddio, che tra tutte le regole, quella del glorioso Sant'Agostino, sia stata eletta per seruire di legge nella vostra compagnia, poiche di già per secreto instinto dello Spirito Sãto,

le

le vostre cõstitutioni furono distese al principio in maniera, che elle sono tutte conformi a questa santa Regola; quale per questo mezo osseruate senza pentarui, prima vi fosse stata ordinata, anzi senza sapere, quale ella si fosse. Poiche quanto a me già veduto l'haueuo nella bella Epistola 109. di Sant'Agostino, ma ne io n'heueuo la memoria fresca, ne distesi queste Constitutioni da me solo, anzi molto più conforme alla diuota inclinatione delle anime, che furono così felici, d'essere chiamate dallo Spirito di Dio, per dare principio a così pio Instituto, e maniera di viuere. Nel che non sò come alcuni si siano ingannati, pensando, che il vostro Instituto sia opera di mio cernello solamente, e conseguentemente da stimarsi meno; poiche, ditemi di gratia con qual autorità haurei potuto ordinarui vna ritiratezza tale, & obligarui ad vna tale maniera di vita, talhò col concorso della vostra propria elettione, e volontà? Certo che i consegli Euãgelici non possono essere cangiati in comãdamenti dalli nostri Superiori, se da noi medesimi liberamente, e volontariamente non ci obblighiamo ad osseruarli, per voto, iuramento, od altra professione.

Ma veramente vedendo la vostra Congregatione in picco o numero su'l principio, grande ad ogni modo in desiderio di sempre più perfettionarsi nel Santo Amore di Dio, & nell'annegatione d'ogni altro Amore, mi sentij obligato d'assistirla con af-

affetto, raccordãdomi beniſſimo, che Dio Noſtro Signore; come dice egli medeſimo, venne in queſto mondo per il bene de le ſue pecorelle, non ſolo acciò haueſſero la vera vita, ma anche perche l'haueſſero più abbondante: e che per fargliela hauere tale, non ſolo biſogna indurle all'oſſeruanza de'comandamenti, ma ancora a quella de'Conſegli, e che in queſto, quei di mia conditione, deuono ſeruire fedelmente al Diuino Maeſtro, poiche come dice Sant'-Ambrogio, e ſempre ſtata vna particolare gratia de'Veſcoui, di ſeminare li granelli dell'integrità., ed eccitare nelle anime il deſiderio, e la cura della virginità, come antica mente fecero i primi, e più grandi ſerui di Dio, e Paſtori della Chieſa. Che ſe oltre a queſto autenticai il voſtro Methodo di ſeruire a Dio, feci ſolo quello, che doueuo fare, come chiaramente dichiarò il Santiſſimo Padre Papa Paolo V. quando compartendo così belle, & ampie Indulgẽze alla voſtra congregatione, diſſe; pur che ſia approuata, & eretta con l'autorità del Veſcouo.

In ſomma, mie cariſſime figliuole, a Dio ſia l'honor, e la gloria, che da tutta l'eternità preparo queſte Sante Regole per la voſtra congregatione, & la voſtra congregatione per l'oſſeruanza di queſte Regole; hauendo medeſimamente ordinato cõ la ſua mirabile prouidenza, che le voſtre conſtitutioni foſſero come tanti ruſcelli, che ſcorrono, e prendono l'origine loro

dalle

dalle proprie parole, e dallo ſpirito di eſſe, come dal vero loro principio, e puriſſimo fonte. Ilche mi fa liberamente prononciarui queſta eſortatione. Venite, ò figlie della benedittione eterna, e come fu detto ad Ezechiele, & al caro diletto, del ben amato dell'anime voſtre. Venite, tenete, pigliate, e mangiate queſto libro, inghittitelo, riempitene i petti voſtri, e nutritene i voſtri cuori. Che le di lui parole ſiano giorno, e notte a gli occhi voſtri eſpoſte per meditarle, e ſopra le voſtre braccia per pratticarle, e che tutte le viſcere voſtre ne lodino il Signore. Vi darà dell'amarezza nell'interno, perche vi conduce alla perfetta mortificatione del voſtro amore proprio, ma ſarà più dolce che miele alla bocca voſtra; perche è vna conſolatione indicibile il mortificare l'amore di noi medeſimi per fare viuere, e regnar in noi l'amore di quello, che morto è per amor noſtro. Così l'amarezza voſtra amariſſima, ſi conuertirà in ſoauità di pace abbondantiſſima, sarete riempite della vera felicità. Vi prego ſorelle mie, anzi vi ſupplico, e ſcõgiuro figlie mie amatiſſime, vdite, vedete, e conſiderate. Sete ſin'hora ſtate inſtrutte in queſte oſſeruanze, hauete ſotto di quelle riceuuto il velo Sagro, per eſſe ſete ſantamente creſciute in età, in numero, e nella pietà; Siate dunque forti, ſtabili, coſtanti, inuariabili, e ſtate tali, acciò niſſuna coſa vi ſepari dallo Spoſo Celeſte, che v'ha vnite inſieme, nè da queſta vnione, che può tenerui

ſtret-

ſtrette con lui, in maniera che non hauendo tutte ch'vn medeſimo cuore, & vna medeſima anima, ſia egli ſteſſo voſtra ſola anima, e'l voſtro cuore. Felice quell'anima che oſſeruarà queſta regola, perche ella è verace, e fedele, & a tutte le ami che la ſeguiranno, ſia per ſempre compartita copioſamente la gratia, pace, & conſolatione dallo Spirito Santo. Amen.

REGOLE DELL'INSTITVTO Di S. Agoſtino per le Sorelle.

Ecco le coſe che ordiniamo ſiano oſſeruate da voi che ſete nel Monaſtero.

CAP. I.

AVanti ogn'altra coſa, mie cariſſime Sorelle, Dio ſij amato, e poi il proſſimo, perche queſti comandamenti; ci ſono ſtati principalmente dati.

CAP. II.

OSſeruate quello per ilche vi ſete radunate, e congregate, cioè habitate vnanimamente nella caſa, & habbiate ſolo vn'anima, & vn cuore in Dio.

CAP. III.

NOn dite alcuna coſa eſſerui propria; ma il tutto vi ſij comune.

CAP.

CAP. IV.

ET quello ch'è necessario per il vitto, e vestimenti sia distribuito ad ogn'vna di voi dalla Superiora, non vgualmente a tutte, perche non sete già tutte di vna medesima complessione; ma a ciascuna, conforme portarà il bisogno, leggendosi negli Atti Apostolici (cap. 2. & 4.) che tutte le cose erano loro communi, e che si distribuiua ad ogn'vno in particolare, secondo la sua necessità. Quelle, che haueuano qualche cosa nel secolo, vogliono liberamente nell'ingresso loro nel Monastero, che ciò sia comune, ma quelle che non haueuano cosa alcuna, non ricerchino nel Monastero quello che ne meno hãno potuto hauere, auanti che vi fossero. Ad ogni modo, se gli dia quello, che è necessario per la loro infirmità, se ben per la pouertà loro non hauessero potuto proueder si ne anche delle cose necessarie, mentre erano nel secolo. Ne per questo pensino d'essere felici co l'hauere ritrouato il vito, e vestimenti tali, quali non hauriano potuti ritrouare sendo fuori.

CAP. V.

NOn s'insuperbischino per essere aggregate a quelle, a quali non ardiuano approssimarsi nel secolo, ma solleuino il cuore in alto, senza cercare beni terreni, ac-

accioche li Monasteri non diuentino vtili a i ricchi, e non alli poueri, se i ricchi vi sono abbassati; & i poueri esaltati. Ma di nuouo quelle medeme, che pareuano esser qualche cosa nel mondo, non sprezzino le Sorelle loro, che dalla pouertà sono passate a questa Santa Compagnia, ma più tosto studino di gloriarsi, non già per la dignità de' ricchi loro parenti, anzi per la compagnia delle pouere loro Sorelle: e nō si gonfino se hanno contribuito delle loro facoltà alla Communità, e non s'insuperbischino delle loro ricchezze per hauerle lasciate al Monastero, che più se le godessero nel secolo? perche ogn'altra iniquità, viene essercitata nelle male opere, acciò quelle si faccino, ma la superbia và insidiādo alle buone opere medesime, affine, che essendo fatte, perischino. Che cosa vale il distribuire co'l dar a'poueri, e rendere se medesimo pouero, se l'anima si fa miseramente più superba nello sprezzare le ricchezze, che non era mentre le possedeua? Viuete dunque tutte vnanimamente, e bene d'accordo, & onorate Dio, di cui sete fatte tempio, le vne nella persona dell'altre reciprocamente.

CAP. VI.

STate sollecite nell'orationi all'hore, e tempi stabiliti. Nissuna facci cosa veruna nell'Oratorio saluo quello perilche è fatto, e d'onde piglia il suo nome, affinche

se

se oltre all'hore determinate alcune hauẽdo commodità, voleſſero far'oratione, nõ veniſſero ſturbate da quelle, che vi s'applicaſſero in altre coſe.

Quando pregate Dio con Salmi, e cantici, quello che à bocca pronunciate, ſia parimente nel voſtro cuore: e non cantate ſe non quello che leggete douer'eſſere cantato; ma quello che non è ſcritto per eſſere cantato, non lo cantate.

CAP. VII.

DOmate la voſtra carne con digiuni, & aſtinenze dal mangiare, è bere, quanto la ſanità lo permette; e quando qualcheduna non può ſopportar il digiuno, non mangi ad ogni modo fuori del paſto, ſaluo foſſe animalata.

CAP. VIII.

VEnendo à tauola ſentite ſenza ſtrepito, ò contentione ciò, che ſecondo il ſolito ſi leggerà; fin a tanto che vi leuiate; e non la ſola bocca riceua il cibo, ma anche gli orecchi riceuino la parola di Dio.

Se ſi trattano differentemente in viuãde quelle, che ſono delicate, per eſſere ſtate così alleuate per il paſſato non ſe deuono dolere le altre, che con altre vſanze ſi ſono reſe più gagliarde, meno deue loro parer ingiuſto.

E non le ſtimino già più felici, perche viui.

viuino de'cibi differenti da quelli, ch'esse mangiano, anzi più tosto fra loro medeme si rallegrino d'essere più robuste, e di potere quello, che le altre non possono.

E se si dà qualche cosa ne'cibi, vesti, letto, ò coperte, a quelle, che dalle morbidezze del mondo vengono al Monastero, di più, che non si dà alle più robuste, e conseguentemente più felici, queste allequali non si danno tali particolarità deuono pésare di quante cose si siano spogliate quelle, per passare dal secolo alla vita monastica, tutto che non possino arriuar alla sobrietà, e frugalità dell'altre, che sono di più forte complessione; E queste che sono più vigorose, non si deuono turbare, se vedono, che più tosto per pietà, e compassione, che per l'honore, quelle riceuono migliori portioni, affine che questa detestabile peruersità non accada, che nel Monastero, oue tanto quanto si può le ricche si rendono laboriose, le pouere diuentino delicate.

CAP. IX.

VEramente come le inferme hãno bisogno di cibarsi meno, per nõ aggrauarsi souerchiamente lo stomaco, così dopò l'infermità, deuono essere trattate di maniara, che si possino ribauere più presto, benche fossero nate pouere, facendo loro bisogno per la fresca malatia, di quello, che alle ricche s'è reso necessario, per l'vsan-

l'vsanza loro alle delicatezze. Ma hauẽdo riacquistate le prime forze, ritorni al loro più felice costume, tanto più conueneuole alle Serue di Dio, che manco sono bisognose; & il diletto de'cibi, sendosi risanate, nõ le trattenga più ne la maniera di viuere, allaquale erano necessitate, durante la malitia: Quelle deuono stimarsi più ricche che sono più robuste da sopportar l'astinenza, essendo meglio il non hauere bisogno di molte cose, che l'hauerne molte.

CAP. X.

L'Habito vostro non sia vistoso, e non affettate di piacere con i vestimenti del corpo; ma con gli habiti del cuore, & i vostri veli non siano così sotti i, e rari che possino trasparire le accõciature del capo. I vostri capelli non restino in alcuna parte scoperti, acciò che la negligenza non li lasci sparsi, e l'arte nõ gli componghi, & annodi al di fuori.

Quando vscite fuora, caminate vnitamente, e giunte oue andate, state insieme nel caminare, nel fermarui, nello stare, nel sedere, & in tutti i vostri mouimenti, niente si facci, che possa prouocar'alcuno a cõcupiscenza; ma che il tutto corrisponda à la Santità vostra, cioè alla Santità della vostra vocatione.

CAP. XI.

SE guardate qualcheduno non però fissate gli occhi in lui; perche andando fuo-

fuori non vi è già prohibito di vedere gli huomini; ma il desiderarli, ò voler'essere da loro desiderate, questo è mancamento criminale, nascendo non solo, che la donna sia desiderata dal toccare; ma anco dall'affetto, e dallo sguardo, e desideri. Ne dite che l'intentione vostra sia pudica, se hauete gli occhi impudichi; perche l'occhio impudico, e messagiero del cuore impudico; E quãdo la lingua stà in silentio, i cuori con i sguardi reciprochi si trattengono dell'impudicità, e che con vna cõcupiscenza si compiacciono in reciproci ardori; se ben'i corpi restano puri d'impudicitia, la castità ad ogni modo perisce ne' costumi del core. E quella che fissa l'occhio sopra vn'huomo, & ama ch'ancor esso fissi in lei lo sguardo, non deue in alcun modo credere di non essere veduta in questa attione: Certo è riguardata, e da chi ella manco pensa. Ma cõcediamo, che nissuno vi auertisca delli huomini, come potrà mai nascõdersi da quello spettatore celeste, a cui niẽte può essere celato? Ditemi di gratia si douerà credere che non veda le nostre attioni: perche tanto più patientemente le vede, quanto più sauiamente? A colui dunque la donna Santa tema di spiacere, acciò non voglia malamente piacere all'huomo. E raccordarsi, che quello là vede il tutto, acciò ella non voglia essere malamente veduta dall'huomo; perche il timor di esso è raccommandato; e per questa medesima causa stà scritto: quello è abominatione

al

al Nostro Signore, che fissa, e ferma l'occhio.

CAP. XII.

QVando dunque sete insieme in Chiesa, & altroue douunque si ritrouano gli huomini, auertite di reciprocamente conseruare la castità: l'vna dall'altra; perche il Signore che habita in voi, vi difenderà in questa maniera da voi medesime. Et se v'accorgete, che qualcheduna tra voi passi a questa insolenza dell'occhio, della quale parlo, auisatela prontamente, acciò questi principij non faccino progresso: ma siano subito corretti. Che se dopò l'ammonitione, di nuouo ò pure in vn'altro giorno, gli vedete far i medesimi tiri, all'hora quella, che l'hauerà veduta, sij chi si voglia deue manifestarla come vna persona già ferita, acciò sij medicata. Bisogna però prima far vedere l'errore ad vna, ò due altre, acciò con il testimonio di due ò tre, possa essere conuinta, e ripresa con la douuta seuerità. E non crediate già, che scoprendo quel male, commettiate alcuna maleuolèza, perche anzi sete colpeuole, quando che accusando i mancamenti delle vostre Sorelle le potete far emendare, e tacendoui permettete che perischino. Perche se vostra Sorella haueste vn tumore ch'ella volesse esser celata per tema di qualche incisione, non sareste crudele tacendo, e benigna palesandola? quanto maggiormente do-

douete manifestare l'vlcera spirituale, acciochè non marcisca più pericolosamente nel cuore.

CAP. XIII.

AVanti però che si faccia fare riflessione alle altre, dell'errore, dellequali in caso di negativa possi restare conuinta, se doppo il primo auiso non s'emenda, bisogna prima dirlo alla Superiora, acciò se si può, sendo più secretamente corretta, non sia necessario, che le altre lo sappiano. Che se lo nega, all'hora conuiene opporli dell'altre Sorelle, acciochè possa non solamente essere auuisata da vna sola in conspetto di tutte le altre, ma che con la testimonianza di due, ò tre sia conuinta.

CAP. XIV.

ESsendo conuinta, deue essere corretta con castigo, e punitione, secondo il parere della Superiora, ò del Sacerdote. Che se ricusa di accettare la pena che gli viene imposta, e s'ella non si parte, che sia scacciata dalla vostra Congregatione, ò compagnia, e questo non si fa già con crudeltà, ma con misericordia, acciò che con vn pestilente contaggio, ella non rouini molte altre Sorelle, e quello che hò detto di questo errore, di fissare lo sguardo sopra gli huomini, deue essere diligentemente osseruato, notando, prohibendo, manife-

ſtando, conuincendo, e caſtigando gli
tri peccati, conſeruando in quello la ca
verſo le perſone, e l'odio cõtra i loro v

CAP. XV.

HOra ſij qual ſi voglia, che ſia gion
quel ſegno d'iniquità, di riceuere
tere, ò donatiui in ſecreto, ſe lo confeſſa
beramente, che ſe gli perdoni, e che ſi
ci oratione per lei. Che ſe viene colta
tal'errore, e ne reſta conuinta, che ſia g
uemente caſtigata, ſecondo che parerà
la Superiora, ò al Sacerdote, ò pure al
ſcouo.

CAP. XVI.

HAbbiate tutte le voſtre robbe in
luogo, ſotto la cuſtodia, e cura d'
Sorella, ò di tante Sorelle, che ſarà biſo
per sbatterle, e conſeruarle, affinche le
li non le guaſtino, e come viuete tutte
na diſpenſa, così ſiate tutte veſtite d'vn
ſtiario. E ſe fare ſi può nõ auertite a q
lo che vi ſi darà per veſtirui, ſecondo le
gioni, per vedere ſe vi ſi daranno le v
che hauete poſate, ouero ſe vi dãno q
le che vn'altra haueua portate, mẽtre
quanto è neceſſario ad ogn'vna non g
negato. Che ſe per queſta cauſa naſc
trà voi contentioni, e mormorationi,
cheduna per ſorte lamentandoſi d'ha
delle veſtimenta peggiori, che non hau

rimesse, & essere stimata indegna di portare habiti così buoni, che vn'altra Sorella; imparate da questo, quanto sete male prouiste de'Santi habiti interiori del cuore, che contrastate, e disputate per gli habiti esterni del corpo. Che se per sorte l'infermità vostra è tolerata per farui auer gli istessi vestiti, che hauete dismessi, habbiate ad ogni modo tutto quello, che dismettete in vn medesimo luogo, e rimetteteIo alla custodia delle Sorelle a quello destiate, in maniera che nissuna tra voi s'affatichi per se medesima, sia per vestirsi, ò sia per hauere da che mantenere il suo letto, ò per hauere da cingersi, ò auuiluppars, ò finalmente per cuoprirsi il capo. Ma che tutti i vostri lauori si faccino in commune, con più cura, & allegrezza ordinaria, che se li facesse per voi medesime in particolare, perche la carità dellaquale è scritto, che non cerca le cose, che non sono sue (cioè, sue commodità, sue vtilità, suoi vantaggi) deue esser intesa così cioè, che non preferisce sue commodità proprie alle commodità communi, anzi le communi alle proprie. Per questo quanto più preferirete la comunità alla vostra particolarità, tanto più douete sapere, che hauete fatto profitto in quello, che trà tutte le cose, dellequali si serue la necessità transitoria, si vede predominare, cioè la permanente carità. Et da quello segue, che ciò, che da alcuni si darà alle sue figlie, ò alle sue parenti, & a fini, che saranno nel Monastero, sia veste,

sia altra cosa necessaria, non deue essere riceuuto in secreto, anzi che il tutto sia dato in potere della Superiora, acciò che sendo messo in commune, quãdo sia bisogno sia distribuito. Se qualcheduna celarà quello, che gli sarà stato dato, che sia condannata come ladra. Le vostre vesti siano lauate, conforme parerà alla Superiora, ò da voi medesime, ò da altri lauandai, affinche l'eccessiuo desiderio d'hauere vestiti netti, non tiri immondezze nell'anima.

CAP. XVII.

IL lauamento del corpo, e l'vso de' bagni non sia gli frequente, anzi concedasi secondo gl'interualli de' tempi soliti: cioè vna volta il mese; ma quella che la necessità dell'infermità richiede che si bagni; non si ritardi maggiormente, anzi che ciò si faccia senza mormoratione, co' parere del Medico, in maniera che quando ella medesima non volesse, sia fatto quel che conuiene per la sua sanità. Che se vuole il bagno, e questo non sia spediente per la sua sanità, che in questo non si condescenda alla sua voglia, perche alle volte quello che diletta, pare essere gioeuole, tuttoche pregiudichi. Finalmente se vi è qualche dolore occulto, nel corpo della serua di Dio, che se li creda semplicemente senza dubbio, però s'ha da sapere, se quello che gli piace è proprio a liberarla dal dolore, se non è cosa sicura, bisogna consigliarse-

ne

ne col Medico. Et che le Sorelle non vadino a i bagni, nè altroue oue sia richiesto, che vadino, meno di tre insieme, e che quella che hà bisogno d'andar in qualche parte, non vi vada già con quelle che lei vorrà: ma dourà andarui con quelle, che la Superiora ordinarà.

La cura di quelle, che sono ammalate, ò di quelle, che doppo la malatia hanno bisogno d'essere rinuigorite: ò di quelle che sono afflitte da qualche infermità, ò da febri, deue essere commessa a qualch'vna, acciò che questa chiami in dispensa quello stimerà essere necessario a ciascuna, e tanto quelle, che hanno cura della dispensa, quãto quelle che custodiscono i vestimenti, ò che hanno cura de'libri, seruino volentieri, e di buon cuore, senza mormoratione alle loro Sorelle.

CAP. XVIII.

SI chiamano i libri ogni giorno all'hora assegnata; fuori della quale siano escluse quelle, che li domandano. Ma quanto alli vestiti, e scarpe, quelle, che ne hanno cura, non differischino di darle, a quelle, che n'hanno bisogno.

CAP. XIX.

NOn habbiate alcuna lite, ò che la terminiate al più presto, affine che crescendo la collera, non si cangi in odio, e fac-

faccia d'vna paglia vna traue, e non renda l'anima homicida, perche non riguarda solo gli huomini ciò ch'è scritto. Quello che odia suo fratello è homicida, anzi nel sesso virile, che Dio creò il primo, il sesso delle donne ha parimente riceuuto questo commandamento.

CAP. XX.

QVella che per ingiuria, maledittione, ò rinfacciamento di colpa, offenderà vn'altra, si raccordi di riparare quanto prima per via di sodisfattione l'errore che ha commesso, è quella ch'è stata offesa, di perdonare senza contentione. Che se reciprocamente si sono offese, si deuono perdonare l'vna l'altra in virtù delle vostre orationi, lequali deuono essere più Sante; perche sono più frequenti. E quella è migliore, laquale benche sia spesso tentata di colera, procura con diligenza d'impetrare perdono da quella, allaquale conosce d'hauere fatta l'ingiuria, che non è quella, che è piu tarda in adirarsi è più difficile à lasciarsi persuadere di chiamare perdono. Quella che non vuole perdonare a sua Sorella, non deue sperare di riceuere il frutto dell'oratione; ma quella laquale non vuole mai chiamare perdono, ò che non lo dimanda di buon cuore, è in vano nel Monastero, benche non sia cacciata da quello. E però guardateui da parole dure, le quali se sono proferte dalla vostra boc-

bocca, che non v'incresca di produrre i rimedij con la medesima bocca, che ha fattala ferita.

CAP. XXI.

MA quando la necessità della correttione vi spinge à prorompere in parole aspre, per reprimer l'inferiori, se in questo hauete trapassato il douere, non si ricerca da voi, che gli domandiate perdono, affinche pratticando troppo grãde humiltà verso quelle, che deuono essere sottoposte, non si snerui l'autorità di gouernare. Ma però bisogna d'ogni cosa chiamarne perdono al Signore, che conosce con qual affetto amate quella medesima laquale forsi correggeste vn poco più aspramente, che non conueniua.

CAP. XXII.

HOra trà voi non deue essere dilettione alcuna carnale, ma spirituale.

CAP. XXIII.

S'Obbedisca alla Superiora, rendendole l'honore che gli è douuto, acciò Dio in quella non resti offeso, molto più ancora al Prete quale ha cura di tutte voi altre.

CAP. XXIV.

E Perche tutte queſte coſe ſiano oſſeruate, e che ſe qualcheduna viene tralaſciata, non ſia però negletta, anzi che s'habbia cura di riparar, e correggere il mãcamento; queſto è principalmente vfficio, e cura della Superiora, di maniera che in quello, ch'è ſtraordinario, & eccede la ſua capacità, ella ſe ne rimetta al Prete, che ha cura di voi.

CAP. XXIV.

MA quanto à lei non ſi ſtimi felice per l'autorità, e dominio che ha ma ben ſì per l'obligo, che ha di ſeruire all'altre con carità.

Vi ſia Superiora per honore in conſpetto degli huomini, & inanzi à Dio ſia proſtrata ſotto voſtri piedi.

Si moſtri eſſempio di buone opere verſo tutte.

Ammoniſca le inquiete, conſoli le puſillanime.

Riceua, e ſo'leui le inferme.

Sia patiente con tutte.

Sia e ſatta, e ſeuera per ſe medeſima nell'oſſeruanza della diſciplina, e gouerno de la Caſa, e riſeruata imponendolo all'altre. E ſe bene l'vno, e l'altro ſia neceſſario, che ad ogni modo cerchi più di eſſer amata, che temuta, penſando ſempre, che deue

dar

dar conto à Dio di voi, e però vbbedendo tuttauia piu, non habbiate solo compassione, e pietà di voi medesime, ma anche di lei, che si ritroua in vn pericolo tãto maggiore tra voi, quanto ch'ella è in vna carica più rileuata.

CAP. XXVI.

PLaccia à Dio, che osseruiate tutte queste cose con dilettione, come inamorate della bellezza spirituale, e come spiranti buoni odori di Giesù Christo per la buona conuersatione; non come schiaue sotto la legge; ma come libere, e franche constituite sotto la gratia di Dio.

CAP. XXVII.

ET acciò possiate spesso fissare l'occhio in questo picciolo libro, come in vn specchio, e che non trascuriate qualche cosa per dimenticanza, vi sia letto ogni settimana vna volta, e quando trouarete, che fate quel tanto, che in esso viene scritto, rendetene gratie al Signore, dispensatore di tutti i beni. Ma quando qualchedũna trà di voi conosce di hauer errato, si penta del passato, & auuertisca per l'auuenire, pregando Dio, che la sua offesa li sia cancellata, e che non sia indotta in tentatione. Così sia.

VRBANVS PAPA VIII.

AD perpetuam rei memoriam. Militantis Ecclesiæ regimini nullo licet meritorum suffragio, per abbundantiam diuinæ gratiæ præpositi inter grauissimas, multiplicesque Apostolicæ seruitutis curas, ad ea iugiter intendimus, per quæ fœlici Sanctimonialium, quæ oblitæ populum suum, & domum patris sui, diuini Numinis obsequis se manciparunt, regimini, atque directioni opportunis rationibus consulitur, ac his quæ propterea facta esse dignoscuntur, vt firma perpetuo, & illibata persistant, libenter, cum à nobis petitur, Apostolici muniminis adijcimus firmitatem; prout conspicimus salubriter in Domino expedire Suæ delictæ in Christo filiæ Materiale Congregationis Visitationis Beatæ Mariæ Virginis Ordinis Sancti Augustini. Nobis nuper exponi fecerunt, quod alias bonæ memoriæ Franciscus Episcopus Gebennensis; pro prospero earundem Monialium statu, atque gubernio, de mandato fœl. rec. Pauli Papæ V. prædecessoris nostri, infrascripta Constitutiones fecit, tenoris subsequentis, videlicet.

CON-

CONSTITVTIONI

PER LE SORELLE RELIGIOSE della Visitatione.

Del fine per ilquale questa Congregatione è stata instituita.

DIuerse figlie, e donne diuinamente inspirate, aspirano bene spesso alla vita Religiosa, lequali però, ò sia per debolezza della complessione loro naturale, ò per essere già fiache per l'età, ò finalmente per non essere chiamate alla prattica delle austerità, e rigori esterni, nõ possono entrare nelle Religioni, ch'obligano à grãdi penitenze corporali, come sono la maggior parte delle Congregationi riformate, che si vedono per quà, e per questo sono strette di fermarsi tra mille turbolenze ordinarie del mondo, esposte à cõtinue occasioni di peccare, ò almeno di perder il feruore della diuotione. In che certamente son degne di molta compassione, poiche chi non si condolerebbe nel veder vn'anima generosa, laquale considerando sommamente di ritirarsi dalla turba di questo secolo, per viuere tutta à Dio, non può nulladimeno farlo, per non hauer vn corpo assai robusto, la complessione sufficientemente sana, ò vn'età più vigorosa, restando per man-

camento di sanità impediti, ò ritardati gli sforzi, ch'ella vorebbe fare, per acquistar maggior Santità.

Adunque perche quelle anime hauesse-ro d'hor'auanti qualche sicura ritirata in queste nostre contrade, questa Congregatione è stata eretta in modo, che nissuna grãde asprezza possa diuertire le deboli, & inferme d'arrolaruisi, per attẽdere alla perfettione del diuin'amore. In conformità di che si potranno parimente ricenere le vedoue, vgualmente come le figlie, mentre che se hanno figlioli, ne siano bene, e legitimamente scaricate, e ch'habino sufficientemente prouisto a gli affari suoi, secondo, che sarà giudicato spediente dal Padre spirituale, & a tre persone di qualità, su'l parere dellequali si possa quietare, affine di leuar a mondani occasione di mormorare, quanto più sarà possibile, e di diuertire l'inquietudine, che il nemico è solito di dare per la via della cura inutile, & indiscretta, che sugerisce alle vedoue, delle cose, che hanno lasciato al secolo. Secondariamente si potranno riceuere quelle, che per la loro età, ò per qualche debolezza del corpo, non possono hauer entratura ne' Monasteri più austeri, mentre che habbino lo spirito sano, e ben disposto à viuere in vna profonda humiltà, obedienza, semplicità, dolcezza, e resignatione. Sono eccettuate però quelle, che hauessero qualche male contagioso, come di lepra, scroffole, & altri simili, ò che hauessero infirmità tali,

che

che le rendessero affatto incapaci d'osseruare la regola, e gli essercitij ordinari della congregatione.

Terzo, quelle che saranno di buona, e forte complessione, vi saranno riceuute, come chiamate da Dio al soccorso, & aiuto delle inferme, e così come le deboli goderanno del frutto della sanità delle robuste, queste goderanno reciprocamente del merito della patienza delle deboli, & acciò che tanto le vne, quanto le altre possino sempre hauer ingresso in questa congregatione, la Superiora auuertirà diligentemente, che non vi s'introduchino ne direttamente, ne indirettamente alcune austerità corporali, oltre a quelle che di presente vi sono, che possino essere d'obligo, ò di vsanza generale. A che il glorioso Padre Santo Agostino hà fatto riflessione notando tanto cordialmente nella Regola, la tolleranza delle inferme, mostrando assai con questo volere, che le inferme siano riceuute, e ch'a consideratione loro non s'accrescino le asprezze. E pare che secondo la parabola facci entrare nello stato Religioso, come al festino nutiale dello Sposo celeste, non solo i sani, e gagliardi, ma anche gl'infermi, zoppi, e ciechi, in maniera che la sua casa si riempia de' conuitati.

CON-

CONSTITVTIONE I.

Delli tre Ordini delle Sorelle.

LE Sorelle della Congregatione saranno di tre ordini, le vne saranno Choriste, cioè, impiegate all'officio Sacro del choro, per cantarui le hore. Le altre saranno le sorelle Associate, cioè quelle, che non hauendo le forze, e talento di dire, e cantare gli officij, nientedimeno sono ammesse nella Congregatione per pratticarui gli altri essercitij Spirituali, e tutto il restante della vita Religiosa. Le altre sono le Sorelle domestiche. Quanto alle sorelle associate, non lasciaranno d'essere capaci di tutti i carichi del Monastero (eccettuato quello d'Assistente) & hauranno voce attiua, e passiua nell'istesso modo, che le Sorelle Choriste. Che se qualcheduna di loro venisse eletta per Superiora, farà tutto quello appartiene a tale carica, saluo in ciò che riguarda l'vfficio del choro, lasciandolo far all'Assistente, la quale come hauendo carica del choro, e degli offici Sacri, non potrà mai essere, che delle sorelle Choriste.

Ma le sorelle domestiche, ò di seruitio non hauranno voce attiua, ne passiua; e mai farà loro permesso di chiamare d'essere ammesse al primo, ò secondo ordine delle sorelle. Che se lo fanno, non si possa più in modo alcuno proporre il loro riceuimento saluo tre anni doppo, che haue-

ran-

ranno fatta la dimanda. Ne alcuna sorella de gli altri ordini potrà gia mai proporre il sudetto riceuimento, anzi sarà questa propositione riseruata alla Superiora, doppo hauere vdito il parere delle sorelle coadiutrici, ò consigliere, & auuertirà la Superiora di non proporre tale riceuimento, se nõ per quelle sorelle, quali volontieri, e di buõ cuore, saranno state amoreuoli, quiete, & humili, e che hauranno talenti conueneuoli, per potere seruire ne gli altri ordini, ne' quali ciò non ostante, non douranno entrare, che per via delli due terzi delle voci della Congregatione. Quanto a quelle, che per le loro longhe fatiche, ò per hauere qualche infermità d'età, ò di malatia, douranno essere aiutate, & sollcuate, e niẽtedimeno non saranno habili a gli altri ordini, se gli prouederà di ripoſo, e consolatione nella loro conditione.

Le sorelle associate, come le sorelle domestiche, non saranno obligate alle hore, le vne non potendo dirle, e le altre sendo destinate ad altri seruitij, ma in luogo di prima, terza, sesta, e nona, diranno dodeci volte il *Pater noster*, e l'*Aue Maria* alla mattina, & vna volta il *Credo* nel fine. In luogo di Vespro, e Compieta, Sette *Pater noster*, & *Aue Maria*, e per Matutino, e Lode, dieci, e non mancheranno d'assistere ogni giorno alla Messa, quanto si potrà, e parimente le feste a tutti gli vfficij, in qualche luogo, che non interrompino le sorelle Choriste, ne cagionino loro qual

che

che distrattione, se gli occorresse entrar, &
vscire.

Le sorelle Domestiche non prenderan
no veli negri alla professione, ma solo la
croce d'argento, con la quale saranno di
ferentiate dalle Sorelle nouitie.

Ma non saranno di sorte alcuna tratta
differentemente dalle altre, tanto ne' ve
stiti, e letti, che nel mangiar, e bere, & nel
cura della sanità, come nelli essercitij pr
prii al progresso loro spirituale, ne in qu
lunque altra cosa, anzi saranno tratta
caramente, e cordialmente dalla Superi
ra, e da tutte le altre sorelle, poiche in qu
sta Cõgregatione deue viuere senza mo
moratione, e sprezzo, anzi con vguale c
lettione, Marta, e Maddalena, come ve
sorelle e ben'amate di nostro Signore.

Nel resto le sorelle, non potranno esse
che trentatre in tutto, delle quali ve ne
ranno per il manco vinti Choriste, e per
più noue sorelle Associate, e quattro sore
le Domestiche, saluo che per qualche le
timo, e degno rispetto, paresse al Padr
Spirituale alla Superiora, & al Capitolo
pigliarne qualcheduna di più con dispe
del Vescouo.

CONSTITVTIONE II.

Della Clausura.

LA Clausura s'osseruarà secondo i pr
prii termini del Sacro Concilio
Tren-

Trento, che sono tali. Che non sia lecito ad „alcuna Religiosa, doppo la professione „d'vscire dal Monastero, ne anco per qual„che tempo, per poco, ò breue che possa es„sere, ne sotto qual si voglia pretesto, saluo „per qualche causa legitima, che deue esse„re approuata dal Vescouo. E quanto all'„entrare nella clausura del Monastero, che „questo non sia permesso a persona qua„lunque, di qual nascita, conditione, sesso, „ò età che si sia, senza licenza espressa ot„tenuta in scritto dal Vescouo, sotto pena „di scommunica incorsa subito commesso il fallo. Et il Vescouo deue solo dare licenza ne' casi necessarij; e ne' casi ne' quali l'auttorità del Vescouo non arriuarà, si raccorrerà alla Santa Sede Apostolica. Ma quando il Concilio parla del Vescouo, comprende quello a cui il Vescouo ha dato ordine espresso di compartire tali licenze.

Quando il Confessore, Medico, Speciale, Chirurgo, Muratore, Falegname, ò altro simile, per necessità, e con licenza entrarà nel Monastero, sarà gionto alla porta, due sorelle veniranno a pigliarlo, per condurlo al luogo, oue deue operare, hauendo prima fatto sonare vna campanella, acciò che le Sorelle si ritirino nel e loro camere, ò ne' luoghi de gli officij loro, per euitare d'essere incontrate; Il che s'osseruarà parimente nell'vscita, senza che le sorelle deputate alla condotta, ragionino con quei tali, saluo per rispondere.

Il Confessore sentendo la confessione amministrando l'estrema ontione, ò assistendo alle moribonde starà in maniera che sia veduto dalle sorelle che l'haueranno condotto, e la porta della Camera aperta.

Tutte queste persone non si tratteranno nel Monastero, che quanto la necessità lo richiederà, se saranno costrette per bisogno vrgente, & vtilità di chiamarli di notte; quattro Sorelle con più lumi gli accompagneranno nell'ingresso, nell'vscir, e in tutto il tempo, che staranno in casa, che procurerà esser più breue, che sia possibile.

CONSTITVTIONE III.

Dell'vbbidienza.

„L'Vbbidiente dice la scrittura, racconterà le vittorie. Acciò dunque questa Congregatione possa superare i suoi nemici spirituali, e narrare vn giorno al Signore molte sante vittorie, deue esser stabilita vna perfetta vbbidienza.

In conseguenza di che tutte le Sorelle vbbidiranno attentamente, fedelmente, prontamente, sempricemente, francamente, e cordialmente alla Superiora come loro Madre, dice la Regola cioè con vn affetto tutto finale.

Che se qualcheduna violarà l'vbbidienza douuta alla Regola, ò alle Constitutioni, ò alla Superiora, farà diligenteme

cor

corretta, & etiamdiò con imposition e di penitenze; e mortificationi, secondo la qualità del fallo, sempre però con spirito di carità.

Tutte le ambasciate, e tutte le lettere, che saranno portate dentro la Casa, ò che douranno essere mandate fuori, si mostreranno parimente alla Superiora, che ne ordinarà, secondo, che giudicherà per il meglio. S'eccettuano però le lettere del Padre Spirituale, le quali sendo riceuute dalla Superiora, saranno rimesse a quelle, a quali saranno indrizzate, senza essere aperte, coma parimente quelle che le sorelle scriueranno al Padre Spirituale, non saranno vedute dalla Superiora, anzi le consegneranno a quella, che ne ha cura, per essere sigillate, e farle rimetter'al detto Padre Spirituale.

Le occasioni particolari, nelle quali sarà bisogno di dispẽsare dell'ordinario modo di viuere secondo la Regola, e di moderare gli esercitij per qualche sorella, e medesimamente qualche volta per tutte (Il che non s'hà da fare, che in occorrenze rare, e segnalate) la Superiora ne haurà la facoltà, come per esempio di dispensare vna sorella di venir al choro per l'officio di digiunare ne' digiuni delle Constitutioni, di venir alla tauola commune di parlare a qualch'vno col velo alzato, ò di far la Santa Communione, & di dispensare medesimamente tutta la communità del silentio, per qualche giusta occasione, di mangiar

re, ò quattro volte l'anno fuori de' passi ordinarii. La quale ad ogni modo dourà essere molto auertita di farlo con molta discretione, per non essere ne troppo facile, ma nelle cose d'importanza, e che tirano seco conseguenza, come per esempio di dispensare affatto del digiuno, e della residenza del choro vna sorella, & in simili occasioni, ne prenderà sempre il parere del Padre Spirituale, e sarà bisogno dal Vescouo, come lo dice la Regola.

Niuna delle sorelle intraprenderà di fare digiuni, discipline, ò tali austerità corporali, se non con la permissione della Superiora, e trouandosene c'habbino forze perciò bastanti, la Superiora lo permetterà loro secondo che giudicarà conueniente. Che se molte hanno licenza di pratticare questa mortificatione della disciplina, la faranno il Venerdì per lo spario d'vn'Aue Maris stella, & tutte insieme, affine d'osseruare in tutte le cose, quanto più si potrà la Santa Communità.

La Superiora sendo ammalata, ò totalmente occupata, che non possa essercitare l'officio della superiorità. L'assistente supplirà in suo luogo, e sarà fedelmente, & humilmente vbbidita, e se gli portarà rispetto, come alla medesima Superiora; Che se amendue fossero ammalate, ò occupate, la Superiora darà la carica a quella, la quale secondo Dio stimarà esserne la più capace. Che se per qualche subito, ò improuiso accidente, ò per mancamento di riflessione,

la

la Superiora non commette la carica, quella delle sorelle sopraintendente, che sarà la più antiana nella Religione, l'essercitarà.

CONSTITVTIONE IV.

Della Castità.

POiche la pudicitia è l'honore del sesso feminile, & che il voto di Castità è sempre stato stimato fondamentale nelle congregationi delle figlie, e donne, non fa bisogno di dichiarare quãto le sorelle a quella siano obligate; perche in somma, non deuono viuere, respirare, ne aspirare, che allo Sposo Celeste in tutta honestà, purità, mondezza, e santità di spirito, di parole, di gesti, & attioni, per vna conuersatione immaculata, & Angelica. E si vede assai nella Regola il zelo, che tiene il glorioso Padre di questa virtù, per le sorelle nella seuerità; con la quale vuole si correghino li soli sguardi sregolati.

CONSTITVTIONE V.

Della Pouertà.

ECosa degna di riflessione, quanto ardentemente Santo Agostino inculchi l'osseruanza della communità in tutte le cose, in conformità di che tutto quello che sarà portato, e dato alla casa, deue es-

essere perfettamente ridotto in communità, senza che giamai alcuna sorella possa havere qual si voglia cosa, per piccola che sia, e sotto qual si voglia pretesto, che possa allegarsi, in proprietà particolare. Anzi ciascuna sorella facendo professione, resignarà, e renunciarà puramente, e simplicemente a favore della Congregatione, nelle mani della Superiora, non solo la proprietà, & l'vsufrutto: ma anche l'vso, e la dispositione di tutto quello, che in sua consideratione sarà rimesso, & assignato alla detta Congregatione.

Et acciò che questo articolo tanto importante, sia per sempre esattamente osseruato; e che tutte le affettioni al godimento, & vso delle cose temporali, siano recise, e che le sorelle viuino in vna perfetta annegatione delle cose, delle quali si seruiranno, come la Regola lo comanda in termini merauigliosi. Si distribuirà tutto quello si richiede alla vita sia in cibi, sia in vestimenti, sia in mobili, lingerie, & in somma in qual si voglia cosa, senza elettione, ne distintione, che della necessità di ciascuna.

E questo si osseruarà tanto essattamente, che ne le camere, ne i letti, ne l'istesse medaglie, croci, corone, imagini, non restaranno sempre alle medesime sorelle, anzi si cangieranno tutte queste cose trà di loro, in fine di ciascun'anno, quándo che si tirano i bolettini de' Santi, come si è fatto quest'hora.

Sec-

S'eccettua con tutto ciò, che la Superiora possa prouedere, non ostante la sorte del bollettino, alle sorelle che hanno molto da scriuere, come l'Economa, & a quelle che il Medico giudicasse, che per giouamento della sanità, conueniss dar qualche camera più ariosa, e la Superiora medesima potrà elegger per se la camera più commoda al ricorso; che fanno da lei le sorelle, e per discendere a gli officii.

E per più perfettamente osseruare la Sãta virtù della pouertà finite che saranno le fabriche de' Monasteri, si limitarà l'entrata, che dourà hauersi conforme al luogo oue farà il Monastero, acciò che parimente in questo la mediocrità sia seguita, e che nella Congregatione non vi sia superfluità di beni: ma quanto honoratamente basta, e gionto che si sarà a questo segno, non si pigliarà più dalle figlie che si riceueranno, che quello sarà necessario per conseruar, e mantenere buonamente in quello stato, il Monastero.

E per questo medesimamente non si permetterà, che nelli Monasteri vi siano mobili, che non siino conformi alla vera simplicità religiosa, e sopra il tutto non vi sarà argenteria di sorte alcuna, saluo cucchiari, che potranno essere d'argento, per decenza, e per seguitar in questo l'essempio del glorioso Padre Sant'Agostino, che non hebbe mai altra sorte di Vassella, ò mobili d'argento.

Si eccettua però l'Altare, e la Chiesa, oue

gli

gli mobili potranno essere ricchi, e pretiosi, conforme si potranno santamente hauere, ad honore, e gloria di Dio, che vi risiede in vna maniera specialissima, & amirabile.

Che se qualche sorella portasse seco qualche mobile pretioso, che non fosse opportuno per la Chiesa, si venderà doppo la sua professione, per valersi del prezzo alla manutentione conueniente del Monastero, ò per farne qualche mobile per la Chiesa.

CONSTITVTIONE VI.

Dell'impiego del giorno della Festa di Pasqua, fino a quella di S. Michele.

DAlle 11. hore di mattina fino alle 14. primieramente le sorelle si leuaranno a 11. hore. Secondariamente a 11. hore, e meza, si radunaranno nel choro; e doppo l'adoratione del Santissimo Sacramento, si rileggeranno i punti della meditatione, si dirà il *Veni Sancte Spiritus*, poi s'incomincierà l'oratione mentale, fino alle 12. hore, e meza. Terzo diranno prima. Quarto, quella finita si ritiraranno, per fare quello che sarà loro stato ordinato.

Dalle 14. fino alle 16. I. A 14. hore si canta terza. II. Poi si dice festa III alla quale seguita la messa IV. & alla messa nona V. Al fine di essa si fà l'essame per lo spatio d'vn Miserere. VI. & il resto del tempo, le sorel-

relle si ritiraranno a quello, che loro conuiene.

Dalle 16. fino alle 18. I. A hore 16. anderanno a reficiarsi. II. doppo segue la ricreatione fino a 18. III. e poi si riceuono le vbbidienze, come si dirà nella Constitutione nona.

Dalle 18. fino a 21 hora I. alle 18. le sorelle si ritirano nel silentio, per attender a i loro lauori II. E doppo essersi riposate per meza hora, se così li piace. III. A 22. hore leggeranno per meza hora priuatamente, fra la quale se qualcheduna si sente mossa all'oratione, seguiti pure volentieri quell'instinto, mentre che lega sufficientemente per contribuire al trattenimento doppo il Vespro.

Dalle 21. fino alle 24. I Alle 21. hora si dice il Vespro II. doppo il quale si fà la radunanza, nella quale le sorelle attendendo a i loro lauori, s'intrattengono delle loro letture, fino a Compieta, 3. Che si dice a hore 23. 4. seguono poi le Litanie, 5. indi l'oratione mentale per mez'hora, 6. Poi le sorelle sono in libertà di ricrear'alquanto lo spirito, con qualche essercitio esteriore, osseruando però il silentio.

Dalle 24. hore fino alle 4. della notte, 1. Alle 24. hore, ò in circa si reficiaranno, 2. segue la ricreatione, 3. doppo si riceuono le vbbidienze, come si dirà alla Constitutione nona. 4. Alle 2. hore, e meza si suona Matutino, & il grande silentio. 5. vn quarto d'hora doppo si dice Matutino, e Lodi

6. segue l'essame di conscienza. 7. E l'essame, la lettura de' punti da meditare. 8. dopò questo tutte le sorelle si ritirano per essere tutte a letto alle quattr'hore precisamente.

Ma alle feste, oltre l'orationi ordinarie, le sorelle non occupate a qualche officio, potranno, se così li pare fare mez'hora d'orationе doppo la Messa, ò nona, & altra mez'hora tra la ricreatione doppo il pranzo, & il Vespro.

In tutti i tempi si suonerà l'*Aue Maria* della sera, tra giorno, e notte, e dall'hora in poi, non sarà lecito di star al parlatorio, ne di aprire la porta, saluo per qualche causa di rilieuo che non possa commodamente differirsi.

CONSTITVTIONE VII.

Dell'impiego dal giorno della Festa di S. Michele fino a Pasqua.

PRimieramente si leuaranno solamente a 11. hore, e meza, secondariamente cominciaranno l'oratione dalle 12. fino alle 13 hore. Terzo si dirà prima, A 14. hore, e meza si diranno le hore, seguirà doppo la Messa, e Nona. A 16. hore, e meza si pranza, la ricreatione segue fino alle 18. hore, e meza, che si entra in silentio. Tutto il resto si prattica com'è detto nel Capitolo precedente.

CONSTITVTIONE VIII.

Nella Quaresima.

TVtto s'osserua come sopra, saluo che il Vespro si dice a 16. hore, e meza, e poi doppo l'essame, e che la lettura non si fà, ch'à 21. hora, e la radunanza a 22. e doppo Compieta, quale si dice all'hora ordinaria, si canta il *Stabat*, terminato dalle Litanie.

CONSTITVTIONE IX.

Delle due obedienze quotidiane.

DOppo la ricreatione del pranzo tutte si presentino auanti la Superiora, la quale gli ordinarà ciò che dourà farsi fino alla sera, e medesimamente doppo la ricreatione della sera, gli compartirà le cose da farsi, fino al pranzo del giorno seguente. Che se non vi è cosa alcuna da comandarsi, ordinarà loro la reciproca dilettione dell'vne verso le altre, con Santa pace di Nostro Signore.

Doppo questo le Sorelle, che hanno le cariche della casa, potranno restare con la Superiora, per auisarla delle cose necessarie, delle quali non si deue parlare in presenza delle altre, per lasciar il spirito loro in tranquillità.

CONSTITVTIONI X.

Del Silentio.

IL primo silentio si fa dal primo suono del Matutino, sino doppo prima del giorno seguente. Il secondo da che si è sonato il *Benedicite*, sino alla ricreatione del pranzo. Il terzo dalla ricreatione sino al Vespro. Il quarto da che si è sonato la Compieta, sino alla ricreatione della cena.

Ma nelli giorni di digiuno, il silentio si osseruerà da terza, sino alla ricreatione del pranzo, e dalla ricreatione, sino alle trè hore. E bisogna notare, che in ogni tempo, il Silentio s'osserua nel choro, nel dormitorio, & nel refettorio, senza che vi si possa parlare, che in occasioni necessarie, e di più, che si può sempre parlar alla Superiora, e le Nouitie alla loro Maestra, quando la cosa lo richiede.

CONSTITVTIONE XI.

Della varietà del Canto.

1. PRima si recita senza canto 2. Terza si canta con inflessione di voce. 3. Sesta si recita senza canto, 4. Nona si recita al medesimo modo, saluo le Domeniche, e gran Feste, e ne' giorni de gli Apostoli, che si canta con inflessione di voce. 5. Il Vespro ordinariamente senza canto, eccettuato il

Ma-

Magnificat, che sempre si canta, saluo nella Quadragesima. Ma nelle Domeniche, e Feste comandate, tutti i Vespri si cantano. 6. Compieta si recita sempre senza canto, eccettuandone l'Antifona della Madonna, che si dice al fine, la quale si canta, & il *Nunc dimittis* alle Feste grandi, 7 Matutino, e Lodi si recitano senza canto, saluo nelle Feste grandi, che si canta l'inuitatorio, il *Te Deum laudamus*, & il *Benedictus* con l'Antifona 8. Nelle Processioni, nelle quali si cantano gl'Hinni, si canterà con inflessione ordinaria; Ma in quelle, nelle quali si cantano le Litanie, si potrà tal volta variar il canto, come viene detto nel Direttorio. Nel resto mai si disturbaranno le sorelle dall'officio, ne dall'oratione, senza qualche grande, & importante occasione. Che se vengono disturbate, ripigliaranno quanto si potrà in qualche altro tempo, la commodità di fare l'essercitio, ch'esse haueranno tralasciato.

CONSTITVTIONE XII.

Delle Radunanze.

LE sorelle si raduneranno. 1. All'officio. 2. All'oratione mentale 3. al Capitolo 4. alla refettione 5. alle ricreationi 6. alli trattenimenti delle letture 7. straordinariamente quando la Superiora l'ordinarà.

CONSTITVTIONE XIII.

Delle ricreationi, e conuersationi delle Sorelle.

LE sorelle staranno insieme nelle ricreationi, e facendo i loro lauori, si tratteranno in qualche discorsi gratiosi, e santamente allegri, con pace, dolcezza, e simplicità, e potranno ancora parlare, le vne con le altre in particolare, in modo tale però, che non siano più di quattro, ò cinque, che si possino sentire l'vne l'altre, senza dire cose indecenti, & inciuili, meno burlare altre, ò passar a parole disprezzo intorno alle nationi, prouincie, ò nascite.

Nelle altre conuersationi procureranno di parlare vtilmente, santamente, e modestamente.

Non giocaranno, ne in casa hauranno alcun'vccello, ò animale di passatempo, come schiratoli, cagnolini, & altri animali simili di trattenimento.

CONSTITVTIONE XIV.

Delli Lauori.

I Lauori che le sorelle piglieranno a fare dalle persone fuori del Monastero, saranno riceuuti dalla Superiora, ò dalla deputata da lei, senza che nissun'altra habbia cura di quello.

La

La casa non prouederà giamai la materia d'alcun lauoro, acciò non paia al mondo, che si voglia fare traffico di mercantia. Il prezzo dell'opera sarà puramente rimesso in commune, e non sarà proposto, ne dimandato, che molto caritatiuamente, & amicheuolmente, non effattamente, e raramente. Non s'intricheranno ne gli affari del mondo, non accettando alcuna commissione di vendere, ne di comprare per li stranieri, e forastieri.

Nel resto non faranno alcun lauoro per seruire alla vanità come sarebbe lauare guanti, far fiocchi di cappelli increspati, belletti, & altre cose simili.

Non si dirà quali siano quelle tra le sorelle, che fanno i lauori, ne alle sorelle, per chi siano quei lauori, ch'esse fanno, anzi saranno restituiti da qualche sorella a questo deputata.

E benche tutte le sorelle siano obligate di far i lauori, che gli saranno dati con grande fedeltà, e diligenza. Ad ogni modo per euiar ad ogni sorte di premura, e lasciar alle sorelle la libertà all'oratione interna, e non opprimere lo spirito di deuotione con souerchia strettezza d'impiegarsi a i lauori, la Superiora non prefigerà alcun termine alle sorelle, fra il quale deban'essere finiti i loro lauori, anzi lasciarà quello alla diligenza, e sommissione loro spirituale, della quale però le auuisarà, ò farà auuisare, in caso che le vedesse negligenti.

CONSTITVTIONE XV.

Del modo di parlare con i Foraſtieri.

QVando conuiene che le ſorelle parlino con quei, che ſono fuori di caſa, s'oſſeruarà, che quella, che deue parlare, ſia aſſiſtita d'vn'altra, che poſſa vdire quel tanto ſi dirà, ſaluo che per qualche riſpetto, la Superiora approui, che la ſorella, che parla ſia veduta, e non vdita da quella che l'aſſiſterà, la quale in tal caſo ſi ritirarà a parte, facendo qualche lauoro, è s'è giorno di feſta, leggendo qualche libro, e facendo qualche oratione, & in tanto auuertirà alle parole (ſe deue aſcoltare) & alle attioni della ſorella, per darne conto alla Superiora.

Del reſto le ſorelle, auuertiranno di non vdire, ne preferire parole inutili, abbreuiãdo ogni ſorte di diſcorſo, ſaluo in quelle, che riguardano il bene ſpirituale.

Si copriranno il volto col velo alla preſenza de gli huomini, ſaluo, che la Superiora le ne diſpenſi.

Si darà più facilmente licenza alle Nouicie di parlar a i loro Padri, e Madri, Fratelli, e Sorelle, Zij, e Zie, anche col volto ſcoperto, come per lo contrario ſi eſentaranno tanto, quanto buonamente fare ſi potrà di parlare ad altri.

Le ſorelle non toccheranno la grate parlando, anzi reſteranno alquanto diſco-

scoste, se non gli sarà permesso altrimente.

CONSTITVTIONE XVI.

Del mangiar, & bere.

SI potrà star vn'hora intiera in tauola se fia spediente, affin che quelle, che mangiano lentamente possino reficiarsi con commodità, & in tanto quelle ch'haurano prima finito il reficiamento staranno attente alla lettura, senza vscire da i loro posti, auanti il rendimento di gratie, saluo qualche grande, & vrgente necessità lo richieda.

Niuna pouera, ne mangiarà fuori di pasto, senza licenza, la quale chiamaranno con confidenza. Il che osseruaranno in tutte le altre occorrenze nelle quali crederanno d'auere qualche necessità.

Ciascuna sorella leggerà la sua settimana in tauola, a suo luogo, l'vna doppo l'altra, eccettuata la Superiora, saluo se qualcheduna per hauer la voce debole, ò per non sapere leggere conueneuolmente, deue essere per questo essente.

La lettura si farà chiaramente, e con le giuste pause di periodo in periodo. E per meglio farlo quella c'hauerà quella carica, farà molto bene di prouedere, quello c'haurà da leggere.

Si cominciarà la lettura da vn Capitolo delle Constitutioni saluo il Venerdì che si

leggeranno le Regole durante tutto il pranzo.

La Superiora dirà il *Benedicite*, & il picciolo ringratiamento; perche la benedittione della prima tauola, si stende ancora alla seconda, nella qual anche basterà di leggere per vn quarto d'hora.

Oltre alli digiuni comandati da'la Chiesa Santa, le sorelle digiuneranno le Vigilie della Trinità, Pentecoste, Ascensione, Corpus Domini, delle feste della Madonna, di Sant'Agostino, e tutti li Venerdì, della festa di San Michiele, fino a Pasqua saluo che in quelli accadesse qualche festa di comandamento, perche in tal caso, il digiuno si transferirà al Sabbato, nel quale se anche capitasse festa il digiuno si tralascierà.

Ne gli altri Venerdì dell'Anno si farà vna semplice astinenza nella cena, la qual consiste a non mangiare che d'vna sorte di companatico col pane.

CONSTITVTIONE XVII.

Delli Vestiti, e Leti.

SI vestiranno di negro più alla semplice, che si potrà, tanto nella materia, che nella forma, così come sono al presente, le vesti saranno fatte a sacco, assai ampie, per fare delle pieghe, sendo cinte, le maniche longhe fino all'estremità delle dita, & assai larghe, per poterui tenere dentro le mani, e le braccia nascoste, e piegate

te l'vna sopra l'altra.

Il velo sarà di stamina negra, senza fodra alcuna, almeno d'altro colore, e calarà in dietro per vn mezo piede, alquanto più in giù la cinta, la benda della fronte negra, la guandalino di tela bianca mediocre senza pieghe, e non portaranno ne capelli posticci, ne amito ne alcuna cosa, che non mostri in ogni parte la simplicità religiosa, e lo sprezzo del mondo.

Quanto fare si potrà, le sorelle haurano ciascuna la sua picciola camera, & almeno dormiranno sole ogn'vna in suo letto.

I letti saranno di matarazzi, il capezzale però potrà essere di piuma, coperto di fustanio bianco, e l'estate potranno se vogliono, aggroppario per godere l'aria.

CONSTITVTIONE XVIII.

Dell'Offitio.

DIranno l'officio nel choro secondo viene notato nel Direttorio, pronunciando nettamente, e distintamente le parole, osseruando le paute, meditationi, accenti, moderando, & aggiustandosi nella voce le vne alle altre, e componendo la positura della persona più diuotamente che potranno.

Saranno pronte al primo tocco di campana, per andar in choro, ouè s'incamineranno con grauità, e riuerenza, & essendo-

ui, doppo hauere fatta la genuflessione, & adoratione auanti al Santissimo Sacramento, pigliaranno il loro luogo pacificamente, e senza strepito, e non vi parleranno mai le vne con le altre, saluo per cose vrgenti, & all'hora parleranno molto piano, e con breuità, e non vsciranno che per cause molto rileuanti, e finito l'officio nissuna si mouerà, che il segno non sia dato per partire.

Se qualcheduna commette qualche fallo, che possa ripararsi, quelle che se n'accorgeranno lo ripareranno dolcemente, e se si può, insensibilmente, come per esempio, se quelle che cominciano i Salmi haueßero preso l'vno per l'altro, le altre che se n'auuedono, senza fare mostra d'altro ripigliáranno il Salmo tralasciato, seguitandolo senza fretta. Ma quella c'hauerà fatto qualche mancamento notabile, chiamarà poi doppo alla Superiora perdono in spirito d'humiltà, e di sommissione. E perche i spiriti humani si prendono bene spesso delle secrete compiacenze, nelle proprie loro inuentioni, etiamdio quando è sotto pretesto di deuotione, ò accrescimento di pietà, & che nientedimeno accade tal volta, che la moltitudine de gli offici, impedisce l'attentione, giocondità, e riuerenza, con la quale si hanno da fare, nõ sarà lecito alla Congregatione sotto qual si sia pretesto, di caricarsi d'altri officij, ò sian'orationi ordinarie, fuora di quelle le quali sono annotate in queste Constitutioni, e Di-

rettorio, perche con esse hauerà più commodità; & occasione di dir, e cantare l'officio con la grauità, e col rispetto che al presente vi s'osserua.

CONSTITVTIONE XIX.

Del Confessore ordinario.

IN tutte le occorrenze, che sarà necessario, ò espediente di far'elettione d'vn Confessore ordinario. Il Padre Spirituale con la Superiora, e le Sorelle Consigliere, conferiranno diligentemente insieme delle qualità è conditioni dell'Ecclesiastico, che si pensarono poter attendere a carico tanto importante, poi il tutto ben considerato. Il padre Spirituale, e la Superiora, elegeranno quello, che in buona conscienza giudicaranno più opportuno per tal'effetto.

Hora bisogna che sia huomo di dottrina, di prudenza, e di vita irreprehensibile, discreto, honesto, stabile, e diuoto, e tale che il Vescouo, il padre spirituale, e la Superiora possano riposarsi nella cura, e nel suo zelo, in quello si richiede per il buono stato della conscienza delle Sorelle, perche se bene s'impieghino perquesto medesimo molt'altri buoni mezi, come sono le confessioni straordinarie, e le conferenze con persone spirituali, e specialmente con la Superiora, come vien detto in diuersi luoghi delle Constitutioni, e massime nel se-

guen-

guente Capitolo, ad ogni modo il Confes. sore ordinario può meglio mantenere le conscienze delle Sorel e in purità, e sincerità, che nissun altro, essendo come l'Angelo visibile, deputato alla conseruatione de l'Anime del Monastero, e per loro profitto alla salute eterna.

E così s'accadesse, che bisognasse leuare vno per qualche occasione, la Superiora, e le Sorelle coadiutrici, ne conferiranno col Padre Spirituale, e fatta la conferenza. Il padre Spirituale, e la Superiora si risolueranno, e tanto per l'elettione, come per la depositione si riferirà al Vescouo, ò al suo Vicario generale quello che sarà stato fatto, acciò l'approui. E in caso che il padre Spirituale, e la Superiora non fossero del medesimo parere, determini l'elettione, ò la depositione con la sua autorità.

Douendo il Confessore ordinario essere così bene qualificato. Il Padre Spirituale potrà lasciarli tutta la cura de gl'affari spirituali ordinarij del Monastero, e medesimamente di concedere in iscritto le licenze per l'ingresso, secondo le Constitutioni alli Falegnami, Muratori, Lauoratori, Medici, Cirugici, & altre persone, l'ingresso dellequali è bene spesso necessario, acciò i Padri Spirituali, venghino tanto manco importunati, & incommodati, & che non s'habbia raccorso a loro, che per cose di molta consideratione, come ancora per le cose temporali, oue la presenza del Padre Spirituale sarebbe necessaria, il Cō-

fes-

fessore ordinario potrebbe supplire in suo luogo, quando gli paresse bene, & alla Superiora pigliarà parimente dal Vescouo l'autorità, per dare le dispense di lauorare, ò far trauagliare ne' giorni di festa, quando stimarà sia necessario, e di dispensare per l'vso de' cibi prohibiti nella Quadragesima, giorni di digiuno, Venerdì, e Sabbati, quãdo la Superiora giudicherà che sia bisogno col parere de' Medici.

Quando le Sorelle, e la Superiora medesima gli parleranno, lo chiameranno, ò Signore, ò padre mio, e gli portaranno vna grande, e santa riuerenza, come à quello delquale Dio si serue per distribuire loro le sue gratie, e misericordie nelli Santissimi Sacramenti. Prenderà cura particolare, acciochè ne per l'impositione delle penitenze straordinarie, nè per i consegli, e pareri, che darà in confessione, cosa alcuna si facci che possa turbare l'ordine, & il stato del Monastero, quanto più si potrà, & ancora acciò non apparisca lo stato della coscienza delle Sorelle, che si sono confessate.

E finalmente come le Sorelle lo deuono rispettare grandemente, come è stato detto, così parimente deue egli trattare con riuerenza verso di loro, considerandole come Spose consecrate al Figliuolo d'Iddio.

CON-

CONSTITVTIONE XX.

Delle confessioni straordinarie.

QVattro volte l'anno in circa di tre, in tre mesi, la Superiora domanderà al Vicouo, ò al padre Spirituale vn Confessore straordinario, huomo ben conditionato, alquale tutte le Sorelle, e lei ancora si confesseranno, & il detto Confessore auuertirà nell'istesso modo che l'ordinario, di non imponer penitenze, nè dar alcun parere, che possa contrariar all'ordine, ò allo spirito di questo Instituto, come sarebbe se loro imponesse, ò che consigliasse di star in oratione in tempo delle radunanze, di leuarsi prima dell'hora, ò di vegliare, ò star in qualche essercitio, doppo l'hora ordinaria della ritirata, ò di non ricrearsi al tempo delle ricreationi, ò di digiunare più spesso dell'altre, ò di fare quaresima ne i tempi, ne' quali la congregatione non è solita a farla.

Et oltre a ciò quando qualcheduna desiderarà di confessarsi, ò trattare di sua conscienza, cõ qualche persona ben conosciuta, e di buona conditione, la Superiora lo permetterà volentieri, senza ricercare la causa per laquale tale conferenza, ò confessione vien'addimandata. Ma però se la Superiora vedesse qualcheduna delle Sorelle ricercare spesso tali conferenze, ò cõfessioni, massime se col medesimo Confes-

so-

sore; ne auisarà il Padre Spirituale, per destramente col suo parere prouedere, acciò che la santa libertà della confessione, e cõferenza ordinata per il ben, e maggior purità, consolatione, e tranquillità delle anime, non sia conuertita in perturbatione, di mente inquietudine dello spirito, curiosità, bizarria, malinconia, per nutrire qualche tentatione secreta di presuntione, ò di auersione al Confessore ordinario; ò finalmente di singolarità, ò vana inclinatione alle persone.

In caso che qualche personaggio di qualità passasse, dalla conferenza delquale la Superiora conoscesse, che le Sorelle potrebbero edificarsi, potrà lei, se così gli parerà farlo inuitar a questo effetto, e permettere alle sorelle di parlare con esso lui, ò in confessione, ò altrimenti.

CONSTITVTIONE XXI.

Della Communione.

IL Sacro Concilio di Trento ha dichiarato, che desiderarebbe, che fosse sempre qualcheduno che si communicasse ad ogni Messa, in conformità di che, e per secondar in quanto si può questa santa inclinatione della Chiesa, si distribuirà in maniera il beneficio della Communione trà le Sorelle, che ogni giorno ve ne siano tre di loro, che si communichino.

Oltra a questo tutte si communicheranno

no le Domeniche, e Feste di commandamento, & il Giouedì, saluo quando vi sarà qualche festa nel Mercoledì, ò Venerdì. Che se qualcheduna desidera cõmunicarsi fuori di quei giorni, non lo potrà fare senza il parere del Confessore, & autorità della Superiora.

E quanto alle ammalate, che facilmente non potranno venir in choro, se gli portarà la Santissima Communione ogni otto giorni, se la qualità del loro male glie lo permette.

CONSTITVTIONE XXII.

Dell'Humiltà.

L'Humiltà è il compendio di tutta la disciplina Religiosa, il fondamento dell'edificio spirituale, e'l vero carattere, e segno infallibile de' figliuoli di Giesù Christo. Per questo le Sorelle hauranno vn'affetto particolare in practicare questa virtù, facendo ogni cosa con spirito di profonda, sincera, e franca humiltà.

Si honoraranno dunque con tutto il cuore l'vna l'altra, non tanto con i gesti, positure, e parole, come con verità, e con fatti.

La Superiora haurà sempre il primo luogo, e l'Assistente il secondo, come Vicaria della Superiora, ma non lasciarano per questo d'essercitarsi, ne gli officij dell'humiltà, come nello scopare, lauare

le

le scudelle, nettare le ammalate, ogn'vna in giro.

E quanto alle altre Sorelle, qualunque officio, che esse habbino, non hauranno alcun posto particolare, saluo in quello che riguarda le cariche loro; Anzi li muteranno sul fine dell'anno, secondo il numero che gli toccarà nelli bollettini de'Santi, eccettuata quella, che sarà vscita dalla superiorità, quale per vn'anno andarà l'vltima, benche la Superiora possa valersene per consigliarsi, e che in tutte l'altre occorrenze se gli debba portar rispetto.

Il titolo di Dama, e Madama, come quello di vostra Riuerenza nõ sarà dato ad alcuna delle Sorelle, nè meno alla superiora, anzi solo quello di mia Madre alla superiora, durante il tempo della superiorità, e di mia Sorella alle altre, come anche vsaranno titoli di vostra carità, vostra dilettione, le vne verso l'altre.

Le giouani honoraranno le vecchie di età, tutto che fossero nouamente venute nella Congregatione, e tutte procuraranno con nobile, generosa, e cordiale humiltà preuenirsi nell'honorar, e rispettarsi l'vna l'altra scambieuolmente, come vien'ordinato dall'Apostolo.

Portaranno parimente rispetto ad ogni persona, etiandio secolare, con nominarla sempre honoreuolmente, ciascuna secondo la sua qualità, senza sprezzo, per pouera, vile, & abietta ch'ella sia.

CONSTITVTIONE XXIII.

Della Modestia.

LE Sorelle in tutte le loro attioni osseruino vna grande simplicità, modestia, e tranquillità, fuggendo il fasto, & andamenti mondani, & affettati, le parole loro siano humili, e basse, gli occhi benigni, e sereni, e per l'ordinario bassi, massime nel Choro, e Refettorio, nel Capitolo, & alla presenza de' secolari.

Euitaranno quanto sarà possibile tutti, quei gesti, che denotano qualche leggierezza, e sopra il tutto sendo nel parlatorio, oue osseruaranno vn'humile, e dolce grauità, senza familiarizarsi con quei che gli parlaranno.

Siano humili, affabili, cordiali, e franche fra di loro, rispettandosi amicheuolmente, e salutandosi scambieuolmente con inchinar il capo quando s'incontreranno, senza però trattenersi l'vna cõ l'altra in discorsi, non parlando che per cose necessarie, saluo quando sarà loro permesso.

Non vsino le vne verso le altre d'alcuna sorte di carezze, che possino cagionare qualsiuoglia imaginatione leggiera, e vana, ò produrre alcun pensiero sensuale, tãto espressamente prohibito nella Regola, & ancora quando alle volte si daranno reciprocamente, il baccio di pace, come nel giorno, che riceuono l'habito nella profes-

sione,

sione, & al rinouamento generale, che il baccio si dia solamente alla guancia, e non alla bocca, & che ciò si faccia semplicemente secondo l'ordine, che terranno nel Choro, nel fine di tutto l'officio dappo la Messa.

Non contrastino, ne anche in cose leggiere guardino la nettezza, e decenza cõueniente, al buono procedere Religioso, nelle loro vestimenta, senza alcuna affettatione, ne curiosità.

Sendo auuisate nel Capitolo, ò nel Refettorio de'loro mancamenti, riceueranno l'auuiso con humiltà, senza replica, ne scusa, ne se ne parlerà fuori di quel luogo, ne d'alcuna altra cosa, che vi si faccia, ò dica; anzi osserueranno la riuerenza douuta a tutte queste attioni, mortificationi, & humiliationi, non solo fatte di loro propria elettione; ma molto più quando gli vengono ingionte, ò che gli vengono fatte da la Superiora, considerando, e stimando tutti quei mezi, come inspirati da Dio a beneficio loro.

Quando si farà la correttione a qualche Sorella, ò che se ne mortificaranno in presenza delle altre, nissuna intraprenderà di diffenderarla, ò scusarla, ma se alcuna saprà qualche cosa in fauore di sua innocenza, potrà in particolare dirlo alla Superiora con humiltà, e modestia.

Nissuna presumerà d'andar al Parlatorio, al torno, ne altroue per parlare con forastieri, ne ascoltare quelli, che parlano, ne chia-

chiamar a la Portinara, ò a qualsiuoglia altra, che vi sia stata, ne che cosa sia stata detta.

Non parlaranno in modo alcuno con forastieri di quello, che si fa in casa, saluo fosse qualche cosa, che potesse giouar all'edificatione.

Non entreranno nelle Camere l'vna dell'altra senza licenza, & senza auuisare quella, che sarà dentro, picchiando prima la porta, & aspettando, ch'ella dica, In nome di Dio.

E mentre saranno molte in vna Camera per mancamento d'habitatione, nō moueranno le cose l'vna dell'altra.

Non entreranno nelle camere degli vffici l'vna dell'altra senza licenza, e non vi piglieranno cosa alcuna, che non n'auuisino la Sorella, che le hanno custodia, e poi doppo hauranno cura di riportarla a tempo conueneuole.

CONSTITVTIONE XXIV.

Del conto d'ogni Mese.

OGni Mese le Sorelle scopriranno il loro cuore sommariamente, e breuemente alla Superiora, e con ogni semplicità, e fedele confidenza glie ne apriranno tutti i secreti, con la medesima sincerità, e candore, ch'vn figliuolo mostrarebbe a sua Madre le sue graffiature, tumori, ò punture, che le vespe gli hauessero fatte, & in-

que-

questo modo daranno conto tanto dell'acquisto, e progresso loro, che delle perdite, e mancamenti ne gli esercitij dell'oratione, delle virtù, e della vita spirituale; manifestando parimente le loro tentationi, & pene interiori, non solo per consolarsi, & humiliarsi. Felici saranno quelle, che pratticaranno ingenuamente, e diuotamente questo articolo, ilqual in se a vna parte della sacra infantia spirituale, tanto raccomandata da Nostro Signore, dallaquale, prouiene, & è conseruata la vera tranquillità dello Spirito. Il primo giorno di Communione ogni mese, ogn'vna farà da se la rinouatione della professione su'l fine dell'oratione della mattina, & a questo effetto, ogni Sorella haurà in iscritto la formula della sua professione signata di sua mano, che all'hora leggerà.

La vigilia della rinouatione di ciascun mese, s'auuisaranno le Sorelle nel riceuere l'vbbidienza a mezo giorno, di preparar si per fare quest'attione, con la maggior attētione, e diuotione che sia possibile, come anche ciascuna leggerà le Constitutioni, e Direttorij particolari, che riguardano il suo offitio, ò conditione ogni mese con vguale diuotione, come se all'hora gli veniſſero nouamente date. E Dio compartirà loro sempre nuoui lumi, per la lettura di esse.

CON-

CONSTITVTIONE XXV.

Della Correttione.

QVando alcune farà qualche fallo leggiero, le altre non la riprenderanno, ma in caso, che continuasse, ne auisaranno la Superiora per ordine, che se il fallo fosse d'importanza, e secreto quella che se ne sarà accorta, farà dolcemẽte, & amoreuolmente la correttione fraterna, secondo l'Euangelio, fino à tre volte, doppo lequali, se la delinquente perseuera ne i suoi errori, sarà accusata alla sola Superiora, acciò per tutte le vie possibili vi proueda, ma se l'errore non è secreto n'auisarà subito la Superiora.

Et in caso, che il fallo qual'è scoperto, per lo scandalo, consequenza, e danno che porta seco, paresse douersi prontamente manifestar alla Superiora, quella, che l'hauerà veduto, ò saputo, piglierà parere della Superiora, ò dal Padre spirituale, senza nominare, ne fare conoscere quella che sarà colpeuole, saluo, doppo che sarà stata consigliata di nominarla.

Affine che l'emendatione sia maggiore nella Congregatione, la Vigilia della Circoncisione, doppo che si saranno distribuiti i Santi, l'Assistente pregarà la Superiora a nome di tutte le sorelle, di dar a ciascuna vn'Aiutante, ingiungendo loro d'hauere cura particolare d'eccitarsi reciprocamente

te all'amore di Dio a correggersi de'loro mancamenti, in spirito di dolcezza, e di carità, e senza passar in qual modo si sia ad alcuna altra particolarità fra di loro, & all'hora si pregheranno l'vna l'altra, di far attentamente questo offitio scambieuole, ilquale poi pratticherãno fedelmente senza mostrare disgusto, ne diffidenza, auertendo però di non mescolare in modo alcuno nelle loro correttioni la censura, ò mormoratione delle altrui imperfettioni.

E perche il costume porta, che non solo le sopra intendenti, ma anche le altre sorelle, auisino nel Refettorio doppo l'attion di gratie, e de i falli ch'esse hauranno notati, il che gioua mirabilmente, sarà questo inuiolabilmente osseruato, come anche quello di dire le colpe, e di fare le mortificationi auanti al *Benedicite*.

CONSTITVTIONE XXVI.

Del Capitolo.

IL Sabbato le sorelle, senza che alcuna possa dispensarsene, se non è per causa molto rileuante; tanto le Professe, come le Nouitie, e le sorelle domestiche si raduneranno al Capitolo, e doppo hauere detto, il *Veni Sancte Spiritus*, la superiora dirà tutto quello gli parerà douersi dire, per il bene spirituale della Congregatione. Che se alcuna delle sorelle hauesse qualche cosa da proporre sopra il medesimo soggetto,

lo dirà anticipatamente alla Superiora, laquale per aiutar la memoria, farà vna picciola lista di tutto quello haurà da rappresentare, se così gli parerà.

Doppo quello, chi vorrà dire le sue colpe, per maggiore humiltà, e correggerãno dolcemente, & amoreuolmente, senza però sminuire i loro mancamenti.

Che se non v'è altra cosa da dire, la Superiora leggerà, ò farà leggere nel Capitolo qualche auertimento cauato daqualche libro diuoto, ouero vn'Articolo della Regola, e perche in ogni radunanza fatta in nome di Dio, si troua esso presente, le Sorelle deuono assister in questa, che veramente è fatta in questo Santissimo nome, con gtã riuerenza, diuotione, & attentione, imaginandosi di vedere il Signore in mezo di loro, per ordine, & inspiratione delqua'e gli vengono dette molte cose, per la perfettione loro.

CONSTITVTIONE XXVII.

Della entrata, & spesa della Casa.

LE robbe saranno riceuute dall'Economa, quale darà conto, mese per mese alla Superiora, in presenza della Portinara, e d'vna delle Sopraintendenti; ma il dinaro sarà depositato in vna cassa a tre chiaui, vna delle quali sarà custodita dalla Superiora, l'altra dalla Portinara, e la terza è all'Economa, e si terrà la lista delle somme,

che

che si riceueranno, con le particolarità del giorno, e delle persone, che le sborsaranno è per qual causa.

Quando d'ordine della Superiora si piglierà quello sarà bisogno per le necessità della casa, e delle Sorelle, si farà vn'altra lista che conterrà le somme cauate, scritta di mano d'vna di quelle, che custodiranno le chiaui, e le cause per lequali si sono tirate fuora, e sarà sottoscritta di mano della Superiora, e d'altra che ha le chiaui, acciò su'l fine di ciascun'anno, alquanto auanti Natale, tutte le Officiali, insieme con la superiora faccino sommariamente vn conto di tutto quello è seguito nel maneggio esteriore della Casa; ilqual conto sarà presentato al superiore nella visit. E quanto alla spesa quotidiana, l'Economa n'haurà cura, facendo fare le spese necessarie dall'vna delle sorelle torriere.

CONSTITVTIONE XXVIII.

Del Padre Spirituale della Casa.

LA congregatione starà sotto l'autorità ordinaria del Vescouo, come la Regola lo porta, alquale chiamarà vn Padre spirituale, che per parte sua si prenderà cura, dell'osseruanza delle Regole, e che non vi s'introduca abuso, ne mutatione alcuna.

Visitarà la casa vna volta l'anno con l'assistenza di vn Compagno già d'età, discreto, e virtuoso. Sarà presente a l'elettio-

ne della Superiora, e del Confessore ordinario, sottoscriuerà le cause dell'vscite straordinarie delle Sorelle, se ne viene qualche legitima occasione, e quelle dell'entrar, & vscire de gli huomini, e donne che vi entrano per qualche seruitio necessario, saluo che stimi bene, quanto a questo articolo dell'entrare, di lasciarne la cura al Cõfessore ordinario, come sopra è stato detto. Et a questo Padre spirituale, tanto la Superiora, quanto le altre sorelle potranno hauere raccorso, oue farà bisogno di speciale prouidenza.

Ma quanto alla visita, sarebbe spediente, che si facesse dal Vescouo medesimo cõ l'assistenza del Padre Spirituale, e del Confessore ordinario.

Questo Padre adunque deue essere huomo molto virtuoso, e riconosciuto per dotto, sperimentato, e di gran carità acciò sappia guidare la congregatione, senza stracarsi dalla fatica c'hauerà in questa santa opera.

CONSTITVTIONE XXIX.

Dell'Officiali della Casa, e primieramente della Superiora.

COme l'anima, e'l cuore compartono la loro assistenza, moto, & attione, in tutte le parti del corpo, così la Superiora deue animare con la sua carità, cura, & essempio tutta la Congregatione, viuificã-

do

do col suo zelo tutte le sorelle, che sono sotto la sua custodia, procurando che le Regole siano osseruate, il più esattamente, che sia possibile, e che la reciproca carità, e santa amicitia fiorisca in casa, e per questo scoprirà il petto suo materno, & amoreuole, a tutte le figlie vgualmente, acciochè con ogni confidanza, ricorrino a lei ne' loro dubbij, scruppoli, difficoltà, perturbationi, e tentationi.

Osserui essa a tutto potere le Regole, e Constitutioni, senza che prattichi alcuna singolarità, ne pigli, ne riceui alcun vantaggio nelli vestiti, cibi, & altre cose, se non come le altre a proportione del bisogno.

Comandarà a ciascuna delle sorelle in particolare, & in generale, cõ parole, e maniere grati, affabili con volto, e positura sicura; ma dolce, & humile: e co'l cuore pieno d'amore, desiderio del progresso di quella, allaquale essa comanda.

Haurà gli occhi fissi sopra questo piccolo corpo della Congregatione, acciò che tutte le parti di esso spirino pace, concordia, vnione, & il seruitio amoreuolissimo di Giesù Christo, e però quando vna volta il mese le sorelle gli daranno conto dell'anima loro, essa la essaminerà, informandosi discretamẽte dello stato presente dello spirito loro, per poi aiutarle, eccitarle, corregerle, e solleuarle.

Prouederà con particolare diligenza alla necessitàdelle inferme, e bene spesso nel-

le malatie considerabili, le seruirà di sua propria mano.

Alleuarà con amore paterno le sorelle, che come piccioli figliuoli saranno ancora deboli nella diuotione, ricordandosi di quello che dice San Bernardo, a quelli che seruono le anime. La cura dell'anime; dice egli, non è dell'anime forti, ma inferme, perche se qualchedun'ti aiuta più di quello non è aiutato da te, riconosci, che tu sei non suo Padre, ma suo pari. I giusti, e perfetti non hanno bisogno di Superiore, e condottiere, essendo a le medesimi legge, e direttione per gratia di Dio, e fanno assai, senza che venghino comandati.

Adunque la superiora deue essere principalmente per le deboli, e fiacche, benche non debba, ne anco abbandonare le perfette, acciò perseuerino senza raffreddarsi.

E per tanto, ch'auuertisca alle necessità delle sorelle, secondo la sincerità della dilettione Christiana, e non secondo le inclinationi naturali, e senza hauere risguardo alla nascita, & origine delle figliole, alla gentilezza dello spirito loro, buone maniere, & altre tali conditioni allettanti, e che con le vne non passi a tale famigliarità, che ciò possa mouere le altre a tentatione d'inuidia.

Non emendarà gli errori che si cõmetteranno subito su'l luogo in presenza delle altre, anzi in particolare con carità, saluo che sia tale il fallo, che per edificatione di quel-

quelle, che l'haurāno veduto fare, richieda vn pronto risentimento. Il qual in tal caso farà in maniera, che biasimando il fallo, sol-leui la delinquente, procurando di essere veramente temuta, ma però molto più amata, come dice la santa Regola.

Che non conceda facilmente ad alcuna l'vso de' Sacramenti, più frequente di quello viene espresso per le constitutioni, acciò che in luogo d'vna amorosa, e rispettosa Communione, non se ne faccino molte per imitatione, gelosia, propria stima, e vanità.

Che habbia vna gran cura di far continuare tutta la Congregatione, a dire l'officio molto diuotamente, & a fare gli officij spirituali dell'oratione; meditatione, essame di conscienza, preparatione del mattino, orationi iaculatorie, lettioni, e cōtinua presenza di Dio; come anco prouegga, che tutte le Officiali habbino vn Direttorio particolare di tutte le cose, che deuono osseruare nelle cariche loro.

Haueràcura molto particolare, che le figlie, e donne nō siano mai accettate nella congregatione, che la vocatione loro nō sia molto bene prouata, e che alcun rispetto humano non entri in cōsideratione per il loro ingresso, anzi la sola inspiratione. E però che si faccino trattenere per qualche settimana in casa auanti che dargli l'habito del Nouitiato, perche siano considerate con commodità ne' loro humori, inclinationi, e portamenti.

Procuri, che il Padre spirituale andando fuori lasci la sua carica nelle mani d'vn'altro ben qualificato.

Con particolare studio s'ingegni d'impedire, che non sia in casa, ne vi si faccia cosa alcuna, che non sij conforme alla santa pudicitia, e purità, alla perfetta pouertà, & all'essatta obbedienza. E però se alcuna Sorella hauesse vn poco troppo inclinatione di conuersare con secolari, se ben fussero di professione Ecclesiastica, ò religiosa a parenti prossimi, che ghe ne lieui la comodità. E quanto alli consegli spirituali, ò communicatione di conscienza, come la Superiora deue liberamente, permette così deue fare, che ciò sia con persone degne di essere impiegate in questo officio angelico è con la sua diligenza detta di sopra.

Mai s'interprenda alcuna lite, che prima non si facci ricercare la parte di finirla per via amicabile, di che si possi pigliar atto, e che sopra di ciò s'habbia'l parere del Padre spirituale, e d'alcuni più principali amici di casa, e più intelligenti, liquali consigliando di entrare in lite, la Congregatione starà molto auuertita, affinche cosa alcuna non passi per parte sua con ingiustitia, con animosità, contentione, e passione, sia in parole, sia in scritto ouero in opere. Et in caso di sentenza contraria, che la Superiora, e tutta la Cõgregatione s'astenga da ogni mormoratione, giuditio temerario, e parole pongitiue, ò sia contro il Giudice, ò sia contro le parti.

Non

Non muti ne innoui cosa alcuna; che se hauerà lei medesima bisogno d'essere dispensata dalla Regola, lo potrà fare di sua propria autorità, doppo hauerne conferito con la sua Coadintrice, saluo in cosa di cõseguenza, nellaquale raccorrerà dal Padre spirituale, ò dal Vescouo.

Che nel resto riceua così humilmente, & dolcemente gli auuisi, e dimostrationi, che gli saranno fatte, che le Sorelle possino con giusta confidenza, e libertà auuisarla, ò farla auuisare nelle occorrenze, secondo che piu a basso si dirà.

In somma la Superiora deue stare così bene con Dio, che sia l'essempio, e specchio d'ogni virtù tra le Sorelle, e che possa cauare dal seno del Saluatore la forza, & il lume delquale ha dibisogno.

CONSTITVTIONE XXX.

Della maniera, che la Superiora deue tenere per gli affari.

ELetta, che sarà la Superiora, deue prima d'ogni altra cosa, fare scielta di quattro Sorelle, che giudicherà piu habili a dargli conseglio nelle occorrenze, con lequali conferirà per l'ordinario di quindeci in quindeci giorni, de gli affari tanto spirituali, quanto temporali della casa, senza però communicare loro altrimenti lo stato delle anime, quale hauerà saputo per il rendimento de'conti, che fanno le Sorel-

le ogni mese. Oltre a questo, come la Superiora deue con modestia, e prudente libertà, ordinare, comandare, e disporre secondo la Regola, e le Constitutioni, e secondo che giudicherà essere spediente nelle occorrenze communi, & ordinarie, così nelle difficili, & importanti, deue pigliar il parere di dette sorelle, e se la cosa lo merita, deue anche conferirne col Padre spirituale, ò etiamdio col Vescouo.

Non però segue per questo, che la Superiora debba stare sempre al consiglio delle sudette sorelle, anzi basta che l'oda per meglio risoluersi da se medesima, a quello che secondo Dio stimarà esser più conueneuole, doppo hauere bene considerato, e bilanciato quello, che sarà stato allegato, e dimostrato da dette sorelle. E se bene non sia obligata di star'al parere loro, deue ad ogni modo ascoltarlo con tranquillità, e soauità, senza dare segno d'alcuno sprezzo, ò disegno affine di lasciare la libertà, e confidenza alle sorelle di dire quello gli parerà buono.

Ma sonoui delle occorrenze, nellequali secondo i Canoni, e costumi generali de i Monasteri, delle figlie, e donne, bisogna sentire, e seguitare la pluralità delle voci di tutto il Capitolo delle sorelle, come se bisogna per qualche ragione alienare, e mutare, ò sminuire li beni del Monastero, riceuere vna figlia al Nouitiato, ò alla professione, eleggere la Superiora, discacciarne vna sorella, dimandare vn Padre spiri-

tua-

uale, e se si trouano altre occasioni, delle quali il Padre spirituale, e la superiora stimino spediente, che le cose passino in Capitolo.

In tutte le occorrenze, nellequali il Padre spirituale, e la superiora non si trouaranno del medesimo parere, s'haurà raccorso al Vescouo, ò al suo Vicario generale, il qual additarà quello dourà seguitarsi, e determinarsi.

CONSTITVTIONE XXXI.

Delle Sorelle elette per consegliar la Superiora, che per questo si chiamano sue Coadiutrici.

LE quattro sorelle elette per consigliare la Superiora, domandaranno spesso l'assistenza del Spirito santo, per ben esercitare le cariche loro, procureranno di non lasciarsi mai preoccupare dalli humori loro, inclinationi, ò auuersioni, in quello che risguarda le deliberationi, che s'hanno da fare, anzi con vna intentione pura, e semplice, daranno santamente il loro parere, senza contrastare, nè disputare insieme, e senza sprezzare, & ambire il parere l'vne dell'altre, qual egli si sia, e se conuiene replicare ciò si faccia soauemente, con ogni modestia.

Doppo la consulta, si sottommettino al giudicio della Superiora, lasciandoli pigliare quella risolutione, che stimerà

meglio, senza mormorare, ne palesa
alle altre sorelle quel tanto sarà stato de
to.

Che se vedessero ad ogni modo le sude
te sorelle, che la Superiora si risolvesse
qualche cosa notabilmente pericolosa,
manifestamente perniciosa, ne auuisaran
no il Padre spirituale, ò ancora il Vescou
più discretamente, che potranno, acciò v
prouegga, nel resto deuono essere le pi
humili, soggette, & vbbidienti di tutte al
Superiora.

CONSTITVTIONE XXXII.

Dell'Assistente.

IN tutte le occasioni, nellequali la Su
periora non potrà essere presente, l'As
sistente haura l'autorità, e terrà il suo luo
go, saluo nel Choro, oue starà nel suo po
sto, che sarà sempre il primo, & il più ho
noreuole doppo quello della superiora, i
conseguentemente fara le sue diligenze d
ritrouarsi, ouunque le sorelle saranno ra
dunate, per tenerle in rispetto, e far osser
uare la Regola. Hauer la cura particolare
della direttione de gli offici del Coro, del
quale compartira le cariche li Sabbati,
Vigilie delle Feste, nellequali si muta l'offi
cio, e questo doppo la ricreatione del pran
zo, auuertendo, che le pause, meditatio
ni, prononciationi, ceremonie, grauità,
riuerenza siano diuotamente osseruate.

Che

Che se qualche Sorella vi fa mancamenti n'auuisarà in Capitolo, acciò vi si prouegga. Ma se sono falli reparabili, come di pigliar vn Salmo per vn'altro, ò vn tuono troppo alto, ò troppo basso, ò simili accidenti, gli riparará subito, il più insensibilmente, che fare si potrà.

Auuertirà, che non si riceua in casa alcun libro, senza la permissione del Padre Spirituale, ò del Confessore ordinario, se sono libri noui.

Darà ordine alle letture, e per questo haurà i libri in sua custodia, che terrà con buon'ordine, e gli distribuirà secondo gli verrà ordinato dalla Superiora, quanto alle sorelle professe, ma quanto alle Nouitie, secondo che la Direttrice ordinarà.

Deputarà tutte le settimane le letture, tanto per la prima, che la seconda tauola, e correggerà i falli di quelle che leggeranno, se leggono troppo precipitosamente, ò che non prononciano bene, ò che faccino qual che altro mancamento. Ma ella medesima farà la lettura, che si fà la sera per la meditatione del giorno seguente, ouero la farà fare da qualcheduna, che legga bene, e chiaramente.

Haurà molto a cuore il zelo della Regola, & auuiserà la Superiora di ogni mancamento, che vi succeda, & haurà memoria, che come Luogotenente della Superiora, deue in tutto, e per tutto conspirare con essa lei, per il buono stato della casa, e progresso delle sorelle nella perfettione; se-

guen-

guendo quanto più da vicino potrà, non solo gli ordini, ma anche le intentioni della Superiora.

Se si presenta qualche negotio, la risolutione del quale non possa differirsi, quando la Superiora impedita da infirmità, ò altrimente non potrà prouederui, lo risolucrà ella medesima co'l parere delle sorelle, delle quali si vale la Superiora per consigliarsi, auisandone poi la Superiora, subito che potrà farsi commodamente.

Auuertirà se tutte le sorelle vanno a gli essercitij spirituali, e se osseruano il buon, e deuoto ordine, andando alla confessione, e Communione.

Alla sera visitarà le porte, che hanno le loro vscite fuori di casa, per vedere se sono ben chiuse, e visitarà anche le sorelle vn quarto d'hora doppo, che si saranno ritirate, per vedere se sono a letto, e se hanno smorzate le loro lucerne, e trouandosene, che non l'habbino fatto, ne auuisarà la Superiora.

CONSTITVTIONE XXXIII.

Della Diretrice.

DAlla buona educatione, e direttione delle Nouitie, dipende la conseruatione, e felicità della Congregatione, e però la Diretrice, che ne deue hauere la cura, non solo hà da essere discreta, soaue, e diuota, ma deue hauere la soauità, prudenza, e di-

e diuotione medesima, acciò con amore più che materno, possa alleuare le sue Nouitie, di grado in grado alla perfettione Religiosa, come future Spose del figliuolo di Dio.

Quello adunque che procurarà sopra ogn'altra cosa di fare, loro ben concepire, & intendere, e principalmente l'intentione ch'esse deuono hauer hauuta nell'elettione, che hanno fatta, di abbandonar il mondo, per ritirarsi nel Monastero, che è per vnirsi più perfettamẽte con Dio, mortificando i loro sensi esteriori, & d'auantaggio le passioni interiori, per richiamare tutte le loro forze al seruitio dello Sposo Celeste, con vna castità tutta pura, vna pouertà spogliata di tutte le cose, e con vna vbbidienza stabilita in vna perfetta annegatione di sua propria volontà, e che insomma questa Congregatione è fondata spiritualmente sopra il Monte Caluario, per seruitio di Giesù Christo crocifisso, ad imitatione di cui tutte le Stelle deuono crocifiggere i loro sensi, le loro imaginationi, passioni inclinationi, auersioni, & humori per amore del Padre celeste.

Essercitarà le Nouitie nell'humiltà, vbbidienza, dolcezza, e Modestia, facendogli sempre più animo, e sradicando quanto più si potrà le leggierezze, delicatezze, e quelli humori insulsi, che son soliti d'Inlanguidire, e debilitare i spiriti, principalmente del sesso feminile, acciochè come figliе

glie robuste operino, con solida, e potente perfettione.

E perche l'impresa è grande, loro insegnerà a non fidarsi di loro medesime, ma a riponer in Dio tutta la loro confidenza, e nell'intercessione, e protettione della Gloriosa Vergine Maria, in conformità di che darà loro la maniera di ben fare l'oratione, e meditatione, & altri essercitij spirituali, come anche a ben'impiegare le confessioni, e communioni, a ben leggere, prononciare, recitare, e cantare l'officio, con tutti quei modi, e positure, che s'hanno da osseruare nel choro, & in ogni altra occorrenza.

E non sarà minor diligenza in tutto quello è stato detto per le sorelle Domestiche, & Associate, che per le altre, in quel tanto che la capacità loro permetterà.

Farà che le Nouitie piglino lo spirito d'vn amore molto affettionato alla salute di tutto il mondo, affin che preghino Dio per tutti, ma specialmente per la Santa Chiesa Cattolica, e per tutti i Prelati, & Ministri di quella, facendo spesso l'orationi, e communioni loro per l'essaltatione della Fede Cattolica, per la conuersione de gli infedeli, e peccatori, come anco per tutti i Prencipi Christiani, e particolarmente per quello del Paese, nel quale si troua fondata la Congregatione.

Gli annonciarà spesso la sincera dilettione verso tutti gl'ordini delle Religioni, che sono nella Chiesa di Dio, acciò che nõ

solo

ſolo preghino per eſſi, ma perche ancora imparino a ſtimarli, e riſpettarli cordialmente. Sopra ogni coſa procurerà d'imprimere nel cuore delle ſue Nouitie, che tutte le ſorelle della Congregatione non denono hauere che vn ſolo cuore, e che vna ſola anima, con vna perpetua memoria, che Noſtro Signore per ſua inſpiratione, e vocatione, e la Madonna Santiſſima per vna ſecreta viſitatione, con la quale hà viſitato il cuore loro, le hà congionte, & vnite inſieme, affin che mai reſtaſſero ſeparate d'amore, e di dilettione, anzi che ſtaſſero in vnità di ſpirito col legame di carità, qual è legame di perfettione.

La Diretrice dunque deue hauer vn ſpirito humilmente generoſo, nobile, & vniuerſale, per condurre le figlie ad vna diuotione non feminile, tenera, e molle, ma vigoroſa, animoſa, ſolleuata, & vniuerſale, maneggiando con tutto ciò differentemẽte i cuori delle Nouitie, ſecondo la diuerſità della capacità, e conditione dello ſpirito loro, affine di formarle tutte a ſodisfattione di quello, al di cui ſeruitio ſono dedicate. Che ſe ve ne ſono (come puol eſſere) che habbino il cuore alquanto più rozzo, materiale, & ſeluaggio, ma che habbino ad ogni modo vna ben determinata volontà di vbbidire, e di voler far bene, dando ſperanza di poter eſſer raddolcite, e reſe più ciuili; vſarà con loro vn'amore tutto particolare, e generoſo, acciò con patienza, e perſeueranza poſſa coltiuare, e ben radriz-

zare

zare quelle piante così storte; perche bene spesso con la mano, e la cura del lauoratore, queste portano finalmente frutti molto delitiosi.

Le Nouitie hauranno raccorso in tutte le loro necessità alla Diretrice, la quale, se saranno necessità importanti, e di conseguenza, ne auuisarà la superiora; ma per le minute, & ordinarie necessità, alle quali può la Diretrice prouedere facilmente, supplirà lei, senza infastidirne la Superiora.

Auuertirà di non attendere alle apparenze esteriori delle Nouitie, che ben spesso dipendono dal buon garbo, e dalla compositione, e maniere del corpo, ò dall'habilità dell'animo, ò dalla proprietà del linguaggio, ma penetrarà quanto le sarà possibile l'intimo del cuore, e dell'anima delle figlie, affine che sappiano discernere li loro proprij mancamenti, e con qual mano hanno da essere condotte.

S'essentarà quanto sia possibile da tutti gli affari di casa, affin che possa meglio attendere a questo che è di tanta importanza.

Potrà qualche volta conforme lo giudicarà conueneuole, prendere saggio della bontà, e dolcezza delle Nouitie; commettendogli d'insegnare alle altre a leggere, cuccire, dir l'officio, conforme a i loro talenti.

Nelli Mercordì doppo prima farà la radunanza del Nouitiato, in forma di vn

pic-

picciolo Capitolo, oue le Nouitie diranno le loro colpe, delle quali essa le correggerà, ammonendole, e mortificandole conforme alle cause, e conseguentemente dirà loro qualche cosa in generale, a beneficio, e per il progresso loro spirituale, secondo che stimarà a proposito, ò veramente gli farà solo fare l'elettione delle virtù, e detestatione de' vitij.

E benche possa variare gli essercitij spirituali, secondo le occorrenze, non potrà ad ogni modo ammetterne de' noui, e straordinarij, senza il parere del Padre Spirituale, e della Superiora, & auuertisca, che le Nouitie non sijno caricate d'essercitij, sijno spirituali, ouero temporali.

CONSTITVTIONE XXXIV.

Delle Sopraintendenti.

LA Superiora eleggerà due delle sue Coadiutrici, ò altre delle Sorelle, che meglio le parerà, che con essa inuigilaranno sopra gli errori, e mancamenti particolari, che si commetteranno, per fargli sapere, e conferire con lei de' rimedij conueneuoli; così parimente quando la Superiora l'ordinarà potranno proporre gli errori, e mancamenti, in pieno Capitolo, con modestia, e simplicità, ma la Superiora non farà mai ciò, che con matura, e graue deliberatione, & auuertirà molto bene di fare, che non proponghino publicamente cosa, che

che possa infamare, saluo se fosse publica.

Queste due sorelle deuono essere grandemente vnite insieme, e prestarsi la mano l'vna l'altra al zelo dell'osseruanza, delle Regole, caminando in spirito d'vmiltà.

Hauendo conferito con la Superiora de gl'errori, che hanno conosciuti, e proposto i pareri loro s'acquietaranno semplicemẽte a quello della Superiora, saluo vedesse to in essa vna manifesta conuenienza, che potesse portare gran danno alla Congregatione, perciò potranno all'hora conferire co'l Padre Spirituale, con ogni sommissione, e mai diranno cosa alcuna di quello è stato trattato, e risoluto fra loro, e la Superiora, ò pure ancora nel Capitolo; lasciãdo alla Superiora il proseguire la correttione, così come sarà da farsi.

In absenza dell'Assistente, e della Superiorà, la più prouetta di loro supplirà in luogo della Superiora, e nel luogo dell'antiana, l'altra che segue succederà, saluo che la Superiora ne habbia nominata vn'altra, restando ciò in sua libertà.

E sopra il tutto, che s'astenghino di parlare de i diffetti delle sorelle, saluo con la Superiora, & in spirito di carità.

CONSTITVTIONE XXXV.

Dell'aiutante della Superiora.

LA Superiora eleggerà a suo gusto vna delle sorelle, che haurà cura di auuisar-

farla de i falli, ch'ella commetterà, & alla quale tutte le sorelle s'indrizzaranno, per fare che da lei si facci la correttione alla Superiora, acciò che la Superiora qual deue aiutar, e correggere tutte le altre, non resti lei sola priua del bene d'essere aiutata, e corretta.

A questo effetto annunciarà in pieno Capitolo quella, c'hauerà eletta per sua aiutante, e correttrice, essortando per amore di Nostro Signore tutte le sorelle, & sopra tutte, quella c'hauerà eletta di farg'i sinceramente, e fedelmente con ogni confidenza questo vfficio di carità.

Deue però questa sorella talmente esercitare sua carica, che per quella non tralasci di portare l'honore, rispetto, & vbbidiēza douuta alla Superiora, anzi procurarà in questo ancora di seruire d'essempio a tutte le sorelle.

Auuertirà di non importunare l'animo della Superiora con troppo frequenti, & inutili riprehensioni, come sarebbe, se per falli leggieri transitorij, e che non portano alcuna conseguenza, veniſſe ogni tratto a soggerirgli noui auuisi.

Mai significarà alla Superiora quelle sorelle, che l'hauranno pregata d'auisarla, meno dirà alle sorelle, ne a persona veruna, quel tanto haurà detto alla Superiora, ne quello che la Superiora gli haurà risposto: anzi se vede la Superiora rendersi incorrigibile in cosa di conseguenza, potrà solo conferirne co'l Confessore ordinario,

ò pu-

ò pure se giudica meglio, col Padre Spirituale, il qual'anco sarà obligato di tenere così discretamente questo secreto, col prouedere al male, che l'aiutante non possa esserne attristata.

Hauerà il sigillo per sigillare tutte le lettere delle sorelle, doppo che la Superiora le hauerà vedute, senza che sia lecito a lei di vederle, saluo che la superiora gliene dia la cura.

CONSTITVTIONE XXXIX.

Dell'Economa.

VNa delle sorelle haurà la cura di tutta la casa, come Economa generale di quella, la quale con vna fedeltà, & allegrezza particolare, intraprenderà questa carica, ad imitatione delle sante Donne, che seguitauano nostro Signore, e gli Apostoli per amministrargli le cose necessarie alla vita corporale, abbracciando la diligenza, e feruore di santa Martha, ma fuggendo la troppa sua premura, e turbamento.

Essa dunque participarà di tempo in tempo, e secondo che le occorrenze lo richiederanno, di tutte le necessità della casa con la superiora, per prendere da essa l'ordine, e l'instruttione.

Farà tutte le prouisioni della casa a tempi, e stagioni debite, facendole ritirare decentemente, & in luogo opportuno, e visitan-

tando'e come bisogna, acciò che nissuna cosa si guasti.

Prouederà che le Officiali habbino tutto quello si richiede per la carica loro.

Due volte l'anno insieme con le sopraintendenti, visitarà diligentemente tutti gli officii, & tutto il rimanente della casa, per poi farne relatione alla Superiora, se il tutto sia in buono stato, e nell'ordine, che conuiene. Et oltre a questo, lei medesima farà questa visita, conforme stimarà spediente.

Terrà nota ben'accurata del denaro, che gli sarà dato per la spesa, e di quello, che prouenirà dalle vendite, ò da donatiui charitateuoli.

Ordinarà alla Dispensiera mese per mese quello bisognarà per la tauola, & addocchiarà spesso quel tanto gli haurà consegnato, affin che il tutto sia tenuto con l'ordine che conuiene.

Che auuertisca nel mese di Febraro, e nel mese di Agosto, che non manchi cosa alcuna intorno alli vestiti d'inuerno, e d'Estate.

Terrà gli inuentarii di tutti i mobili di ciascun'officio, e procurarà, che ciascuna Officiale ne habbia vno particolare, circa la sua carica, che riuederà ogn'anno in vna delle visite generali, che farà di tutta la casa.

Distribuirà i lauori, come di filar, e cucire alle sorelle, secondo le occorrenze, e tutti i lauori fatti gli saranno consegnati,

affin

affin che gli metta nel suo conto.

Farà vna nota di tutto que lo le Nouitie portaranno in casa, e la fara sottoscriuere da loro medesime, se lo sapranno fare, altrimenti la Superiora la sottoscriuera.

Fara veder il suo conto alla superiora ogni mese tanto del riceuuto, che dello speso.

Sara pronto, e charitateuole in tutte le necessità delle sorelle secondo l'ordine della superiora, & auuertirà, che le sorelle dell'officio, della cucina, e le sorelle Torriere faccino bene come conuiene quel tanto spetta alla cucina loro, e con la dolcezza, e tolleranza necessaria.

Farà dare conto ogni giorno alla sorella Torriera, che fà le prouisioni.

Hauerà cura particolare, che le sorelle Torriere non siano souerchiamente caricate di lauori, come ancora che non perdino tempo, & hauerà il medesimo riguardo alle sorelle Domestiche, e farà che le sorelle Torriere piglino tempo ne' giorni di festa di vdire a leggere, e trattenersi di cose spirituali, e sante, per eccitarsi alla diuotione, secondo la capacità loro.

CONSTITVTIONE XXXVII.

Della Portinara.

LA Portinara deue essere molto discreta, per fare sauiamente le risposte, & ambasciate, che vengono, & escono da casa,

sa, per fare che dolcemente le persone aspettino, alle quali non si può dare così pronta sodisfattione.

Non aprirà mai ad alcuno senza licenza della Superiora, e senza la sua assistente, & auuertirà, che aprendo non possa esser vista al di fuori, ne meno la sua compagna.

Vederà quelle cose, che escono di casa, e le scriuerà se saranno cosa d'importanza. Sendo le sorelle à gli officii, a far orationi, & a tauola, si scusarà di chiamarle, saluo sia per negotio, che prema, e di gran rilieuo.

Consegnarà alla Superiora tutte le lettere, che veniranno, e non ne lascierà vscir alcuna senza suo ordine.

Se alcuno da qualche cosa alla Congregatione, ne farà la relatione la sera doppo la ricreatione, acciò che si preghi per i Benefattori.

Ch'ella sia breue in parole con quei, che veranno alla porta, non cercando di sapere le cose non necessarie.

Non lasciarà le chiaui alla porta, e le rimetterà ogni sera alla Superiora, come anche quelle del Parlatorio, e Torno.

Non farà alcuna ambasciata di quei di fuori alle Sorelle, ne delle sorelle a quei di fuori, saluo con ordine della Superiora, ouero della Direttrice, in quello riguarda le Nouitie.

Non vsarà d'alcuna autorità sopra la sua compagna, anzi se ne valerà semplicemente, per testimonio delle sue attioni, e

per esser aiutata a chiudere le porte a buon'hora.

CONSTITVTIONE XXXVIII.

Della Sacristia.

LA Sacrista bauerà cura, e tenera nota di tutto quello appartiene alla Chiesa, e Capella della Congregatione, e tenera tutti gl'ornamenti, paramenti, e mobili che appartengono al seruitio dell'Altare, e della Chiesa, politi, netti, & ben dispesti, ornarà la Capella, e preparatà gl'abiti Sacerdotali con gran diligenza, secondo la varietà delle feste, e de tempi, ricordandosi, che Nostro Signore hà sempre amata la politia, e mondezza, e che Gioseppe, e Nicodemo sono lodati d'hauere politamente, e nettamente sepolto il suo corpo, con aromati, & vnguenti pretiosi.

Auisarà la Superiora se viene qualche Prete forastiero per dire la Messa, e saprà se hanno licenza dal Vescouo.

Se qualcheduno venendo in Sacristia vuole trattare de' negotii, lo mandarà alla porta, saluo che per la qualità delle persone, fosse meglio auisarne la Superiora.

Sonarà tutti gli officii le Messe, e l'Aue Maria, come conuiene.

Auuisarà a buon'hora se vi sono delle Confessioni, e Communioni da farsi.

Non si tratterà a parlare co'l Padre Cõfessore, ò Capellano ordinario, ne meno

col

col Chierico, ne meno con i forastieri, saluo nelle cose necessarie.

Andarà la mattina auanti, che sonare l'oratione in tutte le celle delle Sorelle, per vedere se alcuna viene impedita da qualche incommodità d'andar all'officio, e se ve ne sono, ne auisarà la Superiora.

Non si faranno bamboccie in tutta la casa, ne meno n'esporanno sopra l'Altare, ne per rappresentare Nostro Signore, ne la Madonna Santissima, ne gli Angeli, ne cosa alcuna; solamente terranno Imagini ben fatte, & approuate dal Padre Spirituale, massime quelle, che si mettono sopra l'Altare.

E perche le particolarità della cura, che deue hauere la Sacristana per la politia, & decenza di tutte le cose sacre, che ha in sua custodia, sono in troppo gran numero, se glie ne deue fare vn Direttorio a parte, quale habbia sempre auanti gli occhi, leggendolo ogni mese per non fallar in nissuna cosa, che sia scritta. Hauendo la Congregatione non poco interesse, che questa carica sia puntualissimamente esseguita.

CONSTITVTIONE XXXIX.

Dell'Infermiera.

QVesta non deue respirare, che carità, tanto per bene seruire le sorelle ammalate, che per sopportare li capricci, le asprezze, e mali humori, che l'indispositio-

ni cagionano ben spesso alle potere infer-
me, diuertendole ad ogni modo da quella
loro impressione, il più destramente, e soa-
uemente, che potrà, senza mai mostrare d'-
essere disgustata, ne infastidita di seruirle.

Così dunque deue riguardarle, come la
viua imagine di Giesù Christo crocifisso, e
se gli antichi Christiani, come afferma San
Chrisostomo, andauano ben lontano nel-
l'Arabia, per veder, e riuerir il Letamaio
sopra del quale il Santo Giobbe patì tanti
trauagli, con quanta riuerenza dobbiamo
noi approssimarci al letto, sopra il quale i
nostri fratelli, e sorelle sono coricate per
patire le loro infermità in nome di Dio.

Prenderà sopra di se tutto quello appar-
tiene all infermaria, & al seruitio dell'am-
malate, di che hauerà vna nota, & hauerà
cura singolare, che le camere siano nette,
polite, e ben ornate d'imagini, verdure, e
mazzetti de fiori, conforme lo permetterà
la stagione, & che niente resti attorno de-
gli ammalati, che possi cagionare fetore;
Anzi al contrario, se il Medico lo permet-
te, vi hauerà sempre buoni, e soaui odori.

Procurarà d'insinuar alle ammalate
ogni confidenza, senza però adherire alle
loro volontà, in quello che gli potrebbe
nocere.

CON.

CONSTITVTIONE XL.

De' minuti offici di casa della Vestiaria.

HAurà questa la cura di tutte le robbe da vestire, e calzare delle sorelle, come ancora de' letti, e di tutte le loro pertinenze, del che ne terrà nota, conseruandoli diligentemente, auuertendo, che il tutto sia in buon'ordine, e racconciato secondo il bisogno; in modo, che niente si guasti per negligenza, e che il tutto sia conforme alla pouertà, e simplicità.

Fara la distributione secondo l'ordine della Superiora, senza permettere, che le sorelle faccino scielta alcuna, & auertira semplicemente alla necessita di ciascuna.

Terrà vna nota particolare delle vesti secolari delle Nouitie, e le conseruara diligentemente, per darne conto nel giorno della loro professione.

Della Sopraſtante alla Lingeria.

QVesse deue hauere la medesima cura della Lingiaria, che la Vestiaria de i vestiti, per bene conſaruarla, rappezzarla, e distribuirla, secondo la necessita delle sorelle, poi ritirarla, farla imbiancare, piegarla, & asciugarla.

Ne farà vna nota, e ne darà conto al fine di ciascun'anno, e la ritirarà con buon'ordine separando quella ch'è propria per le

sorelle di statura grande da quella che per le picciole, acciò si possi più facilmente ritrouare, e distribuirsi, senza hauere da fare nuoua scielta.

Quando le sorelle hauranno delle necessità straordinarie, glie ne darà caritateuolmente, se nel resto gli sarà fatto vn picciolo Direttorio, per tutte le particolarità, che riguardano sua carica.

Della Refettoriera.

QVesta deue tenere politamente tutto quello riguarda li mobili del Refettorio, e preparare tutte le cose come conuiene.

Della Dispensiera.

L'Officio della Dispensiera dipende da quello dell'Economa. A lei tocca di dispensar a minuto il vino, il pane, l'oglio, il buttiro, & altre cose necessarie per il nodrimento delle sorelle, per l'elemosina, & altre simili occasioni.

Farà le portioni, & auuertire che in cucina il tutto si faccia con politia.

CONSTITVTIONI LXII.

Delle Sorelle Domestiche.

LE sorelle impiegate alla cucina, & altri seruitij domestici, li faranno con allegrezza, e consolatione, raccordandosi, che S. Martha lo fece, rappresentandosi le picciole, ma dolci meditationi, che faceua S. Catharina da Siena, la quale tra simili es-

ser-

sercitij non lasciaua gia d'essere rapita in Dio, così deuono le sorelle, quanto più si potrà, tener il cuore loro raccolto nella Diuina bontà, la quale, se saranno fedeli, dichiarará vn giorno in presenza di tutto il mondo, che quello che esse hanno fatto per le sue serue, e stato fatto per loro medesime.

Faranno ad ogni modo gli essercitii spirituali, secondo vi sarà più, ò meno da fare, e che la Superiora loro ordinarà, la quale hauerà cura particolare di non lasciare le sorelle senza il nodrimento conueneuole allo spirito loro, poiche seruono al nodrimento corporale di tutta la Cõgregatione.

Tutte saranno vguali in questo officio, e si aiutaranno, l'vna l'altra scambieuolmente in pace, e carità. E quando il tempo lo permetterà, anderanno alternatiuamente l'vna doppo l'altra alle radunanze della Communità.

Terranno conto di tutti i mobili, che seruono all'officio loro, tanto lingiarie, ch'altri, e ne daranno conto vna volta l'anno all'Economa.

CONSTITVTIONE XLII.

Delle sorelle Torriere.

LA congregatione riceuerà meno, che potrà delle sorelle Torriere, e pare che due, ò tre saranno vgualmente, e necessarie, e bastanti per tutto quello richiede il seruitio della casa.

Auuertirà però la Superiora, che quelle, che pigliarà, siano gagliarde, di buon cuore, di buona complessione, e di buona natura, ma sopra il tutto grandemente risolute di seruire Nostro Signore, faticando per la Congregatione con vbbidienza, dolcezza, & humiltà.

Si proueranno dunque per lo spatio di sei settimane, nel qual tempo se gli proporranno gli articoli della seruitù, e dell'vbbidienza, che douranno rendere, la sommissione della propria loro volontà in tutte le cose, co'l resto dell'osseruanza della Regola. Doppo questo si riceueranno con le medesime conditioni, e considerationi, che le altre sorelle.

Non mutaranno habito quando si riceueranno, ne meno nello stabilimento loro, ma restaranno vestite come altre figlie honorate, della qualità loro originaria, e come si suo'e nel luogo, oue si troua la Congregatione senza differenza alcuna, saluo che saranno vestite modestamente, e semplicemente di negro, senza lauori, ne gallanterie d'alcuna sorte, con vna croce d'argento al collo, come le altre.

Stanno Nouitie per due anni, doppo i quali saranno stabilite, nella Congregatione co'l voto semplice dell'vbbidienza, e dell'oblatione come sarà detto.

Osseruaranno i digiuni come le altre, e si comunicaranno tutte le Domeniche, e feste principali; Diranno ogni giorno la corona, faranno l'essame, che si fa doppo

Ma-

Matutino, le Feste, e le Domeniche non ritrouandosi occupate, assisteranno al Vespro. In somma quanto le occupationi, alle quali sono destinate lo permetteranno, saranno alleuate ne' costumi, ne gli essercitii, e nella dilettione conformi alle sorelle della Congregatione.

Alcuna non gli domandarà, che la superiora, e l'Economa, le quali gli daranno vna sorella per instruirle, e consolarle nelle cose spirituali: In ogni cosa la superiora gli comandarà con amore, e le sorelle le chiamaranno sorelle, ricordandosi, che se bene seruono all'esteriore, non lasciano però secondo l'interiore, d'essere figliole di Dio, coheredi di Giesù Christo, vguali in natura, e nella pretensione della gloria, e della gratia, alle più grandi del mondo, e finalmente, come dice San Paolo. E loro, e noi non habbiamo che vn solo Maestro Giesù Christo, vgualmente Signore, e Saluatore dell'vne, e dell'altre.

Quando dunque saranno ammalate, la superiora farà ritrarle nell'infermeria, e l'infermiera la trattarà nè più, ne meno, che le altre in ogni sorte di seruitù, & in tutte le occasioni di qualunque necessità corporale, e spirituale, che possino hauere. La superiora scoprirà loro il seno suo materno, come alle altre sorelle, sollcuandole dal trauaglio corporale con questo spirituale.

Quando andaranno a fare le prouisioni, si portaranno con tanta modestia, e riserua, che edifichino ciascuno, e si comporta-

ranno in quell'istesso modo, che se fossero in casa a vista della superiora.

Non deuono entrar in alcuna casa, ne mangiare fuori, senza hauerlo dimandato alla Superiora, saluo vi fosse qualche necessità, la quale prima d'vscire, non hauessero potuto preuedere, e non parleranno, ne si tratteneranno per le strade, saluo per quello, che haueranno da farui.

Che non portino dalla città, nuoue di sorte alcuna, ne ambasciate, lettere, ò raccommandationi, saluo alla sola Superiora.

CONSTITVTIONE XLIII.

Del primo ingresso di quello, che desideraranno essere nella Congregatione.

NOn si riceuerà alcuna figlia per entrare nella Congregatione che non habbia quindeci anni compiti, e non sappia leggere, s'ella è presentata per essere del choro, e che non dia segno di vn desiderio grande della perfettione christiana, e quãto alle facoltà necessarie per loro trattenimento, vi si auuertirà di tempo in tempo, secondo le commodità della casa.

E quando qualche figlia, ò donna sarà proposta per essere riceuuta, prima d'ogni cosa si farà venir in casa, oue si fermarà per qualche giorno, come forastiera, per esser vista, e considerata dalla Superiora, e dalle sorelle.

E quando la Superiora giudicarà tempo

po opportuno, farà fare la dimanda dell'ingresso dalla pretendente in pieno Capitolo, poi piglierà le voci di tutte le sorelle, e se la Superiora con la maggior parte delle sorelle s'accordano all'ingresso, s'ammetterà alla prima probatione, il tutto però doppo hauerne hauuto il parere del Padre Spirituale, il quale dal suo canto s'informarà delle conditioni della figliuola, e per meglio consigliare le sorelle in questa occorrenza.

Le vedoue saranno della medesima cõditione quanto a questo punto, saluo che bisognerà auertire di non riceuerne c'habbino figliuoli, per il gouerno de' quali sia veramente necessario, che restino al mondo: ne meno di quelle, che si conoscono troppo tenere verso loro figliuoli, e facili a turbarsi: Perche le prime mosse paiono quelle vedoue tutte ben disposte, mentre il feruore delle prime impressioni della diuotione le và animando, sono con tuttociò di là a poco, sottoposte grandemente alle tentationi dell'inquietudine, incontrãdo ogni minima difficoltà, imaginandosi, che se fossero al mondo, farebbero miracoli per i loro figliuoli, e mai cessano di parlare di loro, e di piangerli. E se ben il loro ingresso, fosse grandemente vtile etiandio a i loro figliuoli, per poco infastidite, che fossero, per altra parte, pigliarebbero occasione di biasimar, e censurare il ritiramento loro, con scandalo di molte.

Et in generale, guardarà di non pigliare

figlie, ò donne di mal humore, & ostinate, ò troppo libere, e spensierate, le vne attaccandosi troppo alla loro opinione, le altre non hauendo risguardo a cosa alcuna.

Come anco quanto sarà possibile, s'auuertirà a non riceuere quelle, che sono portate a troppa delicatezza, e compassione di loro medesime.

CONSTITVTIONE XLIV.

Dell'ingresso delle Nouitie.

LA pretendente hauendo sicurezza del suo ingresso potrà, quando la superiora l'ordinarà far la prima proua con li suoi vestiti ordinari, de'quali si seruirà per qual che settimana, secõdo che la Superiora giudicarà per prouar, e considerare se potrà ben'accõmodarsi alle regole, & osseruanza della Cõgreg.le quali si cominciarà a fargli effattamente pratticare, e se gli farà intendere, che la Congregatione è vna scuola dell'annegatione di se medesima della mortificatione de i sensi, della resignatione di tutte le voglie humane, & in somma Mõte Caluario, oue con Giesù Christo, le sue caste spose hanno da essere crocifisse spiritualmente; per poi doppo questa vita, essere glorificate con esso lui; Et in tanto si farà preparare con meditationi, & orationi a fare vna buona confessione generale, saluo che l'hauesse gia fatta, in maniera, che il Padre Spirituale, e la Superiora giudicassero non essere più spediente di rifar-

la vn'altra volta, in qual caso se gli farà fare vna confessione dalla generale c'hauerà fatta in poi, & ciò fatto dirà sommariamẽte le sue inclinationi, affetti, e passioni, che fin'a quell'hora hanno regnate in lei, facendo vn compendio della storia di sua vita, tanto del male, che del bene, con confidenza, e fedeltà: affine che la superiora intenda meglio come deue condurla è farla esercitar, e conseruando come vn secreto di conscienza, tutto quello gli sarà stato detto intorno a questo affare.

Et essendo passato il tempo prefisso, si tireranno le voci, lequali sendogli fauorenoli, ella si preparará, & se gli darà l'habito del Nouitiato.

Durante il Nouitiato delle Sorelle, si procurera di fortificar i cuori loro, e di rẽderle diuote non d'vna diuotione delicata, tenera, ò lagrimosa, ma di vna diuotione vgualmente dolce, & animosa, humile, e confidente: E sopra tutto si procurerà, che la Nouitia spiani, & aggiusti il suo genio, & inclinationi alla regola della carità, e discrettione, cioè che impari a non viuere secondo il genio proprio, passioni, inclinationi, & auuersioni, ma secondo l'ordine della vera pietà, non piangendo, ridendo, parlando, tacendo, che con ragione, e non quando il capriccio, ò fantasia la prende: in modo che riserui le dimostrationi della sua allegrezza ordinaria per le ricreationi; l'inclinatione di tacere per il silentio; quella di piangere quando la gra-

tia

tia l'eccitarà alle lagrime di deuotione sẽza impiegarle in friuole occasioni; E finalmente se gli farà sapere, che non deue seruirsi del suo cuore, de'suoi occhi, ne delle sue parole, che per il seruitio della dilettione del suo sposo, & non per il seruitio del genio, & inclinationi humane.

CONSTITVTIONE XLV.

De'Voti, e Professione.

NON sarà mai lecito alle Nouitie di chiamare la professione, ma solo sendo interrogate del desiderio loro circa questo particolare lo spiegaranno con verità, e la Superiora haurà cura di fargli fare i voti, e la professione, quando sarà tempo, secondo le cerimonie solite.

CONSTITVTIONE XLVI.

Della Rinouatione, e Confirmatione de i Voti.

IL giorno della festa di San Michele, la Superiora anuisarà tutte le Sorelle professe di prepararsi al rinouamento de' loro voti nel giorno della Presentatione della Madonna, e prepararuisi. Ciascuna farà il ritiramento conforme sarà ordinato dalla Superiora, oltre a che, le Sorelle staranno ritirate tre giorni prima di Natale, auanti la Pentecoste, & auanti la Presentatione della Madonna, & anco tutta la settimana Santa, fino doppo la Messa del Sabbato, e non,

non si farà radunanza alcuna durãte quel tempo di ritiramento, che quella della ricreatione della sera, che sarà impiegata a trattare di cose Sante, e di diuotione.

CONSTITVTIONE XLVII.

Dell'elettione della Superiora, & altre Officiali.

LA Superiora non starà in officio, che tre anni, nel fine de' quali il Sabbato doppo l'Ascensione del Signore. Radunato il Capitolo nel Choro, in presenza del Padre spirituale, quale starà a seder alla graticola, inginocchiata in mezzo delle sorelle, renonciarà, e deporrà l'officio nelle mani del Padre Spirituale, il qual'hauendo accettata la sua rassignatione, l'assoluerà dalla sua carica dicendo.

La Congregatione vi scarica, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e la rimetterà all'Assistente.

In tanto rimanendo priuata quella ch'era Superiora, dirà la colpa degli errori cõmessi nella sua carica, & il Padre spirituale gli darà la penitenza, & essa si ritirarà all'vltimo luogo, il Padre spirituale poi esortarà di pensare seriamente, ad vna nuoua elettione per il giouedì seguente, senza altra consideratione, che della maggior gloria di Dio, e santificatione di suo nome. Poi si dirà, il *Veni Creator Spiritus*, e si ritiraranno.

La Domenica seguente si farà la com-

mu-

munione generale per l'elettione futura, dellaqual elettione, come della depositione fatta, le sorelle non ne parleranno nelle ricreationi, ò radunãze, anzi ciascuna pensarà a fare l'elettione, che stimarà migliore a gloria di Dio, e si dirà ogni giorno doppo la Messa, e la sera doppo le Litanie, il *Veni Creator Spiritus*. Poi il Giouedì doppo la communione generale fatta a questa intẽtione, tutte le sorelle sendo vscite dal Choro, messa vna tauola nel mezzo di quello con carta, inchiostro, & arena, l'Assistente entrarà la prima, & essendosi inginocchiata, fatto il segno della croce, scriuerà il nome di quella, che vorrà eleggere, poi hauendolo piegato vscirà, e le altre tutte l'vna doppo l'altra faranno l'istesso.

Ad vn'hora doppo mezo giorno, sendo ritornato il Padre spirituale, se vi sono delle Sorelle ammalate, andarà a pigliare le loro voci, e le scriuerà in tanti bollettini, e gli riponerà nella scatola oue saranno gli altri.

Se vi sono delle sorelle, che non sappiano scriuere, le farà venir al Parlatorio, & egli medesimo scriuerà i bollettini, poi scritti, che saranno tutti i voti, s'anderà in Choro, come il Sabbato precedente, & doppo hauer detto il *Veni Creator Spiritus*, tutte le sorelle veniranno l'vna doppo l'altra a portar i loro biglietti al Padre spirituale, ilquale hauendogli tutti riceuuti dẽtro la scatola, gli tirarà, e leggerà l'vn doppo l'altro, e due delle sorelle, che hauranno

in

in lista il nome di tutte le sorelle, che possono esser'elette con le sue linee a fronte d'ogni nome delle sorelle, notaranno con altra linea per trauerso quella linea del nome, che si leggerà.

Et in fine si vederà quale delle sorelle haura più voci, e quella sara la Superiora senza che possa ne ricusare, ne scusarsi, ne fare ceremonie, anzi sendosi inginocchiata, fara la professione della fede.

Il Padre spirituale confermara l'elettione a nome del Vescouo, dicendo, e noi con l'autorita, che habbiamo, confirmiamo la vostra elettione, affine, che siate Madre, e Superiora di tutta questa Congreg. in nome del Padre, e del Figliolo, edel Spirito S.

Doppo questo se ne va a sedere nel luogo della Superiora, e tutte le sorelle l'vna doppo l'altra gli vanno a bacciare la mano inginocchiate. Si dice *l'Aue Maris stella*, & in fine, *Laudate Dominum omnes gentes*. E fatto questo l'Assistente va a scriuere nel libro il giorno di questa elettione.

Se s'incontrasse, che due sorelle hauessero le voci vguali. All'hora bisognara, che il Padre spirituale scriua i loro nomi in vn foglio, con vna linea a fronte di ciascuna di loro, poi vsciranno le sorelle, e veniranno l'vna doppo l'altra da lui, e dirãno qual delle sorelle desiderano, e per trauerso la notara, in modo che nissuno possa veder il foglio, oue si fanno li segni, ne sentire le voci, saluo il Padre spirituale, e quello che l'accompagna, e se vi sono delle amalate,

an-

andara lui medesimo a pigliare le loro voci come di sopra. Riceuute tutte le voci, il Padre spirituale abbruggiara tutti i bollettini, affin che non ve ne sia più memoria, e che le voci restino secrete.

Nel resto non potra eleggersi alcuna Superiora, che non passi l'eta di quarant'anni, e che non sia professa di otto anni, & in caso che non ve ne fosse alcuna nel Monastiero, se ne potra eleggere vna da gli altri Monasteri del medesimo Instituto della visitatione, ò almeno bisognera, che quella, che sara eletta, habbia cinque anni di professione, e trenta anni di eta, che secondo che il Sacro Concilio ordina.

Eletta che sara la superiora, & hauendo essa eletto quelle, che a gloria di Dio giudicara essere più habili ad essercitare le cariche d'Assistente, e Coadiuttrici, le proponera al Capitolo, & l'elettione si fara con la pluralita delle voci: Che se non ne hanno i due terzi; la Superiora ne proponera delle altre, e fattasi l'elettione scieglera col parere delle sudette Sorelle elette, quella tra le altre sorelle, che stimara, più opportuna ad essercitare gli altri vffici, e tutte continuaranno l'essercitio delle loro cariche, sin tanto, che la Superiora stimara bene di mutarle.

CONSTITVTIONE XLVIII.

Delle Penitenze, e Castighi.

IL Glorioso padre sant'Agostino mostra assai chiaro, che vole la giustitia puni-

nitiua, impiegarsi in seruitio, e mantenimento della carità nella sua Congregatione. Lascia però al giuditio della superiora la qualità, e quantità delle penitenze, e castighi, che deue imporre secondo la diuersità delle colpe.

A lei dunque toccarà di proportionare i castighi a i falli, ingiongendo penitenze piccole, ò grandi, conforme gli errori lo meritaranno, come si fa al presente, & che il Direttorio lo porta.

Ma se i falli sono graui, e che vi sia della malitia, & ostinatione, all'hora conferirà con le sue coadiutrici, per hauer il parere loro circa la correttione conueneuole, e se farà bisogno, sara presentata la colpeuole al conspetto loro per conuincerla, e pur anche, se così parera bene, in presenza del Confessore, affin che l'aiuti, ò auanti il Padre Spirituale, & iui pronunciare la sua sentenza, per dargli la santa confessione, che riduce a penitenza.

Quando però accadesse, (che Dio non voglia giamai permettere,) che qualchedu na si rendesse affatto incorrigibile, & incurabile nella sua ostinatione, all'hora bisognarebbe conuocare il Capitolo auanti al Padre spirituale per prouederui di rimedio opportuno, & essendo spediente se ne conferirà nõ solo col padre Spirituale, ma anche col Vescouo, se trouasi sopra il luogo, ò non essendoui, col suo Vicario generale per procurare con tutti i mezi debiti, e cõuenienti, di rimediare a questo male.

CON-

CONSTITVTIONE XLIX.

Breue dichiaratione dell'obligo delle Sorelle all'osseruanza della Regola, e delle Constitutioni.

E Opinione de Dottori, & è la sincera verità, che nella Regola di S. Agostino, ne certo la maggior parte delle Regole delle altre Religioni, obligano in modo alcuno a peccato da loro medesime, ma solo in risguardo delle circostanze seguenti.

I. Quando la cosa prohibita è in se peccato, ò che quello ch'è commandato, è necessario alla salute.

II. Quando si fà, ò che si lascia di fare qualche cosa in sprezzo, ò sdegno della Regola.

III. Quando non si osserua l'vbbidienza, che la Superiora impone in questi termini, ò simili. Io comando in nome del Spirito Sãto, ò sotto pena di peccato mortale. Ma la Superiora non deue far tali commandamenti, che per cose di grandissima importanza, e ciò in scritto se si può.

IV. Quando il Padre spirituale, ò il Vescouo comandano, ò prohibiscono qualche cosa, sotto pena di scommunica maggiore nellaquale s'incorra per la medesima transgressione.

V. Quando si trasgrediss̃e assolutamẽte la regola ne'voti essentiali, di castità, ò pouertà, ò della vita regolare, come accaderebbe, dando, ò pigliando, ò tenendo cosa

no-

notabile, senza licenza, rompendo la clausura, deponendo affatto l'abito, e simili.

VI. Quando si viola la Regola con scandalo, & in maniera, che la conseguenza apporti manifestamente qualche grande pregiudicio al Monastero.

VII. Quando si fa qualche mancamento nella Regola per qualche disordinata passione, come per esempio col non andar in Choro a hora debita, per vna grande negligenza, e pigritia col mangiare fuori di pasto, per vna grande auidità, e golosità, col romper il silentio per colera, & altre simili; benche tali peccati non siano ben spesso mortali, ma come appare, non è la Regola, ne le Constitutioni, che in questi casi cagionino il peccato, ma le circostanze, che per natura loro lo cagionarebbero in ogni altra occasione, perche sarebbero sempre peccato a medesimi secolari, di fare quello che in se è peccato, di tralasciare quello, ch'è necessario alla salute, trasgredire qual che legge per disprezzo, di violar i voti, di dar scandalo al prossimo d'abbandonarsi a qualche sregolata passione. Adunque ne la Regola, ne come s'è detto le Constitutioni, obligano a peccato da loro medesime, temeranno però sempre le Sorelle di violarle, se si raccordano, che la vocatione loro è vna gratia molto singolare, dellaquale bisognerà darne cõto nel giorno della morte, e che portino stampata nella memoria la sentẽza del Sauio, chi sprezza la sua strada sarà vccisо: La strada delle Sorelle della

vi.

visitazione, sono le Regole, e Constitutioni lequali deuono caminare di virtù in virtù, fin che vedino lo Sposo in Sion, e per tanto che vi caminano sauiamente, & attentamente, senza discostarsi nè alla dritta, nè alla sinistra.

CONSTITVTIONE L.

Della Sepoltura delle Sorelle.

QVando le sorelle moriranno si farà chiamare il Curato del luogo cõ due altri Preti assistenti per fare la sepoltura come resta notato nel Direttorio.

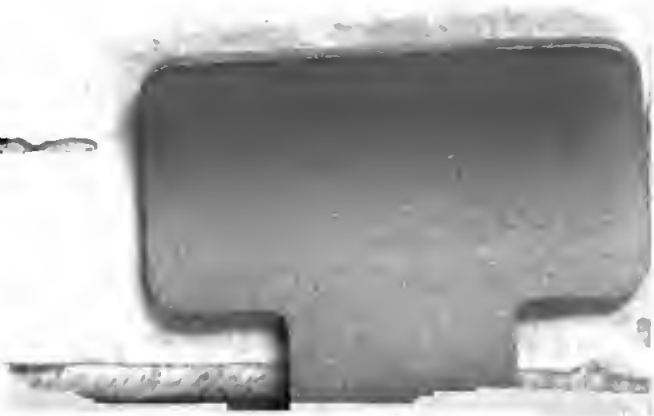
Nõ si riceuerà nelle sepolture della propria Chiesa alcuno, se non fossero persone, che per qualche segnalato beneficio hauessero obligato il Monastero ò de' quali la diuotione singolare meritarà eccettione, con la licenza però, e dispensa particolare del Vescouo; E le Sorelle non s'impiegaranno in modo alcuno per le cose necessarie a simili sepolture, e ne lasciarãno il maneggio con gli vtili, & emolumenti a chi spetterà. *Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, Moniales præfatæ plurimum cupiant Constitutiones prædictas Apostolicæ confirmationis robore communiri, Nobis propterea humiliter supplicari fecerũt, vt super præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Moniales prædictas specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & earum*

rum singulares personas à quibusuis excommunicationis suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutas fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. Ecclesiæ Cardinalium negotijs regulariū Præpositorum consilio Constitutiones præinsertas huiusmodi Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo approbamus, & cōfirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus, ac omnes & singulos tam iniuris quā factis defectus si qui de super quomodolibet interuenerint, supplemus. Decernente omnes, & singulas Cōstitutiones præinsertas huiusmodi ab omnibus, & singulis eiusdem Congregationis Monialibus, nunc, & pro tempore existentibus sub pœnis in eis contentis perpetuo, & inuiolabiliter obseruari debere, ac irritum & inane si secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Cōgregationis, & Ordinis prædictorum, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem quod præsentium transumptis etiam impressis, manu

nu alicuius Notarij publici subscripeis, & sigillo alicuius personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel extensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die 27. Iunij M. DC. XXVI. Pontificatus nostri anno tertiò.

V. THEATINVS

APPROVATIONE DELLE Constitutioni.

NOi Francesco di Sales, per gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescouo, e Prencipe di Geneua, e Deputato dal Santissimo Padre nostro Papa Paolo V. per l'erettione, stabilimento & institutione del Monastero della Visitatione, sotto la Regola di Sant'Agostino, habbiamo ordinate, e di nuouo essaminate, & approuate le Constitutioni soprascritte, ingiongendo, e commandando d'autorità nostra, anzi più tosto d'autorità Apostolica à noi commessa per questo riguardo, esse Constitutioni douer'esser'in perpetuo inuiolabilmente osseruate, e mantenute in detto Monastero, e da tutte le Sorelle di quello. Fatto in Annissy li noue d'Ottobre Mille sei cento diciotto.

IL FINE.